

Da chi andremo?
SOLO TU
hai la Parola di vita eterna

Omelie domenicali di
Don Ferdinando Colombo
[ANNO B]



Da chi andremo?
SOLO TU
hai la Parola di vita eterna

Omellerie domenicali di
Don Ferdinando Colombo

[ANNO B]

SUPPLEMENTO N. 3 ALLA RIVISTA

SACRO CUORE VIVERE - Anno XXIII - N. 3 - Aprile 2017

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna)

Stampa: Sudesta srl, Via Forno, 103 - 35030 Selvazzano Dentro (PD)

Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna

ISSN 2499-1716

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404

Conto Bancario: Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826 - Swift BAPPIT21095
operasal@sacrocuore-bologna.it

L'immagine di copertina:

Disegno di Hippolyte Lazerges, 1869

L'Immagine è stata gentilmente concessa dalle Suore Riparatrici del Santo Volto.

© Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo.

Dal Vangelo di Giovanni cap. 6, 60-69

Molti discepoli, sentendo Gesù parlare così, dissero: «Adesso esagera! Chi può ascoltare cose simili?»

Ma Gesù si era accorto che i suoi discepoli protestavano, e disse loro: «Le mie parole vi scandalizzano? Ma allora, che cosa direte se vedrete il Figlio dell'uomo tornare là dove era prima? Soltanto lo Spirito di Dio dà la vita, l'uomo da solo non può far nulla. Le parole che vi ho detto hanno la vita perché vengono dallo Spirito di Dio. Ma tra voi ci sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin dal principio chi erano quelli che non credevano e chi stava per tradirlo. Poi aggiunse: «Per questo vi ho detto che nessuno si avvicina a me se il Padre non gli dà la forza».

Da quel momento, molti discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui. Allora Gesù domandò ai Dodici:

– Forse volete andarvene anche voi?

Simon Pietro gli rispose:

– Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna. E ora noi crediamo e sappiamo che tu sei quello che Dio ha mandato.

Dedicato agli *anawim* del Sacro Cuore:

Ada	Francesca	Maria Caterina
Adriana	Francesco	Maria Grazia e Silvana
Andrea	Franco e Sara	Maria Luisa
Andrea	Gelsomina	Mario
Angela e Quinto	Giancarlo	Marisa
Anna Laura	Gianna e Graziano	Massimo e Roberta
Anna	Giovanna	Matteo
Annarita	Giovanni	Metella
Antonella	Giulietta	Nicoletta
Carla	Giuseppe e Paola	Paola
Carlotta	Giuseppe	Riccardo
Carmela	Graziella	Rina
Carmine	Ines	Rita
Chiara	Iole	Rosa
Cinzia	Leda	Sandro
Clara	Lia	Sara
Daniela e Franco	Liliana	Stefano e Maria Cristina
Daniele	Lina	Stefano
Elena	Linda e Salvatore	Teresa
Enrico e Grazia	Lucia	Valeria
Floriana	Manuela	Viviano
Franca	Maria

... e tutti i frequentatori della Messa delle ore 8 nella parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna che con fede ascoltano e con coraggio vivono testimoniando la Parola.

Ringraziamenti

Al **Padre** che instancabilmente ci anima e ci chiama a vivere da figli.

Al **Figlio Gesù**, vivo e presente nella Parola che sempre ci nutre.

Allo **Spirito Santo** che ispira, suggerisce, corregge, guida, illumina, infiamma...

... ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen

A tutti coloro che hanno collaborato alla trascrizione delle Omelie:

Roberto Albanelli e Antonella	Maria Luisa Negrini
Roberta Attanasio	Giovanna Menafra
Elena Badolato	Teresa Menafra
Roberto Battista	Teresa Pelliccia
Giovanna Bonvicini	Annalisa Scalise
Teresa Carone e Maurizio	Beatrice Sole e Carmine
Marta Colombo	Teresa Sorrentino
Daniela Dalmonte	Vilma Ravasio

L'ANNO LITURGICO

L'anno liturgico prende inizio con il tempo di Avvento; segue il tempo di Natale, fino al Battesimo di Gesù; un primo periodo del Tempo Ordinario, fino al mercoledì delle Ceneri; il tempo di Quaresima, dal mercoledì delle Ceneri al sabato santo incluso; il tempo di Pasqua dalla Veglia Pasquale alla sera di Pentecoste; il secondo periodo del Tempo Ordinario, dal lunedì successivo alla Pentecoste fino alla prima domenica di Avvento.

Si distende di anno in anno, come una spirale che ripassa per le stesse feste, ma con contenuti sempre arricchiti, e che ci fa rivivere i vari misteri della vita, della morte e della risurrezione del Signore Gesù attraverso la celebrazione liturgica che viene scandita in tre cicli definiti anno A, B, C.

La cosa che differenzia questi tre anni è che cambiano le letture liturgiche della Messa (con alcune eccezioni).

Gli anni A, B e C, sono caratterizzati dalla proclamazione del vangelo di Matteo (A), Marco (B) e Luca (C) lasciando prevalentemente il vangelo di Giovanni al tempo di Natale e di Pasqua.

PRESENTAZIONE

Questo libro fa parte di un'unica opera in tre volumi in cui sono raccolte le omelie dei tre anni liturgici A, B, C.

Le omelie sono state registrate durante la celebrazione dell'Eucaristia delle ore 8 nella Parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna. Trascritte pazientemente dagli amici e dalle amiche, così come sono state pronunciate, volutamente senza migliorare il testo, per conservare il tono, appassionato o ironico, didascalico o implorante che hanno nelle registrazioni che potete ascoltare utilizzando la chiavetta, allegata al cofanetto, che raccoglie tutte le omelie dei tre anni.

Le persone che partecipano alla celebrazione sono parte viva di queste omelie, in quanto con la loro attenzione, le osservazioni, i suggerimenti orientavano le mie parole, la durata delle omelie e la scelta degli esempi e delle applicazioni pratiche ai fatti del giorno.

Ma anche la fedeltà settimanale, in tutte le stagioni dell'anno, nonostante che la chiesa sia caldissima d'estate e freddissima d'inverno, hanno creato una sorta di complicità spirituale per cui i loro occhi attenti e indagatori mi sono ben presenti anche quando tutto solo nel silenzio del mio ufficio medito la Parola e preparo lo schema di quello che vorrei condividere nella fede con loro.

In questi anni di familiarità domenicale ho sentito crescere la partecipazione alla preghiera, al canto per cui nel corso della celebrazione c'è un clima di spiritualità che riempie il cuore e ti fa sentire partecipe di questa piccola comunità. Ho visto sbocciare sguardi pieni di serenità al momento di arrivare in chiesa, rivedere le persone conosciute e poi scegliere con precisione sempre lo stesso posto, come si fa in casa nostra dove ognuno è rispettato nella sua individualità. Lo scambio della pace è sempre più ricco di strette calorose, di sorrisi: è una forma di delicatissima amicizia senza interessi diversi dall'essere uniti in Cristo. Al momento della conclusione della Preghiera Eucaristica e al momento della Comunione hai la percezione chiara che lo Spirito Santo ci ha riuniti "in un solo corpo" e Cristo palpita nei nostri cuori.

Di questi doni ringrazio il Signore e vorrei farne partecipi tutte le persone che avranno occasione di scorrere qualche pagina di questo libro.

Don Ferdinando Polverini

ANNO B

SOMMARIO

1. I Domenica di Avvento	15
2. II Domenica di Avvento	19
3. Immacolata	23
4. III Domenica di Avvento	28
5. IV Domenica di Avvento	32
6. Natale di Gesù	36
7. Festa della Sacra Famiglia	40
8. Maria Santissima madre di Dio	44
9. II Domenica dopo Natale	49
10. Epifania del Signore	53
11. Il Battesimo di Gesù	57
12. II Domenica del tempo ordinario	61
13. III Domenica del tempo ordinario	65
14. Festa di San Giovanni Bosco	69
15. V Domenica del tempo ordinario	74
16. VI Domenica del tempo ordinario	78
17. I Domenica di Quaresima	82
18. II Domenica di Quaresima	86
19. III Domenica di Quaresima	90
20. IV Domenica di Quaresima	94
21. V Domenica di Quaresima	98
22. Domenica delle Palme	102
23. Domenica di Pasqua	107
24. II Domenica di Pasqua	111
25. III Domenica dopo Pasqua	118
26. IV Domenica dopo Pasqua	122
27. V Domenica dopo Pasqua	125
28. VI Domenica dopo Pasqua	129
29. Ascensione del Signore	133
30. Pentecoste	136
31. Santissima Trinità	140
32. Festa del Corpo e del Sangue di Cristo	143
33. Festa del Sacro Cuore	147
34. XI Domenica del tempo ordinario	151

35. XII Domenica del tempo ordinario	154
36. XIII Domenica del tempo ordinario	157
37. XIV Domenica del tempo ordinario	161
38. XV Domenica del tempo ordinario	164
39. XVI Domenica del tempo ordinario	167
40. XVII Domenica del tempo ordinario	170
41. XVIII Domenica del tempo ordinario	174
42. XIX Domenica del tempo ordinario	177
43. Assunzione di Maria Santissima	180
44. XX Domenica del tempo ordinario	185
45. XXI Domenica del tempo ordinario	189
46. XXII Domenica del tempo ordinario	193
47. XXIII Domenica del tempo ordinario	197
48. XXIV Domenica del tempo ordinario	201
49. XXV Domenica del tempo ordinario	206
50. XXVI Domenica del tempo ordinario	211
51. XXVII Domenica del tempo ordinario	215
52. XXVIII Domenica del tempo ordinario	219
53. XXIX Domenica del tempo ordinario	224
54. XXX Domenica del tempo ordinario	229
55. Festa di tutti i Santi	232
56. Commemorazione dei fedeli defunti	236
57. XXXI Domenica del tempo ordinario	240
58. XXXII Domenica del tempo ordinario	243
59. XXXIII Domenica del tempo ordinario	247
60. XXXIV Domenica del tempo ordinario - Festa di Cristo Re	250

1. I DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Marco 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Parola del Signore

Per compiere la missione di “diffondere il profumo della conoscenza di Cristo nel mondo intero”, la Chiesa ha diviso l’anno in parti – chiamate **tempi liturgici** – ognuna delle quali ha come punto di riferimento una grande festa.

L’anno è così segnato da un succedersi di feste che hanno lo scopo di farci contemplare, uno per uno, tutti gli aspetti del mistero di Cristo: “dall’Incarnazione e dalla Natività fino all’Ascensione, al giorno di Pentecoste e all’attesa della beata speranza e del ritorno del Signore”.

Il tempo di Avvento è un tempo di gioiosa attesa.

La vita del cristiano è un cammino incontro al Signore.

La Chiesa è la Sposa che attende il suo sposo Gesù.

Siamo dei pellegrini su questa terra, non dobbiamo distrarci e dissiparci, perdere la memoria del nostro Signore Gesù Cristo e attardarci per via.

Nella **Prima Lettura**, di Isaia, c’è una lamentazione collettiva di fronte alle miserie umane. Con l’umanità intera, rivolgiamo questa implorazione: “**Se tu squarciassi i cieli e scendessi, o Signore!**”.

A quest’appassionata domanda, Dio ha risposto con un dono sorprendente: il suo stesso Figlio fatto uomo.

Il brano si apre con un’accurata invocazione a Dio: “**Tu sei nostro padre, da sempre sei chiamato nostro redentore**”.

È in questo contesto storico che, per la prima volta nella Bibbia, Dio viene invocato come **Padre**, appellativo che, in seguito, sarà costantemente impiegato da Gesù per indicare Dio. Nei vangeli ricorre ben 184 volte sulla sua bocca.

Anche il termine **Redentore** è molto significativo.

Era riferito al parente più stretto, a colui sul quale incombeva la responsabilità di riscattare un membro della famiglia che avesse perso la libertà, o perché fatto prigioniero, oppure perché, oberato dai debiti, aveva dovuto consegnarsi come schiavo al suo creditore.

Questo inderogabile dovere era adempiuto in due modi: raccogliendo la somma richiesta per il riscatto, oppure consegnando sé stessi in sostituzione del proprio congiunto.

Raccolti in preghiera, gli Ebrei deportati rileggono la loro storia e prendono coscienza degli errori commessi: "Tu, Signore, sei adirato perché abbiamo peccato contro di te... Le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento... Ci hai messo in balia delle nostre iniquità".

Questa constatazione, che dovrebbe portarli allo scoraggiamento, li fa invece esclamare fiduciosi: "Tu però, Signore, continui ad essere nostro padre; **noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani**".

Ma perché Dio non interviene per impedirvi di commettere errori? Ecco la domanda che anche noi ci poniamo.

Da quando ha creato l'uomo libero, Dio, in un certo senso, non è più onnipotente. Già i rabbini lo avevano intuito e parlavano dello *zimzum* di Dio: in certo qual modo – sostenevano – egli ha ristretto il proprio potere e si è esposto al rischio di ricevere un no umiliante dalle sue creature.

Ma l'amore "è forte come la morte e le sue vampe sono vampe di fuoco" – esclama il Cantico dei Cantici, – e non si rassegna mai alle sconfitte.

Dio, che ha messo in conto anche i nostri rifiuti, è costretto dal suo amore a continuare a cercarci.

Non può imporsi, non può sopraffare la nostra libertà, ma è così incontenibile la sua passione che – affermava Edith Stein – è "infinitamente inverosimile" che, anche in un solo caso, egli possa uscirne per sempre sconfitto.

Anche Paolo nella **Seconda Lettura** invita i cristiani di Corinto alla fiducia e coerente perseveranza nell'attesa della "manifestazione del Signore".

Paolo è cosciente della fragilità spirituale dei suoi cristiani, ma è anche convinto che, nonostante le loro debolezze, Dio porterà a compimento l'opera iniziata.

La sua fedeltà non è condizionata dalla risposta dell'uomo. Se ha chiamato i Corinti alla salvezza, continuerà ad accompagnare la loro crescita spirituale fino a quando li avrà introdotti nella gloriosa comunione con Cristo.

Questa affermazione non è espressione di un ottimismo ingenuo e superficiale, ma è l'invito a **coltivare la speranza cristiana** che si fonda sulla gratuità dell'amore di Dio.

Con questa prima domenica di Avvento inizia la lettura del secondo **Vangelo**, quello di Marco, il **Vangelo** più breve ed essenziale che ci costringe a prendere posizione davanti a Gesù.

La pagina odierna del **Vangelo** è la sezione finale del discorso di Gesù prima di avviarsi verso la sua passione e morte con un insistente invito rivolto ai discepoli: "Vigilate dunque, poiché non sapete quando viene il padrone di casa".

Gesù non sta riferendosi al suo ritorno in un imprecisato, lontano futuro, ma **alla sua costante presenza rinnovatrice del mondo**.

Vigilare e vegliare sono le parole-chiave di questo brano.

"Vegliate dunque... Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate".

Bisogna essere sempre pronti, preparati ad incontrare il Signore, qui e ora.

Bisogna essere operosi e fedeli come dei servitori a cui il padrone abbia affidato, prima di partire, un compito preciso. Può giungere all'improvviso, a qualsiasi ora.

La raccomandazione alla **vigilanza** è così importante che Gesù la ribadisce anche con

una similitudine: "È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare"

Dobbiamo identificare il protagonista della parabola.

Il padrone della casa è Gesù, che però non se n'è andato, **ha solo cambiato modo di essere presente fra i suoi**.

Ora egli è più vicino ad ogni uomo di quanto non lo fosse quando camminava lungo le strade della Palestina.

Entrato nel mondo dei risorti non è più soggetto, come allora, ai limiti della nostra condizione umana.

Per questo ha invitato i suoi discepoli a mantenere sempre viva la percezione della sua presenza in mezzo a loro: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Percezione non facile, perché può averla solo chi ha uno sguardo capace di scrutare oltre **il buio fitto della notte**.

È la nostra notte, è il tempo in cui viviamo, tempo che è buio, tempo in cui le proposte di vita che riscuotono i maggiori consensi sono quelle edonistiche, non le beatitudini di Gesù.

Chi ha **uno sguardo guidato dall'Amore** si lascia interpellare dagli avvenimenti e sa cogliervi i segni che le speranze di un mondo nuovo stanno cominciando a realizzarsi.

Chi è vigilante è pronto ad accogliere il Signore che viene e lo sa riconoscere in chi cerca la pace, il dialogo e la riconciliazione, lo scorge nei poveri che, senza ricorrere alla violenza, si impegnano per la giustizia, lo vede nello straniero che cerca aiuto, lo abbraccia in chi è solo e ha bisogno di conforto.

C'è un segreto per mantenersi svegli: la preghiera, intesa come un costante dialogo con il Signore. Chi non prega si assopirà, finirà per rassegnarsi e si adegnerà, come tutti, al buio della notte che avvolge il mondo (Mc 14,37-40).

I servi, altro personaggio della parabola, rappresentano i discepoli impegnati nell'esecuzione dei progetti del loro Signore.

A ognuno è affidato un compito, una missione da svolgere, conforme alle proprie capacità. Nessuno deve attendere passivamente che il padrone realizzi da solo la sua opera. Sono i servi gli esecutori.

Il portinaio che deve essere più vigilante degli altri indica coloro che, nella comunità cristiana, sono incaricati di svolgere i servizi più importanti, quelli da cui dipende la vita stessa della chiesa: l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, il sostegno dei discepoli che vacillano nella fede.

Questi portinai devono essere più vigilanti degli altri: nei loro pensieri, nelle loro parole, nelle loro scelte di vita sono invitati a comportarsi sempre da "figli della luce", mai da "figli delle tenebre", perché devono anche mantenere svegli i loro fratelli più deboli, quelli che corrono il pericolo di essere ingannati dalle proposte di questo mondo.

Vieni Signore, Gesù!

Nel buio del caos primordiale Dio è venuto a portare la sua luce (Gen 1,1-2).

Nella notte della sterilità è venuto ad offrire ad Abramo la sua alleanza e a promettergli una discendenza numerosa come le stelle del cielo (Gen 15).

"Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso" (Sap 18,14), ha visitato il suo popolo e lo ha liberato dalla schiavitù del faraone.

Egli viene a rischiarare le nostre notti: viene in quella dello smarrimento e del dolore, dell'alienazione e dello sconforto, dell'umiliazione e dell'abbandono e ci introduce nella sua pace.

Viene soprattutto in quell'oscurità che è prodotta dall'incenso che bruciamo sull'altare dei nostri idoli – quelle creature che, insensati, noi divinizziamo – il denaro, il successo, la salute, i figli, l'erudizione, le amicizie...

Vegliate e pregate.

2. II DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Marco 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

*«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.*

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,*

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Parola del Signore

Promessa e gioiosa attesa di Cristo caratterizzano questa domenica:

«Consolate, consolate il mio popolo, è finita la sua schiavitù»

Il filo conduttore della liturgia della Parola di Dio è suggerito da Isaia, nella **Prima Lettura**, e viene ripreso all'inizio del brano evangelico. Si tratta dell'invito a preparare la strada del Signore sulla quale il Popolo di Dio deve incamminarsi guidato non da un uomo come Mosè al primo esodo, ma da Dio stesso: **«preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio»**.

Anche l'esortazione di Pietro, nella **Seconda Lettura**, si inserisce in questo quadro di attesa. Cristo è infatti annunciato come portatore universale di salvezza, che realizzerà **“nuovi cieli e una nuova terra”**.

Di fronte agli scettici, che irridono quelli che attendono il giorno del Signore, Pietro esorta i fedeli ad attenderlo con fiducia e responsabilità.

Infatti il giorno del Signore non rientra nel ritmo cosmico del tempo calcolabile, perché **“davanti al Signore un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno”**.

Inoltre, se egli ritarda nell'adempire la sua promessa, lo fa per lasciare spazio alla conversione.

La prima parola della prima riga del **Vangelo** secondo Marco è: **«Questo è l'inizio del Vangelo, il lieto messaggio di Gesù, che è il Cristo e il Figlio di Dio»**.

“La vita inizia di nuovo perchè abbiamo come buona notizia la persona di Gesù, che è il Cristo, il Messia, ed è il figlio di Dio”.

È una nuova Genesi, una nuova Creazione, un nuovo inizio.

Perciò Marco, uno dei discepoli della prima ora, di Gerusalemme, ha accettato il compito di redigere un testo ad uso delle nascenti comunità.

E non ha fatto un trattato di teologia o una raccolta di detti al modo dei rabbini, ma un racconto. E lo ha intitolato **Vangelo**, cioè buone notizie come erano chiamati, in quel tempo, i fatti che cambiano la vita delle persone.

Abbiamo appena ricominciato il tempo di avvento in preparazione al Natale.

L'anno in corso sta finendo e il Natale coinciderà con il solstizio d'inverno, la notte più lunga dell'anno.

Ma dal giorno dopo i giorni, impercettibilmente, cominceranno a crescere.

Come è stato Cristo nella nostra vita: **una luce crescente, vittoriosa.**

Come può essere ancora per noi questo Natale: una nuova tappa del nostro innamoramento per Gesù.

Anche se c'è stato il peccato, il tradimento, l'abbandono, si può iniziare di nuovo, si può ripartire e aprire futuro.

Solo a partire da una buona notizia si può ricominciare a vivere, a progettare, a stringere legami, e mai partendo da amarezze, da sbagli, dal male che assedia. E se qualcosa di cattivo o doloroso è accaduto, buona notizia diventa il perdono, che lava via gli angoli più oscuri del cuore.

L'evangelista Marco ci presenta la vita di **Gesù come il racconto della tenerezza di Dio**, come l'annuncio che è possibile, per tutti, vivere meglio e che il **Vangelo** ne possiede la chiave.

Questa **nuova Storia di Salvezza** comincia con la predicazione di **Giovanni il Battizzatore**.

Egli è la cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

Predica "un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" ed immerge i suoi discepoli nelle acque del Giordano.

Il suo messaggio, pur legato a un momento della storia, è eterno. Si rivolge anche a noi. Anche noi dobbiamo preparare la strada del Signore, poiché un sentiero si spinge fino ai nostri cuori.

Sfortunatamente, troppo spesso, durante l'Avvento, molte distrazioni ci ostacolano nell'accogliere, spiritualmente, il messaggio del **Vangelo**. Dovremmo, invece, cercare di dedicare un po' di tempo alla meditazione della Parola e alla preghiera.

Giovanni Battista ribadisce il pensiero di Isaia: "Dio viene"

Il contesto in cui "proclama" Giovanni è il deserto, come **luogo della vicinanza, dell'intimità con Dio**.

Dio viene, viene come seme che diventa albero, come lievito che solleva la pasta, come profumo di vita per la vita.

Dio si avvicina, nel tempo e nello spazio, dentro le cose di tutti i giorni, alla porta della tua casa, ad ogni tuo risveglio.

Ma la strada del Signore che sta per venire è ostruita.

Occorre sbloccarla, togliendo l'impedimento costituito dal nostro peccato.

Giovanni Battista predica la conversione, cioè il cambiamento di mentalità e l'**inversione di rotta**. Si tratta dell'esigenza di un **ri-orientamento** della propria esistenza. Questo ravvedimento rappresenta la condizione per essere accolti e perdonati da Dio.

Ma come trovarne la forza?

Viene dopo di me uno più forte di me.

Gesù è il più forte perché l'unico che parla al cuore, si rivolge al centro della nostra esperienza umana.

Tutte le altre sono voci che vengono da fuori, la sua è l'unica che suona nel profondo della nostra anima. E ciò che è vero nel nostro cuore ci dà la forza del cambiamento; fa saltare tutte le pigrizie, le scuse e i pretesti; ci libera dai conformismi e dalle false apparenze. Viene colui che è più forte, il Regno di Dio non è stato sopraffatto da altri regni come l'economia, il mercato, il denaro.

Il Regno di Dio continua silenziosamente a crescere.

Il mondo è più vicino a Dio oggi di ieri. Lo attestano la crescita della consapevolezza e della libertà, il fiorire della dignità della donna, il rispetto e la cura per i disabili, l'amore per l'ambiente...

La buona notizia del Regno di Dio che avanza è speranza per il mondo, perché Dio è sempre più vicino.

Di fronte al Signore che viene, noi riconosciamo che le nostre vie non sono le sue e siamo spinti a conversione, a cambiare strada, a mutare direzione di vita per ritornare al Signore.

La Parola di Dio conduce anche a **riconoscere i propri peccati**.

Giovanni il Battista non fa sconti: se vuoi un nuovo inizio, se vuoi buone notizie devi prepararti a qualcosa di forte, di più forte. Devi osare.

L'unico modo che abbiamo per fare di questo Natale una qualche rinascita è convertirci. E ascoltare i profeti che ci invitano a preparare le strade. Dio viene quando meno ce lo aspettiamo. Viene come non ce lo immaginiamo. E non sappiamo dove e come. Ma viene.

Giovanni non concentra l'attenzione sulla propria persona: "Io vi ho battezzato con acqua, **Lui vi batteggerà con Spirito Santo**, cioè "Io vi ho immersi nell'acqua, Lui vi immergerà nello Spirito Santo".

Il ministero del Battista è riferito a colui a cui egli apre la strada, è tutto teso a lui: egli è solo il messaggero di fronte a Colui che si incarna, è la voce di fronte alla Parola, è il servo di fronte al Signore, è colui che battezza con acqua di fronte a colui che batteggerà con lo Spirito Santo.

Ecco il grande dono, **lo Spirito Santo**, in cui Cristo ci immerge per rendere possibile la nostra conversione.

La terra e il cielo, l'uomo e Dio, non comunicavano più a causa del peccato. Il cielo era chiuso.

L'incarnazione di Cristo ha ristabilito nuovamente questa comunicazione: i cieli si sono squarciati, come nel momento in cui Gesù è stato battezzato.

Lo Spirito Santo, lo Spirito Consolatore ne è disceso e Gesù ha potuto corrispondere all'amore del Padre, e noi, in Gesù, possiamo a nostra volta anche noi corrispondere all'amore del Padre. Quindi dalla terra adesso può finalmente germogliare una risposta d'amore a Dio e dal cielo si affaccia il Signore nella gioia di poter costatare finalmente questa reciprocità ritrovata dell'umanità al suo amore. Cielo e terra dialogano, cielo e terra si rispondono, la pace finalmente è ristabilita.

Adesso in chi crede al lieto annuncio la venuta del Signore continua a realizzarsi.

Se l'uomo non si chiude in se stesso, se non ha paura della sua fragilità, se non si fa potente, se crede l'Amore che viene, ogni attimo, **ogni esperienza si riempie di Dio**.

Ecco: viene l'Amore, la forza di Dio, lo Spirito di Dio che vivifica ogni singola situazione.

Gesù ha accettato di discendere nella debolezza ed ha lasciato che la fragilità fosse riempita dallo Spirito di Dio: per questo può immergere l'umanità in Dio.

Il grido di gioia di Marco è proprio questo: non è l'intelligenza, la potenza, la perfezione etica che dà senso e realizza l'uomo, ma il suo accettare fino in fondo la propria umanità, piena di Amore e forte dello Spirito di Dio.

Solo la Parola di Dio può introdurre nella conoscenza di Gesù: solo l'ascolto profetico della Parola può aprire i cuori all'attesa di Colui che li riempie.

Alcune parole di Papa Francesco, che spesso batte il chiodo sull'essenzialità della nostra vita di credenti. "Essere cristiani – dice Francesco – esige l'impegno comune per un impegno che richiami l'essenziale e che sia ben centrato sull'essenziale, cioè su **Gesù Cristo**. Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore"

3. IMMACOLATA

Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

Diceva San Bernardo di Maria *"Nunquam satis"*, non è mai abbastanza quello che si dice, quindi cercherò di mettere dei freni, ma nello stesso tempo voglio invitarvi davvero a godere con il Signore, con lo Spirito Santo di questo momento, di questo giorno.

Nella vita di Maria ci sono due avvenimenti determinanti:

Il primo lo abbiamo letto adesso, l'altro?

È la presenza di Maria ai piedi della croce. Sono i due momenti che fanno capire la vita di questa donna.

Allora, primo episodio: l'Angelo intanto identifica alcuni aspetti della figura di Maria, tali per cui lei ci rimane molto sorpresa.

Avete sentito, no? Se l'Angelo poi riprende il discorso dicendo "Non temere!" vuol dire che qualcosa l'aveva turbata, no? Dice il **Vangelo** che fu turbata, perché?

Noi siamo troppo abituati a dire l'*Ave Maria*, no? E quindi scorriamo sulle parole... pensate: un messaggero di Dio, quindi che parla a nome di Dio, che ti dice: *"Piena di Grazia!"*.

Vogliamo prendere sul serio queste parole? Piena vuol dire che non manca niente, eh? Io penso a un bicchiere che, riempito all'orlo, se aggiungo ancora qualcosa trabocca.

Piena di che cosa? La parola *"Grazia"* siamo in grado oggi dopo quattro giorni di meditazioni di trasformarla, di dire qualcos'altro, piena di che cosa? Guardate che basta una sola parola... (ho sentito poche voci...)

"Piena di Dio!" di Amore, piena di Dio...ma quale Dio, adesso che abbiamo fatto questi passaggi? ...

Avete fatto bene a dire "*Misericordia*" perché il nome di Dio è Misericordia. Permettetemi di allargare: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, Dio Famiglia, un Dio innamorato, un Dio pieno d'amore che vive già questo amore, – pensate – ha deciso di riempire la vita di una creatura. Quindi quando l'angelo dice a Maria questa frase, lei ha la percezione chiara di una realtà che in quel momento forse le sfuggiva, ma che è grandiosa!

E dopo averle detto "*Piena di Grazia*", le aggiunge che "*Il Signore è con te*", cioè quasi un'intensificazione di quello che le ha detto.

Il giorno del nostro Battesimo Dio ha detto a noi: "*Sei pieno di Grazia, io sono con te! Lo sono oggi, lo sarò sempre sino all'eternità, sempre con te.*" Vi ricordate Mosè? Questo Dio costantemente presente in un abbraccio affettuoso, che vuole solo riempire la nostra vita.

Allora, in quel momento, l'Angelo ha dato a Maria la coscienza di quello che lei è.

Io avrei l'ambizione in questo momento di dire a voi che ha dato a noi la coscienza di quello che siamo perché, quello che l'Angelo ha detto a Maria, Gesù l'ha detto a noi nel giorno del nostro Battesimo e lo rinnova ogni volta che noi gli apriamo la porta e lo lasciamo venire nella nostra vita; in particolare quando fra poco, dopo aver consacrato pane e vino, noi ci comunicheremo e sappiamo che facciamo "*Com-unione*" con Cristo, in quel momento veramente, noi pieni di Dio, fino all'orlo, pieni della sua presenza che dà senso alla nostra vita, è quindi motivo di grandissima gioia.

Allora capite che capire Maria vuol dire capire anche noi? Capire cos'ha fatto Dio con Maria vuol dire capire quello che Dio sta facendo con noi.

Lei sarà privilegiata perché oggettivamente è la Madre di Cristo, ma noi non siamo da meno! Tant'è che Sant'Agostino, meditando su questo fatto diceva: "*Maria non è grande perché è stata la mamma di Dio, è grande ha creduto al figlio che aveva generato*", è la sua fede nel suo cuore che le dà grandezza, non i doni che le sono arrivati gratis. Ora, noi siamo nella stessa situazione: gratis riceviamo tutti i doni del Signore, si tratta di aprire la porta e di accettarli e di viverli. Benissimo...

Secondo episodio nella vita di Maria:

(beh, no almeno una parola ancora sul resto del **Vangelo**, proprio breve... poi l'Angelo le dice che diventerà mamma, e che bello, ecco... questo è da sottolineare: la vocazione di Maria nasce davvero da questo invito a essere generatrice della vita e dopo vedremo come avviene questa generazione della vita di Maria.)

L'altro episodio è quando ai piedi della Croce ... – e qui in mezzo, però dobbiamo metterci almeno una parola fra l'Annunciazione e il Calvario e al di là di ogni altra parola che possiamo mettere, ne mettiamo una precisa. – Quando Gesù stava parlando con un gruppo di persone e gli dicono: "*Guarda che qui fuori c'è la tua mamma!*" quasi a dirgli: pianta lì di parlare e vai a salutare la tua mamma, con i tuoi parenti, i tuoi fratelli... e allora Gesù risponde: "*Chi sono mia mamma e i miei fratelli?*"

Non nega che c'è la mamma, non nega la maternità, ma mette in evidenza qual è la consanguineità nuova, consanguineità nuova che, davvero, ci rende mamma e fratelli con Gesù, cioè un vincolo assolutamente forte di chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica. Allora capite che in quel momento ci ha detto che la ricchezza più grande di Maria è il fatto che lei da mamma si è fatta discepola e ha seguito suo figlio, mettendo in pratica, ascoltando la parola e mettendola in pratica come modello per tutti noi.

Guardate che questo è molto importante, il vero titolo d'onore di Maria: discepola di Cristo, la mamma che diventa discepola del proprio figlio.

Al Calvario questa vocazione materna che abbiamo visto nell'Annunciazione, ed era una maternità personale, diventa una maternità universale.

Voglio sottolineare la parola universale.

Notatelo, non ha detto che si faceva madre di quelli che facevano certe cose, andavano in Chiesa, dicevano, ecc...no, ha detto che era la madre di tutti gli uomini. È molto importante questa maternità universale di Maria, che Cristo sulla croce ci ha regalato.

E la sua presenza forte, cosciente, ricca davvero di amore, di fede, di abbandono fiducioso, nel vedere morire suo figlio, e di unirsi addirittura a questo gesto d'offerta supremo.

Vorrei che pensaste in quel momento: Cristo muore sulla Croce; dov'è il Padre? Dov'è lo Spirito Santo? Sono con Cristo lì che abbracciano l'umanità intera che da quel gesto di Cristo sta ricevendo la vita definitiva e Maria, collaboratrice, mediatrice di questa grazia incaricata quindi di diventare la mamma di tutte le creature del mondo. Da vocazione a maternità individuale, a maternità universale, bellissimo.

Allora il nostro pregare Maria, il nostro riferirci a Maria non è un atto sentimentalistico... così la dea Kali o un'altra dea qualunque... no, è veramente la coscienza, – speriamo che maturi sempre di più, – di essere partecipi di un bellissimo disegno universale, – e anche questa è Misericordia, - che ci impegna a diventare collaboratori di tutte le persone del mondo di cui lei è collaboratrice.

Una parola adesso su come avviene questa nascita di Cristo. Questa maternità, la vocazione di Maria è di diventare la madre di Cristo; è qui, secondo me, la parte più bella! (Se riesco a esprimerla bene... chiedo a lei l'aiuto e allo Spirito Santo soprattutto).

Allora l'Angelo... la giovane Maria, probabilmente ai quattordici anni, qualcuno spinge fino ai sedici, ma probabilmente aveva quattordici anni Maria, come si usava a quell'epoca... (Francesco: tieni presente, qualche volta ricordalo alla tua mamma che Maria aveva quattordici anni o sedici anni quando l'Angelo le disse che deve diventare mamma...) e allora Maria giustamente dice: *"Scusate io non ho nessuna relazione sessuale con nessun uomo, non ho neanche un legame precedente"*, addirittura la lettura che ne fanno molti santi di questa frase è che lei abbia già regalato il suo cuore al Signore, e non intende regalarlo a qualcun'altro, su questo vi lascio libertà di pensiero, ma certamente siamo davanti ad una creatura che è in un atteggiamento particolarissimo.

Perché? Ma perché lei non ha il peccato originale!

Lo sapete cosa vuol dire non avere il peccato originale? Vuol dire non avere quella brutta cosa che dentro di noi ci sdoppia un sacco di volte per cui vogliamo le cose belle e poi ci immiseriamo su delle cose immediate che molte volte non sono neanche belle, che vorremmo amare e invece siamo egoisticamente a catturare le cose che sono attorno a noi o addirittura le persone attorno a noi.

Maria non ha questo scompenso. Ha lo shalom, la pace perfetta, l'equilibrio perfetto, equilibrio con le persone, con se stessa, con Dio, con la natura...splendido!

Allora siamo davanti ad una creatura che, guarda un po', se la sono preparata il Padre, il Figlio e lo Spirito fino da quando è stata concepita perché la volevano la più bella di tutte; *"tota pulchra es Maria!"* No?

Cioè, che bello poter dire: ma bella, ma veramente era bella anche fisicamente, ma secondo me proprio la bellezza totale, dove tutta la persona è bellezza. Allora Maria dice: *"lo questa piena bellezza la regalo a Dio, quindi non avendo una relazione sessuale con nessuno, come faccio a generare un bambino?"*

E qui viene il bello, perché l'Angelo le dice: *"Ci pensa lo Spirito Santo"*.

I termini del **Vangelo** che dicono: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra"* (vi ho detto altre volte che la lingua ebraica non ha termini astratti e usa sempre cose estremamente concrete per esprimere i concetti.)

Allora lo Spirito Santo si sdraia sopra Maria come fa un buon sposo con la sua sposa. Vuole indi-

care davvero non una bacchetta magica che improvvisamente dà la scintilla della vita, ma vuol dire che lo Spirito Santo prende sul serio questo amplesso amoroso con Maria e diventa il suo sposo.

Quindi lo Spirito Santo sposa Maria (bisogna proprio esprimerci così...) e Maria diventa la sposa dello Spirito Santo. E da lì scaturisce la vita, perché è lo Spirito del Signore che dà la vita, sempre questo, fin dalla creazione, dalla creazione del mondo, dalla creazione di ogni bambino che mettiamo in vita, eh?

L'abbiamo meditato anche stamattina: ogni papà e mamma che mi generano un bambino sono collaboratori di Dio nella creazione e in quel momento lo Spirito Santo agisce con loro, nel loro amplesso coniugale, per dare vita a quella creatura che stanno concependo. È una meraviglia!

Ma allora la domanda che io mi faccio e vi faccio è questa: *"Come sarà andato il Matrimonio tra lo Spirito Santo e Maria? Pensate che sia un Matrimonio consistente? Forte? Duraturo?"* "Voi ve lo immaginate lo Spirito Santo che permette a Maria di concepire Gesù poi taglia la corda se ne va e abbandona la sposa?

Ma allora lo Spirito Santo, ha la possibilità meravigliosa di tenersela abbracciata, sempre!

Allora qui vi trasmetto una cosa bella, l'ha scritta padre Colbe.

Padre Colbe è un cappuccino che, innamorato di Maria, è morto ad Auschwitz sostituendosi ad un condannato a morte nella camera della morte, li prendevano li buttavano dentro finché li morivano senza il mangiare e il bere, e questo papà di famiglia grida: *"Io voglio tornare a casa mia!"* allora padre Colbe, dice: *"Io prendo il suo posto"* e le guardie accettano e lui sta in questa cella fino a quando muore facendo cantare e pregare con gioia tutti i suoi compagni di questo sacrificio estremo d'amore.

Beh, ha passato la sua vita veramente a conoscere Maria e ha scritto delle cose molto belle, dice:

"Il matrimonio tra Maria e lo Spirito Santo è la cosa più forte che mai sia stata fatta nella creazione umana, e questo sposo unito a questa sposa non l'ha mai più abbandonata, tanto da poter affermare, dice lui, al limite quasi dell'eresia, che come il Verbo eterno si è unito a una natura umana e ha formato Gesù, così lo Spirito Santo si è unito a Maria e ha formato una realtà nuova."

Con cautela, perché se no davvero presentiamo una seconda incarnazione, quella dello Spirito Santo. È una figura teologica per darci idea di questa profonda comunione, però poi tira le conclusioni che voglio tirare anch'io con voi.

Se dico: *"Ave Maria"* sapete cosa succede? Che il cuore dello Spirito Santo ha trasalito di gioia perché ho parlato bene della sua Sposa; e uno Spirito Santo che trasalisce di gioia cosa fa? Ti abbraccia e ti riempie dei suoi doni, mi capite?

E quando dico: *"Spirito Santo vieni nel mio cuore"* trasalisce il cuore di Maria, e cosa fa Maria quando trasalisce d'amore e di gioia? Mi manda i doni dello Spirito Santo.

Pensate che bello, dire: *"Ave Maria"* è come dire: *"Vieni Spirito Santo"*, e dire: *"Vieni Spirito Santo"* è la lode più bella che noi facciamo a Maria. Vivere una vita uniti nello Spirito è il modo migliore per avere devozione mariana.

Poi possiamo inventarci il rosario, le preghiere, le litanie... quelle che volete voi... anzi direi: inventate tutto quello che riuscite a inventare di nuovo, ma che venga dal vostro cuore, perché in quel momento noi entriamo davvero in questo meraviglioso matrimonio perfettamente riuscito, dove Spirito Santo e Maria stanno agendo costantemente uniti tra di loro.

Allora, tirando una conseguenza operativa: cosa vuol dire avere devozione a Maria? Vuol dire prendere sul serio l'azione dello Spirito Santo nella nostra vita, prendere sul serio il fatto che ci hanno letto, nella **Seconda Lettura** in modo particolare, ben commentata, che Dio su di noi ha un progetto preciso, non ci vuole "così", ci vuole santi e immacolati, cioè ci vuole pieni d'amore, vuole che davvero noi riusciamo a realizzare un capolavoro.

Che bello, Dio non si accontenta di avere uno stupidotto lì che dice delle preghiere, vuole dei capolavori. A me piace dirlo con un altro linguaggio: vuole degli interlocutori d'amore con lui. Lui ci abbraccia e ci dice che ci ama e aspetta che noi lo abbracciamo e gli diciamo che lo amiamo.

E il nostro modo di dirglielo è di amare le persone attorno a noi come le amerebbe lui. Fare noi quello che lui farebbe al nostro posto. La gioia di Maria è se vede dei nuovi Gesù. *"Ma guarda, che bello: quella persona si comporta come mio figlio Gesù!"* Splendido.

Capite che questa è la vera devozione?

Non in forme così... standardizzate, retoriche di formule che a volte non hanno senso e invece con il cuore, voglio ricordarvi quella battuta...

- La preghiera più bella per Maria, l'*Ave Maria*, cioè questo ripetere questa gioiosa constatazione, però succede a me e a voi che dopo aver detto la prima Ave Maria, la seconda sto pensando un'altra cosa con la terza sono già chissà dove, poi per fortuna c'è il gloria che mi interrompe dopo dieci Ave Maria, il Mistero e c'è il tempo di riprendere. -

...allora, vi ricordo quell'episodietto che ho raccontato che è uno dei fioretti di San Francesco: *"Frate Leone questa notte vieni a pregare con me tutta la notte?" - "Sì, sì, padre Francesco, vengo volentieri a pregare con te"* e di fatti si mettono a pregare, al mattino padre Francesco dice a frate Leone: *"frate Leone, sei riuscito a pregare?" - "Sì sì... ho detto almeno diecimila pater, ave e gloria..."* e Francesco lo guarda e gli dice: *"lo ho detto solo la parola Padre e su quella mi sono fermato tutta la notte"*.

Mi capite? La vera devozione a Maria è il nostro cuore che la ama, e che cerca di vivere come vivrebbe il suo Gesù. Oggi noi siamo il suo Gesù nella storia e lei allora diventa davvero l'Ausiliatrice, colei che ci cammina a fianco, ci prende per mano e in certi momenti ci dà uno strattone, qualche altro momento ci sostiene perché stiamo cadendo, qualche altro momento ci accarezza, ci asciuga le lacrime, ecco questa è l'Ausiliatrice.

Don Bosco diceva, lo diceva con molta concretezza, che vedeva la Madonna presente nella vita delle Comunità nostre.

In particolare, c'è quell'episodio particolarissimo della sua morte: sul letto di morte don Bosco non ha più fiato, proprio non riesce più a parlare e, allora, c'è vicino a lui, vari confratelli, e c'è Michele Rua, il suo successore e don Bosco gli fa segno di avvicinare l'orecchio alla sua bocca, don Rua si china e don Bosco gli dice:

"Vedo la Madonna in mezzo a voi", allora don Rua si rialza: *"Ha detto don Bosco che la Madonna ci vuol bene!"* e don Bosco con la poca forza che aveva comincia a dire: *"Nooo! Avvicinati! Ho detto che vedo qui presente in mezzo a voi la Madonna!"*

Don Rua si rialza e per la seconda volta dice: *"ha detto che la Madonna ci vuole veramente bene tanto da abitare nelle nostre case..."*.

Terza volta che don Bosco scuote la testa, chiede di nuovo di ascoltarlo e gli ripete: *"lo vedo qui fisicamente la Madonna presente in mezzo a noi!"*

Dono di Grazia per don Bosco oggettiva della nostra vita.

Allora capite anche perché oggi 8 dicembre, ricordando che don Bosco inizia proprio l'otto dicembre tutta la sua attività di educatore, noi salesiani alle ore 12 (...già passate), diciamo un'*Ave Maria* tutti insieme in tutto il mondo per ricordare e ringraziare la Madonna di questo dono.

La diciamo anche noi:

"Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è frutto del grembo tuo, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte." Amen.

4. III DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,6-8 19-28

Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Parola del Signore

Questa terza domenica di Avvento è chiamata da noi liturgicamente la domenica della gioia.

Lo avete sentito questo invito alla gioia innanzitutto nella **Prima Lettura** quando Isaia dice: "Io esulto, gioisco pienamente nel Signore", e il paragone che Isaia ha scelto per darci il senso della gioia è quello del giorno delle nozze "come lo sposo che si adorna e come la sposa che si riveste di gioielli per il giorno del matrimonio". **Quindi l'invito è alla gioia.**

Poi abbiamo sentito anche San Paolo nella **Seconda Lettura** che ci invita a vivere veramente con una bellissima parola "Siate lieti".

Quale può essere allora il motivo di questa gioia?

La **Prima Lettura** ce lo dice con chiarezza "**Lo Spirito del Signore è su di me**".

C'è un'azione in ciascuno di noi che è esercitata da Dio per mezzo dello Spirito Santo che sta lavorando nei nostri cuori e che ci sta trasformando.

Noi non siamo molto educati a pregare lo Spirito Santo, a prenderne coscienza che lui accompagna costantemente ogni attimo della nostra vita, però pensate anche solo a tre momenti particolari che noi festeggiamo poi.

Il **primo** l'abbiamo letto qualche giorno fa: **l'Annunciazione**, arriva lo Spirito e Maria diventa feconda. Lo Spirito genera la vita.

Lo Spirito è lo strumento con cui fin dalla creazione del mondo è stata creata ogni cosa che esiste.

Allora voi capite come lo Spirito Santo dovrebbe avere uno spazio notevole nella nostra preghiera, dovremmo invocarlo ogni volta che dobbiamo compiere un'azione seria, una cosa importante, un colloquio profondo, una ricerca di scelte, di soluzioni, a volte molto difficili, in cui è necessaria la luce del Signore per poter camminare sulla strada che porta a lui.

Un secondo episodio che riguarda Gesù: Gesù va al **Battesimo**, si aprono i cieli, scende lo Spirito, e la Parola dice finalmente: "Questo è il mio Figlio".

Lo stesso episodio anche nella **Trasfigurazione** quando scende con lo Spirito la parola si ripete "Questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo".

Quindi lo Spirito Santo è anche la **fonte della nostra identità**.

Nel giorno del Santo Battesimo noi l'abbiamo ricevuto e siamo diventati **figli di Dio**.

La nostra identità più profonda non è il nome e cognome che papà e mamma con gioia ci hanno dato, ma è il fatto che noi siamo figli di Dio e a lui ritorniamo dopo questo lungo cammino, questo pellegrinaggio.

Ma poi c'è un **terzo episodio** che chiamiamo **Pentecoste**, quando dopo la morte e resurrezione di Gesù, la chiesa è radunata attorno a Maria, e siamo agli inizi.

Siamo al momento direi proprio in cui c'è d'avere il coraggio di entrare in un mondo che non ti conosce per poter testimoniare.

E allora ecco che scende lo Spirito, riempie il cuore di tutti i presenti, e da quel momento, da quella Pentecoste, da questa – veramente grandiosa – effusione dello Spirito, sorge, fiorisce la sposa di Cristo, che è la Chiesa che va in tutto il mondo ad annunciare, ad annunciare che l'uomo senza Cristo non può essere nella gioia perché è pieno di problemi.

Ecco allora, ricollegando i due elementi, siamo nella gioia. **Siamo nella gioia perché c'è lo Spirito che ci guida**, siamo nella gioia perché lo Spirito ci rivela che all'interno della nostra esistenza, al termine della nostra esistenza, nel profondo di ogni nostra situazione, è presente il Signore che salva.

Ecco questo è il **Natale**, è **andare verso Cristo e sentire che lui ci è necessario**, che non possiamo farne a meno, perché in tutti i nostri problemi è lui la risposta, l'unica risposta che dà gioia, che dà serenità, che dà salvezza.

Allora l'invito alla gioia mi pare fondamentale in questa domenica.

Una gioia che San Giovanni Battista ha nel profondo del suo cuore, ha la gioia di poter dire: "Guardate che in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete, è qui, è presente, non dovete aspettarlo che debba venire fra mille, tremila, quattromila anni, o non so quando, **il Signore è qui presente nella nostra vita**."

Celebrare il Natale vuol dire sottolineare, mettere in evidenza, vivere nel profondo del nostro cuore questa gioia: il Signore è con noi, non dobbiamo aspettarlo chi sa quando.

Allora molto significativo è il brano della **Seconda Lettura** che dice: "Se il Signore è con noi siate lieti", ma poi aggiunge subito "Pregate incessantemente", cioè dialogate con lui.

La parola **Preghiera** noi l'abbiamo un po' relegata a formule a memoria, no, la preghiera

è quando voi nel vostro cuore davanti a un problema dite: “Signore cosa devo fare? Mi aiuti? Mi illumini?”.

Ecco questa è preghiera, cioè è dialogo d’amore con Gesù stesso, che per mezzo della sua forte presenza con lo Spirito, vive nei nostri cuori.

Allora è logico che la comunità cristiana entra nella gioia, entra nella preghiera, poi comincia a guardarsi attorno e dice: ma allora se il Signore è con me, se il Signore è nel cuore di tutte queste persone, ma dobbiamo cercare in tutti i modi di costruire rapporti d’amore tra di noi, dobbiamo cercare di volerci bene.

Questa mattina **all’Offertorio** il Parroco ha scelto un segno: porteremo all’altare un nodo fra due corde, un nodo che vuol dire ricollegare fra di loro due realtà, il cielo e la terra, certo: è Natale.

Ma anche il marito con la moglie, i genitori con i figli, i condòmini tra di loro, la comunità parrocchiale, la comunità cristiana e il mondo pagano che ignora il Cristo e sta storpiando tutto il Natale riducendolo a un consumismo materiale.

Noi dobbiamo riannodare, non dobbiamo chiuderci in un mondo isolato dove io quasi – in qualche maniera, – mi approprio in maniera egoistica anche di Gesù. È esattamente il contrario, io devo aprirmi al mondo che mi circonda.

Allora pensate che bello la **Prima Lettura** quando dice: “lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a coloro che hanno il cuore spezzato, a coloro che sono prigionieri”.

Bene, pensate che questo brano l’ha scelto Gesù quando nella Sinagoga di Nazareth, casa sua, doveva presentarsi alla sua gente e non ha scelto un brano che dicesse “lo parlo con Dio, mi isolo dal mondo, il mondo è cattivo non voglio saperne”, dice esattamente il contrario: “Quando lo Spirito ti entra nel cuore ti riempie di gioia perché illumina i tuoi occhi, e finalmente capisci dove stai andando”.

Ma allora tu **guardi a tuo fratello con un occhio nuovo**, e sperimenti l’importanza di diventare testimone della luce che è Cristo e portarla a tutte le persone che sono con te.

Ma scendiamo molto al concreto, la vostra vita in famiglia, la nostra vita in famiglia, – anche io ho una famiglia di confratelli, – ecco cercare di guardare con un occhio nuovo, di essere i primi a tendere la mano, a costruire questo legame, riannodare questi fili, cercare l’armonia, cercare il perdono, cercare la pace, questo è il segno che lo Spirito è presente, questo è il segno che è Natale, questo genera la gioia.

La gioia cristiana non viene dall’ubriacatura, non viene da molte cose possedute, viene dal poter guardare negli occhi la persona con cui sei in quel momento senza doverli abbassare, gli occhi, anzi cercando proprio in quel colloquio occhi a occhi di avere veramente gioia e amore.

Allora io penso che davvero questa **preparazione al Natale** debba andare nella direzione di **costruire rapporti interpersonali**.

Questa settimana prepariamoci al Natale così: cercherò di voler più bene a chi vive in casa con me.

In casa con me a volte ci sono dei **figli che hanno una visione della vita diversa**, e sarà il mio amore che gli dirà che dentro di me c’è una luce particolare che è quella del Signore, e che io gliela voglio comunicare perché anche loro vivano nell’amore.

Il rapporto tra **marito e moglie** quante volte è difficile, è logorato dagli anni, logorato da tanti difetti che tutti abbiamo, bene è la settimana in cui chiedere come dono

dello Spirito di riuscire davvero ad amarci e a riconciliarci, a ricominciare a essere in armonia.

E poi per **noi che siamo credenti** e che ci prepariamo al grande raccordo, al legame profondo che vogliamo che non si spezzi mai più con Cristo, anche **una buona Confessione** che aiuti davvero a riannodare i fili di questa profonda armonia.

Allora vedete che bella domenica,
lo Spirito che riempie i nostri cuori,
che genera la gioia,
questa gioia diventa capacità di amore, di servizio,
diventa vivere il Natale ogni minuto della nostra vita.

Chiediamo allora al Signore che ci permetta davvero di prepararci così al suo Natale.

5. IV DOMENICA DI AVVENTO

Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

Siamo alla quarta domenica d'avvento e ormai a esattamente una settimana dal Natale. La Parola di Dio di oggi è molto bella e anche in qualche maniera illuminante su certe situazioni che viviamo personalmente.

Nella **Prima Lettura** c'è un episodio che mi piace sottolineare: Davide è riuscito a mettere insieme il regno e è passato dalla tenda, dove normalmente la gente di quell'epoca viveva, a costruirsi una casa di legno di cedro e quindi sente la bellezza di avere una casa. Immediatamente penso a questa casa in cui ci troviamo stasera, resa molto più bella dai lavori che il nostro Parroco ha fatto con l'aiuto vostro, e Davide dice "che bello avere una casa tutta per me".

E pensare che il Signore, e in quel momento la presenza del Signore era rappresentata dall'arca, la Santa Arca dove c'erano le Tavole della Legge e che accompagnava sempre le tribù di Israele.

E dice "la casa mia è bella, la casa del Signore è ancora una tenda, non è giusto, voglio fare una casa al Signore".

Pensate che ottimo pensiero, una piccola creatura umana come Davide che vuole costruire una casa al Dio dell'universo.

E allora il Profeta Natan glielo fa notare e gli dice: "Ma come fai tu piccolo uomo a costruire una casa a Dio? Anche se il tuo sentimento era ottimo. Ma sarà Dio a costruire non una

casa di mattoni ma un casato, una discendenza, una stirpe da cui uscirà colui che regnerà per sempre”.

E ovviamente quando Natan pronuncia queste parole, quando Davide le ascolta, in loro c'è speranza ma non c'è per niente la consapevolezza, della grandiosità con cui Dio sarebbe intervenuto nella storia, e che noi celebriamo.

Ma il **Vangelo** allora ci fa capire un passaggio fondamentale: la casa che Dio costruisce non è fatta di mattoni ma è addirittura il grembo di Maria Vergine.

È in quella casa che Dio troverà la sua abitazione, il luogo in cui inizia la storia della salvezza.

Ci è stato fatto notare dalle preghiere che abbiamo fatto l'importanza del paesino di Nazareth. Noi celebriamo il Natale come il momento in cui Maria ha partorito ma il Natale più autentico è il momento in cui Maria ha concepito, cioè quando nel suo grembo, in questa casa che Dio ha scelto per abitare in mezzo a noi, l'Eterno Verbo del Padre ha assunto una natura umana ed è diventato una creatura come noi.

Nel grembo di Maria Vergine.

Allora ecco perché dopo averlo già letto nella Festa dell'Immacolata non più di dieci giorni fa, ci viene proposto di nuovo oggi da meditare questo bellissimo brano di **Vangelo** in cui **Maria riceve tre nomi**.

Il **primo** è quello che le hanno dato i suoi genitori quando è nata: **Maria**.

Ma il **secondo** nome glielo dà l'Angelo Gabriele quando rivolgendosi a lei la definisce **“amata gratuitamente da Dio e per sempre”**.

In greco questa parola è una sola parola ed è proprio un nome.

Cioè da come viene proposto nel testo, l'Angelo le dice **“rallegrati, esplodi di gioia”**, quella che noi oggi diciamo **“Ave”**.

Ave è troppo poco, il saluto vero è **“Rallegrati, fai sentire quanta gioia c'è nel tuo cuore”**, e poi dice il suo nome.

Noi diciamo nella preghiera 'Ave Maria', l'Angelo dice 'Rallegrati': **“Kecaritomene”**, è una parola greca che vuol dire **“tu che sei piena dell'amore di Dio gratuitamente, amata da Dio per sempre”**.

Questo è il nuovo nome con cui Dio chiama Maria. Ma lasciatemi dire, è il nuovo nome con cui chiama ciascuno di noi nel momento del nostro Battesimo, nel momento in cui ci fa suoi figli, nel momento in cui chiamandoci all'esistenza decide che noi siamo suoi figli per sempre, amati per sempre gratuitamente.

Poi aggiunge **“il Signore è con te”**.

È questa bellissima garanzia, che vale anche per noi, e che diventa la sicurezza che **il Signore è il nostro alleato più sicuro**, più potente, che ama la nostra vita e la vuol portare a pienezza di gioia.

Il dialogo poi continua e nel momento in cui l'Angelo propone a Maria la missione che deve compiere, la descrive con i termini di una vicenda umana **“concepirai, partorirai, darai alla luce, e sarà grande, sarà riconosciuto da tutti”**, cioè una linea umana molto significativa, vorrei dire una linea orizzontale.

Ma quando Maria si rivolge all'Angelo e gli dice: **“Ma come è possibile perché”** – notate questa frase, – **“io non conosco uomo”**.

Non è che Maria non sapesse come nascono i bambini. Maria aveva scelto di essere totalmente di Dio, e quindi questo 'non conoscere' non è un fatto del passato è un fatto del presente, della sua posizione spirituale, che Dio conosce benissimo.

E allora dice “come sarà possibile che io concepisca nella scelta della mia verginità?” e allora **l'Angelo traccia la linea verticale che si incrocia perfettamente con quella orizzontale**, e dice: **“Ecco, su di te scenderà lo Spirito Santo, la potenza di Dio ti coprirà con la sua ombra, perciò colui che nascerà non sarà soltanto una persona umana, sarà il Figlio di Dio”**; Unito insieme in questa nuova realtà che nessuna mente umana avrebbe mai potuto concepire e che rappresenta l'apertura di un cuore innamorato di Dio Padre che vuole a tutti i costi un dialogo d'amore con le sue creature; creature che gli hanno detto NO fin dall'inizio, e sono rimaste nel dolore, nella morte, nel peccato, fino a quel momento.

Allora capite l'importanza di quel momento quando, io oso dire, il Padre che ha mandato l'Arcangelo Gabriele, il Figlio, il Verbo Eterno del Padre pronto ad incarnarsi, lo Spirito Santo pronto a entrare nel grembo di Maria, **aspettano che questa ragazzina di quattordici anni risponda il suo Sì** e collabori al grande progetto di Dio.

Pensate l'importanza di quel momento.

È questo il vero momento in cui inizia la nuova storia del mondo.

Ed è per quello che domenica lo festeggeremo, e lo festeggeremo – direi molto bello – dal punto di vista umano, quando Maria lo partorisce e abbiamo fra le braccia questa creatura dolce, tenera, come tutti i bambini del mondo.

E che ci dice però che se Dio, Infinito ed Eterno, ha scelto di diventare piccolo, povero, debole, fragile come un bimbo appena nato, vuol dire veramente che ci ama di un amore infinito.

Da accettare di spogliarsi di tutto quello che era la sua divinità, per diventare fratello della nostra storia, della nostra vita.

Allora pensate che bello, queste due linee, **la verticale e l'orizzontale, perfettamente uniti in Cristo** ma perfettamente **unite in ciascuno di noi**.

Io vi dicevo prima che **il nostro Battesimo** è il momento in cui, come per Maria, Gesù ci dice “tu sei mio figlio amato”, bene.

Allora anche per noi questa presenza del Divino che sarà per sempre nella nostra vita, e dell'umano che noi sperimentiamo tutti i giorni, è il cuore profondo di questa storia nostra che diventa una storia di salvezza.

Per cui celebrare il Natale di Cristo è anche celebrare il Natale nostro a una vita che dura per sempre.

È celebrare il gesto di Dio che si fa Uomo per diventare uno di noi.

Ma qui c'è **il terzo nome di Maria**.

Dopo tutto questo, Maria si attribuisce lei un suo nome nuovo davanti a questa magnifica proposta di Dio, e dice: **“Eccomi, sono la serva, sono la serva del Signore”**.

Allora avete visto, il primo nome è **Maria**, il secondo è **“tu sei l'amata per sempre”**, e gliel'ha detto Dio questo nome così bello, e adesso è Maria che risponde a Dio e gli dice: **“Bene, prendo questo nuovo nome davanti a te: eccomi sono la tua serva, la serva della tua salvezza, a tua disposizione”**.

E allora voi capite come questi tre nomi su Maria ci aiutano a capire che anche noi abbiamo da percorrere questa strada.

Nella tradizione cristiana c'era una bella abitudine, che penso molti di voi ricordano e io spero che pratichino: le campane suonavano tre volte nel giorno anche se non c'era una celebrazione liturgica, al mattino, a mezzogiorno, alla sera, e chiamavamo questo rintocco **“l'Angelus”**, cioè l'Angelo che annuncia a Maria questo splendido dialogo.

Ci sono quadri bellissimi che immortalano il contadino che si ferma nel campo, si toglie il cappello, si raccoglie in preghiera e compie proprio questo dialogo "l'Angelo del Signore disse a Maria... e Maria concepì per opera dello Spirito Santo...", e avanti con questa preghiera bellissima che costellava i tre momenti fondamentali della giornata ricordando l'avvenimento fondamentale da cui nasce la nostra salvezza.

Allora io penso che preparandoci a questo Natale in questa settimana, in questi sette giorni sarebbe molto bello che anche noi ci dessimo un nome davanti a Dio, che anche noi dicessimo:

"Signore eccomi sono a tua disposizione, mi fido di te, mi fido del tuo amore gratuito. So di essere amato da te, so che tu sei con me".

Vi ricordate che il nome che poi a Natale sentiremo dire dagli Angeli è "Emmanuele", cioè "Dio con noi".

"Io credo Signore nella tua presenza e mi metto a tua disposizione, anche perché so che il tuo grande progetto d'amore è quello di giungere ad ogni creatura facendogli sentire che sei veramente un Padre che vuole la sua salvezza".

E allora anche il gesto di solidarietà che caratterizza questa Messa di oggi, è nella logica veramente di chi ha ricevuto l'annuncio del dono più grande: un Dio che si è fatto vicino e che abita nei nostri cuori!

Allora posso regalare tutto quello che ho, agli altri, perché Dio mi basta e non ho bisogno di altro.

Chiediamo allora al Signore subito oggi, nel ricevere la Santa Comunione glielo diciamo: "Signore sono a tua disposizione, sono il servo della tua salvezza".

Ma poi diciamoglielo nei gesti quotidiani che saremo in grado di compiere questa settimana con il suo aiuto e con la forza che ci viene dal Signore, protetti da Maria che cammina con noi verso il Natale.

6. NATALE DI GESÙ

Dal Vangelo secondo Luca Lc 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

Parola del Signore

Il Natale ci porta un senso di tenerezza, penso che tutti noi riandiamo a quando eravamo bambini, aspettavamo la Festa del Natale.

Vedete, tutta la coreografia del Presepe, dei doni, dell'attesa, delle luci in questo inverno buio; ecco, creava quell'attesa forte di incontrare il Signore.

Poi per carità il Signore lo incontriamo tutti i giorni che vogliamo nell'Eucaristia, però... c'è quest'aspetto umano, così bello che non dobbiamo cancellare.

Dobbiamo sempre essere un po' bambini, io cioè vi invito oggi a vivere proprio il Natale teneramente, con gioia, pensando... pensando a questa ragazza di sedici anni che partorisce questa creatura in una situazione... non dico proprio in una situazione di disagio, come a volte i nostri pittori la dipingono, però certamente non con le comodità di casa nostra. Nel buio della notte, in una stalla, riscaldata dagli animali come si usava allora, – ma come io ricordo nella mia infanzia che andavamo in stalla con gli animali, – perché lì c'era il loro calore –, e, quindi questa ragazza, giovane perché la tradizione le dà sedici anni, diciassette anni non di più, che partorisce il suo bambino, ma quel bambino non è un bambino come tutti gli altri... ecco, è questo il mistero, è questa la gioia.

Allora, io sottolineo nel **Vangelo** che è stato proclamato dal diacono, la frase finale,

intanto da chi è arrivato l'annuncio? Dai **pastori**, dalla gente semplice. Io mi sento di questa categoria.

Mettiamoci davvero così con semplicità, cioè come persone che accolgono i fatti della vita: vanno a vedere una mamma che ha partorito questo suo bambino, vicino c'è questo giovane marito che lo assiste che è anche lui penso, abbastanza confuso, ecco... commosso, di quello che sta avvenendo.

E gli **Angeli**, (che poi infondo Luca, ce li mette perché vuol dire che lì c'è il contatto tra il cielo e la terra), gli Angeli sono i messaggeri di Dio, sono il ponte di collegamento tra la nostra realtà umana, di cui abbiamo molte esperienze, e quella realtà divina, che molte volte ci sfugge, ma che è presente, reale.

E allora gli Angeli dicono: "**Gloria a Dio!**" ecco qui c'è un avvenimento che supera quello che voi vedete con gli occhi, qui c'è qualcosa che dà culto a Dio, che gli dà gloria, gli dà onore. C'è un progetto di Dio che diventa storia.

Ma poi aggiungono "**E pace agli uomini, agli uomini di buona volontà!**" Non ai ricchi, non ad Augusto... il brano incomincia dicendo l'imperatore Augusto, poi il questore Quirinio... ma tutta gente che è passata e non ha lasciato traccia.

No! Alle persone semplici che sono tutte, a una a una chiamate a entrare in comunione d'amore con il Signore. Che bello, ecco viviamolo così.

Vi voglio leggere un piccolo brano che un filosofo che peraltro non ha brillato per fede cristiana, però ha scritto una pagina sulla figura di Maria di una tenerezza squisita, e penso che soprattutto le mamme che sono qui presenti, che hanno partorito il loro bambino, che l'hanno allattato, che l'hanno cullato, ma insomma anche noi maschi siamo capaci poi di prendere in mano un bel bambino di accarezzarlo e di baciarlo con gioia, ecco, sentite cosa dice:

"Sul volto di Maria è apparso uno stupore che non apparirà mai più sul volto di un'altra creatura. Maria, infatti, è l'unica creatura che, stringendo al petto il suo Figlio, può dirgli: «Dio mio!».

- Pensate: "Dio mio"-

Ed è l'unica creatura che, pregando Dio, può dirgli: «Figlio mio!».

- pensate alla confidenza che troviamo in Maria.

L'ha portato nove mesi e gli dà il seno, il suo latte diventa il sangue di Dio.

Il Cristo, il Messia, il Salvatore è il suo bambino.

Maria sente nello stesso tempo che Gesù è suo figlio, il suo piccolo, ma anche che è Dio.

Lo guarda e pensa: «Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne.

È fatta di me, ha i miei occhi, ha la forma della sua bocca, mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia!». Nessuna donna ha avuto in sorte il suo Dio per lei sola.

Un Dio piccolo che si può prendere fra le braccia e coprire di baci, un Dio caldo, che respira e sorride.

Ecco, questo brano è stato scritto da Sartre e... incredibile, io penso davvero quanta bellezza, quanta tenerezza, quanta fede ci comunica in questo momento.

E però non possiamo ridurre il Natale così semplicemente a una bella festa di tenerezza. Proviamo a entrare un momento dentro nel significato profondo.

Perché Dio si fa uomo? Perché noi crediamo... – pensate, guardate che è un'affermazione grande – che Dio non è lontano dall'uomo, Dio ha scelto addirittura anche lui di assumere la natura umana e portarla dall'inizio alla morte – pensate anche a questo – per una solidarietà totale con ciascuno di noi.

Ma c'era bisogno di fare una cosa del genere?

Molti Santi se lo sono chiesti.

Ma perché è stato necessario che poi morisse, e morisse sulla croce?

Mi capite, la domanda è legittima: che cosa c'era di così grave che in qualche maniera ha indotto Dio a fare una cosa che ha lasciato sorprese chiaramente tutte le creature?

Ecco, c'era un abisso di separazione.

La creazione aveva un progetto d'amore, di concordia, di amicizia profonda fra il Creatore e le sue Creature.

Poi è successo qualcosa, la Bibbia lo racconta in vari modi con il peccato originale, con la torre di Babele... non sappiamo esattamente che cosa è avvenuto, ma è avvenuto che **l'uomo ha rifiutato Dio**.

L'ha rifiutato, proprio: "Mi arrangio da solo!"

E cosa è successo quando si arrangia da solo? Che gli sembra di aver tante forze poi muore e tutto finisce nel nulla.

E un Dio innamorato delle sue creature non accetta questa distruzione finale, di quello che lui ha fatto. E si trattava allora di unire questi due mondi, in mezzo c'è un abisso incolmabile, nessun uomo può varcare quest'abisso e tornare a collegarsi con Dio dopo averlo cacciato via.

Pensatelo, perché... io guardo la mia vita e mi accorgo che anch'io nella mia vita... ci sono stati momenti in cui ho rifiutato Dio e ho creduto di fare quello che pensavo io e i miei capricci. Il mondo di oggi, la società in cui viviamo, non è così capricciosa da pensare che con la tecnologia, con l'elettronica, con chissà che cosa... con la biologia, con le scoperte scientifiche, noi faremo tutto? Ma alla fine?

Guardate dove finisce: nella violenza, nella guerra, nella cattiveria, nella morte, nella distruzione.

E allora è chiaro che per unire questi due mondi ci voleva un ponte di collegamento.

Mi piace questa idea, – no? – di collegare fra di loro con un ponte.

E chi è il costruttore del ponte? È il **pontefice**...

Pensate questa parola nasce proprio da questo contesto, Cristo è il Pontefice! Che collega la divinità con l'umanità. E per farlo ha scelto il grembo di una donna.

Noi festeggiamo il Natale perché Maria ci mette tra le braccia il suo bambino, ma il vero giorno della festa, in cui Dio decide di unirsi, lui che è Dio, con la fragilità dell'uomo, con la precarietà della nostra vita umana, quel giorno è il **venticinque di marzo**, quando cioè arriva l'Angelo nella casa di Maria e le chiede il consenso.

C'è uno sposo che chiede alla sua sposa se è d'accordo.

Lo Sposo è lo Spirito Santo, insomma. bello sposo, eh? Chi non lo vorrebbe come sposo?

E la sposa è questa ragazza, preparata, dall'eternità, **immacolata**, senza colpa, nell'armonia più profonda.

Ecco, allora l'Angelo disse: "Accetti di diventare la sposa dello Spirito Santo? Accetti di diventare collaboratrice di questo meraviglioso progetto di Dio che vuole tornare nella piena comunione d'amore con ogni creatura?"

Quel – "Sì" – è fondamentale.

E, pensate, l'incarnazione di Cristo nell'utero di Maria. Cioè pensatelo proprio fisicamente, pensatelo come gesto umano, cioè: è questa la grandezza di un Dio che non fa un prodigio un po' così in aria, no!

Entra oggettivamente per la strada normale di tutte le creature, dove nascono i bambini, e nel grembo di Maria in quel momento incomincia da quel momento a tessere la persona umana che è Gesù.

Comincia davvero il sangue di Maria a dare vita a quel corpo fisico che poi il Verbo assume, pensate, il Verbo eterno, che assume una povera natura umana ed è il Cristo, Gesù Cristo.

Oggi noi lo festeggiamo nato da Maria ma direi che finalmente la gioia di scoprire che finalmente questa nostra natura umana – e sentite le vostre mani, toccatevi – ecco questa povera natura umana, è riempita di Dio.

Dio ha scelto di diventare una cosa sola con ciascuno di noi, ed è nel giorno del Battesimo che è avvenuto per noi quello che in Maria è avvenuto nel concepimento.

Come lei ha concepito Cristo e in quel momento il Cristo si è unito alla sua natura umana, questo per noi è avvenuto nel nostro Battesimo.

E da quel momento Dio – quel Dio che abbiamo letto prima così tenero, così bello, così buono... - è nel nostro cuore, vive in noi.

E questa Eucaristia che noi celebriamo, è, come dire, la conferma.

Noi mangiamo il suo corpo, il suo sangue perché vogliamo mettere in evidenza anche il dono d'amore, il suo sacrificio finale che ha pacificato.

Ecco la parola "pace", ha messo la pace tra la cattiveria dell'uomo e l'amore infinito di Dio, e allora finalmente è in lui che la nostra vita prende senso.

Ma ditemi, varrebbe la pena di creare, di mettere al mondo un bel bambino se la sua vita durasse... facciamo cent'anni? Ne volete un po' di più? Poi finisce tutto?

Ma noi metteremmo al mondo dei **condannati a morte**.

Ma varrebbe la pena di fare tanta fatica nella vita se tutto questo terminasse nel nulla?

Ecco allora la grande risposta di Dio col Natale: io assumo tutta la tua esperienza umana ma siccome poi io risorgo con la mia natura umana, – il corpo Cristo è risorto! – anche il tuo corpo, unito a me, risorgerà e avrà una vita che durerà per sempre.

Allora capite che il Natale è proprio la **Speranza**.

L'Angelo dice ai pastori: "**Non temete!** Non temete!" Perché?

Perché Dio si è speso per voi e ha deciso di pagare lui tutti i debiti che avevate e da questo momento siete destinati ad arrivare a godere per sempre nella gioia nella pace, nella comunione con tutte le persone che avete conosciuto, per tutta l'eternità.

E su un progetto di questo tipo facciamo festa! Facciamo davvero festa, non solo con un Presepe, non solo con dei piccoli doni ma ringraziamo il Signore perché, davvero, ha dato senso alla vita umana.

A questo punto allargate l'orizzonte, pensate a chi sta soffrendo, pensate a chi non riesce a celebrare il Natale, pensate a chi è privato persino della possibilità di esprimere la propria fede; ma pensate ai poveri, a gente che oggi non ha da mangiare... per tutte queste persone il Signore si è fatto uomo e vuole la gioia di ogni persona, e da qui allora scaturisce l'impegno: una Comunità Cristiana che festeggia la nascita di Cristo, deve avere il coraggio di farlo nascere nel cuore di tutti.

E allora, se riuscite anche oggi qualche gesto di bontà, qualche gesto di solidarietà; ma almeno la preghiera.

Ecco, a volte anch'io vedo alla televisione dei fatti lontani, migliaia di chilometri, e non posso fare niente; ma almeno posso pregare, posso chiedere: "Signore, benedici ogni persona e scaldi i cuori di tutti noi perché diventiamo davvero tuoi servi, nel senso di diventare capaci di amare, di dare fiducia e speranza a ogni creatura".

Vi lascio un piccolo compito: oggi prima di cominciare a mangiare, una bella preghiera per ringraziare il Signore.

Lo ringrazierete anche dei doni, dei sorrisi delle persone che sono con voi; ma ringraziamolo soprattutto di questo dono d'amore che ha fatto di noi delle creature destinate a vivere in eterno nel suo amore.

7. FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Dal Vangelo secondo Luca 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Parola del Signore

Le tre letture che abbiamo letto oggi sono molto ricche di esempi che io vedo qui in questa Chiesa stamattina: tanti "Simeoni" che vanno al Tempio perché vogliono incontrare il Signore. Vero?

Quanti di noi stamattina, proprio, sfidando il freddo, la neve, eccetera, sono venuti per poter incontrare il Signore.

E tante "Anne". Anna, ottantaquattro anni, vedova, solo sette anni di matrimonio ma fedelissima, ecco, le cose di casa nostra.

La Sacra Famiglia, ecco questa è la festa della famiglia, cioè prendere l'esempio di Maria, di Giuseppe, di Gesù e paragonarla con il nostro modo di vivere in casa nostra, io direi che ci sono veramente tutte le cose sostanziali.

Pensate anche alla vostra esperienza di quando eravate piccoli e siete cresciuti in una famiglia che certamente vi ha educato alla preghiera, certamente vi ha fatto conoscere il Signore, vi ha accompagnato a celebrare i Sacramenti, e così è maturata la fede.

Pensate, Gesù per trent'anni, – guardate che sono tanti, su trentatré che ha vissuto, – trenta li ha passati nel silenzio quotidiano del lavoro, del volersi bene, del fare le cose che bisogna fare in famiglia normalmente, volersi bene, pregare il Signore, riconoscere la sua presenza, e vivere i doni che lui ci dà.

Le tre letture di stamattina hanno però un denominatore comune molto forte: **la fede, fidarsi del progetto del Signore.**

Abramo. Abramo aveva un grande cruccio, non aveva avuto un figlio dalla moglie Sara, e Dio lo chiama, lo porta fuori dalla tenda, e gli dice "conta le stelle, se ci riesci – bene – io ti darò una progenie più numerosa di queste stelle". E Abramo accetta. Sara un po' di meno, eh, – dice la Bibbia testuale, – che stava dietro la tenda ad ascoltare e quando Dio dice ad Abramo che avrà un figlio, Sara, che sa benissimo che è finito il tempo della sua fecondità, si mette a ridere.

Ma il progetto del Signore, – è lui il padrone della vita, – trionfa e nasce Isacco, e da Isacco tutti gli altri discendenti di cui siamo anche noi membri. E Abramo è il nostro padre nella fede.

La fede è proprio questo credere che ognuno di noi è stato chiamato all'esistenza non per caso, ma per amore, con un progetto. Che sia lunga la vita, che sia corta, che ci siano un po' di dolori, un po' di prove, direi è il condimento normale della vita di tutti noi, ma sapere che comunque il progetto definitivo di ciascuno è nelle mani sicure di Dio, mi permette di camminare fiduciosamente, pregando, chiedendo aiuto, gridando quando il dolore veramente colpisce la famiglia, però sicuri che la mia vita non termina nella tomba, non termina nelle malattie, ma la mia vita si concluderà in pienezza d'amore quando saremo riuniti tutti con il Signore.

Questo è il denominatore che rende sacra la famiglia.

Vedete il secondo elemento della Sacra Famiglia è **la presenza di Gesù.**

Certo, come faccio a parlarvi di Maria o di Giuseppe se non vi parlo del centro della loro attenzione che è Gesù.

E allora vedete, Maria brilla per la sua totale **disponibilità al progetto di Dio.**

Vi ricordate l'episodio bellissimo dell'Annunciazione quando l'Angelo le chiede di essere disponibile per diventare nientemeno che la madre di quella persona storica, fisica, concreta, che è Gesù di Nazareth che ha in sé però anche il Verbo Eterno di Dio.

E in quel **matrimonio splendido fra lo Spirito Santo e Maria**, quello è il momento direi più importante di tutta la storia dell'umanità, perché un Dio infinitamente grande che domina l'universo, decide di entrare nel grembo di una ragazza e di accogliere una natura umana come la nostra, un corpo umano che si sviluppa, che diventa poi grande, che deve poi affrontare la passione, la morte, ... la risurrezione.

Allora quel momento di **disponibilità di Maria**, che non poteva sapere tutto lo sviluppo meraviglioso, è esemplare anche per la nostra famiglia.

Cosa ne sappiamo di come si svilupperà la vita dei nostri figli?

È un atto di fede ma un atto di fede molto bello, perché è proprio come Dio che crea, chiede alle creature, mamma, papà, di procreare, cioè di essere creatori anche noi, direi per incarico suo.

Ma Dio stesso non può creare un altro bambino se un papà e una mamma non si rendono disponibili.

Allora vedete che per ciascuno di noi si sta sviluppando veramente un progetto di salvezza, **un progetto che dà senso alla nostra vita.**

Il terzo elemento. Quindi la fede, la presenza di Gesù, ma il terzo elemento, dinamico, forte, di cui il **Vangelo** soprattutto stamattina era pieno, è lo Spirito Santo.

Di Simeone dice "era un uomo ricco di Spirito Santo". Quel mattino lo Spirito gli dice "vai al Tempio perché è arrivato il Messia".

E Simeone va al Tempio, prende in braccio questo bambino e di nuovo il **Vangelo** dice "ispirato dallo Spirito Santo disse", e ne esce quella bellissima preghiera che io spero che anche voi recitate qualche volta la sera, quando, così, offriamo al Signore la giornata al termine, (noi l'abbiamo nella cosiddetta Compieta) **"lascia o Signore che il tuo servo vada in pace perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza"**.

L'ho vista nell'amore di mia moglie, di mio marito, dei miei figli, dei miei nipotini. Ecco proprio sentire la bellezza dello Spirito Santo che sta agendo nella nostra vita.

Perché siamo qui stamattina a pregare? Ma perché **lo Spirito Santo ci ha dato l'ispirazione** e la forza di uscire dalla nostra casa e di essere qui.

E perché abbiamo pregato con intensità? Io sentivo che stamattina la preghiera del Gloria era veramente ricca di tanta fede da tutti voi.

Allora che bello, dicevo, lo Spirito Santo sta proprio lavorando nei nostri cuori e ci dà la forza di guardare a Dio con fiducia, di affrontare le difficoltà.

Dobbiamo invocarlo spesso lo Spirito Santo, quando dobbiamo affrontare dei problemi, quando dobbiamo dialogare con una persona che ha bisogno di ispirazione, di guida. Perché la famiglia deve diventare a questo punto anche, di nuovo, l'ambiente che indica la strada da percorrere perché questa nostra vita cristiana si realizzi.

Vi siete accorti che questo è un momento tragico dal punto di vista sociologico?

Le famiglie non stanno più insieme, ma c'è sempre stato qualche problema nel rapporto tra marito e moglie ed è logico, un uomo e una donna, due mondi totalmente diversi, un crescere insieme molte volte anche disturbato da condizioni esterne, di soldi, di lavoro, di malattie, è chiaro che la strada non è facile, però avevamo chiarissimo davanti agli occhi questa grande idea, un uomo e una donna che si amano sono immagine e somiglianza di Dio.

Vi ricordate la prima pagina della Bibbia? Quando Dio crea l'uomo e vede che Adamo da solo è proprio poveretto, così, è triste di questa solitudine e lo spacca in due letteralmente e ne vengono fuori l'uomo e la donna e Dio dà loro la grande vocazione "unitevi fra di voi e procreate dei figli".

Ecco in questo donarvi, ovviamente non solo fisico, ma soprattutto una vita vissuta insieme, totalmente donata, ecco, **voi siete immagine e somiglianza di Dio.**

Che bello! Ed è allora per questo che **la casa è il luogo dove Dio è presente.**

Ma Gesù ci ha rivelato un passo ancora più bello, più profondo, quando istituendo il Sacramento del matrimonio, addirittura ci ha detto che nell'amore di una donna che dona tutta la sua vita a quest'uomo, per tutta la vita, e quest'uomo che ama questa donna, **si realizza nientemeno che la Pasqua di Cristo.**

Cioè la donazione totale per cui Cristo si è immolato per noi e ha salvato il mondo.

Quindi, in casa nostra, non in Chiesa, non in una Basilica ma nei nostri appartamenti, dove quotidianamente moglie e marito si amano, si sforzano di amarsi, ricominciano ad amarsi, si perdonano, si aiutano vicendevolmente, educano i figli, **li si realizza la Pasqua di Cristo**, cioè si realizza la salvezza, la redenzione, si realizza il culto di Dio.

Un uomo e una donna che si amano nella famiglia sono culto di Dio, sono la vera liturgia, questa liturgia eucaristica sarebbe vuota se voi non viveste nella vostra realtà familiare la grande liturgia dell'amore quotidiano, quello feriale, quello più difficile, ma quello ispirato e sostenuto dallo Spirito Santo.

Allora capite che quando dico che oggi la famiglia è in crisi sto dicendo che stiamo minando alla base, la stessa comunità cristiana, stiamo minando lo Stato.

Se le famiglie si sfasciano da dove nascerà una comunità che prega? Una comunità che ama? Almeno per noi credenti? E come faremo a vivere una vera società ordinata se non riusciamo nemmeno a risolvere il nostro modo di vivere?

Allora io vi chiedo oggi una preghiera proprio speciale allo Spirito Santo. **Preghiamo perché le nostre famiglie ritrovino la consistenza forte** di essere consapevoli che non si sta solo vivendo un rapporto interpersonale qualunque, ma stiamo vivendo la storia della nostra salvezza, **giochiamo il futuro della nostra eternità**.

E io sento che c'è un'ultima parola che voglio aggiungere.

Molti di voi stanno vivendo questa **piccola o grande tragedia**, che dopo aver vissuto la loro vita nella fedeltà, trovano che i figli convivono, si separano, cambiano il proprio coniuge.

Cioè in una società che legittima tutto questo, – sta legittimando anche di peggio, per avere un bambino il Signore ci ha dato una strada molto precisa. No, adesso noi i bambini li creiamo in provetta, li creiamo con un utero in affitto da un'altra persona che non sappiamo chi è, e poi succede come ultimamente nelle Filippine che nascono due gemelli da questo utero in affitto e colui che ha pagato, capite che ha proprio "pagato", il mercato, no? Delle bestie, e ha pagato, vede che dei due gemelli uno è bello, uno è brutto, quello brutto l'ha buttato via, ha preso solo quello bello.

Mi capite che qui la società va a rotoli? Non sto inventandomi delle cose strane, sto constatando che nel momento in cui non è più Dio, non è più Gesù al centro della mia vita, non ho più da lui la luce che mi fa capire chi sono e dove sono destinato, noi diventiamo delle belve feroci che uccidono i loro piccoli quando sono ancora nel grembo materno, che uccidono i loro vecchi quando non sono più utili, che buttano via i figli handicappati. E allora davvero c'è una differenza fra l'animale che non usa la ragione e la creatura umana che dovrebbe essere immagine e somiglianza di Dio.

Allora io dico, qui ci vogliono **due virtù: la prima è la misericordia**.

Lo dico a quei genitori che hanno dei figli che hanno fatto delle scelte non cristiane, vogliategli molto molto bene perché se voi li amerete molto avrete anche il coraggio di suggerire le strade giuste. Non è allontanando chi sbaglia che otteniamo l'effetto della conversione, ma abbracciandolo più forte degli altri figli come fosse il figlio ammalato che ha bisogno in quel momento di tutta la vostra cura.

Amateli con misericordia, ma **suggeritegli la strada da percorrere**, riprendete questo compito importante di testimoniare che la famiglia si può vivere solo nella totale fedeltà, nel coraggio di lottare contro tutte le difficoltà che si incontrano.

Chiediamolo come grazia di Spirito Santo.

Continuiamo l'Eucaristia proprio ringraziando dei doni che abbiamo avuto di vivere nella nostra famiglia la fede e chiedendo la luce per tutte le famiglie del mondo.

8. MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca 2,16-21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Parola del Signore

Che oggi cominci un nuovo anno è una convenzione fra noi umani, in realtà oggi come ieri il Signore ci regala gratis il suo tempo. E ci chiede di spenderlo bene. Allora stamattina l'abbiamo cominciato proprio bene lodando il Signore, pregandolo. La Parola di Dio è particolarmente breve ma molto bella, semplice.

Prima Lettura: benedire.

Il Signore ci benedice. La parola benedire viene da dire bene. Cioè il Signore guarda in faccia ciascuno di noi e dice "così mi piaci, sei proprio un bel figlio, una bella figlia". Siete d'accordo?

Quindi quando vi guarderete allo specchio, proprio dovete dire, nonostante magari le rughe, o i capelli bianchi, qualche altro problema, il Signore mi guarda e dice bene di me, mi benedice. Bellissimo.

Ma noi dobbiamo benedire gli altri.

Anche noi dobbiamo essere come Dio in atteggiamento di benedizione.

Fra poco ci daremo gli auguri, ci scambieremo il segno della pace. Ecco bene, in quel momento le parole sono quelle convenzionali, ma il cuore deve benedire la persona che avete davanti.

Se abbracciate una persona abbracciatela bene, beneditela, non c'è bisogno di dirlo con la bocca. Magari ai bambini sì, un bel segnetto di croce sulla fronte, al proprio coniuge una bella benedizione con le mani "che il Signore riempia il tuo cuore della sua benedizione", proprio un regalo.

A me pare così bello questo termine, di benedire le persone che incontriamo.

Seconda lettura:

è il Mercato degli schiavi all'epoca di San Paolo.

Terribile.

Persone umane vendute come animali e c'erano proprio le gare: quello lì lo voglio io

perché è forte, perché è robusto, perché lavorerà molto per me, e se lo compravano fra di loro. E questo era orribile.

Allora quando Paolo vuol far capire cos'è il Natale, cos'ha voluto dire che Dio si è fatto uomo e ci ha veramente strappati dalla nostra situazione di povertà umana? Ha usato questo bellissimo paragone "noi prima eravamo schiavi, Lui ci ha riscattati" e noi sappiamo che il prezzo di questo riscatto è il Suo Sangue.

Ci ha riscattati, cioè ci ha comprati, adesso siamo suoi, ma non siamo suoi schiavi, siamo suoi figli.

Che bello, un Dio che manda il proprio Figlio, Gesù, il primogenito a strappare dalla schiavitù ciascuno di noi perché ci vuole tutti "figli".

E Paolo continua dicendo "poi **nel nostro cuore ha messo un grande regalo: il Suo Spirito**"

E io qui apro una piccola parentesi, sono le meditazioni che abbiamo fatto in questo periodo:

c'è il Padre che nel Suo amore infinito ha creato il mondo e ama ciascuna delle sue creature,

c'è il Figlio, Parola autentica del Padre, Dio come il Padre.

Direi che il Padre si dona tutto al Figlio e il Figlio si dona tutto al Padre e questo dono d'amore è lo Spirito Santo.

Allora il Padre prende lo Spirito Santo e lo mette nel cuore di ciascuno di noi.

Quindi nella nostra vita il grande regalo che abbiamo ricevuto è proprio che, nientemeno che il Padre il Figlio e lo Spirito, si interessano direttamente della mia esistenza, mettono dentro di noi la loro presenza, in modo che questa loro presenza, ecco, ci trasformi.

E San Paolo sottolinea una bella trasformazione, quando noi ci rivolgiamo a Dio lo Spirito che è dentro nel nostro cuore non ci fa dire: "di te ho paura, tu sei un giudice, chissà cosa mi farai" ma, dice San Paolo: lo Spirito del tuo cuore dice: "Papà". Nel testo originale dice Abbà.

Abbà, voi lo sapete, sono le prime cose che dice un bambino quando non è ancora capace di parlare. Sono le prime vocali che riesce a esprimere così, dice mamma, papà, no? Ecco i bambini di quell'epoca dicevano abbà.

E quindi Paolo dice: se vuoi seguire questo dono bellissimo dello Spirito che è nel tuo cuore, quando parli con Dio trattalo da papà.

Non trattarlo da qualcuno lontano, da qualcuno che non ti vuol bene, da qualcuno che non conosce niente della tua vita, addirittura qualcuno dice che Dio è sordo, non mi ascolta.

Ma è lì che ti abbraccia come una mamma affettuosissima e aspetta solo che tu apra il tuo cuore e gli dica davvero che gli vuoi bene, perché lui ti sta amando da sempre.

E allora Paolo dice "segui lo Spirito e chiama Dio Papà". Che bello, che confidenza.

Poi purtroppo noi preti l'abbiamo cambiato e diciamo Padre Nostro ma dovremmo dire Papà Nostro. Va be', continuiamo a dire Padre ma con il cuore però affettuoso, ecco.

Terza lettura: Vangelo.

Il **Vangelo** ha due, tre, sottolineature semplici ma molto belle.

Intanto i **pastori**, gente semplice, come noi.

Io proprio lasciatemelo dire, vi voglio bene perché questa è la Messa delle persone semplici, la Messa delle persone che si alzano presto al mattino perché hanno da riempire la giornata di tanti servizi, fate tante cose belle.

E il Signore parla ai semplici.

Anzi vi chiedo perdono quando la mia parola non riesce a essere semplice perché sono limitato, ma proprio, direi, con amore vi incontro tutte le mattine alle 8, ma in particolare nelle domeniche sto proprio attento di non saltare mai.

Magari voi vi annoiate ma ci tengo proprio molto a questi incontri con voi della domenica mattina.

I pastori cosa trovano? Una famiglia, papà mamma e bambino.

Maria, Giuseppe e il bimbo che è messo nel posto più sicuro di una stalla.

È molto bello, io lo sottolineo sempre, la gente a quell'epoca viveva nelle grotte. Perché? Perché la grotta mantiene la temperatura anche quando fuori fa freddo o fa caldo, e nella grotta ci sono gli animali che scaldano, per cui la stufa naturale e, siccome non c'è la luce il posto sopraelevato, la mangiatoia dove, capite, c'è il fieno morbido, ecco si può mettere questo bambino senza correre il rischio che gli animali lo calpestino o che in qualche maniera scivoli da qualche altra parte.

Quindi è un gesto molto naturale, molto bello, una famigliola con il loro bambino.

Però di quel bambino si raccontano già cose fantastiche.

E allora così, i pastori hanno il cuore pieno di gioia lo vanno raccontando a tutte le persone che incontrano, è la notizia del giorno e Maria vede, guarda e medita. Che bella anche questa sottolineatura. Io penso che lo facciamo anche noi molte volte: c'è un avvenimento, c'è una situazione e rimuginiamo dentro di noi, ci pensiamo, riflettiamo e, io aggiungo, e lo Spirito Santo che abita dentro di noi ci aiuta di anno in anno, di giorno in giorno a capirlo meglio.

Ecco, questi sono, direi, i tre regali delle tre letture di stamattina così belle.

Ma c'è un altro regalo che mi pare molto importante: da quarantotto anni, il primo dell'anno è dedicato alla preghiera per la pace. Perché?

Siamo con Paolo VI il Papa del concilio. 1968, crisi da tutte le parti, rivoluzione dei giovani che vogliono cambiare il mondo e Paolo VI capisce che noi dobbiamo parlare di pace, e allora chiede per la prima volta che il 1° dell'anno si parli e si preghi per la pace.

Dopo di quell'anno tutti gli anni, e i Papi hanno fatto sempre un messaggio per spiegare come oggi va vissuta la pace.

Papa Francesco ha scritto un messaggio, un po' troppo lungo, sono sei pagine stampate, quindi voglio dire, una cosa poderosa, chi è in grado di farlo, lo legga.

Vi dò due sottolineature: intanto il titolo che ha dato "**Non più schiavi ma figli**".

Questo l'abbiamo visto nella **seconda lettura** "quando Dio ci ha riscattati dalla nostra povera condizione umana da schiavi ci ha resi suoi figli.

Oh notate che la lettura aggiunge "**e quindi anche eredi**".

È bellissima questa sottolineatura, se sono figlio di questo Padre i suoi beni diventano miei.

I suoi beni sono: l'amore eterno, che noi vivremo con gioia quando saremo con lui.

Allora il Papa dice: non più schiavi ma fratelli. Fratelli fra di noi, perché se siamo figli dell'unico Padre, tutti, di tutte le razze, di tutti i colori.

Sia chi ha già fatto dei cammini, non so, nella tecnica, nella conoscenza, sia chi poveretto è rimasto in una foresta o è rimasto in una nazione sottosviluppata.

Tutti figli, non figliastri, tutti fratelli.

Allora il Papa parte da questo concetto e poi esamina la situazione in cui viviamo, ed è terribile. Terribile perché più della metà dell'umanità vive in stato di schiavitù, beh, non solo schiavitù alle catene ma in certi casi sì.

Quando sentiamo di una fabbrica dove si lavora dodici, quattordici ore al giorno, chiusi

dentro e ce ne accorgiamo quando prende fuoco e ne muoiono parecchi. E questa non è schiavitù?

O quando noi compriamo un paio di scarpe che costa di meno perché è stato fatto in un paese dove a lavorare con le loro manine sono i bambini che non vengono neanche pagati, gli si dà da mangiare e basta. E non è schiavitù anche questa?

E le donne che devono vendere il loro corpo per poter sopravvivere, non è schiavitù?

Allora il Papa fa passare, guardate, un elenco lunghissimo di situazioni umane dicendo: "ma come faccio a lodare Dio, a ringraziarlo, a guardare con amore i miei bambini, a guardare con amore il mio coniuge, le persone con cui vivo e non pensare che ci sono miliardi di persone che non hanno la dignità umana".

E allora il Papa conclude in questo documento dicendo **"questa è una ferita, una piaga gravissima nella carne di Cristo"**.

Mi pare una frase terribile.

Cioè la carne di Cristo, pensiamolo davvero in Croce, quelle ferite oggi sono vive, perché noi continuiamo a, quel noi, non parlo di noi che siamo qui stamattina in Chiesa, però implicitamente tutta questa società che corre dietro al profitto, ai soldi, alla prepotenza, a essere più forti degli altri, genera continuamente questa piaga nel Corpo di Cristo, che è la mancanza di dignità umana di molte persone.

E conclude il Papa: sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi **"che cosa hai fatto di tuo fratello?"**

Vi ricordate Caino e Abele, no? Caino uccide Abele. Primo caso veramente di non rispetto della vita umana. E Dio gli domanda "che cosa hai fatto di tuo fratello?" Tragica la risposta **"sono forse io il custode di mio fratello?"**.

Non solo il custode, tu sei consanguineo, perché quella persona è stata redenta da Cristo con il Suo sangue, è diventata suo fratello, figlia dell'unico Padre, e quindi tu la devi amare come ami te stesso.

Allora il Papa raccomanda due termini, che mi paiono belli: **la globalizzazione della solidarietà**.

Globalizzazione vuol dire che oggi precipita un aereo in Malesia e lo sappiamo nello stesso momento, scoppia un terremoto in Giappone, lo sappiamo nello stesso momento.

Voglio dire, ormai nel globo, siamo tutti uniti. Bene, c'è la globalizzazione, ma di che cosa?

Il Papa dice dell'indifferenza, non mi interessa niente di quello che capita agli altri.

E ma questo non è possibile, allora lui raccomanda la globalizzazione della solidarietà.

E non è un compito da poco.

Davanti a un anno che comincia io penso che sia anche un impegno che possiamo prendere, non siamo noi il Padreterno, non riusciamo noi a cambiare il mondo, ma almeno nei piccoli gesti quotidiani, nei rapporti con le persone, un profondo rispetto, una valorizzazione delle loro diversità, essere diversi è ricchezza, non è aggressività o qualcosa che ci deve far paura.

Allora concludo e vi faccio anch'io gli auguri di questo anno.

E noi chiamiamo anno nuovo perché ricomincia ad allungarsi la luce e comincia, direi, una stagione che ci porta verso quella che ci piace forse di più, lo scoppio della primavera, e il maturare delle messi nell'estate.

Ma in realtà il tempo è tutto nelle mani di Dio che ce lo regala.

È bellissimo questo concetto. Guardate, ogni mattina quando ci alziamo e iniziamo la giornata con un bel Segno di Croce, e dire "Signore che bello, grazie anche di questo giorno che mi regala".

Ma non è un regalo vuoto, non è un vaso in cui io devo riempire, è un vaso pieno perché il Signore in quel momento mi fa capire che lui è nel mio cuore come Papà che mi ama, come Figlio che mi ha redento e come Spirito Santo che di minuto, in minuto mi suggerisce cosa devo fare, come devo comportarmi.

E aggiungiamolo oggi, che mette al nostro fianco **una mamma come Maria**, che avendo generato il Capo del corpo della Chiesa Gesù, è mamma di tutto il corpo.

Noi siamo cellule vive del Corpo di Cristo, se Maria ha generato il Cristo in qualche maniera è Madre nostra.

Ma poi sulla Croce, ve lo ricordate, Gesù le ha affidato l'umanità, dicendo veramente "questo è tuo figlio, questa è tua Madre" e quindi noi oggi la celebriamo proprio in questo suo aspetto materno.

Allora abbiamo un Padre che ci ama, abbiamo una Mamma che cammina con noi, abbiamo lo Spirito dentro nel nostro cuore che ci fa da luce, da guida, ci orienta, ecco questa è la nostra vicenda umana.

E allora posso dire concludendo, che viviamo nel tempo, ma siamo destinati a superarlo perché Dio ci chiama a vivere nell'eternità con lui.

Camminiamo sulla terra ma teniamo il cuore nel cielo, seminiamo piccoli gesti d'amore e però prepariamo un raccolto che durerà per sempre.

Siamo fragili, incerti, ma ci tiene per mano colui che ci ha generati e che non ci abbandonerà mai.

L'augurio è che tutto questo sia talmente forte e vivo nei nostri cuori da poter affrontare qualunque situazione nella massima fiducia e nella lode del Signore.

9. II DOMENICA DOPO NATALE

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-18

*In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».
Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.*

Parola del Signore

Quest'anno nella scansione dei giorni fra capodanno, la domenica, poi l'altra domenica, l'Epifania, praticamente ci vediamo ogni tre giorni, vi siete accorti? Ed è molto bello perché ci aiuta nella riflessione. E in particolare direi che le letture di oggi sono proprio, è una meditazione tranquilla.

Per entrare un po' più nel profondo non solo di quello che è la presenza di Cristo in mezzo a noi, ma anche il senso profondo della nostra vita.

Allora il **Vangelo**, lo sappiamo, è la pagina più alta, anche più difficile che San Giovanni ha scritto, e questo che è stato definito un'aquila tanto vola alto nell'interpretare e approfondire il mistero di Cristo.

Però è anche, direi, quasi una strada da percorrere, anche loro l'hanno percorsa, noi abbiamo una grande fortuna che abbiamo la riflessione di duemila anni di credenti, che hanno pregato, scritto e ci aiutano davvero a capire meglio.

Pensate a quei dodici apostoli, poveretti, e dico proprio poveretti, che, non preparati culturalmente, erano dei pescatori, si ritrovano a dover scavare direi proprio nel profondo, per scoprire la ricchezza di quello che Gesù gli proponeva, e poi a rifletterci per trasmetterlo a noi.

Ecco, allora guardate la frase finale, quasi finale del **Vangelo**, quando Giovanni dice "Dio nessuno l'ha mai visto", ma come fai a dire una cosa del genere? No, ma è proprio così.

E pensate a tutti i popoli che hanno cercato di capire qualcosa di Dio.

Beh, io penso che anche un bambino dei nostri – che adesso è tecnologico, no? (perché i nostri bambini sono più tecnologici di noi), – può capire davvero nel vedere le cose create che c'è un'intelligenza superiore che le ha create: un Dio creatore. Eppure c'è qualcuno che nega anche quello.

Ma poi io faccio l'appello ai papà e alle mamme: avete stretto fra le vostre mani il vostro bambino appena nato, e vi è venuta la riflessione di dire "sì l'abbiamo fatto noi, ma qui c'è ben più di quello che potevamo fare noi, qui c'è davvero lo Spirito, è vivo".

E poi li avete visti crescere, quindi mi capite che c'è un cammino anche umano di conoscenza di Dio, un cammino anche di conoscenza dello Spirito.

Ma poi penso, e qui mi ci metto anch'io, la riflessione sulla nostra vita, quante volte probabilmente anche noi abbiamo fatto questa riflessione: "Signore ti sento davvero presente, il tuo Spirito vive dentro di me, vedo le situazioni che si sviluppano e vedo la tua presenza che salva".

Ecco, però c'è un passaggio molto più importante che San Giovanni stamattina ci vuole aiutare a fare quando dice una frase che nella traduzione letta stamattina dice "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

L'originale dice "la Parola, la Parola eterna che Dio dice – perché Cristo è la Parola – ha piantato la sua tenda in mezzo alle nostre tende".

Perché era un popolo che viveva nelle tende, non aveva le case, e quindi l'idea che Dio abbia piantato una tenda dove lui abita, proprio dove abita un Dio, era la forma più bella per dire: "quel Dio che sembrava così lontano è addirittura qui in mezzo a noi".

Ma noi oggi possiamo dire molto di più, possiamo dire davvero che nella persona di Cristo, – e io immagino gli apostoli che incontrano il Cristo e sono rimasti affascinati dalle sue qualità, dalla sua bontà, dalla sua tenerezza verso tutti quelli che soffrono, il suo intervento, le cose che diceva, – e quindi l'hanno sentito come amico, come persona umana particolarmente significativa.

Ma poi l'han visto morire in Croce.

E quando lui si ripresenta risorto, ecco, lì avviene il grande cambiamento.

Da tutti i ragionamenti umani che possiamo fare ancora oggi.

Ma quando io vedo che quest'Uomo che ho visto morto sulla croce è pienamente vivo e ha davvero la pienezza della esistenza, ecco il passaggio che è avvenuto nel cuore degli apostoli per cui hanno detto: "questo non può essere un uomo come noi".

E allora la riflessione prosegue a rileggere: come è nato? – e noi l'abbiamo festeggiato in questi giorni. –

E che cosa è successo durante il Battesimo?

Cosa è successo sul Monte della Trasfigurazione?

Allora ricollegando tutto questo, oh, gli apostoli ci consegnano questa **Buona Novella**.

In una persona umana, nata da Maria, che noi abbiamo toccato con le nostre mani, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo udita con le nostre orecchie – queste sono parole proprio di San Giovanni nella sua prima lettera – bene, in una persona umana è presente quel Dio che sembrava così lontano, quel Dio che sembrava inaccessibile, che l'uomo non potesse conoscere nella sua realtà perché Lui ha scelto di diventare Uomo per comunicare con noi uomini.

E cosa ci comunica?

Ecco questa è la sostanza, mi pare, dell'annuncio di oggi.

Qual è la comunicazione che Dio ci dà?

Io penso che sia duplice.

La prima è: **il vero Volto di Dio**.

Dio è Famiglia che ci ama, c'è un Padre, c'è il Figlio, e c'è il loro amore vicendevole così intenso, così vero, da essere la terza persona della Trinità.

Il Padre ci ha pensato da sempre: **la seconda lettura di oggi** che diceva proprio così "ci ha pensati prima della creazione del mondo".

Quindi nell'eternità di Dio c'è già presente questo progetto meraviglioso di chiamarci all'esistenza e, mentre io vi dico questa cosa sto pensando così, a un progetto generale, no no!

Dio non ha progetti astratti, generali.

Dio ha pensato a noi che siamo qui in Chiesa stamattina a uno a uno.

Cioè, voglio dire, questa è una delle cose più belle, non abbiamo una relazione astratta con un Dio astratto, che forse si ricorda di noi, no, ma si ricorda di quelli buoni. Qualche volta viene qualcuno da me e mi dice "prega tu che sei più buono di me", come se Dio fosse così umano, o così poveretto anche lui, da fare differenza di persone.

Il Signore, uno ad uno ci ha pensato dall'eternità, lui Padre che vuole dei figli.

E allora Gesù rivelandoci questo ci sta rivelando il vero Volto di Dio, il Volto di un Papà innamorato delle sue creature, tanto innamorato da chiedere al Figlio di assumere questa natura umana per riportarla nella piena comunione in modo che le creature umane non siano più solo terrene, – cent'anni di vita, – ma diventino veramente eterne, come è eterno il Padre, come è eterno il Figlio, come è eterno lo Spirito Santo.

E allora Gesù ci rivela questa meravigliosa, questo regalo meraviglioso, **la lettera agli Efesini** che abbiamo letto, **la seconda lettura** diceva "ci ha dato tutte le benedizioni del cielo".

Cosa vuol dire darci tutte le benedizioni?

È come dire che Dio dal profondo del suo cuore prende tutte le cose più belle che possiede e ce le dona.

Benedire vuol dire proprio "dire bene" e regalare a noi tutto quello che è la sua vita stessa. San Giovanni Crisostomo, – un bravissimo Padre della Chiesa, del IV secolo, – Crisostomo vuol dire "bocca d'oro", parlava così bene, lui si chiamava Giovanni e l'hanno ribattezzato Giovanni Crisostomo – e dice "cosa vuol dire ogni benedizione? Che cosa ti manca? Sei divenuto immortale, sei divenuto libero, sei divenuto figlio, sei divenuto giusto, sei divenuto fratello, coerede, con lui regni, con lui sei purificato, –e aggiunge- ci ha donato i

carismi del Divino Spirito, ci ha dato la speranza della risurrezione, le promesse dell'immortalità, l'assicurazione del Regno dei Cieli, la dignità dell'adozione a figlio: ecco ciò che si chiama Benedizione Spirituale”.

Allora Gesù ci sta rivelando che il Volto di Dio nei confronti di ciascuno di noi è il Volto di qualcuno che vuole la pienezza della nostra vita.

E questa l'ha raggiunta donandoci suo Figlio che vi ha fatto vedere, anche nella concretezza del vivere umano, qual è la realtà più importante: l'amore, la donazione totale di sé. E ci ha detto vivete anche voi così, in preparazione di quel momento in cui saremo tutti insieme nella gloria eterna.

E allora qui il dramma. Proprio Giovanni, nel **Vangelo** di oggi dice “è venuta la luce – ed è veramente una luce questa, una speranza – e le tenebre l'hanno rifiutata”. Ecco, questa è la nostra tragedia. La capacità con la libertà umana di chiudere la porta davanti a Dio.

Vedete, il peccato non è grave per le cose che facciamo, è grave nel momento in cui noi escludiamo Dio dalla nostra vita.

Terribile possibilità umana di dire “io non voglio Dio, voglio rimanere quella creatura che sono”.

È un atto d'orgoglio, è la presunzione di bastare a sé stessi, è la presunzione che la nostra vita ce la salviamo noi.

E difatti vedete la morte che impera nel mondo, la violenza, la cattiveria, la sopraffazione, l'ingiustizia, tutte le conseguenze nel momento in cui le tenebre ci avvolgono e noi non vogliamo la luce del Signore, immediatamente è il caos.

E allora il **Vangelo** dice: purtroppo la libertà umana ha questa terribile possibilità di dire di no a Dio.

Ma Dio non si stanca, Dio non si dà per vinto, Dio continua con l'annuncio che prosegue di giorno in giorno, di anno in anno, a essere vicino a ciascuno di noi, ed è questa, direi, l'azione dello Spirito Santo.

E se c'è stato un periodo della storia in cui Dio ha parlato solo per mezzo dei profeti, ma poi c'è stato il momento in cui Cristo è venuto in persona a portare l'annuncio, e la salvezza.

Adesso siamo nel tempo dello Spirito Santo, che vive nei nostri cuori e che ci aiuta di giorno in giorno a modificarci nella direzione dell'amore, della donazione, per preparare in noi quel figlio che finalmente entrerà nella gloria del Padre, dell'unico Padre, dove finalmente saremo tutti fratelli e ci vorremo bene.

Allora queste sono le benedizioni che Dio ci ha dato, questo è il significato del Natale.

Allora, doppia rivelazione, doppio regalo:

il Volto di Dio che non è più lontano, è vicinissimo a ciascuno di noi, ci ha pensato dall'eternità, ci vuol bene, vive nel nostro cuore, ci accompagna fino all'incontro con lui.

E poi **il senso del nostro vivere**.

Val la pena di vivere? Val la pena di procreare un figlio? Val la pena di spendere le nostre energie in queste piccole questioni umane? Ma certo! Perché sono intrise e riempite della presenza stessa di un Dio che è amore.

Allora capite che è veramente una domenica di ringraziamento.

Ringraziare Dio di questa rivelazione, non è struttura pensata dall'uomo, è proprio regalo gratuito di un Dio innamorato, che vuole che tutti noi siamo davvero figli nel profondo e viviamo d'amore per tutta la nostra vita.

10. EPIFANIA DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Matteo 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Parola del Signore

Don Giorgio ha proclamato il **Vangelo** e ci ha letto questo calendario con al centro la Pasqua.

Con la festa dell'Epifania inizia un periodo di manifestazione del Signore. Vorremmo che tutto il mondo potesse scoprire che la persona di Gesù è il centro del mondo, è il centro della vita, è il centro di tutti i nostri cuori.

E avremo tre feste:

Oggi l'**Epifania**, direi, proprio la luce che esplode in questa stella che guida i Magi. Domenica, fra due giorni, il **Battesimo di Gesù**: quindi c'è questo salto da Gesù bambino a Gesù adulto che entra nella vita pubblica. È la vera manifestazione dove il Padre lo chiama Figlio e lo Spirito Santo lo riempie. Quindi grande manifestazione quella di Domenica. La Domenica dopo leggeremo la manifestazione, direi, pubblica con i suoi Apostoli alle **nozze di Cana** quando finalmente dall'acqua cioè dalle cose che non hanno un senso profondo si passa alla gioia del vino, quel vino nuovo che è la vita di Cristo. Ecco queste tre feste hanno un unico obiettivo: fare in modo che ognuno di noi possa mettere Gesù al centro e adorarlo.

Ecco l'obiettivo da non sbagliare anche stamattina è adorare il Signore, riconoscerlo davvero centro della nostra esistenza.

Ci rifacciamo chiaramente alla Parola di Dio che è stata proclamata.

Questo brano del **Vangelo** che noi abbiamo ascoltato stamane è stato scritto circa nell'anno 80 d.c. quando cioè – Gesù è morto, Gesù è risorto ed è salito al cielo – gli apostoli hanno cominciato a predicare.

Il risultato è stato prodigioso da un certo punto di vista: i popoli pagani, quelli che non avevano una preparazione specifica, hanno accolto Cristo e sono entrati veramente numerosissimi da tutti i popoli nella comunità cristiana.

Al contrario la comunità giudaica che aveva tutta la tradizione si è fermata al Tempio, si è fermata alla sua città: Gerusalemme.

Voi avete sentito la bellezza della **Prima Lettura**: Gerusalemme come il centro dell'universo.

Questo brano di stamattina della **Prima Lettura** è databile circa al trecento, quattrocento anni avanti Cristo, quindi la grande speranza che tutto il mondo trovi unità in Dio, quel Dio che ha la sua sede a Gerusalemme.

Allora questo stuolo di dromedari che portano oro, argento, ricchezze, spezie che vengono da tutto il mondo sono una figura per farci capire che la grande speranza che c'era nel cuore del popolo ebreo era quello che davvero tutto il mondo si convertisse al Signore che tutti onorassero l'unico Dio naturalmente facendo capo alla loro città di Gerusalemme.

Al tempo di Gesù c'era il Tempio, una meraviglia, veramente un segno grande della presenza del Signore, tanto è vero che sono rimasti abbagliati dalle pietre del Tempio e non hanno riconosciuto la luce del Cristo.

Il brano del **Vangelo** è molto chiaro mentre dei pagani – maghi, ricercatori, indovini, scienziati – hanno visto dei segni e si sono orientati su Cristo, i sacerdoti del tempio che sanno dove deve nascere non si muovono, non l'accolgono o addirittura Erode è curioso di saperlo perché vuole usarlo per i suoi scopi.

Allora capite che c'è veramente nella Chiesa primitiva questa situazione: un grande numero di pagani che entra e gli Ebrei che non accettano la rivelazione di Cristo. Allora la grande domanda: "È ancora Gerusalemme che deve unificare il mondo?". Gerusalemme è stata distrutta nell'anno 70 dai romani, il Tempio distrutto completamente; non c'è più un centro unificante.

La comunità cristiana sente il bisogno di riaffermare che il centro che riunificherà tutti i popoli del Mondo è Gesù. E solo trovando Gesù e andando nella sua direzione e unendosi a Lui è possibile dare un senso profondo all'esperienza umana.

Allora capite che bella la mentalità dei primi cristiani quando celebrano la festa dell'Epifania prima ancora di celebrare il Natale. È nata prima questa festa perché sentivano proprio l'esigenza di dire a tutto il mondo: "**Abbiamo trovato la luce. In Cristo voi troverete la risposta a tutti i problemi umani. Venite ad adorare il Signore**".

Allora il racconto dei Magi diventa, direi quasi, la strada da percorrere. Devi anche tu cercare il Signore, non è una ricerca che finisce nel momento in cui sei venuto qui – per esempio – stamattina a celebrare l'Eucaristia e adorarlo – è una ricerca che coinvolge tutta la tua vita, è un cammino, come quello dei Magi, è un cammino che cerca dei segni ma c'è un segno più importante degli altri.

Nel **Vangelo** è detto una luce, una stella che guida i Magi in una direzione precisa, non è una stella astronomica, non andate a cercare se in quel periodo c'erano delle comete, non ha nessuna importanza.

Matteo scrivendo il **Vangelo** voleva dirci: "Chi ha portato i Magi a scoprire non nella città di Gerusalemme, ma in una povera casa tra le braccia di Maria che lì veramente c'è la luce del mondo? **È la Parola di Dio.**

L'esperienza di un popolo ebraico che per secoli ha cercato Dio e ha testimoniato nella parola, quella che oggi noi chiamiamo la Bibbia, ha testimoniato le sue esperienze di fede, **questa è la stella che può guidare ancora oggi anche noi a scoprire davvero il Signore.**

Allora i Magi diventano gli esemplari prototipi di come deve comportarsi ogni cristiano, ogni credente. Di più ancora ogni persona di buona volontà, ogni cercatore di Dio. Non chiudiamoci nel nostro guscio: oggi è una festa di universalità. Oggi dovremmo spalancare le porte in modo che la luce che noi abbiamo nel cuore, che è Cristo, possa straripare all'interno di tutto il mondo, di tutte le culture, del modo di vivere della gente perché possano scoprire che solo cercando questa luce e raggiungendo Cristo possono trovare il senso della loro esistenza.

Quindi una festa di universalità, **una festa missionaria**, il desiderio che la luce di Cristo arrivi a tutti i popoli.

Una festa però che metta in evidenza che la strada non è per niente facile perché ci puoi trovare ancora oggi Erode che sfrutta quello che è l'annuncio di Cristo per il suo potere, per i suoi commerci, per il suo piacere.

La strada che porta a Cristo è una strada che esige da parte nostra un impegno serio di avvicinamento, di approfondimento, la Parola di Dio dovrebbe diventare il nostro pane quotidiano che ci indica nelle varie scelte della nostra vita qual è la stella che ci guida.

La gente che ci vede vivere dovrebbe dire: "Ecco quella persona ha un'unica direzione di vita. Ha capito davvero le cose che contano e quelle che non contano e le segue con sicurezza".

In qualche momento può capitare anche a noi, come ai Magi, che la stella sparisce ma se la cerchiamo, ricompare. Allora questa Parola di Dio deve diventare il nostro cibo quotidiano per darci quella luce che ci porterà a Cristo.

Ma c'è, direi, un allargamento ancora più bello: la prima comunità sente che deve **essere luce per tutto il mondo.**

Oggi, Papa Francesco ha la stessa esigenza: il desiderio che tutti i popoli capiscano che solo se concentreranno la loro attenzione sui valori di Cristo e la sua presenza potranno trovare un modo di vivere nella pace.

Io direi proprio questa parola è molto importante, l'abbiamo meditata Domenica scorsa: l'utopia dello Shalom, l'utopia di credere che è possibile che in questo mondo così materializzato rimettere al centro la pace che solo Cristo può portarci.

Allora vi rileggo, direi così, rapidamente un cammino che chi ha la mia età ha percorso insieme.

Nell'anno 1948 il mondo per la prima volta inventa una riunione di tutte le nazioni del mondo, si permette addirittura di proclamare quali sono i diritti umani, **l'Onu e i diritti umani.**

Ma in quel momento la Chiesa sente il bisogno di riproporre una forza di unità e Papa Giovanni XXIII, lo ricordate il Papa buono, il Papa che invita a dare una carezza ai nostri bambini quando ritorniamo a casa, il Papa indice un **Concilio Ecumenico**: tutto il mondo cristiano che si raduna per dare unità al mondo pagano.

E il Concilio inizia con un documento bellissimo di questo Papa "**Pacem in Terris**"; la sentite l'utopia dello Shalom, l'utopia di credere che la pace è possibile.

E il Concilio lavora e quando termina manda un messaggio a tre categorie del mondo:

- A tutti i governanti proponendo loro la luce di Cristo
- A tutti gli scienziati, cercate davvero la luce del Signore
- A tutte le guide religiose di tutte le religioni del mondo

Era l'anno 1965 Papa Paolo VI messaggio di pace.

Lo stesso Papa Paolo VI due anni dopo edita un enciclica che ha un titolo programmatico "Lo sviluppo dei popoli **Populorum progressio**".

Capite che siamo in un Chiesa che sta cercando davvero di unificare il mondo intorno alla persona di Gesù.

Poi viene, vengono i vent'anni del papato di San Giovanni Paolo II che, direi, ha girato il mondo intero portando questo grande messaggio.

E oggi abbiamo la gioia di essere con Papa Francesco con la sua Enciclica "**Laudato sii**" che dice a tutti i popoli del mondo che solo davvero nel grande progetto di Dio, realizzato in Cristo, noi possiamo ritrovare la capacità anche di custodite questo mondo, che è il grande dono che Lui ci ha fatto.

In questa ottica alla ricerca della pace, alla ricerca dell'unità, ecco noi oggi dobbiamo vivere l'Epifania nel profondo del nostro cuore.

Noi oggi dobbiamo essere quella stella che guida le persone con cui viviamo a scoprire Gesù.

L'Epifania continua non è di duemila anni fa.

La manifestazione del Signore, Gesù che chiama a riunificarci, – pensate l'unità delle famiglie così disgregate, – l'unità nella società, questo individualismo che ci uccide, l'unità tra i popoli, distruggere le barriere, i muri, i fili spinati, l'accoglienza.

Capite è una sfida gigantesca affidata a ciascuno di noi che deve cominciare dal nostro cuore.

Allora continuiamo l'Eucaristia.

Che questa Eucaristia diventi davvero Adorazione.

Mettiamo davvero Gesù al centro, soprattutto nel momento della santa Comunione, quando Gesù sacramentalmente sarà presente nei nostri cuori ridiamo a Lui la nostra piena fiducia, mettiamo la nostra vita nelle sue mani, chiediamogli che Lui sia la stella che ci guida e che ci aiuti a nostra volta e essere stella per tutte le persone che vivono intorno a noi.

11. IL BATTESIMO DI GESÙ

Dal Vangelo secondo Marco 1,7-11

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Parola del Signore

La Parola di Dio di oggi ha un messaggio molto bello, quanto chiaro da annunciare a ciascuno di noi e da parte nostra di prenderlo e annunciarlo a nostra volta a tutte le persone a cui vogliamo veramente bene.

E il messaggio è questo: Dio è nostro papà.

Noi siamo stati generati da un papà e da una mamma che ci hanno voluto bene ma c'è una paternità, quella di Dio, che raccoglie anche quelle umane e dà senso addirittura a tutta la vita umana.

Questa è la risposta più bella e più importante che noi dobbiamo dare a qualunque persona: non sei nato per caso, Dio ti ha chiamato con amore, ti ha chiamato alla vita e ti vuole per sempre con Lui.

Questo dono ci è stato dato nel santo Battesimo, quando siamo stati inseriti come cellula viva nel Corpo di Cristo, lo Spirito Santo è sceso anche su di noi e ci ha resi davvero una cosa sola con il Padre e con il Figlio e da quel momento siamo nelle sue mani, non dobbiamo temere nulla.

Lui ha deciso che ci vuole figli e che ci porterà con sé in Paradiso.

Allora questo grande annuncio, il **Vangelo** oggi ce lo dà raccontando quello che è avvenuto nel Battesimo di Cristo.

Trent'anni di silenzio. Gesù in casa con Giuseppe e Maria, il suo lavoro da carpentiere, certamente una vita ricchissima di preghiera e di lettura della Parola di Dio.

Vi ricordate qualche volta qua nel **Vangelo** ci dicono che Gesù entra in Sinagoga e legge la Parola di Dio. Pochissime persone sapevano leggere. Gesù era veramente approfondito in quello.

Quindi trent'anni di silenzio, trent'anni in cui c'è questo figlio di Maria e di Giuseppe che cresce e che prende sempre più coscienza di avere una missione da compiere e quando questa coscienza entra nella sua maturità, ecco l'episodio che ci viene raccontato.

C'è il suo cugino, Giovanni Battista, che chiede un segno di penitenza e la gente più sensibile va da Gerusalemme, 50 chilometri, raggiunge il Giordano e in penitenza entra nell'acqua del Giordano.

Giovanni li immerge, li battezza, ma questo non è il Battesimo cristiano è un gesto direi di buona volontà, di rinuncia al peccato, di conversione, significativo.

La cosa interessante è che una bella mattina Giovanni Battista si ritrova davanti anche Gesù, la persona che non ha nessun peccato da farsi perdonare, fa una scelta molto precisa: entra nel fiume Giordano insieme ai peccatori. È un gesto di solidarietà, è lo stesso significato del Natale che abbiamo appena finito di festeggiare, cioè un Dio che non volendo perdere la propria creatura, si mette al suo fianco a condividere non certo il peccato ma le conseguenze del peccato fino alla morte, la sofferenza, il dolore, le prove e cammina con i peccatori per insegnare loro qual è la strada che li potrà veramente liberare dal peccato.

E allora ecco che avviene un episodio determinante che illumina la nostra vita cristiana e ci fa capire il senso non solo del Battesimo di Gesù ma del nostro Battesimo.

E l'evangelista Marco, che direi è sintetico, non spreca troppe parole, ci dà tre immagini, tre schemi, tre cose che avvengono in quel momento e che hanno un'importanza fondamentale anche se sono espresse con un linguaggio direi immaginifico.

Forse è meglio così invece di ragionamenti astratti e dice la prima cosa, bellissima:

“Si aprirono i cieli”.

Cosa vuol dire che i cieli si aprono? Era la conoscenza che avevano a quel tempo. Pensavano che mentre la terra piatta era il luogo delle cose che cambiano, – delle vicissitudini, le stagioni, il caldo, il freddo, la morte, la vita – invece le costellazioni del cielo non cambiavano mai.

E allora dicevano: ecco Dio è immutabile, è perfetto, non cambia mai. Il suo cielo è qualche cosa di forte, di stabile, però da secoli questo Dio non si fa più sentire.

Aveva parlato prima per mezzo di Abramo, poi aveva parlato per mezzo di Noè, per mezzo di Mosè, poi aveva parlato per mezzo di Isaia e poi adesso erano molti secoli che non si sentiva più la voce di un profeta.

E allora il pio ebreo pregava con queste parole che sono molto belle e diceva: “Signore tu sei nostro Padre e noi siamo l'argilla. Tu sei colui che ci dà forma. Tutti noi siamo opera delle tue mani. Perché sei adirato con noi? Non ricordarti delle nostre iniquità. Ah se tu squarciassi i cieli e scendessi”.

Questa era la preghiera del pio israelita che invocava davvero che Dio si facesse presente nella vita umana. E allora Marco ci dice: “È venuto il momento in cui si squarciano i cieli e non c'è più separazione fra il divino, – questo Dio Padre che ci ha chiamato all'esistenza, – e la fragilità della storia umana dove tante volte noi siamo nel dubbio, nella paura, nell'incertezza, nel peccato.

Ecco si squarciano i cieli vuol dire: via tutte le barriere.

Da questo momento il Dio che ci ha chiamato alla vita è al nostro fianco, ma con quale caratteristica è al nostro fianco?

Allora il secondo segno: è quello della colomba.

La colomba vi deve richiamare quell'episodio molto bello del diluvio universale, quando al termine del diluvio, Noè vuol capire se ci sarà la terraferma su cui poter ricominciare la vita e dall'arca manda una colomba che le prime volte ritorna perché non sa dove posare i piedi, ma poi finalmente ritorna con un ramoscello d'ulivo. Questo è il segno che la vita è ricominciata, che la vita rinasce e che porti l'ulivo è il segno della pace, segno che Dio è in perfetta armonia con l'uomo.

Allora la colomba nel linguaggio ebraico, quando la nominavano voleva dire un Dio che ormai è amico nostro, dolce, amorevole come la colomba con i suoi piccoli, una colomba

che pone il suo nido dove si sente sicura e allora, dice il **Vangelo** di Marco, che lo Spirito, la terza Persona della Trinità scende sopra Gesù con grazia, la dolcezza, la serenità, la stabilità che nel linguaggio di quell'epoca era rappresentato dalla colomba.

Quindi abbiamo un dono di Spirito Santo che riempie l'uomo Gesù di Nazareth che è lì, immerso nelle acque del Giordano, solidale con noi poveri peccatori.

Ma poi c'è il terzo segno, quello determinante, fondamentale, quando una voce dal cielo esprime con molta chiarezza l'identità di questa persona nel momento del Battesimo.

E dice: "Tu sei mio figlio".

Che bella questa parola. Allora riandiamo con gioia al giorno del nostro Battesimo, quando papà e mamma ci hanno portato pieni di gioia per essere battezzati, e Dio Padre in quel momento ha detto a ciascuno di noi: "Tu sei mio figlio".

E io penso davvero poter con voi gioire perché Dio non cambia parere, perché non è che Dio ha detto che ero suo figlio in quel momento e oggi, magari perché la mia vita adulta è un po' più contorta e difficile, non dica più che sono suo figlio.

Lui è Padre amorevole per sempre.

Gesù quando ci ha insegnato a pregare ci ha detto: "Chiamatelo papà", Abbà, le parole del bambino. Ecco questo Papà che ci ha generato la vita ci ama e non cambierà mai parere su di noi.

Allora capite la bellezza di ripensare che se i cieli si sono aperti, se finalmente il contatto fra Dio e l'uomo è perfetto, non è un contatto né di paura, né di giudice, né di vendetta, né di castigo, né di dimenticanza ma è il contatto di un Padre innamorato dei suoi figli che vuole soltanto il nostro bene e che proprio per questo ci riempie del suo Spirito che è lo Spirito d'amore.

E poi aggiunge: "Tu sei mio figlio, **l'amato, il prediletto**".

Che bello, ognuno di noi, ad uno ad uno – vedete questa è forse la cosa più nuova, anche per noi, vedete noi facciamo fatica ad amare in maniera individuale, personale troppe persone –.

Io non ho l'esperienza di avere figli miei e penso che una mamma che ha molti figli ama ciascuno secondo le caratteristiche che quel bambino ha o quella bambina.

Voi lo sapete ognuno ha le sue caratteristiche, la mamma si adatta a ciascuno.

Bene Dio è questa mamma che è capace davvero di volere bene individualmente a ciascuno di noi secondo la nostra storia, secondo le nostre vicende, cioè non è un amore generico. È proprio un Dio che ti dice tu sei il mio prediletto e lo dice a ciascuno perché lui è Dio e lo può fare.

E aggiunge l'ultima parola: "**nel quale mi sono compiaciuto**" o se volete una traduzione più bella, "Nel quale io mi riconosco. Io ti guardo figlio mio e vedendoti sono proprio contento perché tu mi assomigli. Hai proprio le mie caratteristiche".

Ecco su questo io comincio a fare il mio esame di coscienza e a tremare un po' perché ho paura che il Signore guardandomi non possa dirlo con tanta serenità che le mie caratteristiche sono proprio come Lui le voleva.

È il nostro esame di coscienza, il nostro chiedere perdono, però sempre nella confidenza, nella dolcezza, di un Papà che ti vuol bene a cui dici: "Signore è vero, mi hai fatto tanti doni, mi hai fatto tuo figlio, vivi dentro di me con il tuo Spirito, mi ami con tutta la forza per cui, ogni minuto, i doni del tuo Spirito mi aiutano davvero a crescere e a diventare capace di amare, però sono anche fragile.

E quante volte la debolezza, la pigrizia, i sette vizi capitali fanno capolino nella mia vita

e il Signore che mi guarda e dice: "Be' io ti voglio aiutare a diventare proprio come assomigliante a me".

E allora capite i Sacramenti, capite la preghiera, capite questa Eucaristia che è rinnovamento, rinnovazione di questo dono d'amore per essere capaci, con la forza del Sangue di Cristo, di diventare sempre più simili a Lui.

Allora ritorno alla prima parola che vi ho detto. Qual è allora il messaggio del **Vangelo** di oggi? Uno solo: Dio è nostro papà.

Ci vuole bene, a ognuno di noi, vuole la pienezza della nostra vita, vuole che ognuno di noi diventi davvero simile a Lui e lo testimoni con la propria vita.

Sarebbe bello se ognuno di noi potesse davvero essere trasparenza e ognuno che ci vede dicesse: "Non ho più bisogno di vedere Dio perché vedo che in queste persone è presente il suo amore, la sua bontà, la sua dolcezza, il suo perdono, la sua solidarietà".

Ecco, vedete allora la vita cristiana dei battezzati, come vivere **da figli** fiduciosamente abbandonati, affidati a questo Padre che ci ama.

Allora la preghiera più bella che questa mattina diremo insieme durante l'Eucaristia sarà quella del Padre Nostro, quando gli diremo:

"Caro Papà davvero con le parole di tuo figlio Gesù ci mettiamo nelle tue mani, vogliamo il tuo Regno, il tuo progetto, la tua volontà e rendici capaci di perdonare ai nostri fratelli con la forza di questo pane quotidiano che Tu ci dai".

Con questa gioia viviamo questo periodo in cui continuiamo a scoprire quanto il Signore ci vuol bene.

12. II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,35-42

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Parola del Signore

In queste domeniche che seguono il Natale continuiamo a cercare di capire meglio l'identità di Gesù.

Che cosa lo caratterizza? Perché capendo meglio Gesù noi possiamo scoprire il Volto di Dio, questo Dio che non è raggiungibile con altre strade se non guardando al Figlio che è venuto a rivelarcelo.

Allora è importante questo incontro fra Giovanni Battista seguito dai suoi apostoli e Gesù che passa. È interessante anche il **Vangelo** che dice "Giovanni Battista stava", era lì fermo, è finito il Vecchio Testamento, Gesù cammina, cammina perché comincia la vita nuova.

E allora quando Giovanni Battista guarda quel Gesù che lui ha battezzato pochi giorni prima nel Giordano e sul quale ha visto rivelarsi nientemeno che la Trinità, Padre, Figlio e Spirito presenti in quel momento di glorioso inizio della strada di Gesù che annuncia il **Vangelo**, quando vede di nuovo Gesù lo identifica con una parola molto bella, molto ricca di storia di Bibbia e che noi ripetiamo tutte le mattine quando diciamo la Messa, e che ripetiamo, spero, anche nel nostro pregare privato.

"Ecco l'Agnello, l'Agnello di Dio". La parola agnello per un ebreo richiamava immediatamente la notte della Pasqua ebraica, la fuga dall'Egitto. Quel sangue dell'agnello immolato era servito a segnare le porte di coloro che erano appartenenti, e che sono stati chiamati per passare dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà.

Quindi da allora ogni Pasqua era segnata dal sangue degli agnelli.

E quindi dire "agnello di Dio" voleva dire un Dio che si fa presente in mezzo al suo popolo per salvarlo, ma per salvarlo manda il Figlio a immolarsi come un agnello indifeso.

E qui c'è tutta la letteratura dei profeti che hanno proprio fatto meditazione su questo fatto di un'incarnazione da parte di Dio che anziché essere potente, gloriosa, – come a

volte noi attribuiamo alle persone importanti che devono farsi vedere nella grandiosità delle loro opere, no, la meditazione dei profeti ci aveva preparato a pensare a un Dio che assumeva sulle sue spalle il peccato dell'uomo, le fatiche dell'umanità e entrava nel mondo portando, ecco questo sì, il soffio dello Spirito Santo, la forza che ti rende capace di donare la vita per amore, perché solo nell'amore donato la vita umana si realizza.

Allora quando Giovanni Battista dice "questo è l'Agnello di Dio" ci sta dicendo: Dio è presente.

Lo diremo anche noi fra poco prima della comunione.

Dio è presente, ha un progetto d'amore su di te, ti ama personalmente e per raggiungerti ha scelto come strada di immolare il Figlio primogenito, Gesù, innocente che si immola per noi peccatori.

Allora ecco, l'identità che ne risulta è che davvero, intanto, c'è un **Dio che ha un progetto su ciascuno di noi**, è un progetto d'amore e che lo realizza per mezzo di suo Figlio. E poi è un Dio dal Volto misericordioso, che ci ama, è un Dio che non castiga, è un **Dio che è infinita misericordia**.

Se questa è l'identità del Dio in cui noi crediamo, nella lettura di oggi c'è anche però **l'identità di coloro che accettano questo Dio**.

Notate, mi pare importante sottolinearlo in questo contesto, gli avvenimenti civili di questi giorni. Noi non ci costruiamo un'immagine di Dio come la vogliamo noi, noi abbiamo la rivelazione, per cui il Volto di Dio non posso inventarmelo, devo prendere la Parola di Dio che è Gesù.

È lui la vera Parola, non il libro, e vedere come si è comportato.

Se il Dio che lui ci ha rivelato è un Dio vendicatore, crudele e giudice, o se è un Dio misericordioso che si fa carico dei problemi delle persone, e le salva amandole, donando la sua vita per loro.

Ecco, allora **il cristiano che identità dovrebbe avere** se questo è il volto di Dio.

Allora la **Prima Lettura** di oggi. C'è un episodio molto antico dove un giovinetto, si chiama Samuele, sente per tre volte la voce di Dio che lo chiama, e per fortuna c'è un anziano, Eli o Elia, che gli dice: "guarda, questa è la voce del Signore, quando l'ascolterai ancora tu rispondi: "parla Signore il tuo servo ti ascolta".

Allora qui cominciamo a parlare della nostra identità, se Dio ci si è rivelato con il Volto di un Agnello immolato per amore: noi ascoltiamo questa voce?

Noi sentiamo che Dio ha su di noi un progetto d'amore, di misericordia?

E allora ecco l'episodio di nuovo del **Vangelo**. A sentire questo dialogo c'è presente un gruppo di apostoli di Giovanni Battista, e due di loro prendono sul serio la voce del loro maestro.

A me pare di vedere i nostri figli e i loro genitori, i genitori che spiegano cos'è la fede, qual è il Volto di Dio, cosa vuol dire credere, cosa vuol dire essere veramente cristiani, cioè imitatori di Cristo e, finalmente, come Samuele ha ascoltato la voce del vecchio Elia, come i due apostoli hanno ascoltato la voce di Giovanni Battista, e anche noi probabilmente abbiamo ascoltato la voce dei nostri genitori e ci siamo incamminati verso la fede.

Allora Andrea e Giovanni si mettono dietro a Gesù, e Gesù si ferma, si volta e dice: "**ma che cosa cercate?**" Non è una domanda così, superficiale, pensate sono le prime parole che nel **Vangelo** di Giovanni Gesù pronuncia.

E domanda, a me a voi, "ma che cosa state cercando?", e la domanda deve farci fare un buon esame di coscienza.

A volte davvero – guardando il mio esame di coscienza – sto cercando approvazione, sicurezza e forza nel dominare le persone, è questo che cerchi? E allora probabilmente non lo troverai mai. Continuerai anche con aggressioni, con cattiveria, certamente con delusione, a scontrarti con le persone che hai attorno.

E Gesù risponde a questi apostoli che gli dicono: “ma noi vorremmo capire chi sei? Dove abiti? Qual è la tua casa? Come vivi? Quali sono le tue abitudini?”

E Gesù risponde in maniera splendida: “**Venite e vedrete**”.

La fede cristiana non è un libro da studiare, non è un catechismo, non è la bibbia, la vita cristiana è l’esperienza pratica condivisa.

Un papà e una mamma che pregano, che trasmettono la Fede ai propri figli, una comunità cristiana solidale che trasmette la fede a coloro che la frequentano.

Vedete, la fede cristiana è trasmessa per esperienza di vita, io posso fare tutte le prediche che volete, ma se la mia vita non trasmette amore, non è **Vangelo**.

E lo sappiamo benissimo, di gente che parla parla parla ce n’è tanta, ma noi seguiamo invece le persone che vivono, le persone che con il loro esempio, la loro testimonianza, ci fanno capire che cosa vuol dire credere.

Allora vedete, l’identità di Cristo Agnello di Dio che realizza un progetto d’amore su di noi, l’identità del cristiano che deve accostarsi a Cristo, come questi due apostoli, per vedere qual è l’esperienza cristiana.

E il **Vangelo** continua dicendo “**andarono, videro, restarono con lui**”. Ecco, sono i passaggi della fede, all’inizio magari si va perché qualcuno ce l’ha detto, ma dopo deve diventare la nostra scelta, dev’essere un’esperienza condivisa nell’amore.

Mi pare che questo è proprio il bellissimo annuncio del **Vangelo** di oggi.

Concludo e non posso fare a meno di accennare ai fatti che sono capitati a Parigi questa settimana. Io li leggo così: allora ci sono persone che hanno deciso che Dio non esiste, e se Dio non esiste io sono libero di fare quello che voglio, i miei capricci sono la legge, la libertà non ha più limiti perché non devo rendere conto a qualcuno che mi ha creato, non devo rendere conto a qualcuno che io chiamo fratello, non è mio fratello è un altro. Io faccio quello che voglio.

Offendo qualcuno? Libertà, io voglio essere libero di fare e di dire quello che voglio.

Allora, la saggezza dei secoli: – **scherza coi fanti e lascia stare i santi** –, lo ricordate questo proverbio?

Allora capite che c’è uno scontro culturale fra gente che avendo eliminato Dio dalla propria vita, non ha più un altro punto di identificazione: io sono Charlie?

Ma neanche per sogno, io non mi identifico con una creatura, io mi identifico davvero con qualcuno che mi ha creato: “ti adoro mio Dio, ti amo con tutto il cuore”.

Questo è un primo gruppo di persone che vive una sua cultura, che si scontra con un’altra cultura che, invece, si è costruita il proprio Dio, secondo ideologie volute che potenziano istinti bestiali, che tutti noi abbiamo e che cerchiamo di domare con saggezza, con sacrificio, sapendo che la vita, – lo dice anche la **seconda lettura** di oggi, – non è istinto, il nostro corpo non è così da usare come fosse una qualunque cosa, è il tempio dello Spirito Santo.

Allora nello scontro fra queste due culture può nascere di tutto. Guardate in Africa, guardate in Medio Oriente, guardate Parigi, ma dappertutto: la violenza!

Dove la vita umana non vale più niente!

Per qualcuno in nome di Dio.

Per qualcuno perché ha negato Dio.

E in mezzo a queste due culture mettete per favore **“ecco l’Agnello di Dio”**.

Ecco come Dio entra nella storia dell’uomo, negli istinti bestiali, nelle cattiverie: le prende, li fa propri, se li carica sulle spalle e paga di persona con il suo amore, con il suo Sangue.

Allora capite che noi come credenti dobbiamo dire “io sono Gesù”, dal giorno del mio battesimo “io sono Gesù”, mi identifico con Gesù e devo essere pronto, come Gesù, a donare la mia vita nell’amore a tutte le persone che lui mi fa incontrare.

A qualcuno questo diventa martirio, martirio fisico, per qualcuno il martirio quotidiano della pazienza, dell’amore, del perdono, della solidarietà.

Ecco, chiediamo al Signore che davvero entriamo nell’ascolto della sua Parola “parla Signore, il tuo servo ti ascolta” e che diventiamo capaci di seguire l’Agnello Immolato perché ci fidiamo di un Dio che per rivelarci il suo Volto ha scelto di morire per noi.

13. III DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 1,14-20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Parola del Signore

Il tema di questa domenica è molto chiaro. Gesù ci invita a seguirlo, ad essere suoi discepoli.

La Prima Lettura, del libro di Giona, ci ricorda fatti del passato, di un Dio che vuole comunque la conversione del popolo e manda i suoi profeti.

Poi abbiamo pregato nel **salmo** con una bella giaculatoria che vorrei suggerirvi di tenere come una preghiera da ripetere frequentemente **“fammi conoscere Signore le tue vie”**, è un’invocazione allo Spirito Santo, un’invocazione per le persone che vogliono davvero orientare la propria vita nel modo giusto; –Le vie del Signore- il suo progetto.

Poi abbiamo avuto una **seconda lettura** molto, direi, problematica, perché Paolo scrive quelle parole che abbiamo letto con la convinzione che il ritorno del Signore sarebbe stato imminente, addirittura lui afferma che quando verrà il Signore lui è ancora vivente. E solo in una lettera posteriore ammetterà di avere, come dire, schiacciato il tempo, ha fatto una visione un po’ troppo personale, e quindi la dilatazione del tempo, l’importanza delle cose umane che noi viviamo.

La Parola che abbiamo letto diceva che chi è sposato deve vivere come se non lo fosse, che chi è nelle lacrime deve far finta che non è nel dolore, perché?

Perché passa la scena di questo mondo, si è vero.

Ma non è così pessimistica la lettura, anzi. Cristo che si incarna, che prende la nostra vicenda umana e la vive fino alla morte, è chiaramente invece una sottolineatura dell’importanza di questa nostra esperienza terrena e di tutte le relazioni umane.

Pensate che lui ha detto addirittura che si immedesima con le persone che noi incontriamo soprattutto quelli più poveri.

Quindi la vicenda umana è importantissima perché è il momento della semina, che raccoglieremo poi quando saremo con lui nel regno definitivo.

Ogni gesto, ogni relazione ha un valore enorme se noi la riempiamo di quell’amore che lui ci dona gratuitamente.

Allora il **Vangelo** diventa un po' più chiaro. Intanto vi dico, siamo al primo capitolo del **Vangelo** di Marco, i primi versetti.

È la prima volta che Gesù apre bocca e dice quattro cose che sono un programma, io direi tutto il programma della vita di Gesù.

Allora esaminiamolo insieme.

La prima affermazione: **"il tempo è compiuto"**.

Quale tempo? Il tempo dell'attesa, il tempo in cui l'uomo non ha la luce per poter davvero capire fino in fondo il senso del suo vivere.

Ma nel momento in cui Cristo viene, assume la natura umana, vive con noi la nostra esperienza, si dona totalmente per amore, morendo sulla Croce, ma soprattutto nel vederlo risorto, e quindi constatando che questa nostra vicenda umana non termina con la morte, ma addirittura fiorisce nel momento della morte, ci trasfigura, diventa finalmente la realtà definitiva...

Ecco da questo momento in cui questa liberazione è diventata dono gratuito per ciascuno di noi, finalmente inizia un tempo nuovo.

Il tempo ha raggiunto il suo vertice, cominciano i tempi nuovi, la nuova creazione, il momento della vita della Chiesa, della speranza, la presenza dello Spirito che ci illumina, quindi è un tempo importante.

E poi aggiunge **"il Regno di Dio è vicino"**.

L'originale greco è molto più forte **"il Regno di Dio è in mezzo a voi"**.

È qui, non è vicino, non devo andare a cercarlo, non so, in una Chiesa o in un libro, il Regno di Dio è presente nella tua vita.

Perché il Dio innamorato delle sue creature ha mandato suo Figlio ad incarnarsi, a diventare come uno di noi, per poter unire la nostra povera natura umana alla sua natura divina e ha messo nei nostri cuori il suo Spirito, per cui vi ricordo una frase del **Vangelo** che dice **"se uno mi ama io e il Padre lo ameremo, verremo e porremo la nostra dimora dentro di lui"**.

Quindi non un Dio lontano, non un Dio che non sappiamo dov'è, non una astratta ideologia di Dio ma una relazione intima, personale, profonda di un Dio che abita nel nostro cuore.

E oso dire che non dovremmo più neanche dire Dio, dovremmo dire Padre, dovremmo dire Figlio, dovremmo dire Spirito d'amore.

Perché questo Dio si è rivelato in questa bellissima ricchezza e che coinvolge la nostra vita.

Nel giorno del nostro Battesimo lo Spirito Santo ci ha riempiti di sé, e da quel momento noi siamo figli del Padre, fratelli di Cristo, membra vive di questo corpo mistico che è la Chiesa in attesa, certo, che si riveli nella pienezza quando saremo definitivamente con lui.

Quindi il Regno di Dio è nei nostri cuori, è nelle nostre case, quando ci vogliamo bene. Io penso davvero alla vita di famiglia, relazione fra marito e moglie, fra genitori e figli, gli anziani di casa, le persone ammalate, i problemi da risolvere, è lì che, se viviamo con amore, c'è presente il Signore.

O correggo: il Signore è presente! E ce ne rendiamo conto se noi lo ospitiamo davvero a casa nostra e lo facciamo diventare l'orientamento centrale per le nostre scelte.

E difatti la terza frase che Gesù dice, allora **"il tempo è compiuto – il Regno di Dio è in mezzo a voi –"**, la terza frase **"convertitevi"**.

In greco la Parola dice **"metanoète"**

E tradotta letteralmente vuol dire “**guarda i cartelli stradali e segui la strada giusta**”. Quindi quel convertirsi non è qualcosa di etico, di morale, “non fare più peccati”, no! La conversione è orientare la nostra vita nella direzione giusta: l’amore, Cristo al centro, questa è la direzione giusta.

Provate a pensare di nuovo alla relazione d’amore coniugale, io posso fare dei gesti, portare a casa lo stipendio, la moglie prepara il cibo, stira le camicie, e insieme cerchiamo di educare i figli, ma se non c’è l’orientamento di fondo del volersi bene e dell’aver messo quella persona, a cui ho giurato fedeltà, al centro della mia vita, tutte le cose diventano non solo inutili, ma addirittura in certi casi negative.

È l’orientamento che giustifica e dà senso alla nostra vita anche umana. E Gesù dice “convertitevi”, cioè mettete al centro davvero la mia persona. Vi rendete conto che Dio ha parlato per mezzo mio? Che non c’è un’alternativa, che dobbiamo davvero entrare in una relazione profonda d’amore con Cristo?

Fra poco faremo la **Com-unione**, la comunione vuol dire fusione di due persone, totale, e questa persona è Cristo.

Ma se non è colui che dà senso alla mia vita e su cui io misuro le scelte che voglio e che debbo fare, allora che religione è? È una religione di gesti esteriori?

Allora capite questo convertirsi, accogliere davvero il Volto di un Dio infinitamente innamorato delle sue creature, che si rivela nel Cristo che dona la propria vita per amore fino a morire sulla Croce.

E durante la sua vita terrena ha accolto tutti, ha cercato i più poveri, i più deboli, gli ammalati, le persone bisognose, le ha perdonate tutte, le ha aiutate tutte.

E perché continuiamo allora a pensare che Dio sia giudice? Che sia severo, che non ci salvi, che non ci porti in paradiso? **Convertiamoci al vero Dio quello che Cristo ci ha rivelato.**

Ultima parola di Cristo: –il tempo è compiuto, il Regno di Dio è in mezzo a noi, convertitevi- “**credete a questa buona notizia che è il Vangelo**”.

La parola **Vangelo** quando Gesù la pronuncia, per fortuna non è un libro, non esisteva ovviamente.

Quando Gesù dice “**credete al Vangelo**” vuol proprio dire: prendi sul serio **questa bella notizia di un Dio innamorato che vive nel tuo cuore, che condivide con te tutta la tua esperienza umana.**

Crederci al **Vangelo** vuol dire essere gioiosi, sapere che la nostra vita ha un senso, che la nostra morte è solo un passaggio alla vita definitiva, che la relazione tra di noi è una relazione dove Dio è Papà, noi siamo fratelli e quindi figli suoi, che dovremmo cercare di volerci bene.

E che la vita diventa davvero la palestra in cui volendoci bene, cercando di costruire le relazioni umane d’amore, stiamo costruendo la nostra vita definitiva e futura.

Bellissimo allora questo progetto di Gesù, che poi sentiremo in tutti i Vangeli di tutto l’anno.

Ma la pagina del **Vangelo** prosegue, e oso dire che Marco dopo aver fatto la teoria fa vedere la pratica.

E fa vedere Gesù che passa lungo le sponde del Lago di Tiberiade e vede dei pescatori. Non va in sinagoga a cercare i sacerdoti, non va in una biblioteca a cercare gli studiosi, non va a cercare, non lo so, i ricchi, i potenti, i furbi, gli intelligenti, va dove la gente lavora. Ne vede quattro che lavorano normalmente, non hanno una gran cultura, sono

persone semplici, e li chiama, è bellissimo il verbo che usa Marco “**vide**” e poi mette i nomi, “vide Andrea, vide Giovanni, vide Giacomo” e poi li chiama “**venite con me, venite dietro a me**”.

E la risposta, direi più ideale che reale, di loro che rispondono “**subito lasciarono le reti e lo seguirono**”.

Certamente non si è svolto così l’episodio perché Giovanni, che è uno dei protagonisti, ce lo racconta nel suo **Vangelo**, è stato molto diverso l’incontro con Cristo, ma perché Marco ce lo mette così, quasi direi una scena da film di un Gesù che cammina, che passa, che vede, che chiama. Loro lasciano, lo seguono...

Ecco: perché ci vuol far capire qual è la **modalità** con cui noi credenti dovremmo prendere davvero sul serio la sua Parola.

Prenderla veramente sul serio, seguirlo, metterci dietro a lui, lui è il Maestro noi i discepoli, lui cammina davanti a noi, noi lo seguiamo, lui ci indica la strada, –ecco orientatevi su di me- e noi mettiamo i nostri passi dove li mette Cristo.

Concludiamo questa omelia, chiediamo al Signore, continuando l’Eucaristia, che davvero converta il nostro cuore, lo orienti su Cristo, ci riempia di Spirito Santo per poterlo amare, e perché questo amore diventi il tessuto quotidiano delle relazioni che viviamo tra di noi.

14. FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 18,1-5

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».

Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli».

Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.

E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me».

Parola del Signore

Festa di San Giovanni Bosco, festa di famiglia.

Parliamo di Don Bosco con gioia e anche con orgoglio.

Una parola sulla **santità** di Don Bosco.

Vedete, quando guardate i quadri di alcuni Santi li vedete in atteggiamenti non soliti per la nostra vita normale, magari con delle penitenze strane, con degli atteggiamenti che noi non prendiamo mai.

Don Bosco no, don Bosco è presentato con dei ragazzi, è presentato che sorride, è presentato che corre con i suoi ragazzi, che li aiuta. E allora qual è la santità di Don Bosco?

La santità di Don Bosco secondo me è importante perché ci riguarda.

Don Bosco è stato aiutato dalla sua mamma, – mamma Margherita. – Speriamo di vederla presto sugli altari, perché è veramente avanzata la causa per dichiararla Santa. – E poi è stato aiutato da bravi sacerdoti che l'hanno formato, diventa prete diocesano, ma diventa davvero prete, ecco, questa mi pare la prima affermazione importante.

Prima di tutto, e lui lo ripeteva varie volte, **“io sono Prete, io sono Sacerdote”**.

Che cosa vuol dire essere Sacerdote?

Vuol dire avere capito che ognuno di noi quando nasce è chiamato all'esistenza da Dio non per sbaglio. Uno nasce maschio, uno nasce femmina, uno nasce con un dono particolare per cui diventa capace di determinate cose e uno di altre cose, e qualcuno è chiamato al matrimonio, qualcuno è chiamato alla vita consacrata. Vedete: dei doni.

Noi diciamo che il Signore quando chiama una persona all'esistenza sogna che quella persona diventi un capolavoro in quel particolare settore, dove Dio l'ha chiamato a vivere.

Quindi ognuno di noi, sognato da Dio, ha un progetto che Dio ha messo nel nostro cuore. Ma non l'ha messo così (e basta). Dal giorno del Santo Battesimo, Dio ha messo dentro di noi lo Spirito Santo, che ci sta trasformando, per diventare davvero come lui ci ha sognati.

Allora provate a pensare, ognuno di noi nella sua situazione, che cosa ha sognato Dio di noi? Cosa vuole da me il Signore? Perché mi ha messo all'esistenza? Come vuole che io mi comporti?

Ecco Don Bosco risponde a questa domanda con molta chiarezza: io sono al servizio del progetto di Dio. Dio ha un progetto, mi ha chiamato all'esistenza, mi ha aiutato a diventare Sacerdote e mi ha dato occhi per vedere cose che tutti vedono ma non le capiscono. Vi faccio un esempio concreto: ai tempi di Don Bosco di Sacerdoti ce n'erano veramente tanti. Per le vie di Torino ci sono ragazzi poveri, abbandonati, ragazzi che lavorano sedici ore al giorno per guadagnare un pezzo di pane, e non li vedono.

Perché Don Bosco li vede? Mi capite la differenza?

Ma ancora oggi, guardiamo per le strade di Bologna, o per i problemi che rimbalzano dal mondo su di noi.

Ecco Don Bosco si mette davvero disponibile a **guardare la vita come la guarda Dio**. Capite la santità? Vuol dire Dio ha un progetto, non sono io, non sono così orgoglioso da diventare il fondatore dei Salesiani. No, io sono un povero Sacerdote, ma Dio ha un progetto, mi apre gli occhi e mi fa vedere le cose come le vede lui, a quel punto io prendo il progetto di Dio, prendo gli occhi di Dio, e li faccio miei. E comincio a guardare questi ragazzi, queste ragazze, con la passione di aiutarli a diventare veramente come Dio li ha sognati.

Perché anche il ragazzo di strada, anche la ragazza purtroppo abbandonata o prostituta, è oggetto dell'amore appassionato di Dio che vuole realizzare anche in loro, il suo progetto.

Allora ecco, Don Bosco che guardando così le persone attorno a sé intuisce che Dio l'ha chiamato all'esistenza per essere al servizio di Dio per l'amore di queste persone.

Capite la Santità? La Santità non è pregare molto, la Santità non è mettersi in ginocchio a fare penitenza, la Santità è eseguire il progetto di Dio.

Capite perché riguarda anche noi? Tutti siamo chiamati, eh, dal primo all'ultimo.

Tutte le persone che noi incontriamo guardatele con gli occhi di Dio, comportatevi come si comporterebbe Gesù, al vostro posto nei loro confronti, questa è la santità cristiana.

Ecco, Don Bosco la vive in pienezza e dedica tutta la sua vita completamente.

E per non dedicare troppo tempo alle date storiche di Don Bosco ho preparato un foglio che poi all'uscita potete prendere sul tavolo in fondo, oppure sui due tavolini di fianco, dove potete vedere le date principali.

Non mi riguardano in questo momento, preferisco darvi questa magnifica visione di un Santo che mette tutta la sua vita al servizio del progetto di Dio.

E naturalmente quando lui vede questi ragazzi, cosa sogna per loro?

Ve lo dico con le sue parole che sono molto belle, lui sogna di trasformare tutti in **"onesti cittadini e buoni cristiani"**.

Adesso ve lo dico meglio: **"onesti cittadini perché buoni cristiani"**, capite la differenza? Don Bosco punta non sugli aspetti sociali immediati, – anche l'assistenza del Comune fa queste cose, anche l'assessore dedicato a queste strutture si dà da fare per il bene dei cittadini, ottimo, bellissimo.

Ma Don Bosco va molto più nel profondo, e vuole entrare nel cuore delle persone, dei giovani per far loro capire che anche loro sono oggetto dell'amore di Dio, – ecco il buon cristiano, – e quando tu ti rendi conto che sei un buon cristiano finalmente hai la forza di diventare un onesto cittadino.

Scusate, ma non vedete quanti imbrogli? Non vedete quanti ladri? Quanti imbrogli anche nelle alte sfere? Perché non sono dei buoni cristiani, gli manca l'etica, allora vedono solo i soldi, gli interessi, la sopraffazione, ed ecco la società in cui purtroppo ci capita di vivere.

Allora capite Don Bosco, che non vuole fare l'assistente sociale, ma neanche il maestro e l'educatore, don Bosco vuol essere il Sacerdote che aiuta il ragazzo a entrare davvero nella coscienza di avere un Padre che lo ama.

La dignità del ragazzo di strada non è di avere un bel vestito firmato o di aver la pancia piena, auguriamolo comunque. Ma la dignità di quel ragazzo è quando capirà davvero che è nato per volontà di Dio, che Dio lo ama e lo amerà per sempre e gli chiede di fidarsi di Dio fino al giorno in cui lo raggiungerà per una gioia infinita e eterna.

Allora Don Bosco vuole creare buoni cristiani perché possano essere anche degli onesti cittadini. La dignità umana, una dignità anche di lavoro, don Bosco è il primo che firma un contratto di lavoro, – non c'erano i sindacati, non c'erano altre forme di assistenza, ma Don Bosco le inventa, – quindi ha i piedi per terra, è molto concreto, vuole davvero il progresso anche civile, vuole che la società sia veramente capace di educare e di dare dignità alle persone, ma il suo punto di partenza è quello di dare le motivazioni interiori, per cui le persone devono essere coscienti di quello che è il valore della loro esistenza e viverla davvero al servizio dei propri fratelli.

Ecco, questa è la santità di Don Bosco. Adesso, uno lo può fare un'ora al giorno o lo può fare qualche volta quando gli capita. No! Ventiquattro ore al giorno, sempre.

Quando Don Bosco sta morendo, ha settantaquattro anni, il suo biografo scrive che il medico guardandolo disse "Don Bosco non posso più far niente per te, sei un vestito logoro, cioè hai lavorato tutta la vita, ti sei logorato, hai donato tutta la tua vita per questi ragazzi, e quindi non è una malattia che ti porta in paradiso, è proprio il fatto che ti sei speso tutto per i tuoi giovani".

Magari potessimo dirlo di noi e di tutte le persone che sono impegnate in qualunque servizio di amore per gli altri fratelli e sorelle.

E Don Bosco avendo questa visione chiara, ogni volta che incontra una persona la aiuta ad avere la stessa visione chiara.

E incontra sua mamma Margherita, e ne ha bisogno per aiutarlo a servire i bambini e la aiuta in una strada di santità.

Davvero, la mamma ha aiutato Don Bosco a diventare cristiano, Don Bosco sacerdote aiuta la mamma a farsi santa.

Don Bosco incontra madre Mazzarello, correggio, incontra una brava ragazza che si chiama Maria Domenica Mazzarello, – che fa tante cose belle, con gruppi di ragazze, prega con loro, fa lavori di cucito, di aiuto ai poveri – e la aiuta, – ecco la visione di Don Bosco, – a capire che deve diventare la fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vede i suoi ragazzi, giovanotti più bravi che lo aiutano, e fa loro capire che possono dedicare tutta la vita con Don Bosco, e nascono i Salesiani.

Vede un ragazzo che si chiama Domenico Savio, che veramente ha dei doni da parte del Signore, glieli fa scoprire e diventa San Domenico Savio.

Mi capite? La presenza di un Santo come Don Bosco che ha le idee chiare sulla santità, fa luce come un faro che aiuta tutte le persone a capire il senso della loro vita.

Ma qual è il segreto di Don Bosco?

Quali sono i punti nevralgici su cui fonda, e noi possiamo fondare, la nostra vita?

Sono tre, a mio parere:

Il primo, chiarissimo: **Gesù Eucaristia.**

Don Bosco è innamorato di Cristo. Don Bosco quando celebra la Messa non vede più niente altro, vede il Signore, parla con lui.

La sua Parola che lui diffonde anche con i libri.

Ecco, è un innamorato, un innamorato di Cristo che vive costantemente unito con lui. Quando l'hanno fatto Santo Don Bosco, uno dice: "Ma Don Bosco ma quando pregava?" Perché era sempre coi ragazzi a fare qualche cosa.

La risposta è stata: "Quando NON pregava?" Perché Don Bosco costantemente è unito con Gesù in un dialogo d'amore.

Quindi la prima colonna, che ha insegnato anche a tutti noi: l'Eucaristia, l'incontro con Cristo. I suoi ragazzi, la Messa quotidiana, perché veramente crescessero con l'amore al Signore presente in mezzo a loro. E naturalmente la Confessione come strumento di preparazione all'Eucaristia.

La seconda colonna, indispensabile: **Maria Ausiliatrice**.

Don Bosco a nove anni fa il primo sogno. – Lui li chiama sogni, ma noi ormai siamo tutti convinti, sono delle vere visioni. – Poi lui le raccontava ai suoi ragazzi, non poteva dire che ha avuto una visione, diceva "ho sognato una cosa", ma poi sognava dei suoi ragazzi, lo stato di coscienza loro, sognava dei suoi figli che andavano missionari in Africa, in Argentina, in Asia. Cioè voglio dire, lui li chiamava sogni, ma erano veramente visioni.

A nove anni vede una bella Signora che gli viene indicata come "**ti darò la Guida e la Maestra**", e da quel momento Don Bosco si affeziona a Maria e la fa diventare il cuore, direi, affettuoso, materno, di tutta la sua azione educatrice.

E ormai dire Maria Ausiliatrice è dire la Madonna di Don Bosco. È molto bella questa scorciatoia.

Terzo punto, direi terza colonna: **Un metodo educativo**.

Ecco, mettere al centro il ragazzo. Il ragazzo è il cuore della mia vita, il ragazzo ha il diritto di essere educato, ha il diritto di entrare nella vita preparato per poterla vivere bene. Io devo dare la mia vita per lui, e gliela voglio dare come la dà un papà, una mamma, con amore, con delicatezza.

Don Bosco usava il termine, ... tre parole che facevano un po' la chiave del suo sistema educativo.

Lui diceva: "ci vuole **la ragione**, spiegargliela, le cose non puoi pretendere che uno faccia senza aver capito".

La religione, quindi la fede, dargli la motivazione etica.

E poi lui diceva "**amorevolezza**". Cioè, amorevolezza è quel modo di fare che hanno il papà e la mamma quando non sono arrabbiati nel trattare i loro figli.

L'amorevolezza perché ho un rapporto d'amore con te, e questo mi permette anche di sgridarti qualche volta e di indicarti davvero le strade da percorrere.

Allora: **Eucaristia, Maria, e un metodo educativo**.

Guardate che sono tutte cose a nostra totale disposizione.

Ecco, a partire da queste ricchezze non dobbiamo meravigliarci che Don Bosco allora, dopo aver fondato i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, fonda anche i **cooperatori**.

I cooperatori sono le persone del mondo, come voi, che accolgono questa spiritualità, questa modalità di vivere: di mettere al centro Cristo, Maria al nostro fianco e l'amore per le persone che abbiamo attorno a noi per educarle.

Cooperatori Salesiani è il terz'ordine salesiano, è proprio una forma di promessa seria di vivere una vita impegnata.

E – concludo perché mi rendo conto che ho superato largamente il tempo, e vi chiedo perdono, – ma concludo dicendovi che questa potenzialità di Don Bosco è incontenibile, per cui lui stesso la allarga: prima all'Italia, poi all'Europa e poi manda i suoi primi figli in

Argentina, – a quei tempi non era come oggi prendere un aereo e dopo poche ore essere là, e poi davvero in una visione mondiale, – al servizio di giovani di tutto il mondo.

Concludo, abbiamo la gioia di appartenere a questa bella famiglia di Don Bosco, anche tutti voi. Siamo **la famiglia salesiana** insieme tutti, e ne ringraziamo il Signore.

Chiediamo per intercessione di Don Bosco che davvero la nostra vita abbia chiaro che siamo al servizio di un bellissimo progetto che Dio ha messo nei nostri cuori e che lui stesso sostiene con tutte le grazie, compresa questa celebrazione eucaristica che adesso continuiamo con gioia.

15. V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 1,29-39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Parola del Signore

Ho chiesto al diacono che nel leggere il Santo **Vangelo** facesse delle pause per staccare questi quattro episodi che il **Vangelo** di Marco ci riporta.

È interessante, il **Vangelo** di Marco, all'inizio, ci descrive la giornata tipo con cui Gesù viveva, cosa faceva nel giorno festivo, cosa faceva nei giorni feriali.

Nel giorno festivo alla Sinagoga.

Noi adesso abbiamo in questo **Vangelo** di oggi solo l'ultima parte, ma vi ricordate certamente, che nella Sinagoga si è trovato ad affrontare una persona posseduta da uno spirito cattivo e subito c'è il programma di Gesù: **liberare l'uomo da quello che lo opprime**. E lo libera.

Al mattino finito l'incontro in Sinagoga, Simone porta Gesù a casa sua perché al sabato non si può cucinare, bisogna andare da qualcuno che abbia già preparato il giorno prima, e allora Pietro lo porta a casa sua, dove c'è sua moglie e la suocera.

La suocera è malata. Potrebbe essere una cosa, direi molto marginale, invece Marco lo sottolinea, e lo sottolinea con poche parole molto efficaci, molto belle.

Gesù entra in casa e gli parlano subito di questa persona malata.

C'è, direi, una logica di tipo cristiano nel mettere la nostra malattia, i nostri problemi, ai piedi di Cristo.

Gesù si avvicina e compie un gesto che ha un'importanza fondamentale: la prende per mano.

Non è una parola lontana, è il contatto fisico, è proprio rendersi partecipe della situazione.

La prende per mano, la guarisce e, il brano conclude in maniera forte, che quella donna liberata dalla febbre serviva Gesù e gli amici che erano con lui.

Allora, nella nostra cultura di oggi non è così eccezionale, ma che il Maestro prenda per mano una donna (un maestro ebreo non l'avrebbe mai fatto), che nel prenderla per mano la

guarisca e che immediatamente questo, avendo ridato la dignità a questa donna, il suo ruolo in casa, che questa donna nel suo nuovo ruolo si metta al servizio degli altri, (pensate alla diaconia, cioè al servizio nella Chiesa affidato ancora oggi in molti casi proprio alle donne), ecco questo è un annuncio eccezionale dal punto di vista della cultura di allora.

Ma voglio sottolineare in particolare quel contatto della mano. Voi ricorderete certamente altri episodi del **Vangelo** dove Gesù non si accontenta di parole. C'è un lebbroso, e la lebbra è la malattia più pericolosa per il contagio, addirittura non possono entrare in città, devono stare lontani e i lebbrosi gridano per far capire a Gesù che sono lì. Gesù invece tocca il lebbroso e il lebbroso è guarito.

Va a casa di Giairo la cui figlioletta sembrava già morta, o era morta, la prende per mano "talità kum", "alzati fanciulla" e quella è risorta.

Incontra la vedova che porta a seppellire il suo unico figlio, ferma il corteo, lo tocca e ritorna alla vita.

Allora Marco ci sta dicendo: Gesù è la sorgente della vita, di quella vera vita, non solo, di reï fisica, ma di quella dignità profonda che ti permette poi di svolgere davvero il tuo ruolo. Io vorrei avere questa fortuna ancora oggi di essere preso per mano da Gesù e di essere guarito nel profondo del mio cuore, nel mio corpo. Pensate che il verbo usato da Marco, nella lingua greca per dire che Gesù prende questa donna, e la donna si alza, il verbo è il medesimo che poi viene usato per Gesù che risorge.

Quindi in qualche maniera Marco ci sta dicendo: vuoi davvero risorgere? Vuoi che la tua vita abbia un senso, non solo nell'immediato ma per sempre? **Devi essere in contatto con Gesù.**

Allora la domanda è proprio questa: **come possiamo fare noi oggi ad avere contatto con Gesù?**

Abbiamo sette segni dove Gesù ci ha garantito oggettivamente che lui è presente.

Ma non un contatto di una mano con l'altra mano, un contatto dove la divinità di Cristo, Figlio del Padre, Verbo Eterno, entra in contatto con la nostra povera umanità e la trasforma facendola diventare progressivamente come l'umanità di Cristo, il suo Corpo.

Paolo dice proprio così "noi siamo corpo di Cristo, cellule vive del suo corpo, lui è il capo noi siamo le membra".

Gesù aveva usato un altro paragone "io sono la vite, voi siete i tralci", ma se il tralcio non è unito alla vite la linfa non può passare, non può nutrirlo.

I sette segni che chiamiamo Sacramenti sono i sette momenti garantiti, dove Gesù è presente e non solo ci tocca, ci abbraccia, ci riunisce a sé, ci fa diventare una cosa sola con lui.

E in particolare il Sacramento supremo, il vertice dei sette sacramenti, questo che stiamo celebrando anche stamattina, dove possiamo fare **com-unione con lui.**

Vedete la forza delle parole? Che ormai sono un po' logore perché le usiamo sempre, ma quando Gesù entra nel nostro cuore la com-unione cioè l'unione è totale, noi in quel momento possiamo dire "io sono Cristo", e Paolo dice nella sua lettera "non sono più io che vivo è Cristo che vive in me" e voglio dare questa mia vita per lui.

Allora capite che Marco non sta raccontando in episodietto, sta facendo una forte lezione di catechismo cristiano per farci capire che lontani da Cristo non potremo mai avere la vita.

E difatti viene la sera, quando il caldo della giornata non è opprimente, quando finalmente è terminato il tempo sacro del giorno festivo, e allora da tutto questo piccolo paese, - Ca-

farnao a quell'epoca avrà avuto 500 – 600 abitanti – da questo piccolo paese gli portano le persone ammalate, le persone che hanno dei problemi.

E i problemi nascono sempre dall'interno, da un cuore che non è in pace, è il peccato che genera la malattia, è il peccato che genera la morte, da sempre, da quando l'uomo si è ribellato a Dio.

Allora nel linguaggio dell'epoca ma anche penso proprio nel cogliere la radice vera del male, il **Vangelo** ci dice che erano posseduti da spiriti cattivi.

È vero, quando il nostro cuore non è in armonia gioiosa a volte, ma anche con lacrime, ma in armonia con il Signore, allora a quel punto veramente non siamo più capaci neanche fisicamente di fare quello che vorremmo fare.

Gli portano questi ammalati e Gesù passa la serata risanandoli.

Vedete che di nuovo è la persona di Gesù presentata come la sorgente della vita, io direi anche della misericordia.

Questo Gesù che non tiene nessuna distanza dalle persone, al contrario entra in contatto con le persone, si lascia davvero coinvolgere nella fragilità umana di cui ci ha parlato anche la **Prima Lettura** di oggi del libro di Giobbe.

E poi viene la notte a quel punto c'è di nuovo una riga di **Vangelo**, proprio una riga, che dice: "all'alba quando era ancora buio Gesù senza disturbare nessuno lascia la casa e va in un luogo dove non ci sia nessuno, un luogo deserto dove non c'è gente", e cosa fa? Prega.

E con chi parlava Gesù? Chi pregava lui che è il Figlio di Dio? Parlava col Padre.

Ecco pensate che bello, è un momento anche direi di intimità profonda, nel conoscere questo Dio che si è rivelato come una Famiglia che ama, c'è un Padre, innamorato anche di noi povere creature, che manda il Figlio a salvarci, e il loro amore di Padre e di Figlio è talmente perfetto, completo, profondo, che è la terza persona della Trinità, lo Spirito Santo.

Direi che Gesù è andato a cercare l'intimità del rapporto interno alla Trinità stessa per caricarsi della forza d'amore che poi doveva donare alle persone che incontrava.

E qui c'è una grande lezione ancora dell'evangelista Marco per ciascuno di noi.

Tutti noi dobbiamo affrontare problemi, malattie, dolori, interventi chirurgici, morte di persone care, e poi dobbiamo affrontare anche la nostra morte.

Ecco **dove andiamo ad attingere l'energia?** Dove trovare quella pace profonda del cuore che ci permette di vivere poi anche i momenti più difficili, in una – direi – profonda tranquillità interiore, perché sappiamo da dove veniamo, dove stiamo andando, e nelle mani di chi è posta la nostra vita?

Allora la preghiera non come ripetizione di formule.

Troppe volte nella nostra pratica quotidiana la preghiera è diventata un dire parole.

Dire parole distratte, ripetere formule che sarebbero bellissime, ma che diciamo un po' così, perché le sappiamo a memoria.

Pensate anche il Padre Nostro, la preghiera suprema, la diremo fra poco nella Messa, a volte, proprio per me è un tormento vedere che c'è una cantilena dove il cuore non si sa dove sia.

Lo dico di me, a volte anche di quella che recitiamo insieme.

Io chiedo sempre una certa tranquillità nel pregare per avere il tempo di pensare alla parola che tu pronunci.

Ecco, la preghiera vera non sono "le preghiere".

La preghiera è parlare col Signore. Senza formule.

Da fare con il nostro cuore, dirgli quello che abbiamo davvero da dirgli.

Ma io posso anche dire "Padre Nostro", ma già nel dire "Padre" dovrei fermarmi a pensare che rapporto ho con lui. Nel dire "Nostro" dovrei pensare che non è mio, è nostro, è di tutti, che ho dei fratelli, delle sorelle da amare.

Allora capite che la preghiera diventa davvero quel dialogo in cui gli parlo della mia difficoltà di andar d'accordo in famiglia, della mia incapacità di educare un figlio, del mio assoluto rifiuto di accettare la violenza.

Ma perché devono ammazzare le persone? Perché devono decapitarle? Ma perché devono far morire bambini di fame?

Io devo gridare al Signore la mia rabbia davanti a queste cose.

È preghiera, è dialogo con lui, è ricerca di risposte, di qualcosa che mi faccia capire il senso della vita.

Ecco, Gesù che si ritira nel silenzio a parlare col Padre.

E allora gli apostoli, ultimo episodio del **Vangelo**, lo vanno a cercare.

Ha fatto così bene il giorno prima, ha guarito tante persone che la gente lo vuole lì, lo vogliono in paese "dai fermati qui con noi".

E Gesù risponde con molta chiarezza "no, no, andiamo altrove, andiamo a continuare questo annuncio, che non è per quattro persone, è per il mondo".

La missionarietà, il coraggio di annunciare il **Vangelo** a tutti, il coraggio di dare veramente questa testimonianza: che noi crediamo in qualcosa che dà senso alla nostra vita e lo vogliamo regalare alle persone di tutto il mondo.

Allora, bellissima la **Seconda Lettura**, io vi invito poi a rileggerla.

Il testo che abbiamo ascoltato ha tagliato alcune frasi, e che secondo me, invece, hanno un grande valore.

Permettetemi di rileggerlo, dice Paolo:

"Io sono libero non sono schiavo di nessuno, tuttavia mi sono fatto schiavo di tutti per portare a Cristo il più gran numero possibile di persone".

È proprio la finale del **Vangelo**, cioè avere il coraggio di andare ad annunciare la buona novella che è Cristo, Cristo Risorto, la nostra risurrezione, la nostra vita che prende senso dal contatto con Cristo.

Quindi: *"Mi sono fatto schiavo di tutti per portare a Cristo il più gran numero di persone possibile. Quando sono tra gli ebrei (ecco questo, nella seconda lettura oggi non c'era) quando sono tra gli ebrei vivo come loro per portare a Cristo gli ebrei".*

Io non sono sottoposto alla legge di Mosè, eppure vivo come se lo fossi per condurre a Cristo chi è sottoposto a quella legge.

Quando invece mi trovo tra persone che non conoscono la legge di Mosè vivo come loro, senza tenerne conto, per portare a Cristo chi è senza la legge di Mosè.

Questo non vuol dire che io sia privo di obblighi verso Dio, anzi sono sottoposto alla legge di Cristo.

Con i deboli nella fede vivo come se anch'io fossi debole per condurli a Cristo e tutto questo lo faccio per il Vangelo e per ricevere anch'io insieme con gli altri ciò che esso promette".

Ecco raggiunti dall'amore di Cristo, avendo questo dono profondo di aver capito il senso del nostro vivere, avere il coraggio di testimoniare.

Usando le parole di Paolo "e facendoci servi gli uni degli altri".

E ricordiamo che Gesù ha detto "non sono venuto per essere servito ma per servire".

Chiediamo allora continuando l'Eucaristia, chiediamo al Signore che ci dia questa profonda coscienza che lui è con noi e che ora nell'Eucaristia ci prende e ci fa diventare cellule vive del suo corpo fino al giorno in cui, risorti con lui, vivremo nella gioia per sempre.

16. VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 1,40-45

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Parola del Signore

Nel Santo **Vangelo** che stamattina è stato proclamato il quadro è molto chiaro. C'è un uomo colpito da una terribile malattia che ha come prima conseguenza quello di deformare la persona umana.

La lebbra corrode le estremità del nostro corpo, le dita, il naso, le orecchie, i piedi, per cui la persona viene sfigurata, deformata, sgretolata, abbruttita, e questo lo fa diventare quasi un nemico per la sua capacità di contagiare gli altri, al punto che viene espulso dal convivere umano.

Viene espulso dall'abitare con le persone della sua famiglia, del suo villaggio. Quindi il primo personaggio è l'uomo colpito da questa malattia che corrode in maniera gravissima l'identità della persona, quel capolavoro che Dio ha creato.

Poi c'è Gesù, e con la potenza del suo amore, e la prima nota che il **Vangelo** aggiunge su Gesù "si commosse profondamente", e decide un certo comportamento nei confronti di questo malato.

Attorno direi che c'è la società, la legge, le tradizioni "non devi toccare il lebbroso, devi starne lontano. Non devi neanche cercare di avvicinarti".

Allora capite come è importante il gesto che invece viene compiuto da Gesù. (E ringrazio il diacono che ha sottolineato, rallentando la lettura, i gesti di Gesù). Il lebbroso si inginocchia ed è un atto di fede, è l'espressione profonda di quello che sente nei confronti di questo guaritore, di cui ha sentito parlare, ma di cui non sa ancora con esattezza l'identità. E Gesù si avvicina, stende la mano, lo tocca.

Ecco questa decisione di Gesù di toccare il lebbroso è lo sconvolgimento di tutte le leggi che fanno della religione qualcosa di opprimente, qualcosa di limitante. Ecco sentite la libertà di Gesù nel coraggio di andare contro alle norme anche igieniche di non toccare una persona contagiosa.

Ma perché? È perché quando Gesù lo tocca avviene esattamente il contrario di quello

che è il contagio normale. Mentre se io tocco un ammalato infetto prendo la malattia, nel momento in cui Gesù tocca quella persona, la persona è guarita.

Ecco, allora che cosa vuole insegnarci San Marco nel raccontare questo episodio? E nel porre Gesù in una posizione tale per cui, – se avete notato, – avendo la gente saputo che Gesù aveva toccato il lebbroso, non hanno più voluto che entrasse nelle città o nelle loro case.

E Gesù è stato costretto a rimanere fuori dall'accampamento, fuori dai villaggi, e la gente però, la gente semplice, correva comunque da lui.

Allora siamo davanti davvero a una scena che non può essere ridotta a un piccolo segno di guarigione.

La lebbra. La lebbra è talmente brutta come malattia, così deformante, così, direi, distruttiva della persona umana che, sempre nella Sacra Scrittura, è stata utilizzata per farci comprendere cosa avviene dentro di noi quando noi commettiamo il peccato.

Il peccato è veramente l'andare contro al grande progetto di Dio, e allora ci deforma. E provate a pensare, pensiamo a delle lebbre concrete, non tanto del corpo fisico, quanto le lebbre del nostro cuore.

Tutte le volte che noi ci chiudiamo nel nostro egoismo e non realizziamo il rapporto d'amore con le persone che ci circondano, noi ci auto escludiamo dal convivere civile.

Pensate alla lebbra così grave che sta colpendo la nostra società di tante famiglie che si sfasciano. È il peccato nel suo egoismo, nella sua cattiveria, che ci rende incapaci di relazione, ci esclude gli uni dagli altri.

Pensate anche a tutte le lebbre generate dalla ingiustizia e dalla violenza, da una economia basata sul guadagno a tutti i costi e non sul rispetto della persona. Vedete se generano davvero zone di persone che sono fuori, sono gli scarti, che nessuno vuole prendere in considerazione.

E Papa Francesco direi che in questo **Vangelo**, si può riconoscere veramente con molta chiarezza, sta invitandoci a *uscire* (questo verbo lo usa costantemente) a *uscire* dai nostri accampamenti, a *uscire* dalle nostre sicurezze, per andare incontro alle persone che invece abbiamo emarginato, alle persone che la società emargina.

Allora alla base di questa lebbra sociale, se pensate bene, ci sono proprio i peccati, i peccati capitali, i peccati che violano proprio la relazione fra le persone, e si trasformano in violenza, in aggressione, in forme, ecco, che corrodono la stessa società.

In qualche maniera se la lebbra attacca le estremità della persona umana e le distrugge, quando noi ci allontaniamo dal Signore, quando noi coltiviamo questa lebbra che è il peccato, noi stiamo distruggendo la nostra capacità di relazionarci con le altre persone, di vivere davvero da persone che amano.

Allora io direi che abbiamo bisogno di compiere il gesto del lebbroso, di buttarci in ginocchio davanti al Signore e di chiedergli di guarire la nostra lebbra, di chiedergli davvero che lui che è la fonte della vita inverta questo contagio, e toccandoci ci liberi dal nostro male.

Dove possiamo incontrare Gesù? Dove Gesù può stendere la sua mano e toccarci per guarire la nostra lebbra?

E allora abbiamo questi sette segni meravigliosi che sono i Sacramenti, in cui Gesù ci ha garantito che la sua presenza è oggettiva, ma non è una presenza, come nel **Vangelo**, esterna a questo ammalato, è una presenza addirittura coinvolgente.

Nel giorno del Santo Battesimo quando papà e mamma ci hanno portato al Fonte, quando quell'acqua è stata versata e la fede dei presenti ci ha accolto come creature nuove, Dio non ha solo toccato ciascuno di noi, è entrato nel nostro cuore, nella nostra persona e ha deciso di viverci per sempre.

E da quel momento incomincia la nuova creazione, cioè il nostro corpo si sviluppa, la personalità cresce, viviamo un certo numero di anni, ma la vera realtà è quella che lui ha seminato in quel momento del Battesimo che ci ha resi figli suoi.

E in tutti gli altri Sacramenti, in particolare stamattina vorrei sottolineare il Sacramento della riconciliazione, quando da adulti coscienti, consapevoli che il peccato purtroppo entra nella nostra vita, l'egoismo, la cattiveria, la violenza, la superbia, la sopraffazione, il disinteresse per gli altri, quando tutte queste cose entrano nella nostra vita e noi sentiamo che la lebbra tenta di distruggere la nostra persona, ecco dobbiamo fare davvero come ha fatto il lebbroso, buttarci in ginocchio davanti al Signore e supplicarlo di guarirci. E il Sacramento della riconciliazione è la carezza di Cristo che ci raggiunge e che ci ridona vita.

Allora il **Vangelo** di stamattina ci sta ricordando che c'è la sorgente della vita nella persona di Gesù.

Ma facciamo un passo avanti.

Stiamo celebrando l'Eucaristia e la Parola di Dio è entrata nei nostri cuori, la stiamo meditando, stiamo ringraziando il Signore di tutte le volte che ci ha già perdonato, lo stiamo ringraziando per avere messo nel nostro cuore la sua presenza che combatte il nostro egoismo e le nostre cattiverie, gli stiamo chiedendo di metterlo al centro della nostra vita.

Ecco sentite che in questo momento il Signore è in comunione con ciascuno di noi e sta veramente guarendo la nostra lebbra?

Ma c'è di più, quando fra poco noi ci ciberemo con il suo Corpo, con il suo Sangue, non è un rito esteriore, quella piccola Particella che noi riceviamo e davanti alla quale noi facciamo la nostra professione di fede.

Il Sacerdote annuncia il Corpo di Cristo, e noi con entusiasmo, con gioia, sorridendo, dobbiamo dirlo con tanta fede, AMEN, ci credo, entro in contatto davvero con Cristo. Cristo viene ad abitare dentro di noi, diventa una cosa sola con noi, diventa davvero la nuova vita che non solo ferma la malattia del peccato, ma ricostruisce davvero quello che il peccato ha distrutto.

Allora capite la bellezza di quel lebbroso guarito che disobbedendo all'ordine di Gesù, incomincia a proclamare a voce alta in tutti i posti dove può, che lui ha fatto l'esperienza di essere liberato, di essere guarito.

E come poteva tacere?

Non poteva contenere in sé la gioia di avere incontrato Cristo e lo annunciava con gioia a tutte le persone che incontrava.

Ecco questo è il missionario, questo è il cristiano, questi dovremmo essere noi, che avendo fatto esperienza della liberazione che Cristo ci porta, incontrando le altre persone, beh, dovrebbe trasparire già dal nostro volto che porta gioia, porta speranza, porta fiducia, ma che dovrebbe essere accompagnato davvero da una testimonianza di vita che fa capire che la liberazione che Cristo ha portato ci ha fatto incominciare una vita nuova.

Allora io sono convinto che oggi Papa Francesco nella sua omelia dirà: "la Chiesa deve imitare Cristo".

La **Seconda Lettura** di stamattina, le ultime parole: “siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo”. Imitare Gesù vuol dire andare incontro alla persona che ha bisogno, stare vicino alle persone che qualche volta anche noi abbiamo un po’ guardato come lebbrosi, le abbiamo un po’ escluse, magari le abbiamo escluse addirittura dalla vita cristiana, non le vogliamo in Parrocchia, non le vogliamo ai Sacramenti, le consideriamo peccatori, peccatrici, persone sbagliate.

E Cristo lascia l’accampamento, lascia la comunità che non è aperta ad accogliere gli altri e va verso di loro, e li accarezza, e porta loro la vita.

Allora capite l’importanza di questa pagina di **Vangelo**?

Quando Marco la scrive e c’è dissidio fra gli ebrei e quelli che non erano ebrei e che si sono fatti cristiani, e allora Marco sta dicendo: “ma come, Gesù è andato incontro, ha guarito qualunque lebbra, qualunque separazione, ha cercato di portare tutti alla comunione”. E ecco il cristiano di oggi che deve riflettere su qual è l’atteggiamento vero che noi dobbiamo avere perché noi abbiamo fatto esperienza di essere perdonati, di essere liberati.

Chiediamo al Signore questa sensibilità profonda, chiediamogli di essere missionari, e permettetemi un piccolo accenno concreto.

Nella mia vita precedente ho avuto la gioia di interessarmi delle Missioni Salesiane, sono entrato nei lebbrosari tenuti dai salesiani, nell’America Latina, ad Agua De Dios in Colombia, abbiamo persino un santo, il beato Luigi Variara, salesiano, semplice, che va e sta coi lebbrosi e fa tutto il possibile. La cosa più bella è stata che c’erano delle ragazze che volevano farsi suore e nessun Ordine le accettava perché erano lebbrose, e allora lui ha fondato un Ordine di suore che invece accoglie proprio queste ragazze.

Questa Congregazione è cresciuta e oggi si sta diffondendo nel mondo.

Sono entrato nel lebbrosario di Koloane in Cina, e ho potuto con loro anche celebrare l’Eucaristia, e ricordo ancora, con una certa commozione, che un lebbroso suonava il piccolo armonium per accompagnare i canti, e siccome la lebbra gli aveva mangiato una parte delle dita, si legava dei bastoncini di legno al moncherino che rimaneva, per poter accompagnare e suonare con noi, ed esprimere così la sua fede, il suo ringraziamento al Signore.

Ecco, la lebbra è una terribile malattia ma chi ha il coraggio di seminare amore guarisce le lebbre, sia in questi paesi di missione, sia qui da noi.

Chiediamo al Signore che ci renda davvero partecipi di questa vita nuova nell’accoglierlo nei Sacramenti e ci dia il coraggio di testimoniare superando tutte le barriere e diventando persone che creano comunione e non separazioni.

17. I DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Marco 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Parola del Signore

Questa domenica è sotto due segni. Il primo segno l'abbiamo vissuto all'inizio della celebrazione: il segno delle ceneri. Il secondo segno è quello che ci ha descritto la **Prima Lettura** e anche un po' la seconda: l'arcobaleno.

Dopo il diluvio universale Dio si presenta a Noè e stabilisce con lui un'alleanza e gli dice "tutte le volte che nel cielo vedrai questo segno ricordati che io sono con te e che difenderò la tua vita".

Ecco, da una parte quindi l'annuncio di un Dio che vuole il bene di ciascuno di noi, dall'altra la creatura umana che ha bisogno di rendersi conto che è creatura e che deve guardare il Creatore.

E allora quelle ceneri poste sul capo, che non devono essere un atto di umiliazione ma diventano invece un atto d'amore, perché è proprio riconoscere il Signore che: "nonostante tutte le mie fragilità umane tu mi ami, tu sei con me, tu mi sostieni".

Ecco, questo è l'inizio della nostra quaresima con la prima domenica in modo solenne e ufficiale.

Il **Vangelo** di stamattina l'abbiamo sentito, almeno la prima parte, un mese fa, spero che vi ricordiate qualcosa.

Era la penultima domenica di gennaio e proprio ci fecero leggere l'inizio del **Vangelo** di Marco in cui Gesù lancia il suo programma.

Però Marco saggiamente ci ricorda quello che è avvenuto immediatamente prima e che caratterizza un po' il nostro periodo e dice che – notate le parole che usa il **Vangelo** – "lo Spirito spinge Gesù nel deserto". Quale Spirito?

Lo Spirito Santo che vive nei nostri cuori dal giorno del Battesimo.

Lo Spirito Santo che avvolge Cristo, perché dove c'è Cristo seconda persona della Trinità, c'è anche lo Spirito e c'è anche il Padre.

E direi che c'è quindi un programma da parte di Dio che pone nella persona di Gesù l'esempio concreto del comportamento che dovrebbe avere l'uomo.

E dice che lo spinge nel deserto, dove la parola deserto vuol dire certo un ambiente dove non c'è troppa gente, possibilmente, anche un luogo dove non posso parlare con altri, ma per uno scopo preciso: per parlare nel profondo del proprio cuore, cioè per rientrare in noi stessi.

Non capita anche a voi di essere un po' frastornati? Un po' per il ritmo veloce che tutte le cose esigono e poi quando abbiamo i momenti cosiddetti di famiglia: la televisione che interviene con un bombardamento di notizie, e in certi momenti terribili perché ci mette a contatto con il male diffuso in tutto il mondo e ti domandi se davvero è possibile che ci sia una crudeltà come quella di cui veniamo a conoscenza. Queste guerre sanguinose, questi terrorismi ti lasciano insicuro in ogni tuo comportamento, questi comportamenti da bestie feroci anziché da sportivi.

Cioè davanti a tutte queste cose io sento che ho bisogno personalmente di trovare il momento del silenzio, il momento per rientrare davvero nella mia coscienza e domandarmi se quello che sto facendo ha un significato.

Allora vedete: bellissima la proposta che viene fatta dalla Chiesa di utilizzare i quaranta giorni della quaresima come un momento di rientro in noi stessi, avere la possibilità di riflettere.

Io vorrei lanciarlo anche proprio come una proposta personale di comportamento. Tradizionalmente si chiede di fare delle rinunce. Ce n'è una che, direi, in qualche maniera è proprio simbolica per noi cristiani: nei venerdì di quaresima non mangiamo carne. Benissimo, è un bel segno comunitario, ma io dico che il segno più bello sarebbe che ogni giorno noi trovassimo il tempo di aprire il **Vangelo** e di leggerne un pezzetto.

Cioè rientrare nel silenzio del cuore non vuol dire stare in silenzio, vuol dire parlare con il Signore. E allora avere in casa la Bibbia, almeno il **Vangelo** e aprirlo, leggerne anche poche righe, fermarci un attimo, fare un piccolo colloquio d'amore con il Signore, senza dire le preghiere a memoria, che sono poi delle ..., diventano delle cantilene.

A volte anche nel recitare la Messa ci sono delle preghiere che noi diciamo perché le sappiamo a memoria, intanto la testa è da un'altra parte.

No, lì in quel momento proprio aprire il **Vangelo**, leggerlo e dire "Dio mi ha parlato in Gesù".

Un esempio, una parabola, un miracolo, una delle sue bellissime spiegazioni. Bene, adesso a me cosa dice oggi questo **Vangelo**? E a te Signore di cosa devo parlare?

Ma io gli parlerei chiaramente della mia vita, delle persone che vivono con me in famiglia, dei problemi che devo affrontare. Se non parlo con lui con chi devo parlarne? Ma con proprio quella confidenza, con quella apertura fiduciosa che abbiamo quando parliamo con una persona di cui ci fidiamo radicalmente.

Ecco, se noi riuscissimo a vivere i quaranta giorni della quaresima mettendo all'inizio della giornata (poi se uno non può farlo all'inizio lo può fare in un altro momento) proprio questo momento interiore, personale, di contatto con il Signore, io sono convinto che questo sarebbe veramente il momento in cui ricuperiamo il significato della nostra vita.

Allora, Gesù viene spinto dallo Spirito a questa riflessione profonda nel deserto e dice che mentre è nel deserto – intanto dà un numero simbolico: quaranta giorni, quarant'anni erano gli anni del popolo ebreo che uscendo dall'Egitto deve andare nella terra promessa è in quarant'anni muoiono tutti quelli usciti dall'Egitto, c'è la nuova generazione che si introduce per entrare nuovi – capite anche il simbolismo dire che Gesù per quaranta giorni – ci sta dicendo che Gesù in tutta la sua vita ha vissuto davvero questa realtà.

E chi incontra nel deserto? Vengono citati due protagonisti diciamo: il primo è satana, che lo tenta, in qualche maniera, che lo mette alla prova.

La parola satana, quando Marco la scrive, non significa diavolo, non significa quello che noi pensiamo oggi, la parola satana in ebraico vuol dire: colui che ti fa da nemico, colui

che ti ostacola, tradotto alla lettera vorrebbe dire: colui che ti mette i pali fra le ruote per farti cadere.

Allora cosa sta dicendoci? Che Gesù ha dovuto lottare per decidere davvero il suo comportamento. Come noi.

E sarebbe stato bello se Marco ci avesse detto quali lotte. No.

Matteo, San Matteo ce lo dice nel **Vangelo**. Vi ricordate le tre tentazioni. Allora, sono tre simboliche tentazioni, come dire, sono quelle che proviamo noi tutti i giorni: la tentazione del potere, la tentazione del piacere, la tentazione dell'egoismo che si chiude in sé stesso e pensa solo a sé.

E allora Gesù, ci dice Marco, ha dovuto lottare contro queste cose, e queste cose diventano molto concrete quando pensiamo all'economia che sta strozzando i poveri.

E il Papa ce lo dice: non è possibile un'economia che crei milioni di scarto, milioni di persone di scarto, persone che non contano più niente, che non hanno più un lavoro, non hanno una casa, non hanno una dignità.

Ma molte volte queste cose avverse sono anche il commercio che, disinteressato alla dignità umana, interessato soltanto al soldo, ci obbliga a scelte che sono scelte che non aiutano la nostra vita.

Oppure tante altre tentazioni che ognuno di noi prova nella sua giornata.

Ma poi, vicino a Gesù mentre ci sono queste lotte ci sono anche gli Angeli dice il **Vangelo**. Angeli sono le persone che ti aiutano a parlare con il Signore, angeli sono le persone che ti aiutano a scegliere la strada che il Signore ti ha indicato e io penso che ognuno di noi, per fortuna, ha tanti angeli nella sua vita.

Mi auguro che anche qui in questo momento nella comunità cristiana, questo trovarci insieme, questo alzarci presto la domenica per venire con la pioggia a celebrare l'Eucaristia. Questo è un atto bellissimo di carità fraterna vicendevole, con cui stiamo costruendo gli uni per gli altri un aiuto per essere più vicini al Signore.

Bene. Poi Gesù dopo questo momento di presa forte di coscienza lancia il suo programma e lo lancia con queste frasi direi sintetiche ma molto belle.

Prima frase "**Il tempo è compiuto**". Cosa vuol dire che il tempo è compiuto? Dice che non c'è più da aspettare che venga chissà chi a salvarci. Il Signore finalmente è qua con noi.

Il Regno di Dio è arrivato, è qui, è presente, è in mezzo a noi. Ovviamente Gesù lo poteva dire in maniera particolarmente forte perché lui, il Figlio Eterno del Padre, era lì presente incarnato a cominciare davvero una presenza di salvezza per tutto il mondo.

Quindi il tempo dell'attesa è finito, Dio è presente nella storia, è qui con noi, sta trasformando per mezzo di ciascuno di noi questa storia.

E il Signore Gesù che a quell'epoca era fisicamente presente, oggi è presente in noi per mezzo dei doni dello Spirito Santo dal giorno del nostro Battesimo ma anche per mezzo di tutti i Sacramenti.

Noi stamattina stiamo celebrando la presenza di Cristo reale. Quando il Sacerdote, indegnamente, prenderà in mano il Pane, prenderà il Calice e dirà "questo è il mio Corpo", ed è Dio che parla in quel momento, quel povero prete presta la sua voce e il suo cuore, ma è Dio che parla e che trasforma quel pane e quel vino e diventano il Corpo e il Sangue del Signore.

Il Regno di Dio è qui presente, è presente nella Sua Parola che ci è stata proclamata, è presente nello Spirito, è presente nel segno del sacramento.

Allora pensate, Gesù inizia il suo annuncio dicendoci “prendi sul serio questa situazione: **io sono lì con te, vivo con te**” e allora, la conclusione, dice Gesù, sono due comportamenti “**convertitevi e credete al Vangelo**”.

“**Convertitevi**”. Ecco, la parola convertitevi nella bocca di Cristo, nella lingua che lui ha usato voleva dire “orienta la tua vita nella direzione giusta, cioè stai andando su una strada che non ha sbocco, finisci in un burrone, non concludi nulla, cambia strada, dirigiti su Dio, dirigiti sulla persona di Cristo”. Orienta la tua vita e metti al centro della tua vita Cristo.

Questa è la conversione. Se io metto al centro Cristo cambia totalmente tutta la prospettiva, perché allora ecco che va nella seconda parte della proposta di Cristo quando dice “**Credi al Vangelo**”.

La parola **Vangelo** vuol dire “Buona Novella” ma quale buona novella? Qual è il buon annuncio sul quale vale la pena di scommettere un orientamento nuovo della mia vita?

E allora, ecco, tutto il **Vangelo**, tutto il comportamento di Gesù che ci dice “hai un Dio che è tuo Papà, è Padre, ti vuol bene, ti ha creato per amore, ti salva perché ha mandato me a salvarti, ti perdona sempre tutti i tuoi peccati e ti porterà con sé nella gioia.

Purché tu lo voglia, purché tu lo accetti.

Non lo farà perché te lo meriti, non lo farà perché preghi, non lo farà perché fai penitenza, lo farà perché Lui ha un cuore innamorato di te e vuole salvarti a tutti i costi.

Allora, tu sei figlio e figlio sono io e figlia è lei, figlio è lui allora siamo tutti figli e fratelli tra di noi.

Capite l’annuncio della Buona Novella? Qual è la Buona Novella?

Che la prospettiva con cui io posso guardare la mia vita, il mondo, la società, cambia totalmente se io mi fido che Dio è veramente questo Padre che manda suo Figlio a immolarsi per me per portarmi la pienezza della vita. Ecco questa è la Buona Novella.

Allora Gesù ci dice “convertiti, credi a questa Buona Novella”

Deciditi, quaranta giorni per prepararti a quel momento della risurrezione di Gesù quando insieme proclameremo: “Signore di te mi fido, con te voglio vivere, con la tua prospettiva voglio affrontare tutti i problemi della mia vita”.

Allora capite l’invito che vi ho fatto: il fare in questi giorni di quaresima qualche momento di riflessione, qualche momento profondo, personale, perché davvero possiamo ognuno di noi prendere in mano la nostra vita e non lasciarla più dominare né dai fatti che succedono, né dalle televisioni che parlano, né dal commercio che ci vuole rubare il cuore, ma perché la nostra vita sia veramente centrata sulla persona di Gesù.

E proprio per questo ora ci alziamo e proclamiamo la nostra fede nella preghiera del Credo.

18. II DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Marco 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Parola del Signore

L'episodio della Trasfigurazione di Gesù, di questo vestito luminosissimo, di questo volto bello come il sole, ha impressionato profondamente i tre che hanno avuto la fortuna di essere invitati loro soli, quasi ci fosse un segreto particolare da ricevere, in cima a un monte, che tra l'altro domina davvero tutta la pianura.

Direi che questo invito anche per noi in questa domenica di quaresima a salire in cima al Monte Tabor ha un po' il senso di Gesù che vuol parlare al nostro cuore, vuole davvero entrare profondamente dentro di noi e rivelarci un grande segreto.

E io penso che la parola chiave che lega le tre letture in maniera evidentissima oggi è la parola **Figlio**.

Nella **Prima Lettura** Abramo ha un unico figlio, Isacco, e secondo le tradizioni purtroppo tragiche dei popoli di quel tempo, pensa di fare un atto di omaggio a Dio immolandolo. E Dio lo ferma, Dio non vuole queste cose: nessun culto di Dio può chiedere il sacrificio della vita.

E allora questo figlio unico che lui non ha risparmiato, notate le parole usate dalla **Prima Lettura** "poiché non hai risparmiato il tuo figlio, che tu ami, l'unico" ecco la promessa di una prosperità infinita.

Nella **seconda lettura** vedete, se Abramo è prima di Cristo, Paolo dopo la venuta di Cristo può rileggere l'episodio in una visione ormai bellissima del Cristo Risorto.

E, immagina Paolo, nello scrivere quelle righe nella lettera ai Romani del cap. 8, immagina che siamo davanti a un tribunale e, come alla fine della vita, immagina proprio un dialogo: la prima domanda: "Che cosa diremo di fronte ai problemi della vita? Se Dio è per noi e ha dato Suo Figlio, chi sarà contro di noi?" E allora in quella risposta: "Dio non ha

risparmiato il proprio Figlio, lo ha dato per tutti noi, perciò come potrebbe non darci ogni altra cosa insieme con lui”.

Allora una seconda domanda: “e chi potrà mai accusarci se Dio ci ha scelti?”

E la risposta: “Nessuno, perché Dio ci ha perdonati”, e allora “chi potrà condannarci?”

“Nessuno, perché Gesù Cristo è morto, anzi è risuscitato e ora si trova accanto a Dio dove sostiene la nostra causa”.

Allora vedete come le due letture mettono in evidenza il coraggio di prendere la cosa più preziosa che tu hai: tuo figlio, e dire “Signore io te lo offro” e il Signore interviene e dice “No, ti offro io mio Figlio e te lo dono”.

E allora capite perché la voce sul monte dice “Questo è mio Figlio, ascoltatelo”.

Allora Dio Padre ci presenta Suo Figlio e questo Figlio, incarnato, direi che è legato da un filo bellissimo che è lo Spirito Santo dal giorno dell’Annunciazione, quando lo Spirito entra nel grembo di Maria e comincia a tessere l’umanità di Gesù.

Al Battesimo ricordate l’episodio splendido quando nel Giordano si rivela lo Spirito sotto forma di Colomba e di nuovo la voce del Padre che dice che questo è Suo Figlio, e poi passa per la Trasfigurazione e arriva al giorno della Risurrezione di Gesù, quando Gesù risorto entra nel cenacolo e agli apostoli spaventatissimi si presenta come oggi, come nella Trasfigurazione, luminoso, e dice loro “Ricevete lo Spirito Santo”.

Ecco, c’è una storia veramente intrecciata di Spirito Santo che ci fa comprendere come l’umanità di Gesù non è semplicemente quella di un uomo, ma è la presenza stessa di Dio che ha deciso di farsi vicino a ciascuno di noi proprio nel Suo Figlio.

Allora la cosa che ci lascia un po’ perplessi è che Gesù è chiamato Figlio Amato, e perché lo sacrifica allora? Se è il Figlio prediletto, se ha fermato la mano di Abramo perché non uccidesse il figlio Isacco, perché ha sacrificato suo Figlio per noi?

E qui c’è il grande mistero, direi d’amore, di dono totale, di sacrificio che vuole arrivare a farci comprendere che la nostra vita ha la stessa vicenda che ha percorso Gesù, che passa attraverso la morte. Ma la morte non è l’ultima parola, perché la morte quando è vissuta con amore è la porta d’ingresso alla vita trasfigurata, alla vita che durerà per sempre.

Allora il messaggio è duplice. La prima cosa bellissima è che anche noi col nostro corpo, se lo Spirito Santo ci riempie, e pensate allora anche a noi, al nostro Battesimo, pensate a tutti i Sacramenti che abbiamo ricevuto. In questa quaresima vorrei sottolineare la Riconciliazione, il momento cioè in cui riconosciamo la nostra fragilità umana, i nostri peccati. Gesù ci ha detto che è disponibile a perdonare settanta volte sette al giorno il nostro peccato: non se ne meraviglia, conosce la nostra fragilità, ma quello che Lui ci chiede è di riconoscere il peccato e di chiedere perdono, e di ricevere il dono dello Spirito Santo che ci trasforma progressivamente fino a quel giorno meraviglioso quando, dopo la morte, lo Spirito trasfigurerà questo nostro povero corpo mortale e lo renderà bello e luminoso, come quello che i tre apostoli hanno visto sul Monte Tabor.

Ma non sarà per qualche minuto, non sarà una visione che poi si chiude, e Gesù dice “altro che fare tre tende qui”, dobbiamo scendere a valle, a vivere i problemi della gente, la vita concreta.

Ma credeteci, dentro di voi c’è lo Spirito Santo che trasfigura il dolore, trasfigura la malattia, trasfigura il fallimento, trasfigura la fragilità umana del peccato e ci sta preparando a diventare persone nuove, totalmente trasfigurate, per vivere per sempre in comunione con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito.

Allora vedete che bello, vedere nella visione, nella vicenda di Cristo, vedere la filigrana della nostra vicenda, quello che sta già capitando dentro di noi.

Lo Spirito Santo sta già lavorando e, fra poco noi riceveremo l'Eucaristia e faremo comunione con il Corpo e Sangue del Signore Gesù e lì lo Spirito trasforma veramente questa povera carne umana e la prepara.

È come avere un seme che deve fiorire, è come avere una caparra in attesa del capitale. Ecco lo Spirito Santo spiritualizza la nostra persona e ci prepara davvero a questa trasfigurazione finale che sarà la nostra risurrezione.

Allora questo duplice, direi **segreto che Gesù oggi ci racconta** sul Monte Tabor è questo: **la tua vita è destinata a vivere per sempre in unione-comunione.**

Con chi?

Ecco il secondo segreto: **il nostro Dio è un Dio Famiglia**, se c'è un Figlio c'è anche un Padre e unire Padre e Figlio è proprio l'amore dello Spirito Santo.

E quindi queste pagine voi pensatele scritte da persone che si sono trovate improvvisamente a dover passare da un'idea vaga di un Dio lontano, un Dio innominabile, a scoprire con gioia, proprio con profonda trasformazione interiore, che questo Dio invece è un Papà buono che chiama, è un Figlio che condivide la tua esperienza terrena, è lo Spirito che vive nel tuo cuore e ti prepara a entrare in quella che io chiamo "la danza della Trinità", Padre, Figlio e Spirito che danzano fra di loro con amore e che prendono ciascuno di noi per mano e ci chiedono di danzare con loro.

Allora questo è il grande segreto che sul Monte Tabor oggi Gesù confida anche a noi. Ma c'è una frase finale e che è molto importante: "Ascoltatelo".

Vi ho fatto vedere la bellezza dello scopo finale dell'esistenza umana, vi ho fatto vedere che in Cristo questo si è perfettamente già realizzato.

E allora, ma da chi andate a ricevere luce?

A chi chiedete spiegazioni sul senso della vita?

Ascoltate Lui, è Cristo l'unico che può parlarci davvero di Dio.

È solo nella Persona di Gesù che noi possiamo trovare il senso di che cosa vuol dire credere in Dio.

Allora guardo alla vita di Gesù, ecco il **Vangelo** su cui abbiamo messo la mano all'inizio della Messa, e dico "Signore allora ho bisogno davvero di conoscerti a fondo, di approfondire quelle che sono state le tue scelte:

"perché stavi con i più semplici?

Perché curavi i più malati?

Perché hai donato la tua vita totalmente agli altri?

Perché non ti sei riservato nulla?

Perché hai condiviso addirittura il tradimento? Gli insulti? La flagellazione? La coronazione di spine? Perché ti sei lasciato inchiodare alla Croce?

Perché hai permesso che un soldato ti squarciasse il cuore con una lancia?"

Allora la domanda, vedete, diventa la domanda sulla nostra vita.

E allora leggendo il **Vangelo** trovo davvero le risposte a quello che mi sta capitando, ed è per quello che il Padre ci dice: "Entrate in confidenza con Lui, innamoratevi di Cristo", fate in modo davvero che la vostra preghiera non sia una recitazione di formule che non servono a niente, ma che sia un dialogo d'amore alimentato da Lui che ci parla e da noi che gli presentiamo la nostra vita perché lui la riempia con il suo amore.

Allora vi lascio un piccolo impegno per questa quaresima: che in casa vostra ci sia davvero il **Vangelo** o la Bibbia, la Parola di Dio.

Mettetela in un posto che in questo momento possiate vederla con gli occhi, toccarla con la mano e abbiate il coraggio di aprirla ogni giorno, leggere un piccolo brano.

È Lui che vi parla, è Gesù che dice al nostro cuore quello che serve per la nostra vita, e poi rispondetegli, con il cuore rispondetegli.

Parlategli dei vostri problemi, di quello che state vivendo, delle ansie che ci sono dentro di voi. Chiedetegli luce, chiedetegli soprattutto di riempirvi di Spirito Santo perché spiritualizzi questa nostra povera umanità, e ci prepari alla trasfigurazione finale.

Facciamolo proprio come un atto d'amore, un atto di profonda comunione che possiamo vivere nelle nostre famiglie e, se fosse possibile, anche con tutti i membri della famiglia radunati nella preghiera.

19. III DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Giovanni 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Parola del Signore

Nel **Vangelo** di oggi Gesù a un certo punto dice **“questa è la Casa del Padre mio”**.

La ricerca dell'incontro con Dio è una delle forme più profonde che ha percorso l'umanità in tutti i tempi.

La **seconda lettura** di oggi ci ricorda che i greci cercavano la sapienza, le cose belle, le cose armoniche, le cose..., però vedete è una visione di Dio ancora immanente nella propria realtà umana.

Gli ebrei invece cercavano segni, cioè miracoli, cose prodigiose come segno della presenza di Dio. Ma Dio rimaneva poi lontano, non era vicino.

E allora Paolo con forza dice “noi annunciamo Cristo e Cristo Crocifisso, potenza di Dio”.

Ecco, nella ricerca umana, legittima, bella, profonda, non arriviamo alla meta.

È l'incarnazione, è Dio che decide personalmente di farsi uomo e di assumere la nostra vicenda umana per portarla a vivere la realtà divina che finalmente ci mette in contatto con il Signore.

Allora, la Parola di Dio di oggi è un invito alla **conversione** e, d'altra parte, è il tema dominante della Quaresima. Vi ricordate il termine convertire, è come quando con la macchina abbiamo sbagliato strada e facciamo una conversione a U per poter andare nella direzione giusta. La direzione è Cristo.

Però c'è un lungo cammino di preparazione che, secondo me, ci riguarda tutti, ed è proprio il cammino che il popolo ebreo ha fatto sotto la guida di Dio stesso.

Allora, **la Prima Lettura** ci ha presentato i Dieci Comandamenti. Avete sentito questa enumerazione di “Non fare”: ogni affermazione cominciava con la negazione “Non”. Riflettendoci provate a pensare, è un po’ come dire che nel caos del comportamento umano, istintivo, – in certi casi dobbiamo dirlo anche oggi – con i fatti che stanno succedendo, bestiale. L’uomo è l’animale peggiore che ci sia sulla terra perché distrugge persino i suoi simili.

Ecco, in questo caos ci voleva qualcuno che dicesse con molta chiarezza “questo è il bene, questo è il male”, qualcuno che mettesse dei limiti, che facesse capire veramente che c’è un disegno nel profondo dell’uomo che va rispettato e portato a maturazione, a compimento. E allora, ecco, nella storia del popolo ebreo questa pagina meravigliosa di un Dio che dona al suo popolo una chiarezza su quello che è giusto e quello che è sbagliato, quello che realizza davvero la vita dell’uomo e quello che non la realizza, non solo la distrugge ma addirittura danneggia anche la vita dei fratelli e delle sorelle attorno, distrugge il creato.

Allora questo elenco dei dieci comandamenti, proprio sono dieci parole che il popolo ebreo ha assunto con orgoglio in mezzo a popoli che invece legittimavano ogni tipo di comportamento istintivo e bestiale, il popolo ebreo si erge davvero come il popolo che avendolo ricevuto da Dio propone qual è la strada che realizza in pienezza la vita dell’uomo.

Ma è solo un cartello indicatore, manca il motore interno profondo che trasformi davvero l’uomo.

E c’è una cerimonia molto bella ancora adesso presso gli ebrei, che corrisponde poi a una nostra cerimonia: i ragazzi maschi quando arrivano al tredicesimo anno vengono portati al tempio di Gerusalemme, gli si mette sopra uno scialle molto caratteristico che è quello che prendono le persone che vogliono parlare con Dio, gli viene legata la legge di Dio qui sulla fronte e poi anche sul braccio (e sono tutte cose bellissime che troviamo nella Scrittura) e poi gli si dà in mano il Rotolo della Legge e il tredicenne da quel momento è dichiarato “adulto nella fede”.

Capite questo rito antichissimo che noi cristiani dovremmo compiere nel giorno della Cresima, non riducendolo ovviamente a una festa di qualche regalo e di un pranzo, ma veramente al momento in cui prendo coscienza che dal caos, dagli istinti, assumo la Legge del Signore come mia strada da percorrere.

Allora nel Vecchio Testamento questo diventa l’alleanza fra Dio e l’uomo.

La parola **Alleanza** è molto importante, perché poi la ritroviamo proprio in Gesù.

Dio dice “Io mi alleo con te, vuoi un alleato potente? Io sono il tuo Dio, però tu devi essere la mia creatura e io sono un Dio geloso”. L’avete sentito dalla lettura di stamattina: non voglio che ti faccia altri idoli, non voglio che tu tieni un piede da una parte e un piede dall’altra facendo secondo i tuoi comodi.

Allora capite questa parola “alleanza”, l’alleanza nel sangue: si prendeva un vitello e lo si squartava in due, metà per parte, si prendeva un capretto e lo si squartava in due, metà per parte, si prendevano due colombe, si uccidevano e si mettevano uno per parte, e in mezzo passavano coloro che volevano fare l’alleanza tenendo in mano il catino con il sangue degli animali uccisi e gettandoselo addosso dicevano a voce alta “càpiti a me quello che è capitato a questi animali se io non sono fedele all’alleanza con Dio”.

E se fossi diventato Papa avrei fatto il rito del matrimonio proprio così, che all’uscita dalla Chiesa, prima di andare al ristorante a mangiare la carne degli animali uccisi, i due sposi prendessero il sangue degli animali, se lo buttassero addosso dicendo “càpiti a me quello che è capitato a questi animali se non sarò fedele al patto del matrimonio”.

Capitemi, la parola Alleanza è una parola seria, tant'è che Gesù prende la parola alleanza e la fa diventare il cuore di questa celebrazione eucaristica che anche adesso noi stiamo rinnovando "il Sangue della nuova e perfetta alleanza".

Quando il Sacerdote consacra il vino dice proprio queste parole "Nuova ed eterna alleanza" fra un Dio Padre innamorato di noi creature che ha deciso di assumere la nostra vita umana, di farla diventare parte viva, nella persona di Gesù, nella sua stessa vita perché ci vuole con Lui per tutta l'eternità.

Lui è fedele, Lui non cambia parere, Lui ha mandato il Figlio, Lui ci ama, Lui ci abbraccia, Lui veramente vuole la pienezza della nostra vita: a noi è chiesto di rispondere a questa alleanza con le nostre decisioni.

Allora capite la forza e l'importanza dei dieci comandamenti.

Permettetemi anche un accenno di tipo pedagogico: quando eravamo piccoli, penso di poterlo dire a quasi tutti voi, recitavamo a memoria i dieci comandamenti, oggi ho paura a provare a chiederlo a un adulto di dirmeli a memoria, non voglio fargli fare una brutta figura in pubblico.

Ringrazio Benigni che ce li ha illustrati con tanta saggezza e profondità.

Ma perché anche noi genitori, educatori, non recuperiamo in profondità queste dieci parole di alleanza con Dio per parlarne con i nostri giovani? Per parlarne con le famiglie che si formano? Per posare veramente questi paletti importanti che possono tenere, come un guard-rail nella strada, ci possono tenere nella direzione giusta che è quella che va verso Cristo.

Allora entriamo nel **Vangelo** di oggi e capite perché Gesù ha preso la sferza, la frusta, e ha buttato via dal tempio animali e bestie e soldi.

Erano cose che servivano, perché se volevano fare i sacrifici al Tempio di Dio ci volevano gli animali da immolare, se volevano comprarli dovevano cambiare le monete, anche perché la moneta romana non era ritenuta valida, in quanto impura, degli stranieri, dei senza dio, e allora dovevano cambiarla nelle monetine di rame ebraiche per poter poi fare l'offerta al Tempio.

Quindi, direi, è un po' come nei nostri Santuari, fatte le debite proporzioni, dove il commercio, i più grandi diffusori di rosari, immaginette sacre sono gli ebrei, perché hanno capito che è un commercio redditizio.

Mi capite? Allora Gesù prende la frusta, è un gesto simbolico chiaramente, è un gesto per dire "ma ci pensate al significato profondo di entrare nella Casa di Dio?"

E qui Gesù dice una parola molto più bella, quando dice che questo Tempio, e guardate che dire la parola Tempio voleva dire il luogo che ricordava in maniera visibile, comunitario, il Patto di Alleanza.

Il tempio di Gerusalemme era, dicono, una cosa bellissima, si veniva da tutto il mondo per poterlo vedere, e c'era una zona per i pagani per poter entrare nel primo cortile; poi c'era la seconda zona dove entravano solo gli ebrei, uomini e donne; poi la terza zona dove entravano solo i maschi, niente donne; poi c'era la quarta zona dove entravano solo i sacerdoti; e poi c'era il Sancta Sanctorum, il luogo dove si conservava l'arca con dentro le Tavole della Legge, il bastone di Mosè, la manna.

Capite, memoria sacrosanta di una storia di salvezza che Dio aveva vissuto con questo popolo in un'alleanza fedele.

Quindi luogo veramente santo, e il Sancta Sanctorum era separato da tutto il resto da un grande velo che non permetteva a nessuno di entrare o di vedere, solo il sommo sacerdote una volta all'anno poteva entrarci.

E allora, capite, quando l'evangelista ci dice che nel momento in cui Cristo muore sulla Croce "si squarciò il velo del Tempio" non c'è più separazione fra Dio e l'uomo, non ci sono più i cortili di separazione fra le razze o le culture, o i sessi, ma da quel momento l'accesso a Dio è permesso a ciascuno di noi, perché il nostro Tempio non è quello di mattoni, non è questo di pietre o di cemento, **il Tempio è il Corpo di Cristo**, è in Gesù che Dio è veramente perfettamente presente.

E se io mi unisco al Corpo di Cristo io sono perfettamente in comunione con Dio.

Allora capite perché noi cristiani diciamo che quando nasce un bambino lo vogliamo inserire come cellula viva nel Corpo di Cristo.

E il rito che abbiamo ripetuto stamattina di segnare il nostro corpo con l'acqua benedetta, ci ha ricordato che da quel momento per mezzo della morte di Cristo, ecco il segno della Croce, noi siamo entrati da persone vive in un Corpo vivo che è la Chiesa, in un corpo che ha come capo Cristo e tutti noi ne siamo membra vive, destinati a vivere per sempre nella gioia, nell'amore con il Padre e con lo Spirito Santo.

Allora la bellezza dei **Sacramenti**, questi sette segni che ci garantiscono di entrare in contatto diretto con Dio.

E qui ne stiamo celebrando uno.

Abbiamo avuto la **Sua Parola** che ci illumina, che scalda il nostro cuore, come i due discepoli che camminavano con Gesù verso Emmaus, e dopo aver scaldato il cuore, Gesù spezza il Suo Corpo, versa il Suo Sangue, diventa cibo, perché vuole veramente che in questa povera carne umana, destinata a sfasciarsi, a corrompersi, sia presente un seme di immortalità che nel momento della nostra morte, ci trasfigurerà e diventeremo nuove creature per tutta l'eternità.

Questa è la nostra fede, questo è il Patto di Alleanza, questa è la sicurezza di avere in Dio l'alleato più forte, più potente che ci aiuta veramente a guidare la nostra vita nella direzione della piena dignità umana.

Allora capite come davvero la conversione: orientarci su queste realtà profonde sia determinante.

Da qui poi scaturiranno preghiere, scaturiranno gesti di offerta, tutto quello che volete, ma al centro, al cuore, la nostra decisione di essere in perfetta, profonda, costante **alleanza d'amore con Dio**.

20. IV DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Giovanni 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola del Signore

Questa mattina la Croce domina la nostra celebrazione fin dall'inizio nella Parola di Dio, e io spero che domini i nostri cuori nella verità di quello che abbiamo dentro i nostri cuori.

Mettiamo subito un annuncio grande, forte, che il **Vangelo** ci ha ripetuto con forza **“Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio unigenito, perché chiunque, chiunque crede in Lui abbia una vita che dura per sempre”**. E poi aggiunge **“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo”**.

Ecco, siamo quindi davanti a un annuncio meraviglioso del grande progetto di Dio su ciascuno di noi.

Il **Vangelo** ce lo introduce mediante la figura di Nicodemo.

Nicodemo è un uomo che pensa, è un uomo che usa la testa, è un uomo che non si accontenta, come molte volte ci capita di fare, di “rotolare” giorno per giorno senza porci delle domande, nonostante che attorno a noi accadano episodi che ci sconvolgono, che ci lasciano interdetti, il male che sembra trionfare. E allora quest'uomo va da Gesù e gli pone delle questioni, e Gesù dà due risposte: una non l'abbiamo letta oggi perché l'abbiamo letta l'anno scorso sempre in questa domenica, ed è quando Gesù dice “bisogna nascere di nuovo”, bisogna cioè che ci sia un principio di bene, di amore, che dia all'uomo una fioritura totalmente diversa rispetto a quella istintiva che ci porta al male.

E ha parlato dello Spirito Santo che nel battesimo prende possesso di ciascuno di noi e fa di noi i figli amati, profondamente amati da questo Dio innamorato di noi, che ci vuole belli e forti e pieni di vita come è Cristo il Figlio primogenito prediletto.

E Paolo dirà “noi diventiamo figli nel Figlio”, Lui che ci raduna in unità formando questo

Suo corpo che è la Chiesa e che è il nostro capo con cui noi ci presentiamo al Padre nella pienezza dell'amore.

Allora vedete, io dico "la danza della Trinità": il Padre che ama l'uomo, che manda Suo Figlio che ci raduna in unità, lo Spirito che dal battesimo vive nei nostri cuori che ci fa diventare una corrente d'amore fino al giorno in cui, finalmente dico io, liberati dal fardello della gravità di questo corpo istintivo e legato alle cose materiali, finalmente arriveremo a vivere con la nostra personalità, con gli affetti, con i legami che abbiamo, a vivere per sempre nell'amore con il Signore.

Allora questa è la prima risposta che Gesù ha dato a Nicodemo: la salvezza personale.

Oggi il **Vangelo** però ci pone davanti anche un mondo che è dominato dal male, il termine che usa è quello di pensare, intanto nella **Prima Lettura**, allo sfacelo della popolo ebreo, il popolo eletto.

Dio per loro ha fatto tutto quello che poteva e questi l'hanno tradito in modo assolutamente brutale.

E allora la conseguenza è logica: viene distrutto il tempio, il popolo viene portato in esilio. E io sto pensando in questo momento cosa succede in questo nostro mondo, dove stiamo distruggendo tutti i valori del tempio, stiamo distruggendo i valori della famiglia, i valori dei diritti umani, i valori della personalità, della vita, dall'aborto all'eutanasia, dall'uso, direi sconsiderato, della procreazione all'uso sconsiderato delle relazioni interpersonali del matrimonio, noi stiamo demolendo le colonne del tempio.

Allora l'esilio del popolo ebreo a Babilonia per settant'anni io non vorrei che diventasse figura di qualche altra situazione umana che diventa la logica conseguenza dei nostri peccati. Ma mentre vi sto parlando sto pensando a miliardi, dico miliardi di persone che già stanno subendo le conseguenze dei nostri peccati. Gente che mette al mondo figli che non hanno speranza di vita perché non hanno da mangiare, non hanno da vestire, non hanno da vivere, e le briciole che cadono dalle nostre tavole non arrivano più neanche a loro perché viviamo in un'economia che volendo massimizzare il guadagno sta distruggendo la nostra capacità di essere solidali con i nostri fratelli.

E il Papa parla di una globalizzazione dell'indifferenza: che nel Canale di Sicilia ne muoiano ogni giorno una certa quantità ormai è diventata quasi una notizia che non fa più senso.

Allora davanti a queste situazioni Nicodemo, io, voi, le persone pensanti, si rivolgono a Dio e chiedono "Signore dove va a finire il mondo? Chi domina il mondo: il male o il bene? Sei tu che lo guidi o è tutta questa spinta egoistica?"

La risposta di Dio Padre è meravigliosa ed è molto difficile da accogliere perché la risposta è questa di "Cristo che muore sulla Croce" e la Croce, noi dobbiamo abituarci come cristiani credenti, non a leggerla come il momento della sofferenza, ma come il momento della massima solidarietà e del massimo amore.

Dio manda suo Figlio e non dice una predica, non fa una bella omelia, non scrive un libro, entra silenziosamente nel mondo, assume la nostra vicenda umana e la vive con perfetto amore dal primo istante all'ultimo.

E poiché l'amore si misura davvero dal limite estremo che può raggiungere, allora vedete che guardando la Croce noi vediamo un amore totale, fino al punto estremo, fino alla morte, un amore solidale perché su quella Croce Gesù ha portato tutti i nostri peccati, tutta la nostra vicenda umana. Un amore che si fa carico di ciascuno di noi, un amore che vuole davvero essere disponibile, come fa una mamma per i suoi bambini, a pagare qualunque prezzo perché nei suoi figli la vita trionfi.

Ecco, Gesù in Croce ci parla di amore e se questo amore ha un prezzo e il prezzo è quello della vita, Gesù non bada a spesa e decide di donare tutta la sua vita per noi per amore.

Allora la Croce diventa per i primi cristiani il segno che distingue la loro vita al punto tale che per amare sono pronti a essere martirizzati.

I dodici apostoli subiscono il martirio, (a eccezione di Giovanni che viene messo in prigione per quarant'anni e fino a quando le sue forze gli hanno dato la possibilità di usare il piccone per ricavare il rame che serviva ai romani, e poi a ottant'anni l'hanno lasciato libero), ma gli altri undici sono morti martiri.

E nei primi secoli i cristiani hanno capito che amare fino al dono della vita, quindi nel martirio se era necessario, era l'entrata nella vita. Il coraggio di pensare che la vita non si realizza, non si salva per mezzo dei soldi, del prolungamento degli anni, dell'averne un conto in banca, dell'averne un'assicurazione, dell'averne, del possedere.

Ecco, no, la vita con queste cose non si salva, anzi, viene progressivamente danneggiata man mano che ci appesantiamo di cose materiali e diventiamo sempre più egoisti, ma la vita ci salva nel momento in cui, finalmente, capisci che la logica di Cristo, la logica dell'amore, ti rende capace davvero di vivere una vita da Dio: la vita di Cristo, la sua vita che ci dimostra nel suo dono totale qual è la strada per salvare la nostra esistenza.

Ecco, davanti al male del mondo Dio fa una scelta precisa: immette un seme di vita nuova, immette l'amore, il male c'è anche nella nostra vita, e ci dice: immetti nella tua vita l'amore di Cristo.

I nostri genitori ce l'hanno regalato il giorno del nostro Battesimo e ringraziamoli, e aiutiamo le famiglie a capire che il Battesimo è il segno dell'amore più grande che un papà e una mamma danno al loro bambino.

Più importante della vita fisica perché vuol dire prendere quella vita fisica e darle una prospettiva eterna. È assolutamente ridicola l'idea di lasciar crescere una persona fino all'età adulta, in mezzo ai serpenti velenosi del mondo e pretendere che poi improvvisamente gli venga in mente di cercare Gesù Cristo.

Noi dobbiamo sentire davvero, se crediamo, se siamo davvero innamorati di Cristo sulla Croce che noi dobbiamo regalare ai nostri figli questo dono del Battesimo, che è principio della vita nuova, è un seme di bontà, un seme d'amore che durerà per tutta l'eternità. Allora, ecco, la risposta di Dio al male del mondo: immettere nel mondo il seme dell'amore, il seme del bene, che è Cristo.

E noi dobbiamo veramente seminarlo nel nostro cuore, dobbiamo farlo diventare nostro, dobbiamo tenere gli occhi puntati su Cristo in Croce, sul suo amore, su quel fianco squarciato da cui, come abbiamo già detto, scaturiscono Sangue e Acqua. L'acqua del Battesimo, l'acqua della Riconciliazione, della Confessione che faremo per prepararci bene alla Pasqua e il Sangue dell'Eucaristia che abbiamo questa mattina la gioia di celebrare.

Allora, quando stamattina faremo la Santa Comunione pensatelo: Dio Padre innamorato di ciascuno di noi immette nella nostra vita personale il seme dell'amore che vince, non c'è male che tenga, noi siamo perdonati.

La seconda lettura rileggetela è splendida "Per grazia siete salvati, non per i vostri meriti, non per le preghiere che fate, non perché vi mettete in ginocchio a fare penitenza, ma perché io, dice il Padre, vi amo di un amore gratuito ed è questo amore che vi rende veramente per-donati. Noi siamo dei per-donati abbracciati dall'amore del Padre. E lasciamoci abbracciare allora!

E allora guardando la Croce continuiamo la nostra Eucaristia.

Guardate sono **due braccia che formano la Croce** sempre, e io amo leggerli così: Gesù è perfettamente fedele al Padre, ecco l'asse verticale, obbediente al Padre assume il progetto del Padre, lo fa suo e lo porta avanti fino alla morte in Croce, e anche a noi chiede: fidati del Padre, credi nell'amore, credi che Dio vuol salvare la tua vita, ecco l'asse verticale, che noi dobbiamo esprimere nella coerenza della nostra vita, nel cercare veramente il rapporto profondo con il Signore.

Ma la Croce ha anche un braccio orizzontale ed è il braccio della solidarietà. Gesù si è reso solidale alla vita umana, si è caricato di tutto quello che c'è nella vita umana, persino il peccato, per riuscire veramente a portarlo sempre più in alto col suo asse verticale.

Vedete, togliete l'asse verticale e piombiamo nel nostro male quotidiano, senza risposta. Togliete l'asse orizzontale e abbiamo gente che guarda a un Dio astratto che non si sa dove sia e dimentica i fratelli.

E unire insieme, l'asse verticale della fedeltà a Dio e l'asse orizzontale della solidarietà con i fratelli è doloroso, è veramente doloroso anche per noi, ma questa è la salvezza.

Non c'è un'altra strada di salvezza.

Allora dalla Croce impariamo la misericordia del Padre,
dalla Croce impariamo che cosa è il nostro peccato,
dalla Croce impariamo come amare i fratelli.

E allora ringraziamo Papa Francesco che l'altro ieri ha deciso che noi inizieremo un "Anno della Misericordia": l'8 dicembre un Anno Santo straordinario, per un anno intero la misericordia deve diventare davvero la parola d'ordine di tutte le comunità cristiane, dove la parola misericordia vuol proprio dire amore fedele al Padre, amore solidale con i fratelli.

Chiediamo al Signore che questa Croce sia impressa profondamente nel nostro cuore.

21. V DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Giovanni 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Parola del Signore

Questa quinta domenica della Quaresima conclude la preparazione direi lenta alla Pasqua.

Adesso entriamo in due settimane, la prima viene chiamata settimana di Passione e la seconda settimana Santa, quindi direi che **si accelera proprio la nostra preparazione** perché ormai è alle porte la nostra meditazione **sulla morte e sulla risurrezione di Cristo**.

E il tema che **le letture** di oggi hanno messo in grande evidenza, a partire dalla **Prima Lettura** di Geremia, è proprio quello di un Dio che vuole stringere alleanza con ciascuna delle sue creature.

Che bello! **Abbiamo un Dio interessato a noi**, un Dio che non è chiusura in sé stesso ma desidera, mediante anche episodi, – pensate a tutto l'Antico Testamento, ma poi pensate soprattutto all'incarnazione di Cristo, – **desidera avere un rapporto profondo con ciascuno di noi**.

La domanda è se noi vogliamo essere in rapporto con lui.

Allora non per niente il **Vangelo** oggi comincia dicendo che un gruppo di Greci vuole vedere Gesù. **E noi vogliamo vedere Gesù?** Cioè sentite allora, se da una parte Dio vuole l'alleanza, dall'altra parte ci vuole però che anche noi **accettiamo questa alleanza**.

La parola alleanza dice che ci devono essere due contraenti e tutti e due col grande desiderio di stringere un patto tra di loro.

Allora pensate al **matrimonio**, pensate alle grandi scelte della vita, quando sentiamo il bisogno davvero di dire "ma tu ci stai?".

E la grande domanda che anche il **Vangelo** e la Parola di Dio di oggi pongono è "ma **qual è il contenuto di questa alleanza?** Che cosa pago e che cosa compro? Cosa mi viene chiesto e che cosa ricevo?".

Allora abbiamo la **Seconda Lettura** che è un capolavoro, pochissime righe ma veramente forti.

La Lettera agli ebrei è una **meditazione sulla Passione di Gesù**.

E allora ecco al centro, direi, il **contenuto dell'alleanza**: un Dio che sacrifica suo Figlio fino all'ultima goccia del suo sangue per poter diventare amore misericordioso nei nostri confronti.

Questa è la parte sua. E la parte nostra?

Allora la descrizione della Passione di Cristo è molto forte. Quando dice che Gesù nell'orto degli ulivi, (ricordiamo tutti l'episodio) quando intuisce che la sua esperienza terrena culmina nella morte, innalza a Dio la sua preghiera: "**Padre passi da me questo calice**".

La lettera agli ebrei lo descrive dicendo che "alzò preghiere, forti suppliche e forti grida e lacrime".

Il **Vangelo** ci dirà che l'ansia, la preoccupazione profonda, diventa un sudore copioso come gocce di sangue che cadono a terra.

Quindi un momento di **grande angoscia** da parte di **Cristo che però decide**, ecco questa è la parola forse più difficile ma anche più bella, **di obbedire**.

Ecco, la parola obbedire in questo caso è "**prendo il progetto di Dio e lo faccio diventare mio**". È un progetto difficile? **Mi fido di Dio**. Ecco questo accettare quello che Dio propone nella nostra vita.

Ieri mattina noi abbiamo fatto il funerale di un confratello di 47 anni per il quale abbiamo pregato tanto perché guarisse, (don Sandro Giuliani) e il Signore ha fatto una scelta diversa, se l'è portato in Paradiso, di sicuro questa è la scelta migliore: l'ha fatta il Signore, e la strada che ha portato è stata un calvario di sofferenza sia fisica che psicologica, spirituale.

Noi rimaniamo come Gesù nell'orto degli ulivi e diciamo: "Padre passi da me questo Calice".

Però c'è la seconda parte della preghiera di Gesù che è fondamentale "**però si faccia la tua volontà e non la mia**", cioè entro in questa obbedienza perché mi fido di te.

So che tu hai amore per me, sei tu che vuoi il bene della mia vita, sei tu che mi hai creato, sei tu che mi accoglierai definitivamente, mi affido a te.

E allora la Lettera agli ebrei dice che persino **Gesù ha imparato l'obbedienza** in questo suo gesto di totale donazione che culmina nella sua morte sulla croce.

Allora **l'alleanza comincia a riempirsi di contenuti**, non è semplicemente una benedizione, non è l'assicurazione che non mi ammalero mai, non è la garanzia che io non morirò.

È invece **la sicurezza che la mia vita affidata a Dio ha uno sbocco sicuramente di piena felicità**.

Il **Vangelo** riflette su questo fatto, e Giovanni mette in bocca a Cristo quella che io penso sia stata una sua Omelia, con la sua comunità, in cui ha cercato di aiutare i suoi cristiani a cogliere tre elementi fondamentali di questa alleanza.

La prima è che dobbiamo scegliere.

Giovanni usa il paragone del chicco di frumento: se il chicco volesse rimanere integro rimane solo, sterile. Se il chicco di frumento accetta di marcire nella terra... Traduzione per noi: se noi accettiamo di fare della nostra vita un dono, se accettiamo di non essere egoisticamente chiusi a custodire quello che crediamo essere un nostro tesoro, ma diventiamo invece disponibili ai progetti del Padre che sono progetti di amore per noi e per i fratelli, cioè quindi se entriamo in una dimensione di dono, di generosità, di perdono, di solidarietà, di collaborazione.

E oso dire di più, se **noi assumiamo gli stessi atteggiamenti che ha assunto Gesù**, se diventiamo imitatori di lui, imitare Cristo, fare diventare il nostro cuore come quello di Cristo.

Allora recuperiamo una frase della **Prima Lettura**.

Quando Geremia dice: "la nuova alleanza non sarà come la vecchia che era scritta su delle tavole di pietra e veniva sancita col sangue degli animali.

La nuova alleanza **la scriverà il Signore, lui direttamente dentro il nostro cuore**.

E qui sentiteci il Battesimo, la Cresima, la Confessione, l'Eucaristia, l'Unzione degli ammalati, cioè sentiteci i Sacramenti, come i momenti in cui il Signore scrive, con la forza dello Spirito Santo, nei nostri cuori, nel profondo della nostra vita, il suo amore, la sua alleanza.

Allora ritornando al paragone del seme di frumento, ecco Giovanni dice "devi accettare di donare la tua vita e lasciare che sia il Signore a custodire il tuo tesoro e a scriverlo nel tuo cuore".

L'alternativa è la morte, e quindi nel **Vangelo** avete sentito queste due, direi persino esagerate affermazioni, "**se uno vuol salvare la sua vita, la perde e se uno invece accetta di morire, si salva**".

È un gioco forte di parole ma la sostanza è la decisione che Cristo ha vissuto, e che ci propone di imitare, di **donare la nostra vita per amore**.

Questa è la prima grande sottolineatura, il primo contenuto serio di chi vuol veramente essere imitatore di Cristo, di chi vuol entrare in alleanza con lui.

La seconda sottolineatura del Vangelo è legata al termine **ORA**, "è venuta la mia ora, questa è l'ora in cui".

Ecco è come dire: il tempo è pregnante di eternità.

Noi non possiamo pensare che l'eternità viene dopo, sarà allora, adesso cerchiamo di sbrigarci le nostre cose come vogliamo.

Ogni attimo o lo viviamo con amore o è buttato via, o lo riempiamo di dono o ci ritroveremo a mani vuote perché non abbiamo scelto, minuto per minuto, giorno per giorno, persona per persona, di amare, di perdonare, di collaborare, di costruire, di essere alleati veramente.

Questa, direi, perentorietà dell'Ora Gesù la sente molto forte, e chiaramente c'è un'allusione anche all'ora finale, **all'ora suprema**, l'ora in cui finalmente Gesù consuma il suo sacrificio e realizza, ecco, la grande alleanza, il grande progetto di Dio, di essere scritto nei nostri cuori.

Più avanti proprio nel **Vangelo** di Giovanni, Gesù dirà: "**se uno mi ama il Padre e io lo ameremo, verremo e metteremo la nostra dimora dentro di lui**".

Altro che scrivere sui cuori, **inabitare dentro di lui**, la presenza della Trinità.

Allora sentite cosa succede nel **Vangelo**, dice che quando Gesù ha detto questa frase "si è sentito una voce dal cielo". È bellissimo, no? Che nei momenti, tipo il Battesimo, la Trasfigurazione, la morte, ma anche in questo momento supremo, **il Padre fa sentire**, oso dire, la sua firma, **la sua approvazione**, la frase che dice "che questo mio Figlio io l'ho

già glorificato, gli ho già dato la mia approvazione, ma lo glorificherò ancora". Cioè, come dire: **"fidatevi, ve l'ho mandato per darvi davvero l'esempio di come comportarvi"**.

Terzo elemento di questa alleanza, che allora esige una scelta, esige di vivere l'ora con intensità, ma è anche una **garanzia di vittoria**.

Il **Vangelo** termina dicendo: **"il Principe di questo mondo è stato vinto, cacciato via"**. Sottolineatelo questo aspetto. La lotta tra il bene e il male è costante, ma la vittoria di Cristo è costante. Possiamo anche aver paura del tentatore, ma dobbiamo essere sicuri che Cristo l'ha vinto.

Questa è la forza dell'annuncio cristiano.

E poi la vittoria. Gesù ci dice che davvero tutto questo sbocca nella **piena vittoria del Signore**, prima di tutto sulla nostra vita, e poi nella storia, lo vedremo.

Allora che cosa fare in questi quindici giorni che ci preparano alla Pasqua? Mi permetto un piccolo suggerimento: è quello di **lasciare che Gesù scriva nel nostro cuore il suo progetto**.

Apriamolo, rendiamoci disponibili, io direi meditiamo, preghiamo un po' di più in questi giorni e prepariamo una bella Confessione, che sia il momento in cui diciamo "Signore accetto la tua alleanza, accetto che sia tu a decidere la mia vita e a scrivere nel profondo del mio cuore il tuo progetto d'amore".

Allora potremo davvero arrivare alla Pasqua con la sicurezza che anche per noi la morte di Cristo in croce e la sua Risurrezione segnerà un passaggio, un **inizio di vita nuova**.

Ci aiuta la liturgia anche domani, ci fa celebrare la **Festa dell'Annunciazione**, non la potevamo fare oggi perché è domenica 25 di marzo, l'abbiamo trasferita al lunedì, il giorno dopo, e domani pregheremo insieme ringraziando il Signore che anche in Maria ci fa vedere che chi lascia che Dio stesso scriva nel suo cuore, o se volete usare la bella espressione che chi entra nell'alleanza profonda con il Signore realizza veramente la sua vita, anche se il costo è, come per Cristo, la spogliazione totale di sé stessi e il dono per amore agli altri.

L'Eucaristia che ora continua, ecco è alleanza, quante volte l'abbiamo detto, e quando consacreremo anche oggi il Calice, il Sangue di Cristo, la parola del Sacerdote dice "questo è il Calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza", ecco stringiamo un patto con colui che è forte per vincere la nostra debolezza.

Chiediamo allora al Signore questa grande fede e questo abbandono alla sua volontà.

22. DOMENICA DELLE PALME

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco 14,1-15,47

- Cercavano il modo di impadronirsi di lui per ucciderlo

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Àzzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

- Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura

Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

- Promisero a Giuda Iscariota di dargli denaro

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

- Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

- Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

- Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato

per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

- Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto:

“Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”.

Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

- Cominciò a sentire paura e angoscia

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

- Arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

- Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: “lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo”». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa te-

stimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono!

E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

- Non conosco quest'uomo di cui parlate

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

- Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

- Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

- Condusero Gesù al luogo del Gòlgota

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condusero Gesù al luogo del

Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

- Con lui crocifissero anche due ladroni

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

- Ha salvato altri e non può salvare se stesso!

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

- Gesù, dando un forte grido, spirò

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloi, Eloi, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

- Giuseppe fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro

Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Parola del Signore

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato, penso che è entrata profondamente nei nostri cuori.

E noi abbiamo rivissuto con amore la Passione di Gesù.

Ma Gesù è risorto, ecco, questo è il grande annuncio, l'annuncio che al di là di questa tragedia della sua morte, il Padre l'ha fatto risorgere.

È alla luce di questa risurrezione, che noi rileggiamo addirittura con amore tutto quello che lui ha subito.

E quella che è stata la vicenda di Gesù sarà anche la nostra vicenda, la nostra vita con le sue sofferenze, la nostra morte e poi però, ecco la gioia della risurrezione.

È in questa luce che dobbiamo vivere tutta la Settimana Santa.

E, direi, su questa Settimana Santa troneggia la Croce.

Vorrei suggerirvi che anche in casa in questi giorni possiate mettere Gesù Crocifisso in una posizione dove possiate vederlo frequentemente e rivolgervi a Lui con amore.

La Croce non è un simbolo di dolore, dal momento che Gesù è risorto, è il simbolo di chi ha un amore fedele, e Gesù era fedele al Padre che l'ha mandato, ma era fedele a ciascuno di noi perché voleva salvarci.

Amori fedeli che vivono tutte le persone nella loro vita. Ognuno di noi provi a pensare agli impegni che si è preso nella famiglia con il proprio coniuge, con i figli che ha generato, con i colleghi di lavoro, con le persone con cui veramente ha stretto un patto di solidarietà e aiuto. Ecco, un amore talmente fedele che non si ferma nemmeno davanti alla sofferenza.

Allora la Croce diventa in Gesù il segno dell'amore supremo e, se noi siamo credenti, cioè ci ispiriamo a Gesù, la Croce come amore fedele deve diventare il criterio con cui rispondiamo alle situazioni in cui ci troviamo a vivere.

Nella Passione avete sentito un curioso episodio, quando Gesù viene catturato, tutti scappano, ma c'è un giovane avvolto solo in un lenzuolo che curiosamente segue la scena, ma le guardie tentano di prenderlo. Lui sentendo che il suo lenzuolo era stato preso glielo lascia e scappa nudo.

I Padri della Chiesa dicono: quando tu sei stato battezzato ti hanno vestito di un vestito nuovo, devi avere il coraggio di portarlo anche quando attorno a te ci sono delle prove e non fare come quei cristiani che nel momento della prova fuggono buttando via il loro abito battesimale, rinnegando l'amore di Gesù.

Chiediamoglielo come grazia in questa Passione che stiamo rivivendo con Lui.

L'episodio finale: c'è un centurione pagano, un soldato, che ha visto tutta la scena della Passione, ha visto il silenzio di Gesù, la sua accettazione degli insulti, degli sputi, di tutte le torture, e quando lo vede morire con quel grido supremo rivolto a Dio, quel centurione pagano (e siamo noi quel centurione pagano) si inginocchia e grida "questo era veramente il Figlio di Dio".

L'atto di fede del credente non è davanti a una strepitosa scena di gioia, ma è davanti all'amore che sa accettare la prova della sofferenza fino all'ultima goccia.

E da quel momento, dice il **Vangelo**, si è spezzato il velo del Tempio, cioè quel diaframma che impediva di entrare a contatto con Dio, e se noi viviamo nel nostro cuore questa adesione totale all'amore di Gesù, allora non c'è più niente che ci possa separare da questo Dio che è Padre e che ci ama come figli prediletti.

Chiediamogli allora di entrare davvero in contatto profondo con Lui continuando la nostra celebrazione eucaristica.

23. DOMENICA DI PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,1-9

¹ Il primo giorno della settimana, la mattina presto, Maria di Màgdala va verso la tomba, mentre è ancora buio, e vede che la pietra è stata tolta dall'ingresso.

² Allora corre da Simon Pietro e dall'altro discepolo, il prediletto di Gesù, e dice: «Hanno portato via il Signore dalla tomba e non sappiamo dove l'hanno messo!».

³ Allora Pietro e l'altro discepolo uscirono e andarono verso la tomba.

⁴ Andavano tutti e due di corsa, ma l'altro discepolo corse più in fretta di Pietro e arrivò alla tomba per primo.

⁵ Si chinò a guardare le bende che erano in terra, ma non entrò.

⁶ Pietro lo seguiva. Arrivò anche lui e entrò nella tomba: guardò le bende in terra

⁷ e il lenzuolo che prima copriva la testa. Questo non era in terra con le bende, ma stava da una parte, piegato.

⁸ Poi entrò anche l'altro discepolo che era arrivato per primo alla tomba, vide e credette.

⁹ Non avevano ancora capito quello che dice la Bibbia, cioè che Gesù doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore

In questi ultimi tre giorni abbiamo rivissuto, almeno per chi ha avuto la possibilità di venire, gli episodi fondamentali della vita di Gesù, per cui noi, stamattina, con grande gioia, con grande fede, proclamiamo Gesù morto e risorto.

Ecco la parola "Pasqua" comprende tutto questo episodio non soltanto il momento glorioso e bellissimo della resurrezione che non avrebbe senso se non affermassimo con altrettanta forza che colui che è risorto era uomo come noi oltre a essere il Verbo di Dio incarnato.

Perché ho fatto questa sottolineatura? Perché c'è in gioco non soltanto una celebrazione liturgica, un racconto della vita di Gesù: qui c'è in gioco il senso della nostra vita. Il problema non è soltanto che sia risorto Cristo, è se risorgiamo anche noi.

Questa è la vera vittoria. Se Cristo avesse vinto la morte solo per lui la cosa non ci riguarderebbe tanto, potremmo sì fare una piccola festa ma per noi non ci sarebbe speranza perché la morte sarebbe l'ultima parola della nostra vita e tutto terminerebbe nel nulla togliendo significato al nostro vivere.

Allora cerchiamo di rivivere davvero i fatti che sono stati raccontati anche adesso dalla Sacra Scrittura e anche di rivivere quello che la Chiesa ci ha proposto e che ha con grande gioia vissuto in questi giorni.

Avete sentito intanto che Maria Maddalena è la prima. È buio. Buio vuol dire che saranno state le quattro, le cinque del mattino e questa donna innamorata di Cristo lo va a cercare. Vuole spargere sul suo corpo gli unguenti come usavano gli ebrei.

La tomba di Cristo come tutte le altre tombe era una grotta scavata nella roccia con un'a-

pertura molto bassa, per entrarci bisogna chinarsi. e poi facevano rotolare una pietra perfettamente rotonda come una macina da mulino, la facevano rotolare e quando arrivava davanti all'imboccatura c'era una scanalatura più profonda e questa pietra si piantava e quindi non era certamente possibile muoverla se non con tre quattro uomini robusti e con degli strumenti che potessero aiutare a fare da leva.

Quindi pensate all'amore di questa donna, che vorrei che fosse il mio, il vostro, di tentare l'impossibile, cioè di andare comunque, perché l'amore ti spinge, ad incontrare il Signore. E proprio a lei il Signore fa questo dono, di farle vedere che Lui non è morto, non è nella tomba. Solo che Maddalena non è ancora preparata a questa notizia così esplosiva e quindi pensa solo che qualcuno lo abbia rubato.

È morto il venerdì sera, ormai siamo al primo giorno dopo il sabato, quindi per noi la domenica, sono passate più di ventiquattro ore. Chi lo avrà portato via dal sepolcro? Allora questa donna corre, va dove sa che si è rifugiato Pietro con gli altri apostoli e dice loro "lo hanno portato via".

A questo punto Maddalena passa un momento in secondo piano perché a correre adesso sono Giovanni e Pietro; Giovanni l'apostolo che Gesù amava.

Perché nel **Vangelo** viene sempre chiamato così? Non c'è il suo nome. L'apostolo che Gesù amava. Ma probabilmente perché vuole l'evangelista che noi gli mettiamo il nostro nome. Ognuno di noi, noi l'apostolo che Gesù amava.

Corrono tutti e due e dice che questo apostolo correva più veloce. Certo era più giovane ma c'era anche più spinta d'amore.

Però arriva alla tomba e dice che si chinò a guardare. Quindi la tomba è aperta, la grotta, guarda dentro e nota una cosa molto precisa: che le bende che di solito venivano usate per avvolgere il cadavere erano state piegate in ordine.

Come mai? Vengo per rubare un corpo, è un cadavere, e sto lì a tirar via le bende, a piegarle a metterle da parte?

Si ritira. Arriva Pietro. Pietro a questo punto, sappiamo il carattere di Pietro, non ci mette né uno, né due: entra dentro nella grotta e vede che è vuota e però trova le bende che aveva visto già Giovanni e il sudario dall'altra parte ben piegato.

Ecco questi due elementi stranissimi fanno capire chiaramente nell'immediato che non si tratta di un furto, si tratta di qualche cosa di imprevedibile. E dice il **Vangelo** che quando dopo Pietro anche Giovanni, anche noi, entriamo nella tomba vuota e vediamo che tutto è in ordine, che il corpo di Gesù non c'è più e dice il **Vangelo**: "**Vide e credette**".

Che cosa credette? Credette che davvero la morte non era l'ultima parola. Ecco certo manca la parte direi costruttiva che leggeremo nei Vangeli delle prossime domeniche e anche nei giorni feriali, perché Gesù immediatamente dopo si presenta a tutti gli apostoli, che intanto si saranno veramente direi consultati tra di loro. Pietro sarà tornato a raccontare, le domande si saranno moltiplicate: "ma cosa è successo, dove è Gesù?"

E a questo punto Gesù si ripresenta nella perfetta pienezza della sua persona. Ecco questo è molto importante. Non appare un fantasma, non appare una visione. A volte uno guarda le nuvole e immagina di vedere il volto della Madonna oppure chi lo vede sulle piante. No non c'è niente di tutto questo.

Qualcun'altro con le religioni orientali dice che nel pensiero profondo uno entra in contatto con la divinità. No, nulla di tutto questo.

Un fatto storico concreto. Gesù entra nel cenacolo e parla con i suoi apostoli.

La **Prima Lettura** di oggi, testimonianza scritta di Pietro dice: noi abbiamo mangiato e bevuto con lui. Mangiato e bevuto.

E poi ricordiamo certamente l'episodio di Tommaso che fortunatamente non era nel cenacolo, dico fortunatamente perché così ha espresso i nostri dubbi, le nostre incertezze: "Se io non metto le mani nel suo costato e non metto le dita nel foro dei chiodi io non ci credo". Capite la razionalità nostra, d'altra parte con i piedi per terra, non si tratta di una cosa da poco.

Se devo parlare di una resurrezione voglio averne le prove.

E allora Gesù si ripresenterà otto giorni dopo, lo leggeremo tra otto giorni, che Gesù torna, chiama Tommaso e gli fa fare un gesto meraviglioso; meraviglioso perché è il gesto della nostra fede, è la nostra comunione eucaristica, è il contatto diretto con Cristo, con il suo corpo.

E Tommaso mette davvero la sua mano nella ferita del costato, mette le sue dita nel buco dei chiodi e allora a quel punto proclama: **"Mio Signore e mio Dio"**.

La nostra fede, la vittoria sul dubbio, sulla paura, la certezza, – ecco quale certezza?, – che c'era un uomo Gesù di Nazaret, partorito da Maria, che è vissuto, conosciuto da migliaia di persone, l'hanno toccato, abbracciato, unto con olio, lo hanno ascoltato nelle sue bellissime parole, lo hanno visto soffrire in una maniera crudele. Ecco i tre giorni che abbiamo vissuto, rivivere la sua passione, rivivere la morte in croce.

Quindi uomo concreto, uomo come noi, uomo dei dolori, uomo che ha preso sulle sue spalle tutte le prove dell'umanità, che muore sulla croce in un gesto supremo d'amore donando fino all'ultima goccia di sangue.

Bene, quell'uomo, uomo come noi, non è preda della morte, il suo corpo non va in putrefazione ma la materia di cui è composto è di nuovo in possesso suo, ma un corpo trasfigurato. Non è più quello di prima. Non è la materia che si corrompe, non è soggetto alle leggi biologiche ma è un corpo che durerà per sempre.

E quello che è avvenuto a Cristo la Chiesa proclama è la sorte di tutte le persone che si uniscono al Corpo di Cristo.

Chi entra in contatto con questo Corpo risorto. e ne fa parte. è destinato a vivere per sempre. Allora la Chiesa immediatamente, accogliendo l'insegnamento di Gesù. inizia una ritualità che è quella che viviamo ancora noi oggi: di prendere. oggi i bambini, allora gli adulti, e di battezzarli.

E non li battezzavano con un po' di acqua sulla testa.

Noi stanotte abbiamo battezzato due bei bimbi appena nati e un bravo giovanotto di diciassette anni che ha deciso di diventare cristiano provenendo da un'altra situazione culturale dove non aveva conosciuto Cristo. Venuto a scuola, avendo sentito davvero parlare di Cristo, lo ha studiato a lungo e uno dei suoi insegnanti stanotte lo ha battezzato, il parroco gli ha dato la Cresima, e poi gli hanno dato la prima Comunione. Bellissimo.

Allora la Chiesa primitiva immediatamente ritualizza che cosa?

La morte e la resurrezione di Gesù per ognuno di noi e il Battesimo avveniva davvero prendendo la persona adulta, immergendola in una vasca d'acqua, dove il vescovo lo schiacciava sott'acqua dicendo: "Io ti battezzo nel nome del Padre", poi gli lasciava prendere un po' di respiro e poi lo schiacciava di nuovo sott'acqua, "e del Figlio" e – per la terza volta – "dello Spirito Santo".

Muore il vecchio uomo di Adamo e allora il vescovo a quel punto lo prendeva per mano e lo accompagnava all'altare perché era nata la nuova creatura e all'altare – che è la stanza nuziale dove Cristo, nostro sposo, per darci il suo amore ci nutre con le sue carni con il suo sangue, – ecco lì si consuma davvero la perfetta comunione fra la Divinità, Dio Padre, Figlio e Spirito e questa nostra povera umanità che proprio da questa comunione, da questa profonda unità con Lui, acquista l'eternità.

In qualche maniera noi quando facciamo la Comunione siamo più fortunati di Tommaso, siamo più fortunati di Pietro e di Giovanni, perché noi mettiamo proprio dentro, lo mangiamo il corpo divinizzato di Cristo.

Non mangiamo carne, non mangiamo ossa, non è che ci dà una carne mortale come la nostra, ma è la sua nuova umanità, questo corpo trasfigurato, questa realtà nuova, questo seme di immortalità, questa particella divina di Dio che entra dentro di noi ed è come se Dio seminasse dentro di noi l'inizio della resurrezione.

Ogni Comunione che facciamo è un passo di resurrezione, è un inizio di trasformazione verso la vita definitiva.

Allora noi cosa celebriamo stamattina? Non un fatto del passato, noi celebriamo che in questo momento Cristo risorto è vivo in questa comunità perché tutti noi siamo stati uniti a Lui dal Battesimo, perché tutti noi siamo già stati riempiti, nei vari sacramenti, la riconciliazione, il matrimonio, l'ordine sacro, ecco tutti momenti in cui il Corpo di Cristo diventa seme di immortalità che entra nella nostra vita.

Allora noi stamattina siamo davvero scommettendo contro la morte, contro le cose caduche, contro le cose passeggere.

Noi crediamo che uniti con Cristo, uniti con questo seme di immortalità saremo destinati a vivere per sempre, trasfigurati, come lui è stato trasfigurato e ci ritroveremo insieme ad amarci tra di noi non più con i limiti dell'imperfezione umana, con i nostri difetti, con le incapacità, le incomprensioni, – penso davvero alle confessioni di questi giorni, dove davanti al sacerdote, noi mettiamo la fragilità della nostra natura umana, vorremmo amare e non ci riusciamo, finiamo addirittura con fare del male agli altri. – pensate che bello, liberati da tutto questo, finalmente noi potremo vivere nella gioia, uniti con Cristo, per sempre, nell'amore vicendevole, nella lode di Dio.

Ecco oggi noi festeggiamo questa prospettiva di vita. C'è chi ci crede e c'è chi non crede.

Anche stanotte Papa Francesco, nel celebrare la veglia, a Roma diceva: "Ecco non abbiate paura di fare come Pietro e Giovanni; inchinatevi, entrate anche voi in questa tomba vuota e fate il vostro atto di fede: affidate la vostra vita a Cristo".

Non lo vediamo con gli occhi fisici ma la parola che ci illumina e la comunità cristiana che celebra questi riti ci aiuta veramente a sentirlo risorto nella nostra vita.

"E se siamo risorti" diceva la **Seconda Lettura** "smettiamola di pensare solo alle cose di questo mondo, ma guardiamo alle cose di lassù", cioè investiamo energie sulle cose definitive.

E le cose definitive si radunano in una sola parola che Gesù ha detto – e abbiamo rivissuto giovedì, – dopo aver lavato i piedi ai suoi apostoli, si è alzato, li ha guardati e ha detto: "Se io maestro e Signore ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi dò questo comandamento: amatevi come io vi ho amato".

Unica legge del cristiano: cercare davvero di essere persone di pace, di comunione, d'amore, di solidarietà, di perdono, di sostegno vicendevole in una comunità che diventa davvero testimone della Resurrezione di Cristo. La gente che non crede deve vedere nel nostro volto, nelle azioni della nostra vita che noi crediamo la Resurrezione amando i nostri fratelli e sorelle come li ha amati Cristo.

Chiediamolo come dono di questa Pasqua e, soprattutto stamattina quando riceveremo la santa Comunione, ringraziamo il Signore di questo seme di immortalità, che lui depone nel nostro corpo.

24. II DOMENICA DI PASQUA

Festa della Divina Misericordia
50° di Sacerdozio di Don Ferdinando

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore

Abbiamo cantato nel ritornello del Salmo parole molto belle che ci richiamano il senso profondo di questa celebrazione di oggi: "Rendete grazie al Signore perché è buono, il Suo amore è per sempre".

Ieri Papa Francesco ha dato il documento ufficiale con cui l'8 di dicembre inizieremo l'anno della Misericordia. Un Anno Santo speciale. Il Papa ha detto ieri: "la misericordia del Signore è l'architrave che sostiene tutto l'impianto dell'annuncio della fede".

Allora grande gioia oggi nel celebrare proprio la festa della Divina Misericordia che, per mia fortuna, coincide con l'anniversario di quel giorno in cui, giovane volenteroso ma inesperto, il vescovo di Padova **monsignor Bortignon**, mi ha consacrato sacerdote insieme ad altri 17 salesiani.

Una cosa molto bella: anche tra pochi giorni nella nostra Ispettorato Salesiana quattro giovani, il 9 maggio verranno consacrati sacerdoti.

E lo dico perché io chiedo un regalo in questo giorno: si usa fare un regalo per ringraziare il Signore di questi 50 anni. Bene, il regalo che chiedo è proprio quello di qualcuno che si

faccia sacerdote, qualcuno che abbia il coraggio di rispondere sì, alla chiamata del Signore. Anche tra voi, anche tra le persone che sono qui presenti. E se non altro tutti noi, ecco il regalo più largo, sosteniamoli con la preghiera. Qualche volta possiamo anche sostenerli con qualche soldino perché il cammino che li prepara al sacerdozio è un cammino lungo e anche costoso, e a volte qualcuno rinuncia proprio perché non ha i mezzi per poterlo fare.

Io ringrazio davvero il Signore perché ha avuto pazienza per 50 anni. Voi sapete che nella scrittura c'è scritto che il Signore dà un po' più di anni a quelli che non si decidono a convertirsi, perché Lui è paziente, e spera tanto che a un certo punto lo capiscano che devono convertirsi. Quindi Lo ringrazio di questa pazienza che ha avuto con me.

Il Vangelo di questa mattina è programmatico, splendido.

Stiamo meditando di domenica in domenica cosa vuol dire che la morte è stata vinta. Gesù, unione perfetta del Verbo eterno del Padre e di quella persona umana che è stata ricamata nel grembo di Maria Vergine; ecco, Gesù, unione perfetta quindi della divinità con l'umanità, assume della nostra vicenda umana tutto, soprattutto direi veramente la sofferenza, in un primo tempo aiutando tutti i poveri, tutti i malati, guarendoli, ma poi assumendoli proprio sulla sua spalla, affrontando una passione terribile e soprattutto la morte di croce.

E l'ha vissuta davvero in una totale fedeltà al progetto del Padre che vuole tutti noi, tutte le sue creature, di tutti i tempi, di tutte le culture, riuniti in un unico grande amore, in una realtà molto concreta che possa per tutta l'eternità vivere nelle relazioni umane che noi oggi abbiamo. Quindi che è marito e chi è moglie, chi è genitore e chi è figlio, chi è sacerdote e chi è consacrato, che possiamo vivere davvero per sempre una realtà che sarà totalmente diversa, trasfigurata, come trasfigurato è il corpo di Gesù che si presenta ai suoi apostoli ancora impauriti nel Cenacolo.

"Pace a voi!" Che bello!

È il regalo che Gesù porta, il primo regalo, è la pace. "Shalom", "Salam".

Capite che, dicendolo in queste due lingue, sta dicendo che la redenzione di Cristo non è proprietà privata di nessuno ma vorrebbe raggiungere davvero tutte le creature del mondo.

Dove la parola "shalom" vuol dire quella pace profonda dove tu finalmente capisci il senso della tua vita, sei in pace con Dio e l'hai riconosciuto come Papà, Abba; il termine è proprio tenerissimo, affettuoso. L'hai riconosciuto come Papà e ti comporti da figlio che lo ama.

Shalom con le persone con cui vivi, quindi armonia profonda, capacità di capirsi, di volersi bene.

Shalom con il mondo intero, anche il creato, con la natura, da rispettare, da utilizzare per il bene di tutti. Ecco, il regalo di Cristo è questo.

E poi, questo regalo non deve essere proprietà privata degli 11 che sono lì riuniti, e neanche della Chiesa di oggi. È un regalo per tutti.

Allora Gesù prosegue: "come il Padre ha mandato me, così lo mando voi".

Non l'ha detto solo per i sacerdoti, l'ha detto per tutti i credenti.

Se hanno capito davvero che Cristo risorto è pace, è armonia, è finalmente risposte ai problemi essenziali della vita dell'uomo, ognuno di noi gioiosamente, con la forza di Cristo risorto, dovrebbe poterlo dire a tutte le altre persone che incontra, non tanto con le parole come facciamo noi preti molte volte nelle prediche, ma soprattutto nei gesti concreti che dimostrano davvero che crediamo che la vita risorta sarà l'obiettivo, la meta ultima a cui vogliamo tutti arrivare.

E allora capite per esempio i gesti di Papa Francesco, capite la sua forza con cui cerca davvero di portarci a fatti concreti di vita più che a parole.

Poi c'è un gesto da parte di Gesù molto bello: Gesù soffia sugli apostoli e dice loro "ricevete lo Spirito Santo". È un gesto antico.

Nella prima pagina della Bibbia, dopo aver composto dall'argilla della terra l'uomo, dice la Bibbia che Dio soffiò nelle sue narici il suo spirito.

E l'uomo respira il respiro di Dio. Diventa persona vivente, quando il Suo spirito spiritualizza la materia e gli dà una dimensione eterna. Ecco, Gesù ha soffiato sugli apostoli, come a dire: la forza che voi avrete per questa testimonianza di portare la pace al mondo intero è dono gratuito del Signore che ve lo dona.

Poi Gesù mostra le sue mani con i segni della passione, i suoi piedi, ma soprattutto mostra la ferita del costato. E, quando arriviamo a guardare la ferita del costato di Cristo, non possiamo fare a meno di ricordare l'episodio che San Giovanni nel suo **Vangelo** ci racconta, quando un soldato, abituato a dare il colpo di grazia, anche direi con misericordia, per non far soffrire troppo le persone appese a una croce, un soldato con la sua lancia, trapassa il costato di Cristo.

Io sempre penso ai miei peccati, alla nostra cattiveria, alle violenze che ci sono nel mondo: la punta di quella lancia è veramente il male del mondo.

Ma vedete che bello! Quando il male del mondo penetra nel profondo del cuore di Cristo, si spalanca la porta del grande tempio da cui scaturiscono l'acqua del Battesimo, della Riconciliazione, l'acqua che rappresenta nel linguaggio biblico lo Spirito Santo, che dà la vita, che spiritualizza la materia, e il sangue, il sangue che ci parla dell'Eucaristia, dove Gesù ha detto: io vi do da bere il mio sangue.

Allora noi, vedendo questa scena, non possiamo dimenticare che storicamente, in questi ultimi cento anni, si è verificato un episodio molto bello.

C'è una suora, polacca, semplice, poco istruita, fa la guardarobiera, fa la cucciniera.

Gesù sceglie lei e le compare, suor Faustina Kowalska.

Le compare e le parla, e le dice quello che Papa Francesco ha detto ieri: che la misericordia è l'architrave dell'annuncio cristiano, è l'essenziale.

E a questa suora chiede anche delle cose, permettetemi di dire, un po' strane. Le chiede di fare un quadro, di fare un quadro dipingendolo come Lo ha visto, vestito con una tunica bianca che si scosta poco sulla ferita del costato, e da questa ferita del costato escono non più l'acqua e il sangue ma due raggi luminosi che illuminano il mondo.

Allora questa suora chiama un pittore; ha avuto i suoi problemi, per avere il permesso della superiora e tutte queste cose, ma finalmente trova il pittore e glielo fa dipingere.

Se andrete in Polonia, nel Tempio della Divina Misericordia potrete vedere quella prima tela, e quando Faustina l'ha vista è inorridita: orribile... io ho visto un Gesù bellissimo, luminoso... non è così! È chiaro, chi potrà mai dipingere il volto di Gesù?...

Però Gesù ha insistito, dicendo: diffondi questa immagine, fai in modo che venga onorata, in tutto il mondo, perché dal mio cuore escono due raggi di vita di cui ogni persona ha bisogno.

Poi le chiede una seconda cosa, ancora più strana, e le dice: voglio che la domenica dopo Pasqua, – cioè oggi, – venga dedicata totalmente alla festa della Divina Misericordia.

Se vuoi capire la Pasqua, Gesù che muore in croce e che risorge, devi veramente comprendere il Suo amore appassionato che vuole raggiungere ogni creatura ma, soprattutto, quelle persone che, per vicende della vita, si trovano nel peccato, sono in situazioni

che loro stesse soffrono, perché solo la mia Misericordia, le dice Gesù, può risolvere la loro vita e dare loro un modo diverso, più profondo, più vero di continuare il loro vivere. Allora pensate, Gesù chiede a una suora in Polonia, una suora sconosciuta, di cambiare la liturgia della Chiesa.

Ma, fuori da quel convento, sulla strada di quel convento, fisicamente passa tutte le mattine e tutte le sere un giovane che vuol farsi sacerdote, ma il governo comunista di allora non glielo permette. Allora studia segretamente e di giorno lavora. Va alla Solvay, – la Solvay è la fabbrica chimica più importante di quella zona, – tutte le mattine e tutte le sere, e di tanto in tanto si ferma nel convento a pregare. Non sa niente di suor Faustina. Lui prega perché crede nella preghiera, però frequenta quel luogo. Bene, diventa prete quel giovane, e si chiama Carol Wojtyła, fa il suo ministero pastorale in varie parrocchie. A un certo punto lo fanno vescovo di Cracovia.

Nel frattempo suor Faustina è morta. È morta ma ha lasciato un bel pacco di quaderni dove ha registrato, per ordine del suo confessore, tutte le cose che Gesù le ha detto.

Muore la suora. Le consorelle, direi coscienti di aver avuto una cosa eccezionale, consegnano al vescovo questi quaderni, chiedendo di studiare la cosiddetta causa di beatificazione e canonizzazione di suor Faustina.

Erano là, nell'archivio, ma quando vescovo diventa Carol Wojtyła, prende in mano questi quaderni, li legge e li manda a Roma, chiedendo che Roma davvero prenda in mano questa causa così importante.

Passano gli anni, Roma non risponde, ma quel vescovo di Cracovia diventa il Papa e, a quel punto, è lui che ha in mano i quaderni, è lui che guida la commissione che deve studiare se davvero in quella suora c'è la santità, se davvero si può affermare che Gesù è comparso e che le ha chiesto quelle cose che vi dicevo prima.

E allora Giovanni Paolo II beatifica suor Faustina, canonizza suor Faustina.

Si reca nel 2002 a Cracovia e inaugura il Tempio della Divina Misericordia e chiede a tutta la Chiesa del mondo che in questa domenica si predichi e si presenti la Divina Misericordia.

Cosa vuol dire? Vuol dire affidarsi fiduciosamente al Signore. Gesù ha detto a suor Faustina: in questa domenica io sono disponibile a dare tutte le grazie possibili, sia di tipo spirituale, quindi cancellare tutti i peccati, cancellare tutti i debiti di colpa che uno può aver accumulato, come conseguenze del suo agire sbagliato.

Ma io, dice Gesù, sono disponibile a dare anche le grazie materiali che diano un senso alla vita di quella persona.

Una sola cosa: che si accosti all'Eucaristia, che si confessi, che veramente apra il cuore a questi due raggi che devono riempire il suo cuore e trasformarlo.

Pensate che Giovanni Paolo II ha avuto il coraggio di dire che oggi è il giorno del secondo battesimo.

Quando prendiamo un bel bambino o un adulto, – nella notte di Pasqua qui abbiamo battezzato un bel giovanotto di 17 anni che ha deciso di convertirsi al Cristianesimo, – ecco quando l'acqua del battesimo raggiunge questa creatura, davanti a Dio è perfettamente limpido e puro, vengono cancellati peccati e debiti del peccato e conseguenze del peccato.

Bene, Giovanni Paolo II dice: in questa domenica, chi si affida davvero al Signore, con sincerità del proprio cuore, è come se ricevesse il secondo Battesimo; entra veramente in uno stato di totale comunione, perfetta, con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito.

Per cui Giovanni Paolo II fa tutte queste cose, lancia nella Chiesa questa iniziativa e

poi muore. Quando muore? Il 2 aprile 2005, ve ne ricordate? Penso che eravamo tutti incollati alla televisione, di ora in ora, a sentire le notizie.

Ma il 2 aprile è sabato ed è il sabato che precede la festa della Divina Misericordia, e per noi sacerdoti, dalle 6 del pomeriggio, dalle 5 del pomeriggio, entriamo nei cosiddetti primi vesperi della festa: è già la festa della Misericordia.

Giovanni Paolo II ha chiuso i suoi occhi alla vicenda terrena proprio in questo giorno e li ha aperti alla realtà definitiva dove tutti noi speriamo di arrivare.

Vi ho raccontato queste cose perché è bellissimo vedere il filo rosso della Provvidenza che ricama la nostra vita anche quando noi non ce ne accorgiamo.

Lo stesso Giovanni Paolo II in un brano, quando ha inaugurato il santuario diceva: ma chi poteva pensare che quel giovanotto che con le scarpe di legno, – perché non avevano le scarpe di cuoio,- percorreva quella strada, avrebbe potuto essere qui adesso a inaugurare questo tempio.

Ecco, guardate, nella nostra vita, nella mia di sacerdote, io vedo questo filo rosso che, nonostante le mie fragilità e i miei peccati, riesce a disegnare, a ricamare la sua presenza anche nei nostri cuori.

Stamattina mi avete riempito di gioia, vedendo volti da Cuneo, da Novara, da Padova, da Vicenza, da Varese, da Roma. Perché siamo qui? Perché abbiamo visto il ricamo d'amore che il Signore sta ricamando nel nostro cuore per darci senso, per dare senso alla nostra vita.

So di aver superato i tempi direi normali dell'omelia, però se mi permettete, due accenni vorrei farveli ancora.

(Quest'acqua è perché ho passato la notte con 39 di febbre e mi si secca la bocca).

Allora, riflettendo sulla figura del sacerdote, – che mi pare il senso di ringraziare il Signore per 50 anni di questo servizio, di questo ministero, – ricordate quando Gesù ha inventato il sacerdozio? Nell'ultima cena.

E ci sono dei gesti così chiari su come dovrebbe essere la figura del sacerdote che, vi prego, distruggete altre modalità di guardare i preti, di metterli un po' troppo sul candeliere. Guardate davvero come li ha voluti Gesù.

Per prima cosa, tutti avevano pensato di mettersi a mangiare perché la Pasqua, è la cena più importante dell'anno e quindi vino buono e carni.

Gesù toglie il vestito, mette un grembiule, si inginocchia, come fa lo schiavo normalmente, a lavare i piedi agli apostoli.

E poi conclude: se lo che sono Maestro e Signore ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri.

Quindi primo annuncio: essere servi gli uni degli altri, non padroni, servi.

Secondo: si mette a tavola e, sul più bello, fa un gesto incomprensibile in quel momento per gli apostoli. Sì, avevano sentito delle prediche da parte di Gesù, degli insegnamenti, ma quando Lui prende quel pezzo di pane e dice "questo è il mio corpo, mangiatene tutti", e lo fa passare e ognuno prende il suo boccone e lo mangia, persino Giuda; e poi prende un bicchiere di vino, lo fa passare e dice: volete fare alleanza con me? L'alleanza bevendo allo stesso bicchiere, dove la persona che ho davanti ha messo le sue labbra e io mi fido talmente, mi alleano con questa persona e metto anche le mie labbra.

Gesù ha preso il primo sorso, poi l'ha fatto girare e dice "questo è il mio sangue", è qui l'alleanza. E poi ha concluso: "fate questo in memoria di me".

Attenzione, non ha detto: prendete il pane e il vino e consacratelo. Ha detto "fate questo". Che cos'è "questo"? Date la vostra vita, versate il vostro sangue, per dare vita alle persone che incontrate.

Capite il sacerdozio come la continuità del grande progetto di Cristo che si immola sulla croce per poter essere solidale con tutte le persone del mondo, soprattutto con le più sfortunate, con tutte quelle che sono morte di violenza, con tutte le persone che però avrebbero diritto di protestare per una vita che non è realizzata nell'armonia. E Gesù, solidale con tutti, dice ai preti: "fate questo in memoria di me".

Allora, due momenti dell'ordinazione sacerdotale che capisco adesso a 50 anni, purtroppo... ma, insomma, ho cercato di capirli strada facendo.

Il primo: il sacerdote si sdraia sul pavimento della chiesa, il popolo canta le litanie dei Santi, invoca lo Spirito Santo, e lui è lì sdraiato per terra, schiacciato sul pavimento. Giovanni Paolo II nei suoi 50 anni di Messa scriveva: ecco, così deve essere il prete, deve farsi calpestare da tutti, deve essere il pavimento dove la gente va volentieri perché trova la roccia di Pietro che gli dà sicurezza.

Secondo episodio della consacrazione: il vescovo prende le due mani (del sacerdote) e le unge con il Sacro Crisma, – quell'olio che il vescovo ha consacrato il Giovedì Santo al mattino e che è distribuito a tutte le parrocchie per il sacramento del Battesimo, per il sacramento della Cresima, nel nostro caso di sacerdoti per la Consacrazione.

Ecco, l'olio, il Crisma, per noi è lo Spirito Santo che deve impregnare la nostra vita.

Come l'olio nella carne umana davvero dà quell'elasticità, quella bellezza, quel profumo poi – perché il Crisma è anche profumato, – ecco dice: queste due mani non sono più tue, non ti appartengono più; ungo con il Crisma le tue mani perché tu possa veramente usarle per essere il nuovo Gesù in Terra, essere persona di Gesù.

È bellissimo questo passaggio che ti espropria del tuo progetto personale ma ti arricchisce di un progetto enormemente più bello che è quello di Gesù e ti chiede che nella tua vita tutti i tuoi gesti, tutto quello che tu farai, sia davvero quello che farebbe Cristo al tuo posto.

Allora capite perché nel momento per esempio del confessionale, nella Riconciliazione, la preghiera del prete non è: adesso chiedo a Gesù che ti perdoni i tuoi peccati. Ma è: io ti perdono i tuoi peccati.

In quel momento non esiste quel povero essere umano che anche lui fa peccati e anche lui si confessa.

In quel momento Cristo prende possesso della persona del sacerdote, della sua voce, del suo cuore, della sua mente, ed è lì presente a liberare il penitente dai suoi peccati.

Ma, pensate, tutte le mattine, quando ho avuto la gioia e la fortuna di poter celebrare l'Eucaristia e si arriva a quel momento in cui il sacerdote, dopo aver invocato lo Spirito Santo, che spiritualizzi quella materia, prende in mano il pane e il vino e dice: "questo è il mio corpo".

Ma capite la spiritualità di un povero prete che, se prende sul serio quelle parole che sta dicendo, deve assolutamente trasformare la propria vita e farla diventare un dono d'amore per tutte le persone che quel pane vanno a riceverlo perché vogliono davvero la vita che dura per sempre.

E questo anche per il calice.

Ecco, capite perché dobbiamo ringraziare il Signore.

Quante volte tutti noi, nelle varie celebrazioni, siamo stati spettatori attivi, siamo stati raggiunti da questa onda di vita nuova che viene dalla celebrazione dei Sacramenti.

Allora capite anche perché sul foglio dei canti che avete, ho voluto riportare in bianco e nero quella che è la mia partecipazione di Messa.

Il dialogo profondo degli occhi di Giovanni con gli occhi di Gesù; la mano di Gesù sulla

mano di Giovanni, questa mano che ti dà pace, ti dà sicurezza; la mano di Gesù con il pane consacrato, per dirti: "prendilo e distribuiscilo a tutti".

Ecco io penso davvero che dobbiamo ringraziare insieme il Signore per queste cose meravigliose che alimentano la comunità.

E ai piedi della croce c'è Giovanni, ma c'è Maria.

È bellissimo quando Gesù fa testamento praticamente e dice: "Giovanni, ecco tua madre".

E poi a Maria dice: "donna" – notate – "ecco tuo figlio".

Certo, madre della Chiesa, madre di tutti noi. Giovanni ci rappresenta tutti.

Però, lasciatemelo dire, Giovanni è sacerdote, e quindi, in particolare, la presenza di Maria nella vita del sacerdote, segno di tenerezza, segno di maternità, condivisa, perché anche il prete deve generare la vita nelle persone che incontra.

Allora ringrazio davvero Maria Ausiliatrice, ringrazio ovviamente Don Bosco, nel cui cuore è maturata la mia vocazione sacerdotale, e soprattutto ringrazio Maria che mi ha accompagnato da Cristo, non mi ha fatto smarrire la strada.

Qualcuno di voi si ricorda il '68, il '69 a Pavia, quanti preti se ne sono andati, quanti salesiani hanno abbandonato la congregazione.

Io ringrazio veramente il Signore della Sua pazienza, della Sua bontà, nell'avermi tenuto la mano ben salda, e Maria che mi ha accompagnato a Lui.

Con questi sentimenti vi chiedo di continuare la nostra preghiera per ringraziare il Signore.

25. III DOMENICA DOPO PASQUA

Dal Vangelo secondo Luca 24,35-48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Parola del Signore

Oggi è Pasqua.

Si, anche oggi, sempre, tutte le domeniche. Oso dire tutte le volte che viviamo davvero la gioia che il Signore risorto ci ha portato.

Vedete, questa è proprio una delle cose più importanti: pensare alla Pasqua non come a un fatto del passato, un fatto che riguarda Gesù.

No, la Pasqua è quando noi prendiamo coscienza che proprio perché Gesù è morto e Gesù è risorto, noi oggi, qui, in questo momento, siamo figli del Padre e possiamo dirgli: "Papà", e Lui ci chiama figli.

Possiamo dire a Cristo: "Tu sei nostro fratello, e noi siamo uniti con te per mezzo proprio di quella comunione profonda che tu fai con noi nell'Eucaristia, nei Sacramenti".

Possiamo dire allo Spirito Santo: "che bello! che tu che vivi nel nostro cuore, ci ispiri, ci guidi, ci aiuti a vivere in una vita nuova".

Ecco, è Pasqua ogni volta che, forti di questa sicurezza, possiamo dire: "Signore, io sono sicuro che tu mi porti in Paradiso, non ho paura di te, non ho paura di nessun castigo da parte tua, ho solo degli aiuti e delle grazie, ho i doni che tu mi dai". Che bello! E questa è Pasqua!

È Pasqua quando, forti di questa sicurezza, diciamo al marito o alla moglie: "io ti amerò sempre, nonostante tutti i miei difetti e i tuoi difetti".

E così celebriamo davvero la forza della Pasqua.

È Pasqua quando perdoniamo i nostri nemici, quando non ci vendichiamo, quando cerchiamo per quel poco che possiamo, di condividere anche il tempo, le energie, i soldi con chi ne ha bisogno.

Vedete, Pasqua è proprio quella nuova situazione che Gesù ci ha regalato.

Eravamo povere creature senza speranza. Ecco, il peccato è proprio questa separazione, questo non essere collegati con Dio.

Allora Gesù ci ha presi, ci ha uniti a sé, al suo corpo risorto, e ha fatto in modo che noi – dal nostro Battesimo, e poi di giorno in giorno tutti i Sacramenti – noi possiamo davvero dire: “ci ha presi e ci ha collocati in una realtà che, pur essendo ancora impastata di fragilità umana, è già destinata a una realtà definitiva dove vivremo nella gioia”. Ecco, se viviamo così è Pasqua.

Ma allora è Pasqua tutti i giorni, è Pasqua anche adesso, è Pasqua stamattina, qui, se noi sentiamo che Gesù è presente.

Io vi guardo, molti di voi li conosco, e dico: ma certo che è presente, è nei cuori di queste persone. Vive Gesù, vivo proprio nel senso pieno, sia il Padre che il Figlio che lo Spirito, che abitano i nostri cuori. E allora è Pasqua proprio perché Gesù è con noi come nel cenacolo di cui parlava il **Vangelo**.

È Pasqua se noi prendiamo la Parola che viene proclamata, – noi l’abbiamo sentita dalla voce di Claudio, dalla voce di Stefania, dalla voce di Suor Maria Pia, – ma era Gesù che parlava, era Gesù che prende possesso di quelle creature che si rendono disponibili, e ci parla, e ci dice che ci vuol bene, e ci dice che...certo ci invita anche a convertirci, a cambiare vita, ci invita a chiedere perdono dei nostri peccati, certo, che bello!

Ma ce lo dice con amore, ce lo dice con misericordia.

Se noi prendiamo sul serio la sua Parola, Lui è vivo in mezzo a noi, e tanto più quando fra poco il Signore si servirà di un povero prete per dire – e guardate io tremo ogni volta, e so che non è roba mia, – quando io pronuncio: “Questo è il mio Corpo”, e io dico: “Signore, ti do tutta la mia persona, la mia voce, il mio cuore, la mia mente, ecco, annuncia che Tu sei qui”.

È Lui che parla, è la voce di Dio che proclama che c’è il suo corpo, il suo sangue, che ci ama, che ci vuol bene.

Allora capite il **Vangelo** di stamattina quando gli Apostoli avevano i dubbi che abbiamo noi.

E come si fa a credere che i corpi risorgono, quando chissà quanti funerali abbiamo visto, chissà quanti nostri parenti abbiamo già accompagnato definitivamente, dove...ecco, il loro corpo al cimitero....

E Gesù appare: e gli apostoli lo hanno visto morire, e fanno fatica a pensare che sia lui, che sia vivo.

E allora Gesù, oggi proprio direi, usa tutte le armi possibili.

Prima di tutto li saluta: “Pace a voi”.

Poi mostra a loro le mani e i piedi: biglietto da visita!

Non gli mostra il volto che in qualche maniera poteva essere qualcosa di illusorio, ma gli mostra un segno storico di un amore che non si è fermato nemmeno davanti alla crudeltà più terribile e alla morte, ma che è diventato un segno di amore grandioso. Che bello!

Il biglietto da visita di Gesù sono le sue stimmate.

Allora capite Francesco d’Assisi, quando in una notte terribile gridava: “Signore, dove sei?”

Dove ti trovo?" E quando al mattino si risveglia vede che sul suo corpo sono impresse le stimmate di Gesù. Gesù non gli ha risposto con una visione, gli ha risposto dandogli l'onore di portare i segni della Passione.

E Padre Pio per tutta la vita...

Allora capite che bello! Gesù si fa riconoscere dal suo amore, dalla sua donazione per noi.

E come potranno quelle mani non essere soltanto mani benedicienti.

Chiunque potesse pensare qualcosa di male sulla persona di Gesù, fa veramente una grande bestemmia, perché quelle mani che sono state inchiodate per noi, non possono far altro che amarci, benedirci, aiutarci.

Non c'è peccato, non c'è situazione umana, non c'è cattiveria che non possa essere benedetta e salvata da quelle mani.

E da quei piedi, che vogliono camminare con noi nella nostra vita, condividere i nostri problemi.

Ma poi, siccome gli apostoli non sono ancora convinti, allora dice loro: "Toccatemi, ho le ossa, ho la carne. Non sono un fantasma".

Non è una visione intellettuale.... a volte c'è qualcuno che dice, sai, ho visto la Madonna, mi sembrava che era lei, lì vicino.... No, no, queste sono cose private, personali....

Qui c'è un fatto pubblico, solenne: "Toccatemi", e poi dice: "Datemi un pesce da mangiare". Ecco, a questo punto, capite che bello? Io ringrazio davvero l'evangelista Luca che ce lo racconta, ma soprattutto Gesù che ha voluto toglierci dei dubbi.

Ma qui nasce un dubbio ancora più grande: ma come saremo allora dopo la morte?

Dovremo mangiare ancora? Certamente no.

Avremo un corpo? Certamente sì.

Ma il corpo, non quello che abbiamo adesso. Noi abbiamo conoscenze limitate, quelle che tocchiamo la nostra carne...è questa...

No, noi avremo un altro corpo, però saremo capaci di relazione, capite? Il corpo non come oggetto materiale, ma come strumento di relazione con cui Gesù parla con gli Apostoli, con cui Gesù benedice gli Apostoli, li aiuta, li tocca anche Lui...

Ecco, noi sappiamo per fede che abbiamo due corpi già risorti, nuovi, trasfigurati, che non hanno più bisogno di nulla perché non sono più corruttibili, che sono già nella realtà definitiva: Il corpo di Gesù e il corpo di Maria. Che bello! Abbiamo un anticipo, ma questa è la nostra sorte.

Ecco, questa è la fede cristiana.

E quando Gesù ci dice: "Convertitevi", non sta dicendo fate penitenza, la parola convertitevi vuol dire: dirigetevi verso di me, guardate verso di me.

Mi vedete risorto? Vedete che il mio corpo non è consegnato alla morte? Anche il vostro corpo non sarà consegnato alla morte, vivete di questa fede.

Ma se questa è la vera realtà, io devo investire le mie energie in quella direzione.

Beh, poi capiterà ancora di cadere in qualche fragilità umana, qualche debolezza....ma queste cose al Signore non interessano, ce le perdona tutte...

L'unico peccato che non riesce a perdonarci è quando non crediamo in Lui, quando non ci fidiamo di Lui, quando lo buttiamo fuori dalla nostra vita.

Beh, allora Lui rispetta la nostra libertà e non può fare più niente.

Allora, che bello! Oggi ci viene annunciato che Cristo è risorto. E vuol dire che un corpo umano – che bello pensare generato da Maria, allattato da Maria, tirato grande, educato, formato da Maria – ecco quel corpo, – e pensate ai nostri corpi, pensate ai bimbi

che avete ancora in casa vostra e che guardate con tanto amore – ecco quei corpi sono destinati a vivere per sempre.

Questa è la fede cristiana, questa è la conversione che cambia la vita e ci fa guardare a Cristo veramente come unica speranza, ma non per noi soltanto, per il mondo intero.

Allora ecco le letture di oggi che parlano proprio di questo perdono per tutti gli uomini; di questo, direi, abbracciare, ogni creatura sempre con misericordia, sempre con bontà, sempre con perdono, senza condannare mai nessuno, ma invitandoci a vivere una vita degna, coerente; ma non per paura, non perché ci minacciano il Purgatorio o l'Inferno – Gesù non li ha mai minacciati – ma perché Gesù ci vuole con Lui, perfetti come Lui. E allora se voglio crescere non ho una strada diversa.

Concludiamo. E io vorrei che quando arriviamo in Paradiso, il Signore guardasse le mani e i piedi anche a noi. E ci domanderà: "Fammi vedere i segni. Hai amato? Hai le stimmate dell'amore? Fammi vedere dei segni che la tua vita veramente ha imitato la mia nel donarsi ai fratelli e nell'amare".

Ecco, allora chiediamo al Signore in questa Eucaristia, che ci aiuti davvero ad avere una persona umana, che è il nostro corpo, che sia segnato dalla capacità di amare, dalla capacità di donare.

E penso con gioia riconoscente, ai miei genitori, voi pensate a voi, che avete generato dei figli.... Che bello, sono i segni del vostro amore.

E la pazienza che state portando, e le preghiere che dite per loro....

Ecco, il Signore ci chiederà di fargli vedere le mani e i piedi.

E poi ci abbraccerà, e ci porterà con Lui.

26. IV DOMENICA DOPO PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 10,11-18

In quel tempo Gesù disse: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore, il mercenario, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce, le disperde perchè è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre e do la mia vita per le pecore e ho altre pecore che non provengono da questo recinto, anche quelle io devo guidare, ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama, perchè io do la mia vita per poi riprenderla di nuovo, nessuno me la toglie, io la do da me stesso, ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo, questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio."

Parola del Signore

La domenica del Buon Pastore e l'impegno di chiedere al Signore con la nostra preghiera che le sue comunità abbiano sempre dei pastori come Lui, che sono capaci di dare la vita.

Ecco mi pare davvero che la prima sottolineatura del **Vangelo** è di mettere in evidenza qual è la titolarità per essere pastore, che cosa ti costituisce pastore.

E Gesù dice: "Io sono il buon pastore **perchè do la vita per le mie pecore**".

Quindi la caratteristica che noi dobbiamo chiedere al Signore per i nostri pastori è che siano davvero capaci di dare la vita per le persone a cui sono mandati.

È una titolarità che dovrebbe avere chiunque vuole avere un compito davvero di salvezza per gli altri, di aiuto agli altri.

E allora giustamente fra **le vocazioni cristiane**, è bene sottolineare che non c'è solo il sacerdozio ma c'è anche il matrimonio.

Noi tutti siamo stati chiamati alla vita da questo Padre che ci ama e di cui noi siamo figli ma poi ognuno di noi, oggetto del suo amore infinito, ha una chiamata, una strada da percorrere, una vocazione da adempiere.

La chiamata al matrimonio è una vocazione precisa dove il Signore chiede allo sposo e alla sposa di essere pronti a dare la vita per la persona che amano.

Il contrapposto è il **mercenario**, cioè quello che fa le cose per interesse, che fa le cose per una visione egoistica della sua vita e voi capite che questo è verissimo nel sacerdozio ed è verissimo nel matrimonio.

Non per niente sacerdozio e matrimonio sono due **Sacramenti**, cioè sono nel linguaggio pasquale che stiamo vivendo in questi giorni, **la decisione di una persona di dare la propria vita per la persona che ama.**

Allora capite come anche nel matrimonio l'essere pastore, che vuol dire veramente far star bene l'altra persona, passa attraverso il dono totale di sé stesso.

Allora stamattina sottolineeremo questi due aspetti nell'offerterio portando **la stola sacerdotale** e portando però anche **il simbolo del matrimonio** e chiedendo al Signore che davvero chi entra in queste strade si renda conto di essere stato chiamato a realizzare concretamente, nella vita di tutti i giorni, la sua presenza che ama, il suo dono totale d'amore.

Nella storia poi si sono verificate direi delle cose molto belle e qualche persona ha cominciato a dire se **la seconda lettura** che abbiamo letto oggi, che ci dice che noi siamo già figli di Dio ma non sappiamo ancora quello che diventeremo perchè lo vedremo così come Egli è, vivremo con Lui nella gioia per sempre, allora qualche persona ha pensato di **cominciare già in questa vita terrena, a fare una scelta più radicale** per poter essere **testimoni viventi dell'amore di Dio** che si è rivelato in Cristo, testimoni viventi di quell'obbedienza che ha portato Gesù a donare la propria vita per amore. Ed è nata la vita religiosa. I frati, le suore, i religiosi, contemplativi o di vita attiva che decidono che la loro vita mette già Dio al primo posto in preparazione di quel momento in cui tutti saremo con Lui e Lui sarà veramente la pietra d'angolo che dà consistenza alla nostra esistenza.

Allora ecco queste tre vocazioni: sacerdozio, matrimonio, vita religiosa.

Vita religiosa intesa davvero come voler essere già da oggi totalmente affidati a Lui e totalmente regalati ai fratelli.

Come non pregare per scelte di questo genere. Stamattina certamente pregheremo per i matrimoni ma, capitemi, se non troveremo vocazioni al sacerdozio, fra qualche anno le nostre comunità non avranno pastori.

Ognuno di noi provi a pensare che cosa ha significato nella propria vita poter venire in una comunità parrocchiale dove ci son dei sacerdoti che ci accolgono, che battezzano i nostri bambini, che celebrano i nostri matrimoni, che celebrano l'Eucaristia, che ci perdonano i peccati.

Se noi non imploriamo dal Signore il dono di nuove vocazioni, se noi non riconosciamo la bellezza di una chiamata incoraggiando anche i nostri figli, i nostri nipoti, ad accettare dal Signore questo dono e a dedicarci totalmente al servizio della sua comunità, noi in qualche maniera ci autocondanniamo a rimanere senza pastori.

Quindi stamattina, proprio direi alziamo una preghiera fervorosa in questa direzione. Se la titolarità è il dono della vita, la qualità che dovremmo avere tutti nella nostra vita è quella di riconoscere questo grande dono che la **Seconda Lettura** ha condensato nella parola: **"noi siamo Figli"**.

Pensate che bello, il rapporto fra Dio e noi è un rapporto da Padre a figlio, un figlio amato per il quale Dio ha dato il suo primogenito e l'ha sacrificato sulla croce perchè il suo sangue lavasse e rimettesse in comunione totale la nostra vita con la Sua, per poter vivere veramente da figli.

Ecco allora che questa Parola così grande di un rapporto d'amore fra noi e il Signore deve spingerci a una vita che sia veramente confidente in Lui.

Ma poi **il Vangelo** di stamattina aggiunge una parola importante. Gesù dice: **"Ho altre pecore che non sono di questo ovile**, anche per quelle io sono venuto e voglio che anche loro diventino un corpo solo."

Pensate, il sogno di Dio è che tutte le persone del mondo, non solo i battezzati, i cristiani, anche quelli che sono di altri recinti, vorrei dire il grande sogno è: "abbattiamo tutti i recinti" e tutte le persone scoprono la bellezza di avere un Dio che è Padre e di essere figli.

Allora in questa prospettiva noi vediamo che **la Prima Lettura** dove San Pietro afferma che non c'è nessun altro in cui si possa trovare salvezza se non in Cristo crocefisso e risorto, questo annuncio non è un annuncio per noi che siamo qui in chiesa, è un annuncio per il mondo intero, perchè annuncia una cosa fondamentale: **“solo in Cristo la morte è vinta per sempre”**.

Questo è il grande tema pasquale: “Gesù è Dio come il Padre, è in dialogo profondo con Lui ma decide di avere un corpo come noi, vive una vita umana come la nostra, sacrifica questa vita sulla croce, muore, affronta la morte, entra nel mistero della morte – e qui ecco avviene la cosa che riguarda l'umanità intera perchè la morte riguarda ogni creatura umana, – nel momento stesso il Padre risuscita il Figlio, gli ridà una vita piena, risuscita il corpo di Cristo come risusciteranno i nostri corpi.

Noi cristiani dovremmo essere gli ambasciatori al mondo intero che la morte è vita.

Voi capite che questo messaggio non è un messaggio intellettuale, da libri, riservato a una piccola élite. Annunciare che al di là della morte c'è la pienezza della vita perchè Dio che è il grande Pastore ci è fedele e questo è il dono meraviglioso da regalare a tutte le creature del mondo.

Ecco la missionarietà della Chiesa, una Chiesa che abbatte tutti gli steccati e vuole raggiungere tutte le persone per alimentare la speranza.

Quindi il cristiano portatore della speranza del mondo intero.

Aiutare ogni creatura a guardare a Dio con fiducia, a guardare la nostra morte illuminati dalla certezza di fede che al di là della morte, la pienezza della vita ci permetterà di vivere da figli perfettamente in comunione con il Padre, come lo è già Gesù.

Allora nella Messa di stamattina voglio sottolineare due preghiere che facciamo tutte le volte che diciamo Messa.

Dopo aver consacrato il pane e il vino il sacerdote lo offre, offre al Padre la vittima che è suo Figlio ma poi fa una preghiera che inizia dicendo: **“Ti preghiamo umilmente che per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, Tu ci possa radunare in un solo Corpo”**.

Noi chiediamo davvero a questo Pastore di creare questa unità profonda nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, ma – io direi – davvero in tutto il mondo.

E poi c'è quella preghiera solennissima che conclude la Preghiera Eucaristica propriamente detta, quando il sacerdote prende nelle sue mani pane e vino, Corpo e Sangue del Signore, li alza verso il cielo e afferma quello che Pietro ha affermato nella **Prima Lettura** quando ci ha detto che – questa è la pietra fondamentale –, allora il sacerdote dice:

“Per Cristo, con Cristo e in Cristo – che vuol dire mettere veramente Cristo al centro della nostra vita – **a Te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo** – e quando dice quelle parole pensate davvero al mondo intero radunato dall'amore dello Spirito – **ogni onore e gloria”**.

E quell'**Amen** che risponde a questa preghiera dovrebbe essere un Amen vibrante.

Diceva Sant'Agostino ai suoi fedeli, – proprio stenografato dal suo segretario – “Ditelo più adagio perchè state facendo vibrare persino le pareti della Chiesa”.

A volte nelle nostre comunità quell'Amen lo si sente appena appena, diciamolo con molta fede, gioiosi di avere un Pastore, il grande Pastore, che ha dato la sua vita per noi e con gioia ci dedichiamo a Lui riconoscendo di essere figli uniti da Lui nel presentarci a Dio che è Padre.

Che sia questa oggi la nostra preghiera, **un'unità profonda, una gioia, una speranza per il mondo intero.**

27. V DOMENICA DOPO PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1-8

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.

Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia e ogni tralcio che porta frutto lo pota perchè porti più frutto. Voi siete già puri a causa della Parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sè stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite voi i tralci, chi rimane in me e io in lui porta molto frutto perchè senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca, poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Parola del Signore

Ma veniamo al Vangelo di oggi, così bello. Siamo ancora nel clima pasquale, anche se l'orizzonte ormai è aperto sulla Pentecoste, il dono dello Spirito, che abbiamo sentito nella **Prima Lettura** quando Saulo ha il coraggio di affrontare la nuova vita che lo consacrerà missionario, sotto la forza dello Spirito.

E poi l'abbiamo sentito anche nella **seconda lettura** quando San Giovanni ci ha detto che è proprio lo Spirito del Signore che vive dentro di noi che ci permette di vivere fiduciosamente, affidati alla bontà di Dio.

Ma il **Vangelo** di stamattina ancora più chiaramente ci mette davanti qual è la nostra relazione profonda con Dio.

Il **Vangelo** di Giovanni usa questo termine, dice in bocca a Gesù: "Io sono la vite" poi aggiunge "**la vite vera**".

Vi ricordate domenica scorsa il **Pastore buono, il Pastore vero**, non il mercenario.

Tornando sempre nella memoria il **Pane vero**, quello che ti dà la vita eterna, non quello che quando lo mangi muori lo stesso.

L'acqua vera, quella della samaritana al pozzo.

Ecco nel **Vangelo** di Giovanni c'è questa sottolineatura costante su cose che sono necessarie alla vita: acqua, pane, essere guidati da un pastore vero, essere legati a una pianta vera.

E quelle false,

Quindi la grande proposta iniziale di Gesù è questa: "Io vi propongo un rapporto d'amore profondo con Dio che è Padre, che è l'agricoltore, ma inseriti profondamente e in maniera vitale nella mia stessa vita. **Io sono la vite**" e lo ripete più volte.

Ma c'è in questo progetto vero del Padre, c'è un obiettivo che è dichiarato immediata-

mente ed è **la fecondità, cioè una vite vera che deve dare frutti** quindi non è una, direi, una contemplazione di qual è il nostro rapporto con Dio in maniera astratta.

L'obiettivo che il **Vangelo** di oggi ci propone è quello di verificare se noi siamo contenti, se la nostra vita ci dà gioia, se il nostro modo di vivere uniti con Lui, è un modo di vivere che dà frutti, ovviamente come frutti non pensiamo a cose immediatamente materiali per quanto, per esempio il volersi bene è molto concreto e materiale, ma è proprio uno dei frutti dello Spirito, l'andare d'accordo in famiglia è uno di questi frutti, la capacità di perdonare, la capacità di essere solidali.

Pensate a questo momento così difficile per molte persone, com'è importante che davvero ci sia una rinascita di spirito, di solidarietà fraterna e di aiuto vicendevole perchè nei momenti duri e difficili è solo la solidarietà di tutti che ci permette di uscirne.

Allora ecco il **grande obiettivo di Dio è la nostra gioia**, la nostra felicità, la nostra capacità di amarci, una realtà umana che prelude a quella definitiva ma che **già da oggi** deve essere ricca di frutti, di questi frutti d'amore.

Dopo averci detto che Lui è la vite e che noi siamo i tralci, insiste dandoci quindi la sostanza profonda, la modalità con cui siamo uniti a Lui e, se voi mi permettete, io vorrei sottolineare che Gesù fa proprio una dichiarazione d'amore, quando dice che ci vuole uniti a Lui in modo tale che, aggiunge, **"voi dovete rimanere in me e io rimango in voi"**.

Vedete c'è un'insistenza come dire: "Da parte mia io mi dono totalmente a voi, divento una cosa sola con voi ma vi chiedo la reciprocità, cioè vi chiedo che anche voi siate in un atteggiamento di dono totale nei miei confronti".

Per cui la richiesta è veramente di un **rapporto a tu per tu vissuto nella profondità e nella verità della nostra vita**.

Una religione, cioè, che **non si basa esclusivamente o principalmente su delle pratiche di preghiera**, sull'osservanza di leggi.

Per una cosa del genere non c'era bisogno della venuta di Cristo, c'erano già tanti bravi filosofi, maestri, ce ne sono anche oggi, ma la proposta di Cristo è sostanzialmente e radicalmente diversa, **vuole un rapporto individuale, profondo, cuore a cuore**, solo quello che l'amore può stabilire.

E allora Lui comincia dicendo che **Lui mette il suo Amore nel nostro cuore**.

Ci dona il suo Spirito, ecco, questa parola forte.

A me piace in questo momento sottolineare che noi siamo quindi l'oggetto di un amore appassionato dove

c'è un **Padre** che ci ama e ha un progetto di fecondità per ciascuno di noi,

c'è un **Figlio** che dona la propria vita fino all'ultima goccia di sangue e poi risorge nella pienezza della sua esistenza per poterci dimostrare che è vitale, che è vivo, che può darci vita, e poi c'è il legame profondo dello **Spirito Santo**, l'Amore, che in qualche maniera trasforma questa nostra povera umanità materiale e la rende capace davvero di dialogare d'amore con il Signore.

E quindi vedete la **Trinità Padre-Figlio-Spirito in azione** nei nostri confronti per riuscire a renderci capaci di accogliere gratuitamente il suo Amore e di farlo diventare la ricchezza con cui noi stabiliamo le relazioni con i nostri fratelli.

Allora da questa modalità direi di essere uniti con Cristo, sgorga immediatamente quello che possiamo dire il **criterio di valutazione per misurare se siamo veramente cristiani** o non lo siamo, se abbiamo veramente una relazione con Dio o no.

E la frase direi che ci aiuta a sintetizzare, la troviamo nella **Seconda Lettura**, quando dopo aver detto una frase consolatoria, molto bella, dice: "Il tuo cuore ti può anche rimproverare qualche cosa nei confronti di Dio." Mancherebbe altro, davanti alla grandezza, alla santità di Dio, ai suoi doni quante volte il mio cuore mi rimprovera.

E poi aggiunge: "**Ma Dio è più grande del tuo cuore e comprende tutto**" quindi via ogni paura, via ogni timore nei confronti di Dio perchè Dio è proprio nell'atteggiamento materno di chi volendoci bene, anche quando vede i nostri peccati, i nostri difetti, ci inonda del suo perdono, della sua grazia per riempirci di quella forza che allora ci permette di vivere una vita diversa.

E allora ecco la frase che mi pare importante: "**Amatevi gli uni gli altri concretamente nei fatti e con verità**" quindi non un amore a parole, non un amore accademico ma i fatti concreti e poi aggiunge "nella verità", ecco mi pare importante sottolinearlo.

Noi amiamo nella verità quando non siamo finti; quando le cose che diciamo esprimono davvero i sentimenti del nostro cuore; quando i gesti, le scelte pratiche sono veramente pagate da ciascuno di noi come dono gratuito per la persona verso la quale li esprimiamo.

Lo sappiamo tutti che a volte compiamo dei gesti accademici, ci diamo la mano, ci diamo il buongiorno, ci facciamo dei sorrisi non nella verità, è un'apparenza, dobbiamo salvare le forme.

Non è questo che vuole il Signore.

Non lo vuole nei nostri rapporti interpersonali e tanto meno lo vuole nel rapporto con Lui.

Fra l'altro Lui che vede nel vero profondo del nostro cuore e valuta veramente quello che facciamo e diciamo, non si accontenta certamente di quattro preghiere dette in qualche modo e con un cuore che è lontano da Lui e che mentre prega sta pensando ai suoi interessi egoistici.

Quindi questo amare nei fatti e nella verità è il grande progetto di Dio e la forza dello Spirito ma deve diventare anche per noi il nostro modo vero e impegnato di essere credenti.

E allora ne consegue una cosa bella, che se tutti noi entriamo in questo rapporto di amore vicendevole nella verità, **nasce già ora una comunità di persone che si vogliono bene.**

Chiamiamola con il termine tecnico, nasce la Chiesa.

La comunità cristiana non è fatta di nomi elencati in un registro, la comunità cristiana è fatta di rapporti d'amore, se ci sono rapporti d'amore c'è la comunità.

Se siamo qui, ognuno anche stamattina chiusi in un individualismo non disponibile ad aprirsi all'amore, non siamo comunità.

Vedete ecco allora questa idea bellissima – la vite, Gesù è la vite – una vite ricca di vitalità, vera che dopo la Resurrezione ci ha dimostrato di aver vinto persino la morte e quindi di poterci dare quella forza di cui abbiamo bisogno per dare senso al nostro vivere.

Uniti in Lui riceviamo da Lui il coraggio e la forza di amare i fratelli e nasce così la comunità Chiesa.

Noi diventiamo i suoi discepoli, lo dice anche il **Vangelo** di stamattina, quando ci amiamo tra di noi, quando la vita è veramente una vita d'amore e automaticamente diventiamo capaci di testimoniare Lui e la sua forza, – io sto pensando, in questo momento, alle testimonianze nelle nostre famiglie per i nostri figli, i nostri nipoti.-

La prima catechesi, la prima iniziazione cristiana è la testimonianza della nostra vita, allora abbiamo proprio bisogno di avere questa forza di Cristo e abbiamo una grande gioia di continuare ora nella celebrazione dell'Eucaristia.

Vorrei sottolinearlo: noi ci nutriamo del Suo Corpo e del Suo Sangue. Vorrei dirlo con parola forte, noi diventiamo consanguinei di Cristo. Via dal paragone agricolo della vite, entriamo nella realtà dei Sacramenti: certo è Gesù la fonte della vita.

Allora quando Lui dice nel **Vangelo** di oggi: "Senza di me non potete fare nulla, rimanete in me e quello che chiedete vi sarà dato" ci sta offrendo la potenza enorme del Suo Amore perchè anche noi diventiamo capaci di amare le persone che sono con noi.

Allora nel continuare l'Eucaristia, nel nutrirci del Suo Corpo e del Suo Sangue, nel percepire davvero che già nella nostra vita spirituale scorre la forza del Suo Sangue redentore fino al giorno in cui saremo riuniti nella perfezione dell'Amore, chiediamogli che la nostra vita sia proprio una testimonianza di amore fraterno.

28. VI DOMENICA DOPO PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni 15, 9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Parola del Signore

Permettetemi di dirvi che, probabilmente, tre letture così belle, così chiare, così concentrate su un unico tema che è il tema dell'amore, raramente le abbiamo avute durante la Messa.

Quindi stasera apriamo il cuore veramente alla gioia e meditiamo insieme questa parola splendida.

Io comincerei da un'affermazione del **Vangelo**, quando Gesù contrappone il termine "amico" al termine "servo".

Amico nel **Vangelo** è veramente la persona che condivide tutto, è la persona a cui Gesù dà la sua vita; la persona a cui rivela addirittura la vita profonda di Dio, Padre Figlio e Spirito; amico è una persona di cui vuole la gioia, la pienezza della gioia; amico è uno che lui sceglie e lo costituisce perché vada, porti frutto, un frutto che dura davvero per sempre. Ecco, capite, allora la parola "amico" di cui parla il **Vangelo** di stasera, contrapposto alla parola "servo". Il servo è quello che esegue gli ordini, dieci comandamenti? Io li eseguo; devo andare a Messa alla domenica? Io vado a Messa; devo dire le preghiere mattino e sera? Dico le preghiere. Questo è il servo.

Ma come mai io mi permetto di dire che chi fa queste cose così belle è servo?

Perché Gesù non ha bisogno di pratiche di pietà, neanche della Messa domenicale, ha bisogno d'amore.

Oh, allora capite che bello avere la possibilità di celebrare l'Eucaristia e riempirla d'amore; che bello pregare al mattino, la sera e anche durante il giorno, in questo mese di maggio, recitare il Santo Rosario, ma recitarlo con amore.

O quando ci troviamo a dover scegliere fra le proposte materialiste o edoniste del mon-

do e la proposta di Cristo di usare in maniera coerente delle creature umane, dei beni materiali, quando siamo nella scelta o, se volete, nella tentazione di seguire il mondo e ci sentiamo deboli nell'accogliere la Parola che ci guida da parte di Gesù, ecco quello è il momento in cui dobbiamo decidere se vogliamo essere servi o se vogliamo essere amici.

Mi pare molto bella, no?, questa proposta.

Gesù continua a dire "io non voglio servi, voglio degli amici, non voglio gente che ha paura, voglio gente gioiosa". Il cristiano dovrebbe avere il volto gioioso anche nel momento della sofferenza, almeno perché ha la speranza che quella sofferenza ha uno sbocco ulteriore dove finalmente anche il dolore, la sofferenza, persino il male, potrà avere una redenzione quando saremo uniti con il Signore.

Allora capite che qui c'è una chiave importante nel **Vangelo** di oggi, ma per arrivare a prendere sul serio questa Parola la liturgia ci ha fatto leggere altre due letture.

La Prima Lettura. Siamo agli inizi della Chiesa e la tentazione dei dodici apostoli, rimasti in undici, è di dire: Gesù è tutto nostro, per noi ebrei, ci chiudiamo nel nostro guscio, che bello, finalmente è arrivato il Redentore e, ora che lo conosciamo, noi ebrei possiamo veramente raggiungere una meta.

E invece lo Spirito Santo si diverte a proporre delle situazioni umane dove Pietro si accorge e dice una frase molto bella nella **Prima Lettura** di stasera "**Dio non fa preferenza di persone**".

È vero che nella storia ha scelto il popolo ebraico, addirittura è nato ebreo, ma non l'ha fatto per chiudersi in un ghetto, al contrario si è rivelato nella pienezza del suo amore perché chi ha ricevuto questo dono, – e guardate che tutti noi abbiamo ricevuto questo dono nel Santo Battesimo; vedo fra voi coppie sposate, nel Sacramento del matrimonio; io l'ho ricevuto nel Sacramento dell'Ordine; e poi quante Comunioni abbiamo fatto, quante Eucaristie abbiamo celebrato, – e quindi abbiamo ricevuto questo dono d'amore che Gesù ci dice "questo dono d'amore dovete regalarlo a tutte le persone del mondo".

Non è roba privata, non è proprietà privata, neanche dei cristiani. Il cristiano riceve il dono dell'amore, riceve il dono dello Spirito Santo che lo illumina, gli dà forza e, a quel punto deve aprire l'orizzonte e testimoniare.

Guardate, oggi non c'è bisogno di andare lontano per essere missionari, dove voi lavorate certamente c'è bisogno di annunciare Cristo. E non con le prediche.

Annunciarlo con la vita coerente; annunciarlo dimostrando col vostro comportamento che voi credete davvero che l'amore del Signore è la soluzione dei problemi; che essere impegnati ad amare i fratelli, a diventare sostegno delle loro necessità, è veramente l'annuncio di Cristo che dà la sua vita per ciascuno di noi; che val la pena sacrificare la nostra vita per amore.

È questo, capite com'è bello poter essere missionari a casa nostra? E io ve lo auguro che i vostri figli, i vostri nipoti, possano davvero vedere in voi questa testimonianza così bella, che gli dimostrate davvero che voi credete che Dio è amore, e al centro della vostra vita avete messo lui, l'amore di Cristo, e per questo amore siete pronti a dare anche voi la vita come l'ha data Gesù.

Allora questa è la **Prima Lettura** che apre gli orizzonti e dice anche che qualunque persona a qualunque popolo appartenga, – noi oggi diremmo a qualunque cultura, a qualunque religione, che parla qualunque lingua, – ma che pratica la giustizia e ama Dio, è accettato da lui e lo riempie del suo amore che è lo Spirito Santo.

Che bello questo annuncio di libertà, di universalità. E allora mi domando se io ho una mentalità così aperta, così accogliente per i diversi, così rispettosa di chi pensa diverso da

noi e se sono attento ai gesti dell'amore o se sono attento alle piccole questioni ideologiche su cui molte volte andiamo a litigare, e non serve proprio a nulla.

Ma poi c'è **la seconda lettura**. È un brano eccezionale.

San Giovanni scrivendo questa lettera ha veramente raggiunto il vertice della rivelazione e arriva a fare questa semplicissima affermazione, che anche i bambini al catechismo capiscono molto bene, e che noi adulti continuiamo a calpestare.

Dice **"Dio è amore"**, non dice: "Dio è giudice", non dice: "Dio ti castiga", non dice: "Dio ti minaccia", non dice: "Dio se tu non osservi i comandamenti ti manda all'inferno", non dice niente di tutto questo.

Fa una grande affermazione: "Dio è amore e vuole semplicemente riempire il tuo cuore di questo amore".

Se si è incarnato, se si è lasciato uccidere sulla Croce, se ha dato fino all'ultima goccia del suo Sangue, – vi ricordate quel colpo di lancia che gli squarcia il costato, – ecco, è perché voleva dimostrare qual è il vero volto di Dio nei nostri confronti.

Dio è amore. Rivelazione altissima.

I filosofi hanno cercato di dire di Dio che è l'Onnipotente, che ha fatto il mondo ma, per carità possiamo noi povere creature inventarci tutto quello che vogliamo, ma quando Dio ha preso lui l'iniziativa e ha voluto parlare a noi, ha parlato per mezzo di suo Figlio Gesù.

Per noi la parola autorevole è Gesù, la persona di Gesù.

In Gesù noi vediamo il vero volto di Dio.

Un Dio che manda il Figlio ad assumere la nostra povera natura umana per nobilitarla e farla diventare, insieme a quella sua Divina, una realtà che duri per sempre.

Ecco il volto di Dio, un Dio innamorato dell'uomo, un Dio che vuole entrare in profonda comunione con le sue creature, e allora non si accontenta di mandare un messaggio, di mandare un libro, di mandare degli ambasciatori.

Ma lui si incarna, diventa uomo come noi, condivide la nostra esistenza e ci fa vedere qual è l'unica realtà, l'unica ricchezza che è nella persona di Gesù: **amare**.

Amare tutti, a cominciare dai più poveri, dai più piccoli, dai più abbandonati, dai più sofferenti. Amare, unica legge, e Gesù che per amore dona la sua vita per noi.

E allora oggi **il Vangelo** diventa molto trasparente quando Gesù dice **"come il Padre ha amato me"**, pensate che bello: Dio Padre che ama suo Figlio.

Possiamo immaginare qualcosa di più grande, di più perfetto? Io davvero rimango, come dire, incapace di procedere nella Parola, davanti a questo meraviglioso accenno, di un Dio Padre che ama il Dio Figlio, al punto tale che, noi lo sappiamo dalla rivelazione, che questo amore è talmente concreto che è la terza Persona della Trinità, è lo Spirito Santo.

Beh dice Gesù: "questa corrente d'amore che c'è fra il Padre e il Figlio, io ce l'ho con ciascuno di voi. Come il Padre ha amato me così io amo te".

Ecco, prendetelo così, non il voi, prendete il Tu, ognuno di noi deve dire: "Signore come il Padre ti ha amato, tu adesso ami me, – ma che bello – allora la pienezza del tuo amore, la pienezza dello Spirito Santo tu la stai riversando nel mio cuore.

E poi aggiunge **"rimanete nel mio amore"**.

Cosa vuol dire rimanere nell'amore di Gesù? Io lo interpreto guardando anche il testo greco, molto interessante, è un verbo che dice qualcosa come "essere immersi in una realtà".

È come, direi, il giorno in cui siamo stati battezzati o cresimati e ci hanno unti con l'olio, il Sacro Crisma.

Oh, io ricordo quando il Vescovo ha unto le mie mani di povero Sacerdote e il Sacro Crisma mi ha impregnato la pelle, io sentivo proprio che mi aveva penetrato, e il Sacro Crisma è lo Spirito Santo.

Allora, quando Gesù dice **“rimanete nel mio amore”** è come se mi dicesse **“lasciati impregnare dal mio amore**, immergiti dentro in questa realtà e finalmente la tua vita avrà un senso”.

E difatti che cosa aggiunge Gesù? Che vuole la nostra gioia. Vuole la pienezza della nostra gioia. Come mai ci hanno presentato un cristianesimo sofferente, un cristianesimo di penitenze, quando Gesù ci sta proponendo invece con molta chiarezza la via dell'amore che ha come culmine la pienezza della nostra gioia?

Ovviamente anche il mondo mi propone gioia per vendere i suoi progetti commerciali, guardate, chiunque vi vuol vendere da un detersivo al telefonino, da una cosa da mangiare a un viaggio, vi dice che se fate quell'acquisto lì, è la vostra gioia. Oh, ci abbiamo provato, e un pugno di mosche alla fine l'abbiamo trovato tutti.

La gioia che Gesù ci propone non è effimera, non è qualcosa che si consuma in pochi minuti, è veramente quella pace profonda che tutti voi avete provato quando vi siete innamorati, quando avete deciso di essere fedeli al vostro coniuge, quando avete generato la vita dei vostri figli e ve li siete abbracciati con amore e avete dedicato con amore gratuito, totalmente gratuito, ai vostri figli il vostro amore.

Non è vero che in quel momento il vostro cuore si è riempito davvero di gioia?

E non di una gioia effimera ma di una gioia che dura per sempre?

E che quando riandiamo a questa gioia sentiamo davvero di ringraziare il Signore.

E questa gioia il Signore ce la propone per sempre, in eterno.

Ecco, allora il **Vangelo** di oggi ci fa questa meravigliosa proposta: **“immergiamoci nell'amore del Padre, nell'amore del Figlio, nell'amore dello Spirito Santo.**

Viviamo amando, testimoniamo nella vita cristiana amando, donando anche noi la nostra vita.

E chiediamo al Signore che questa rivelazione di un Dio Amore sia, diventi, per tutti noi la forza e la luce che ci guida nella vita cristiana.

29. ASCENSIONE DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Marco Mc 16,15-20

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Parola del Signore

Da bravi bolognesi oggi vogliamo ricordare l'avvenimento importante della Madonna di San Luca che risale sul Monte.

È stata questa settimana in mezzo a noi proprio come una mamma che conforta i propri figli, con un afflusso notevole di persone a lodarla.

E abbiamo anche una Madonna, la Madonna Ausiliatrice che noi ci prepariamo a festeggiare il giorno 24 di maggio, perché Don Bosco ci ha insegnato a onorare Maria sotto questo titolo "Ausilio dei Cristiani", colei che aiuta i cristiani in difesa della Chiesa e nell'aiuto ai singoli nel camminare verso il Signore.

Quest'anno coincide il 24 del mese di maggio con la Festa di Pentecoste, domenica prosima, e quindi Spirito Santo e Maria che si intrecciano veramente come è stato nella vita reale, perché la grandezza di Maria è proprio stata quella di essere totalmente disponibile allo Spirito e da lui ha ricevuto il dono di diventare Madre di Cristo.

Questa festa dell'Ascensione che noi oggi celebriamo ricorda un momento molto drammatico nella vita degli apostoli. Si erano appena abituati a essere accompagnati da Cristo, era il loro Maestro, passo passo li guidava e diceva loro le scelte e i valori a cui riferirsi.

Poi la grande tragedia del Calvario, l'uccisione di Cristo, la Sua morte, la paura per il rinnegamento, il tradimento, ma Cristo risorge.

E la viva luce del Cristo Risorto porta finalmente una speranza nuova, tant'è che gli apostoli chiedono davvero a Gesù "ma è proprio adesso che allora rimetterai tutte le cose a posto?". L'avete sentito nelle letture.

E poi invece, dopo alcuni giorni in cui Gesù rimane con loro e li aiuta a riflettere sulla sua morte, sulla sua risurrezione, sul progetto che Dio ha su ciascuno di noi, Gesù si accomiata da loro.

È il tempo in cui devono rimboccarsi le maniche ed essere loro a portare avanti la missione.

Capite che è un passaggio duro? Sei abituato ad avere un Maestro, lo segui, percorri, proprio metti i piedi dove li mette lui, perché vuoi imitarlo in tutto e, improvvisamente quello ti dice "assumi le tue responsabilità, io ti dò il compito di continuare questa missione, ti dò la forza di continuarla, per cui sarete battezzati nello Spirito Santo" (e domenica noi festeggeremo questo momento così importante).

Questo è il comando che Gesù dà a ciascuno di noi.

Spostiamoci da quel momento iniziale alla nostra situazione di oggi, e anche noi dobbiamo pensare che siamo mandati da Gesù ad annunciare, pensate, a tutto il mondo.

Ma la frase che ha detto Gesù è anche più bella "a tutte le creature", cioè anche al mondo creato, annunciare che Dio ha un progetto d'amore su tutte queste situazioni.

E qual è il progetto che oggi viene messo particolarmente in risalto?

Il Corpo di Gesù, quel Corpo che, a me piace ricordare, è stato generato da Maria, quel Corpo come il nostro che il Verbo Eterno ha preso e ha fatto diventare una cosa sola con lui e che gli ha permesso, quindi, di vivere la nostra esperienza umana e di assumere i nostri problemi fino alla morte, alla morte di croce, quel Corpo ha ricevuto la pienezza della vita.

E allora quando Gesù non è più coi suoi apostoli dov'è questo Corpo, umano come il nostro?

E allora la Chiesa oggi festeggia un avvenimento importantissimo, che un corpo umano, quindi la materialità anche della nostra capacità espressiva.

(Se io vi sto parlando è perché ho un corpo che mi permette di esprimermi, e se voi ascoltate la voce è perché il vostro corpo permette alla voce di entrare nel vostro cuore e di diventare, speriamo, vita all'interno della vostra coscienza).

Bene, questo corpo che Gesù aveva non è finito in una tomba, non è nel cimitero come diciamo noi dei nostri morti.

Quel Corpo è stato portato direttamente nell'abbraccio del Padre.

Il linguaggio è un po' immaginifico: "salire verso l'alto e sedersi alla destra del Padre".

Linguaggi dell'epoca che ci dicono in concreto questa bella notizia: la persona di Gesù, così come è stata conosciuta, oggi è vivente per sempre nell'abbraccio del Padre.

Ma solo il suo Corpo? Solo la sua Persona?

E allora ecco che la Chiesa oggi ci dice "Ricorda, il tuo corpo, – e parlo del mio, parlo del vostro, di ciascuna delle creature umane, – se è unito a Cristo, al Corpo di Cristo, è destinato ad avere la stessa glorificazione".

Dove possiamo unire il nostro corpo a quello di Gesù?

E allora ecco i sette segni che Gesù ci ha lasciato garantendoci che quei sette segni sono presenza Sua che fa di noi una cosa sola con lui.

Portiamo al Battesimo un bel bambino, una bella bambina e quell'acqua del Battesimo, amministrato con fede, diventa il momento in cui Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo prendono possesso di quel corpo, di quella persona che da quel momento è nelle loro mani ed è destinato a vivere in eterno.

E poi tutti gli altri Sacramenti che hanno segnato la nostra vita e, in particolare, l'Eucaristia che anche stamattina ci dà la gioia di comunicare personalmente al Corpo di Cristo.

Allora la domanda che io pongo a me e che pongo anche a voi:

ma noi crediamo davvero che questa nostra persona è destinata a vivere in eterno?

Crediamo davvero che dopo la nostra morte c'è la risurrezione della carne?

E questa nostra natura umana trasfigurata come è stato trasfigurato il Corpo di Cristo, per cui noi non possiamo pensarla ancora legata a delle necessità fisiche come le abbiamo

adesso di mangiare, di bere, di curarci, no, una umanità trasfigurata come quella di Cristo, e anche noi quindi saremo destinati a vivere per sempre nell'amore e nell'abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Detto con parole più semplici, la nostra casa definitiva non è questa terrena, la nostra speranza non è quella di vivere tanti anni, ma la nostra speranza è di poter raggiungere questa realtà definitiva per vivere per sempre nell'amore dove ritroveremo nella pienezza della vita anche tutte le persone che abbiamo amato sulla terra.

Crediamo noi a questa realtà? Crediamo a questo annuncio?

Ecco, oggi la Chiesa vuole alimentare la nostra speranza.

Se il Corpo di Cristo, la persona di Cristo, la persona umana di Cristo è diventata nell'abbraccio del Padre una realtà definitiva, anche la nostra, unita a quella di Cristo, – e siamo davvero una cosa sola con Lui, e Gesù ha usato dei paragoni molto belli, come la vite e i tralci, noi siamo tralci vivi inseriti veramente in maniera forte perché alimentati dal Sangue di Cristo, inseriti profondamente in Lui, – siamo destinati a fiorire insieme con Lui nella vita definitiva.

Allora ecco la vocazione dell'uomo, vivere questa nostra vita terrena nella speranza, annunciando a tutte le persone che vivono con noi che davvero questa vita è la preparazione a quella definitiva.

Allora Gesù dice di andare in tutto il mondo e di dirlo a tutti: questa è la bella notizia. Pensate che bello poter dire a qualunque creatura di qualunque cultura "la tua vita non termina con la morte, la morte è un momento di passaggio, ti stai preparando a una vita definitiva".

E Gesù ci dice che accompagnerà questo cammino di ciascuno di noi con dei segni, dice "i segni che vi accompagneranno saranno che voi riuscirete davvero a superare tutte le prove".

Il **Vangelo** parla di serpenti, parla di veleni, parla di prove di tipo materiale, ma in realtà ci sta dicendo che qualunque ostacolo noi possiamo trovare, il Signore è con noi per farcelo vincere.

E il grande segno che Lui ci darà è proprio il dono dello Spirito Santo che accompagna, minuto per minuto, tutta la nostra esistenza.

Ecco, allora la Festa dell'Ascensione al cielo ci deve proprio ricordare la casa definitiva verso la quale siamo avviati, ci deve ricordare che viviamo nella speranza seminando amore nelle nostre giornate.

E mi pare bello concludere pensando a un altro Corpo di cui siamo sicuri che è già nella realtà definitiva, ed è il Corpo di Maria.

Quando la Chiesa ci annuncia che anche Maria, dopo il momento del passaggio da questa vita all'altra, è entrata col suo Corpo assunto in cielo, ci sta dicendo che abbiamo due garanzie: il Corpo di Cristo e il Corpo di Maria che sono già realtà definitiva.

Agganciamoci a questa realtà, alimentiamo la nostra speranza e chiediamo l'intercessione di Maria e il dono dello Spirito Santo per vivere davvero con fede questo nostro cammino terreno che ha questa meta che deve riempirci di gioia.

Un giorno vivremo perfettamente riuniti nell'amore con tutte le persone, ma soprattutto con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito nell'abbraccio anche della nostra Madre Maria.

30. PENTECOSTE

Dal Vangelo secondo Giovanni 15,26-27; 16,12-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Parola del Signore

24 MAGGIO Per noi Salesiani la festa di Maria Ausiliatrice.

Stasera dalla Basilica che Don Bosco ha costruito a Torino partirà una solenne processione che coinvolge centomila persone che onorano Maria sotto il titolo di Ausiliatrice.

Ma tutto questo nella grande solennità della Pentecoste a cui noi dedichiamo la nostra riflessione.

Fra l'altro la nostra comunità vivrà oggi il momento delle Prime Comunioni, momento molto importante nella storia della crescita cristiana dei nostri ragazzi e quindi delle nostre famiglie.

Dire "Pentecoste", è ormai diventato un termine che fa parte del nostro vocabolario, vuol dire festa dello Spirito Santo. Direi che oggi si compie il grande mistero di un Dio che rivela il suo volto.

Vedete, noi abbiamo distribuito lungo tutto l'anno liturgico i vari momenti con molta saggezza per poterli meditare uno alla volta, ma oggi dobbiamo cercare di fare sintesi e di vedere il volto che Dio ha rivelato.

Si è rivelato a noi nella Creazione: il volto di Dio Padre Creatore.

Pensate davvero alla Creazione nella sua complessità perché da qui partono tutte le scelte umane: tutto quello che studia la natura, quello che studia il corpo umano, quello che studia gli astri del cielo, l'atomo nella sua perfetta composizione.

Bene questo Dio Creatore che ha rivelato la ricchezza enorme nel suo amore nel mettere al centro di tutte le cose create, l'uomo, la donna, il mistero della vita umana.

Ma poi abbiamo meditato sulla incarnazione: cioè lo stesso Dio, l'unico Dio, si rivela nel volto del Figlio che prende la nostra natura umana nel grembo di Maria e vive una nostra esistenza fino alla morte, alla morte di croce, per darci questo volto misericordioso di Dio che dà fino all'ultima goccia del suo sangue, per portare anche tutti noi nel suo amore.

Ma poi c'è la rivelazione del volto di Dio come Spirito ed è la Chiesa in cui stiamo vivendo.

Allora capite i grandi segni raccontati dalla **Prima Lettura**; è un momento direi forte e allora San Luca, per farci capire che lì c'è un avvenimento veramente fondamentale, mette tutti quei segni che nella sua cultura dimostravano che Dio era presente: i tuoni, i lampi, il vento, il rumore, le fiamme. Ecco tutti i simboli culturali di un Dio che, non dà a Mosè sul monte una legge stampata su delle tavole di pietra, ma di un Dio che questa volta entra nel cuore di ogni sua creatura, mediante lo Spirito, terza persona della Trinità, quindi rivelazione sempre dell'unico Dio che si è manifestato prima come Padre che crea, come Figlio che redime e oggi si manifesta come Spirito che ci salva venendo ad abitare nei nostri cuori.

E la sottolineatura più bella che San Luca mette in evidenza e che noi oggi dobbiamo cogliere in pienezza è il fatto che gente di tutto il mondo (nella **Prima Lettura** ci sono addirittura i nomi di tutte le varie nazioni di quell'epoca) oggi noi dobbiamo dire veramente i popoli di tutto il mondo, sono convocati e devono ascoltare l'unico grande messaggio che è quello di un Dio, innamorato delle sue creature, che vuole raggiungerle per formare con loro una profonda unità.

Qualche Padre della Chiesa ha usato questo linguaggio molto bello: Dio vuole sposare l'umanità, vuole unirsi totalmente, in profonda comunione d'amore con ciascuna delle sue creature.

E allora ecco il momento culmine di questo progetto d'amore, nel momento in cui lo Spirito Santo entra nel cuore di ciascuno di noi e trasforma questa povera natura umana in qualche cosa che è destinato a durare per sempre.

Ecco l'azione dello Spirito Santo è proprio quello di spiritualizzare.

Non è un gioco di parole, è proprio perché questa nostra materia umana – pensiamo al nostro corpo – dal punto di vista biologico è destinata a morire, finire nel nulla, nella polvere. Ma nel momento in cui, e mi piace ricordare il momento del battesimo, quando noi siamo stati battezzati ma forse guardiamo con più tenerezza al momento in cui voi avete portato qui i vostri figli o i vostri nipoti, e su quella bellissima creatura, Dio Padre Creatore ci ha dato la gioia di portare alla vita, ecco su quella creatura è stato celebrato il battesimo.

Ecco in quel momento lo Spirito Santo spiritualizza quella creatura che non è più destinata a morire ma è destinata a vivere per sempre, spiritualizzata dalla presenza dello Spirito, come è avvenuto nel corpo di Cristo risorto.

Anche Gesù aveva un corpo come il nostro, un corpo fragile come il nostro: aveva sete, aveva fame, ha pianto, ha sentito dolore, è morto. Ma quando lo Spirito di Dio entra in quel corpo esplosione la resurrezione e lo trasforma in un corpo nuovo che durerà per sempre.

E allora noi abbiamo il coraggio, quando fra poco vi accosterete alla Comunione, di alzare il pane consacrato divenuto Corpo di Cristo e di dire: "Questo è il Corpo di Cristo" e ognuno di noi risponderà: "Amen", ci credo; io veramente faccio comunione con questo mio povero corpo mortale con il Corpo Divino di Cristo.

E la forza dello Spirito trasforma questa nostra povera natura umana e la prepara a vivere per sempre nell'amore del Padre, realizzando così il grande progetto che Dio ha di sposare l'umanità e di portarla a vivere nell'amore con Lui.

Allora capite come lo Spirito Santo, terza persona della Trinità, è veramente l'agente, l'attore, l'operatore che nel profondo del nostro cuore sta trasformando ognuno di noi per renderci capaci di vivere come ha vissuto Gesù, come vivremo per sempre quando

saremo in Paradiso con il Padre, il Figlio, lo Spirito, con Maria Santissima e tutti gli altri Santi.

Allora la **Seconda Lettura** è molto importante e che dice: "Ma se siete vivificati dallo Spirito, se siete spiritualizzati, vivete secondo lo Spirito", buttate via tutte quelle cose che fanno parte di una logica terrena, per cui andiamo a cercare cose che sono caduche o addirittura diventiamo aggressivi gli uni con gli altri.

Avete visto questa descrizione proprio di vizi, di comportamenti sbagliati.

Ma non c'era bisogno che San Paolo ce li ricordasse. Basta aprire il giornale o ascoltare un telegiornale per sentire come veramente il male è potentissimo nel mondo.

E allora Paolo dice: "Ma voi non siete del mondo voi siete dello Spirito, nel vostro cuore c'è lo Spirito Santo. Vivete secondo lo Spirito".

Oggi in America Latina viene beatificato un vescovo, monsignor Romero, che ha avuto il coraggio di vivere secondo giustizia difendendo i poveri, dicendo la verità.

Stava celebrando la Messa, gli hanno sparato e lo hanno ucciso.

Martire direi proprio della testimonianza dello Spirito. E lui lo sapeva molto bene, lo aveva detto tante volte: "So che mi ammazzeranno, ma io non taccio e continuo".

A me piace ricordare anche Falcone e Borsellino. Ieri 23 maggio, anniversario della strage di Capaci, per ricordare che ci sono persone che hanno il coraggio di vivere secondo lo Spirito.

Ma potremmo fare tanti altri nomi e far capire davvero nella semplicità della vostra vita familiare quante scelte anche voi avete fatto secondo lo Spirito avendo il coraggio di portare il peso delle scelte che avete fatto.

Il coraggio di non sopprimere una vita concepita, perché è scomoda o cambia i tuoi programmi o ti dà fastidio; il coraggio di essere fedeli al proprio coniuge. Questi sono i segni dello Spirito.

Lo Spirito abita nei nostri cuori e imprime dentro di noi questo sigillo meraviglioso che di giorno in giorno, nonostante i difetti e le fragilità umane ci rende sempre più simili a Cristo, fino a quando diventeremo, dice Paolo, della statura di Cristo, e allora saremo figli di quell'unico Padre, figli nel Figlio e finalmente avremo, come dire, compreso la bellezza di vivere nell'amore, unica legge che può costruire la sposa di Cristo che è la Chiesa.

Oggi nasce la Chiesa.

Ce lo ha ricordato anche la lettura di chi ha introdotto la messa di oggi.

La Chiesa non nasce sui libri dove si mettono i nomi dei battezzati, la Chiesa nasce nei nostri cuori, nel momento in cui noi lasciamo operare lo Spirito.

Allora è bellissimo pensare che questo nostro corpo, questa nostra persona riempita dallo Spirito Santo, nutrita dal Corpo e dal Sangue di Cristo, è diventata Corpo di Cristo, lui il Capo, noi le membra.

Tutti insieme e la Sacra Scrittura addirittura osa dire che noi siamo la sposa di Cristo; lui lo sposo, noi la sposa.

E lui ci riempie di tutto il suo amore perché vuole congiungersi a noi, diventare una cosa sola con noi. E questo è operato dallo Spirito.

Ecco allora questo Dio che ci è rivelato come Padre che crea, come Figlio che ci redime, come Spirito che vive nei nostri cuori. E noi crediamo a questo Dio Trinità, a questo Dio che ci ama immensamente, a questo Dio che vuole la pienezza dell'amore anche nel nostro cuore.

Allora capite che mettere a questo punto un esempio come quello di Maria, – Maria è

la sposa dello Spirito Santo. – voi ricordate tutti nel momento del concepimento, Immacolata Concezione, c'è già lo Spirito che vive nel suo cuore. In lei è avvenuto subito quello che per noi è stato poi il giorno del Battesimo, questa profonda unione con lo Spirito.

Ma poi la cosa più bella quando giovane ragazza lo Spirito le chiede di essere disponibile al progetto di Dio e pensate, dice il **Vangelo** dell'annunciazione: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, la sua ombra ti coprirà". Io vedo proprio l'amplesso dello Spirito che sposa Maria e nel suo grembo nasce la persona storica di Gesù.

Pensate quindi Maria sposa dello Spirito Santo.

E dice il Santo Padre Kolbe che lo Spirito, che si è unito a Maria come sposo e ha generato in lei Cristo, non si staccherà mai più da questa sua sposa.

Allora oggi celebrare la festa dello Spirito Santo non può escludere la gioia che lo Spirito Santo è lo sposo di Maria.

Ogni volta che lodiamo Maria, lo Spirito Santo gioisce e ci regala i suoi doni.

Ogni volta che invociamo lo Spirito, lo Spirito Santo ci manda Maria a prenderci per mano perché ci accompagni a incontrare Gesù.

Vedete che bello unire allora la festa di Maria Ausiliatrice con la festa di Pentecoste perché in Lei abbiamo finalmente l'esempio di che cosa fa lo Spirito quando entra in una persona umana.

E dov'è il corpo di Maria?

La chiesa proclama solennemente che il corpo di Maria è già risorto, vive nella vita nuova ed è in Cielo, cioè nella realtà definitiva; quello che noi riceveremo tutti nel momento in cui nella nostra morte saremo accolti dal Signore perché lo Spirito che abita dentro di noi ci porterà a vivere finalmente nella nuova realtà.

Allora accompagnati da Maria accostiamoci davvero all'Altare per ringraziare del dono dello Spirito Santo.

Invochiamolo spesso, prendiamo coscienza che vive dentro di noi e soprattutto chiediamo la grazia che ci illumini, ci dia la forza per vivere secondo lo Spirito.

31. SANTISSIMA TRINITÀ

Dal Vangelo secondo Matteo 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore

Come ho detto all'inizio della messa abbiamo la gioia di celebrare il 40° anniversario di matrimonio di Maria Grazia Forlani e Giancarlo Fabiani, e spiritualmente è presente anche il figlio Lorenzo che non è potuto venire e così li circondiamo della nostra preghiera e della nostra fede.

Oggi la Famiglia ce lo ha ricordato il Papa in queste giornate che sta vivendo a Milano, ha un'importanza fondamentale nella **società che perde l'orizzonte** e non sa più decifrare il significato neppure dell'uomo, della donna, della sessualità.

Ha bisogno veramente che noi credenti, dimostriamo con i fatti concreti più che con le parole, che solo **una famiglia unita, sana forte che educa i propri figli** può dare una speranza a una società che se no perde tutti i valori.

In questa linea vorrei segnalarvi che qui ai piedi dell'ambone c'è un cesto che contiene in questo momento circa mille e cento lettere che sono arrivate qui all'Opera Sacro Cuore chiedendo preghiere, è il mese di giugno, ci prepariamo a vivere la festa del Sacro Cuore, giorno 15, e ci sono veramente migliaia e migliaia di persone che confidano nel Cuore di Gesù e che si sentono legate con noi proprio perché questo è il Santuario del Sacro Cuore e in particolare a questa messa delle ore otto.

Per cui, per un appello che ho lanciato a tutte le persone che seguono la rivista Sacro Cuore, posso dirvi che oggi sono almeno sette/ottomila le persone e settantadue i Conventi di clausura che ogni mattina, anche feriale, alle ore otto, si uniscono spiritualmente alla nostra preghiera.

Pensate che oceano di Amore e di Preghiera che confluisce nel Cuore di Cristo e anche direi da lì possiamo attingere, io l'ho chiamata **la rete delle persone che pregano le une per le altre**.

Cioè a volte abbiamo un problema nel cuore e preghiamo per il nostro problema e siamo uno, uno prega per sé, va bene.

Ma se invece io prego per tutti gli altri e tutti gli altri pregano per me, sono migliaia di

persone che si uniscono e diventa veramente quella **Comunione di Santi** che ci permette di essere una ricchezza che dona speranza, aiuto, sostegno a tutte le persone. Pensate oggi ai **terremotati** (e dobbiamo davvero ricordarli), o pensate agli **malati** negli ospedali, o agli **anziani** che si sentono molto soli.

Ecco, allora entriamo, direi, in questa bellissima rete di preghiera.

Io invito anche voi ogni mattina, dovunque voi siate: al lavoro, magari ancora a letto qualcuno o altrove... un pensiero, una preghiera in unione con tutti gli altri.

Ma venendo alla nostra celebrazione di oggi dedicata alla **Santissima Trinità** è una logica conclusione di un cammino che abbiamo fatto, abbiamo vissuto la Pasqua, la Pentecoste e a questo punto, direi, che la rivelazione del Signore è completa; e **abbiamo imparato** (perché si tratta proprio di imparare!) **a conoscere il Signore**.

Pensate agli Apostoli, erano ebrei, monoteismo cioè un Dio unico, strettissima questa idea, e hanno dovuto loro stessi passare da un'idea già bellissima di un Dio Creatore, un Dio Provvidente... passare però, ad accettare che questo Dio si arricchisse in quanto, quell'Uomo Gesù di Nazareth, progressivamente ai loro occhi e ai loro cuori e in particolare quando l'hanno visto esplodere nella Resurrezione – ecco, – quel Gesù di Nazareth si è rivelato il figlio di Dio, Verbo eterno del Padre... – come ci dice Giovanni nel suo primo capitolo del **Vangelo**, – che si è rivelato, è diventato uno di noi, ha messo la sua tenda in mezzo a noi perché lo potessimo conoscere.

E poi Gesù ha cominciato a parlare con i suoi Apostoli che non li avrebbe lasciati soli, e che avrebbe mandato **un Consolatore, un Avvocato Difensore, un Aiuto, un Suggeritore, lo Spirito**.

E poi avviene l'episodio che abbiamo meditato Domenica scorsa, e allora è chiaro per gli Apostoli che c'è una forza chiamata Spirito Santo, una forza d'Amore che ti investe e ti rende capace di scoprire che **Dio allora è Famiglia**: c'è un Padre, c'è un Figlio e c'è un Amore che li unisce con una intensità tale da essere le Tre Persone della Trinità.

E poi noi cominciamo a balbettare, a cercare di spiegarcele queste cose...

Io penso che l'atteggiamento cristiano sia più quello di **accogliere la rivelazione del Signore e di viverla**.

Infondo abbiamo **Battezzato** un bambino e ci siamo affidati alla forza dello Spirito che ha trasformato quella creatura in un figlio di Dio.

Poi, probabilmente, nel giorno del **Matrimonio** abbiamo ancora vivo nel cuore il momento in cui abbiamo giurato una fedeltà profonda al coniuge e abbiamo capito che quell'amore bellissimo che il Signore, anche fisicamente, ha messo nel nostro corpo, nella nostra mente, nel nostro cuore era proprio povera cosa se non avesse avuto la spinta dell'Amore di Dio che ci aiuta poi a superare tutte le difficoltà, tutti i problemi.

Allora, vedete che la vita cristiana è densa di Spirito Santo.

È densa di esperienze come **l'Eucaristia**, dove il Corpo e il Sangue di Cristo diventa nostro cibo.

È densa anche di **contemplazione**: l'uomo da quando ha cominciato ad avere il barlume dell'intelligenza, è sempre rimasto ammirato davanti alle grandezze delle cose create, alla bellezza, alla complessità.

Oggi che abbiamo una **cultura scientifica profondissima**, noi sappiamo che possiamo scendere nel profondo dell'atomo e troviamo delle leggi così armoniche, così perfette che non è possibile pensare che siano frutto del caso; o salire nell'Universo a contemplare pianeti e galassie lontanissime e capire che tutto questo ha una sua radice, una sua origine.

Ma per noi **la cosa che conta di più** è proprio l'essere stati raggiunti dall'Amore gratuitamente.

Nessuno di noi l'ha meritato, nessuno di noi ha titolo per vantare qualche diritto, il Signore nella sua immensa bontà, ci ha chiamati all'esistenza, ci ha riempiti del suo Amore, ci assiste continuamente e ci attende per una gioia senza fine.

Immersi, quindi, nell'Amore del Signore, nell'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito.

E allora, capite il **Vangelo** di stamattina? Quando, al termine della sua vita terrena (è proprio l'ultimo brano del **Vangelo** di Matteo) Gesù dice: "Andate in tutto il mondo, **fate sapere alle persone che Dio è Padre, che siamo figli, che Cristo è nostro fratello e che lo Spirito anima la nostra vita.**

Battezzatevi nel nome del Padre, de Figlio e dello Spirito."

Quel "battezzare" certo, vuol dire davvero il Battesimo, il Sacramento, con l'acqua, ma il termine "battezzare" vuol proprio dire "immergere" e io direi: dobbiamo immergere noi stessi per primi, le persone che amiamo, il mondo intero, nella consapevolezza che siamo immersi, circondati, sostenuti, da questo Amore Gratuito di Dio che si manifesta in modi diversi ma con una unica finalità: **rendere la nostra vita significativa e piena di gioia.**

E allora concludendo, pensando alle nostre giornate quotidiane; che bello, abbiamo **il Segno della Croce!**

E vorrei davvero che lo valorizzassimo, e in momenti di paura? Terremoto? Momento di preoccupazione per un malato? La gioia di un bambino che nasce? La preoccupazione di un figlio che non cresce bene? Il Segno della Croce!

Immergiamo questi momenti, questi sentimenti che dobbiamo vivere, immergiamoli nell'Amore del Signore e se poteste: benedite!

Date anche voi delle benedizioni.

La benedizione non è privilegio dei preti, certo il sacerdote ha il compito di benedire.

Ma, da che mondo e mondo, i credenti hanno sempre benedetto le persone che li circondano, i loro figli soprattutto, direi anche solo mettendogli la mano sulla testa, abbracciandoli, **affidandoli al Padre al Figlio e allo Spirito.**

Io penso che sia davvero una grande fortuna di avere questa possibilità di vivere la realtà della vita in Comunione con Dio che è vicino a noi.

E allora la parola finale: "**Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo**". Il Signore ci ha dichiarato la sua presenza, forte, costante, affidiamoci a lui con fiducia.

32. FESTA DEL CORPO E SANGUE DI CRISTO

Festeggiando il 50° di Ordinazione Sacerdotale
di Don Sandro Ferraroli e don Ferdinando Colombo

Dal Vangelo secondo Marco 14,12-16.22-26

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Parola del Signore

Vi chiedo di ringraziare con noi il Signore per questi 50 anni di sacerdozio di don Sandro e miei, compagni fin da quando eravamo alla scuola media, poi siamo diventati salesiani, poi tanti anni di studio e infine, questa ordinazione, questo regalo, immeritato. Ringraziare il Signore che per cinquant'anni ci ha permesso di celebrare l'Eucaristia, di amministrare i sacramenti, di essere i testimoni del suo amore. E non poteva capitare meglio che questa giornata della festa del Corpo e del Sangue del Signore per poter ringraziare.

Avete sentito le tre letture. Il concetto è molto bello: **Antico Testamento**, Dio è lontano, nessuno lo ha mai visto e allora sacrifici, sangue, vittime immolate, Mosè come grande sacerdote intermediario fra la gente e Dio. È un po' il concetto di sacerdote che purtroppo è rimasto anche a noi oggi.

Ma con l'avvento di Cristo, **seconda Lettura** tutto questo è abolito perché in Gesù non c'è distanza fra Dio e l'uomo,

Gesù è il Verbo di Dio incarnato,

Gesù è un uomo concepito nel grembo di Maria

e queste due realtà umana e divina sono perfettamente unite in Lui.

Allora vedete in Lui non c'è più bisogno di un intermediario perché Dio è in dialogo perfetto con l'umanità.

Allora Gesù inventa i sette Sacramenti. Inventa,- perdonate il termine,- cioè dà vita a una realtà nuova che ci coinvolge e voi ricorderete le parole di Gesù che chi mangia il suo Corpo e beve il suo Sangue diventa una cosa sola con Lui.

Lo dico guardando questi bei bambini della Prima Comunione. Oggi facciamo la seconda Comunione e mangeremo il Corpo e il Sangue di Gesù, cioè non mastichiamo il suo Corpo e il suo Sangue ma ci uniamo a Lui morto e risorto per darci la vita.

Gesù ha usato un altro paragone, ha detto io sono il Pane della vita.

Ecco anche a casa mangiamo il pane e sappiamo che il pane ci dà forza, energia, ma c'è un'energia spirituale che non può venire dal pane che compriamo.

È quella che Gesù ci dà unendosi profondamente a ciascuno di noi e qui c'è una cosa bellissima. Essendo uniti a Gesù noi diventiamo davvero un corpo solo con Lui, mi piace sottolinearlo, noi siamo consanguinei di Gesù, apparteniamo a Lui.

Allora a questo punto come Lui è già unito al Padre e non ha bisogno di intermediari anche noi uniti al Padre dal giorno del Battesimo e rafforzati dagli altri sacramenti, penso al Matrimonio, penso all'Ordine sacro, a quante volte ci siamo confessati, quante volte abbiamo direi ringraziato il Signore del perdono dei nostri peccati.

Ogni volta è il grande sacerdote Gesù che dice d'ora in avanti tu sei "sacerdote", il cosiddetto sacerdozio del Battesimo.

Essere sacerdoti significa poter parlare con Dio liberamente, poter rivolgerci a Lui, non abbiamo bisogno di un intermediario, non abbiamo bisogno dei preti per parlare con Dio.

Dio ha voluto essere una cosa sola con noi nel Battesimo e negli altri sacramenti, oggi in particolare,- lo sottolineiamo,- diventando cibo e diventando quindi una cosa sola con noi.

Quando Gesù ha detto: "Questo è il mio Corpo" traduciamolo: "Questo sono io, se tu mi mangi tu diventi quello che sono io".

L'Eucaristia ci trasforma, ci fa diventare davvero il nuovo Cristo in terra.

Allora che ci stanno a fare i sacerdoti?

Questo è molto importante perché questa mattina vogliamo ringraziarlo anche del dono dell'essere sacerdote come servizio della comunità. Ecco è la comunità la vera risposta.

Guardate questo bellissimo popolo riunito in questo momento a pregare e a lodare il Signore. Quando Gesù ha detto agli apostoli: "Fate questo,- quello che io ho fatto con l'Eucaristia,- fate questo in memoria di me, ecco che ha affidato a degli uomini fragili, deboli, peccatori come tutti gli altri, ha affidato un compito spettacolare: quello di amare la sua sposa che è la Chiesa.

Pensate lo sposo è Gesù e affida la sua sposa che siamo tutti noi ad alcuni sacerdoti, preti con il compito di farla crescere, di farla diventare bella, di farla diventare senza macchia e senza ruga perché brilli davvero del suo amore.

E allora oggi noi dobbiamo ringraziarlo che da 100 anni, il giorno 13 giugno sarà proprio il giorno esatto, qui c'è il grande miracolo di gente che ha creduto nel Signore e ha vissuto nella fede.

A me fa piacere ricordarvi anche i nomi dei parroci che ci hanno preceduto.

Il primo è un parroco diocesano. La Chiesa era stata terminata nella sua bellissima costruzione e **don Riccardo Zucchi** è stato nominato come primo Parroco. Don Riccardo Zucchi muore proprio nel 1929, prima di veder crollare questa bellissima Chiesa per una scossa di terremoto.

E arriva **don Antonio Gavinelli** che rimane Parroco fino al 1964 e ricostruisce la chiesa, la abbellisce, quasi tutte le cose belle che vedete sono merito suo, ma poi la vede bombardata, privata di nuovo della sua consistenza fisica, e di nuovo nel '44 riparte, la ricostruisce un'altra volta e noi siamo contenti che abbia ricostruito soprattutto il cuore dei

suoi fedeli, lui che con coraggio, ha avuto il coraggio di difendere gli Ebrei, di combattere tutte le forme di oppressione politica, sono contento che anche il Comune gli abbia dedicato questa piazzetta qui davanti a noi che ha il suo nome e ci auguriamo che presto un monumento degno di questo ricordo possa abbellire questa piazzetta.

Invecchia anche don Gavinelli e allora nel '64 gli succede **don Giuseppe Bongiorno** che rimane parroco fino al 1983.

Poi arriva **don Giuseppe Boldetti** per 13 anni e nel 1996 è **don Guido Zanoni** che è ancora fra noi e guardate è proprio là che confessa e che continua ad amministrare questa grazia del Signore che ci è stata donata; per arrivare infine ad avere il nostro caro **don Antonio Rota** che oggi è veramente direi al culmine di questa bellissima esperienza parrocchiale, di questa sua donazione totale che è stata arricchita di tante cose.

Sto pensando al ruolo dei laici, al ruolo dei diaconi, dei lettori, dei ministri istituiti, ma a tante persone ingaggiate per educare bene i nostri ragazzi, per una catechesi seria, per la carità verso i poveri, per la gioia, per l'allegria che oggi vivremo anche fraternamente e, anche se non è molto liturgico, io vi chiedo un bell'applauso per don Antonio perché se lo merita.

Allora ecco la comunità che è veramente il Corpo di Cristo.

Pensate che bello: noi siamo la Sposa del Signore, siamo il suo Corpo e Lui ci riempie d'amore. La parola più bella che è echeggiata nella **Prima Lettura** è: **"Dio è il nostro alleato"**. Ma nella **Seconda Lettura** e nel **Vangelo** diventa molto più evidente: **"Io sono una cosa sola con voi"**.

Ecco, pensate, questa è la nostra forza per cui siamo comunità. E allora vi dicevo che Gesù ha affidato a suo tempo a dodici apostoli, di cui purtroppo uno lo ha persino tradito, e non ci dobbiamo meravigliare della fragilità dei preti che sono creature deboli come tutte le altre e dobbiamo pregare perché il Signore dia forza.

E allora ecco anche il nostro sacerdozio, di don Sandro e mio, di cui oggi vogliamo ringraziare il Signore; mentre il sacerdozio dei preti è al servizio del sacerdozio dei fedeli.

Tutti voi avete diretto contatto con il Signore però per celebrare i Sacramenti ecco che il Signore ha affidato a noi proprio una cura pastorale.

Pensate a Papa Francesco che insiste, dice che il prete deve avere il profumo delle pecore, cioè deve avere l'odore delle pecore nel senso che è veramente in mezzo alla gente, che le aiuta a crescere, a pascolare nel modo giusto.

Allora il sacerdote come prete ha questo compito bellissimo: di far crescere la Sposa di Cristo.

E c'è una realtà che mi commuove ogni volta che celebro, ogni volta che amministro il sacramento perché quando voi venite a confessarvi io non vi dico alla fine: "Gesù adesso ti perdona", vi dico: "Io ti perdono i tuoi peccati".

Ma quel io non sono io, povera creatura che ho i miei peccati.

Quel io è lo di Cristo che quando fra poco i sacerdoti diranno: "Questo è il mio Corpo" è la voce di Cristo che arriva alle vostre orecchie e ai vostri cuori, è la potenza dello Spirito Santo messo nelle mani di povere creature che spiritualizza la materia e trasforma quel pane e quel vino in quel cibo che ci dà una vita che durerà per sempre.

Allora capite che il ruolo del sacerdote, lo dico con i termini tecnici, è di agire nella Persona di Cristo, cioè di rendere presente Cristo in mezzo a voi, **"sono un altro Cristo"**.

Paolo diceva: **"Non sono più io che vivo, è Cristo vive in me"**.

O che compito terribile e bellissimo.

Pensate allora l'esame di coscienza dei poveri sacerdoti, preti, che si misurano addirittura con la statura di Cristo e si domandano se la loro vita è degna.

In questo senso vi chiedo davvero una preghiera intensa, vi chiedo di implorare dal Signore che molti giovani accettino questa bellissima sfida, di diventare i custodi della sua Sposa, la Chiesa, di diventare preti, di dedicare la loro vita a pascolare questo gregge che ha bisogno di raggiungere la pienezza dell'amore, della giustizia e della verità.

E allora termino, direi quasi a mo' di testamento: vorrei lasciarvi intanto un regalo, è rappresentato da questo cesto che c'è qui ai miei piedi, all'Ambone, c'è un cesto pieno di cartoncini, dove la gente scrive i nomi delle persone care, che vuole che ricordiamo e noi tutte le mattine alle 8, quando celebriamo l'Eucaristia in questo Santuario del Sacro Cuore, dedichiamo per tutto l'anno, per tutta la vita, finché ci sarà un prete che celebrerà, dedichiamo quella messa a questa **rete di persone che pregano le une per le altre**.

Ci sono altri cartoncini bianchi che voi potete riempire e mettere qui dentro. Questa rete di persone ogni mattina alle 8 si dà appuntamento, dovunque siano, qualcuno è a lavorare, qualcuno è a scuola, qualcuno in ospedale, qualcuno altrove, non importa.

Il nostro cuore si unisce spiritualmente a queste migliaia di persone perché qui ci sono moltissimi conventi di clausura che pregano con noi, ci sono persone disperse per tutto il mondo raggiunte dalla rivista Sacro Cuore che permette davvero di trasformare le 8 del mattino nell'ora della grazia. Io penso che sia un regalo per la comunità parrocchiale. Sappiatelo: ogni mattina alle 8, affidate al Signore i vostri problemi, affidate le persone per cui volete pregare, quando potete venite a partecipare anche voi all'Eucaristia, ma sentite che da questo Santuario parte veramente un'onda d'amore che raggiunge il mondo intero per portare la giustizia, la pace, il perdono del Signore.

E l'ultima parola: ai piedi della Croce, e penso che tutti abbiamo qualche croce da portare, – a volte croci fisiche, a volte croci anche più interiori o più pesanti, – ai piedi della Croce, Gesù ci ha dato una mamma; ha guardato la sua mamma, Maria e le ha detto: **“Donna ecco tuo figlio”** e a Giovanni, che ci rappresentava tutti, ha detto: **“Figlio ecco tua mamma”**. Allora noi abbiamo una Mamma che ci aiuta a portare la croce e quando al termine di questa celebrazione noi ci recheremo nella Cappella di Don Bosco per scoprire un'opera d'arte molto bella che ci ricorda il Cristo che dona la sua vita per noi, ricordiamo che al fianco di Gesù c'è sempre la sua mamma Maria che ci aiuterà a portare qualunque croce fino al giorno in cui potremo riunirci tutti insieme lodando il Signore e vivendo per sempre in una relazione d'amore, proprio perché lo Spirito Santo avrà trasformato questo nostro povero corpo mortale in un corpo come quello di Cristo che vive per sempre e che ora celebriamo continuando la nostra Eucaristia.

33. FESTA DEL SACRO CUORE

Dal Vangelo secondo Giovanni 19, 31-37

Era il giorno della Parasceve, e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù, e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera, ed egli sa che dice il vero, perché voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Parola del Signore

Prima dell'inizio della celebrazione.

Celebriamo oggi la solennità del Sacro Cuore di Gesù. La celebriamo in questo suo Santuario che da più di cento anni è diventato il segno visibile, nella città di Bologna, dell'amore al Sacro Cuore di Gesù. Lo celebriamo ricordando che siamo nei giorni – domani è il giorno esatto – del centenario della nostra parrocchia.

Don Bosco ha messo il Sacro Cuore al centro della spiritualità salesiana.

Vedete tutta la comunità riunita, in preghiera, come facciamo ogni primo venerdì del mese, perché riteniamo davvero di sottolineare che questo è il cuore dell'annuncio misericordioso di Gesù.

Il Papa oggi ci chiede di pregare per i sacerdoti, proprio unendo questo momento così importante al compito che viene dato a delle povere creature umane, di essere il pastore in mezzo al proprio gregge, con lo stile del sacro Cuore, cioè proprio con la misericordia, con la bontà.

Ricordiamo, io direi prima di tutto con riconoscenza, tanti sacerdoti che sono passati in questa comunità parrocchiale, ma poi allarghiamo davvero a tutti i sacerdoti del mondo. Chiediamo in questa Eucaristia che la grande misericordia del Signore riempia il loro cuore, e, come ci suggerisce Papa Francesco, diventino missionari della misericordia.

Allora iniziamo anche noi mettendo la nostra vita nelle mani del Signore e guardando con gli occhi suoi – occhi di misericordia, occhi di bontà – però anche occhi che guardano la verità della nostra vita, e allora gli chiediamo perdono delle nostre mancanze, delle nostre debolezze, e ribadiamo una volta ancora che vogliamo fidarci totalmente di lui.

Omelia

Iniziamo con una preghiera insieme. Ripetiamo **“Cuore divino di Gesù, io confido in te”**.

Il brano del santo **Vangelo** che ci ha messo ai piedi della croce, insieme ai due grandi testimoni che ci raccontano questo episodio, Giovanni, l'evangelista e Maria. Ai piedi della croce io vi invito a fissare il vostro sguardo su questo grande Crocifisso che c'è alle mie spalle, scolpito con tanto amore e ricco di secoli, probabilmente tre-quattro secoli di vita li ha.

Testimone cioè di un atteggiamento d'amore per Cristo sulla croce che deve essere sempre parte viva del nostro vivere cristiano.

E guardando la croce, dobbiamo ricordare che Gesù è risorto. È salito sulla croce, ha donato totalmente la sua vita per noi, ma proprio per questo gesto d'amore il Signore gli ha ridato la pienezza della vita: Cristo è risorto.

Noi non abbiamo un cristianesimo che punta sul dolore, ma punta sulla grande meta che Gesù ci ha indicato: la pienezza dell'amore nell'abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Certo, ci ricorda anche il prezzo che **Gesù ha pagato per i nostri peccati**.

Vedete, la parola peccato è proprio quando noi mettiamo da parte Dio, quando Dio non è più il centro della nostra vita, quando riteniamo di salvarci da soli, e allora questa separazione, questa spaccatura così radicale ha richiesto nientemeno che la morte del Figlio di Dio per poter essere risanata.

Ma questo è avvenuto e noi stiamo vivendo nell'economia del perdono, della grazia, della misericordia.

Ma c'è ancora un aspetto molto bello nel **Vangelo** di stasera, quando l'evangelista Giovanni, così attento al momento supremo in cui si realizzava la redenzione, ci racconta che un soldato, un soldato romano, con una lancia spezza il cuore di Cristo. È un gesto, secondo la loro tradizione, di pietà, per non far soffrire oltre il condannato, ma nella rilettura che Giovanni stesso fa, e che noi stasera facciamo, insieme a tanti padri della chiesa, quel gesto è molto importante, per due motivi:

Il primo, **quella lancia sono i nostri peccati**; quella lancia, che entra nel cuore di Cristo, è la somma della tragedia umana incapace di vivere nell'amore. **È il segno che l'uomo non può salvarsi da solo, e ha bisogno di Dio.**

Ma al gesto supremo, direi di cattiveria dell'uomo, che gli trapassa il cuore, **Gesù risponde con il gesto supremo della creatività materna**, perché da quel cuore escono sangue e acqua, e l'evangelista sottolinea ben due volte: **"lo l'ho visto, sono testimone, e sono testimone veritiero"**.

Perché ci sta questa sottolineatura? Perché **quel colpo di lancia ha spalancato la porta del tempio che è il corpo di Cristo, nel quale, finalmente, anche noi possiamo penetrare e incontrare Dio.**

La risposta di Dio al nostro peccato è la misericordia creatrice, e allora l'acqua che esce dal costato di Cristo ci ricorda che da piccoli siamo stati battezzati, e in quell'acqua abbiamo ricevuto una vita che durerà per sempre.

Ci ricorda che tante volte ci siamo confessati, e la grazia del Signore ha rinnovato la vita dentro di noi.

Ma poi, il sangue che esce dal costato di Cristo è un invito a nozze, il segno dell'amore, il segno dell'Eucaristia, di un Dio che non salva l'uomo rimanendone separato, ma al contrario vuole una piena comunione con lui, e questa comunione la raggiunge donandogli proprio il suo corpo e il suo sangue, che devono diventare il nutrimento che anticipa, che prepara quel momento in cui la comunione sarà veramente totale, e saremo una cosa sola con lui e una cosa sola fra di noi.

Allora capite che parlare di devozione al Sacro Cuore vuol dire parlare dell'amore materno di un Dio che vuole bene alle sue creature.

Per dirla in maniera anche collettiva, che **vuole che tutta l'umanità venga salvata**.

I padri della Chiesa hanno visto in questo gesto, del soldato che spacca con la lancia il cuore di Cristo, e la risposta di Cristo che fa emergere sangue e acqua per la vita di ciascuno di noi, hanno visto nascere la nuova realtà, la sua sposa, la chiesa, tutti noi, la nuova Eva, dal costato del nuovo Adamo.

Il vecchio Adamo, rifiutando Dio, ha creato tutto il male umano.

Il nuovo Adamo, non più su un albero di frutti, ma sull'albero della croce, che diventa il suo trono, genera la sua sposa, la chiesa, ciascuno di noi; ciascuno di noi uniti in questo progetto meraviglioso d'amore.

Allora, provate a ripensare alla **Prima Lettura**, che ho chiesto a chi la leggeva di leggerla con calma, avete sentito che ha sottolineato molto bene alcuni aspetti belli, quando Osea, parlando di Dio, dice che è come una mamma, che tiene per mano il suo bambino, il suo figlio e poi dice che lo porta guancia a guancia, in quel tenero gesto di una mamma che vuol far sentire al suo bambino la tenerezza, e poi si china su di lui per allattarlo, per nutrirlo. Ecco, il Dio annunciato da Cristo è un Dio materno, che ci ama immensamente.

Ma poi la **seconda lettura** ci ha arricchiti ancora di più, perché nella lettera agli Efesini Paolo mette in evidenza come Gesù è veramente la porta d'ingresso per entrare in comunione con il Padre e con lo Spirito Santo.

E non posso fare a meno di ricordare la prima frase scritta da Papa Francesco, nel documento che ha aperto la prospettiva di un **anno santo**, di un nuovo giubileo che inizierà l'otto dicembre e andrà avanti per un anno, intitolandolo **alla Misericordia**.

E papa Francesco inizia il documento proprio dicendo: "**Gesù è il volto di Dio che ama, il volto di un Dio misericordioso**". Ecco, in Gesù noi scopriamo davvero che Dio ci è alleato, è padre, è amore per ciascuno di noi e vuole la pienezza della nostra vita.

Poi passano i secoli, e purtroppo prevalgono altre ideologie, anche religiose, e allora è stato molto bello che **nel XVI secolo** Gesù si sia presa la briga di apparire a una suora, una suora innamorata di lui, e le si presenta davvero dicendo "**Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini**".

E allora capite il fiorire della devozione al sacro Cuore. Non è stato facile; e pensate che ci sono voluti, anche nella chiesa, 200-300 anni perché questa devozione prendesse piede: da un Dio che castiga, da un Dio custode di leggi e di precetti, a un Dio innamorato, che ti ama in profondità per renderti capace di osservare la legge, di capire che la legge che Lui ti dona è per la tua vita, non certo per fare un omaggio strano a una divinità cattiva. Allora la devozione al Sacro Cuore noi dobbiamo vederla davvero come la tenerezza materna di Dio per ciascuno di noi.

Ma poi c'è un passo in avanti, e Gesù compare a **suor Faustina Kovalska** nel 1927, 28, 29, 30. E questa piccola, dico piccola nel senso umano del termine: era guardarobiera, la cucciniera, la portinaia, non ha una grande cultura, muore a trentatré anni, ma riceve le confidenze di Gesù, che rinnova l'episodio del **Vangelo** di questa sera, apprendole con il costato da cui escono due raggi luminosi, uno bianco e uno rosso, che avvolgono il mondo intero di una luce nuova che lo salva.

E Gesù parla di **Amore Misericordioso**, e le dice: "**Voglio che tutti capiscano che il mio amore è misericordia**".

Che differenza c'è fra l'amore e l'amore misericordioso?

Beh, Giovanni, nella prima lettera ci dice: **“Dio è amore**, l’amore vero è quello che ci ha donato lui, non il nostro. È Lui che per primo gratuitamente ci ha amato. Benissimo, ma il santo Papa Giovanni Paolo II, e adesso il nostro Papa Francesco ci ribadiscono che nel momento in cui l’amore di Dio incontra il peccato, il rifiuto, la pecorella smarrita, il figliol prodigo, quell’amore direi che si moltiplica e si potenzia per poter raggiungere ogni creatura umana e aiutarla a rispondere all’amore con altrettanto amore.

È quasi **un potenziamento dell’amore di Dio nella misericordia**.

Pensate che la parola misericordia viene, nell’ebraico originale, a indicare le viscere della mamma, che si contorcono per la commozione quando incontra suo figlio ed è veramente contenta. Ecco, Dio ha viscere di misericordia per ciascuno di noi: questo è L’amore misericordioso.

E allora prepariamoci davvero a vivere questo anno della Misericordia in un atteggiamento anzitutto di gioia, di accoglienza, di riconoscenza; anche l’eucaristia che tra poco continuiamo sia davvero un inno di riconoscenza.

Ma c’è un passo in più, **Dio vuole che noi gli assomigliamo**: se lui è padre, o madre, e noi siamo i figli, vuole che la nostra fisionomia assomigli alla sua. E se Dio è misericordioso, per assomigliargli noi dobbiamo diventare misericordiosi. Ecco, questo è il regalo che dobbiamo chiedere questa sera al Sacro Cuore, all’amore misericordioso di Gesù, che entri davvero nel nostro cuore, lo trasformi, vinca tutte le nostre resistenze e ci renda capaci di perdono, ci renda capaci di essere misericordiosi con tutte le persone che incontriamo. Vorrei concludere questa riflessione chiedendovi ancora una preghiera da ripetere tutti insieme, suggerendovi di farla diventare una preghiera che alimenti la vostra fede, il vostro amore, e che vi aiuti a portare tanta pace nel vostro cuore.

Diciamo insieme: **“Gesù, amore misericordioso, io confido in te”**

34. XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco Mc 4,26-34

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Parola del Signore

Ieri, 13 giugno 2015, era esattamente il centesimo anno della nostra parrocchia. Cento anni fa da Roma arrivava il decreto che istituiva la parrocchia Sacro Cuore, la cui chiesa, questo bellissimo tempio, era stato terminato nel 1912.

Ma non c'era ancora un parroco, e attesero tre anni per poi darlo.

E quindi noi festeggiamo i cento anni di questo nostro essere insieme, e mentre sentivo leggere il **Vangelo** che parlava di un albero con tanti rami dove gli uccelli vanno a fare i loro nidi e pensavo proprio alle vostre famiglie, questo nido caldo che è la famiglia, che ha potuto trovare proprio nella comunità parrocchiale la possibilità di crescere, di dare significato alla vita, di vivere in profondità questo dono grande che il Signore ci ha fatto. E questo lo abbiamo festeggiato in modo particolare ieri sera con un bellissimo concerto di cori che venivano dalle cinque parrocchie qui attorno: un momento bello veramente di preghiera, di lode al Signore, che noi teniamo nel cuore proprio perché lo ringraziamo di questi doni che ci ha fatto.

Il Vangelo di oggi. Gesù parla del regno. **Che cos'è il regno di Dio?**

Beh, io penso che quando Gesù ha messo, intanto l'ha messo nel Padre Nostro: Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno...

La parola regno a quell'epoca richiamava davvero un re che governava. Ma il concetto poi Gesù a un certo punto lo ha espresso molto bene quando ha detto: "Non potete servire a due padroni, Dio e il denaro".

E allora Gesù parlava del regno di Dio. La domanda rimanda a noi, e **chi domina la mia vita**, chi è il re, si fa per dire, del mio modo di vivere, modo di scegliere, modo di pensare? Qual è l'elemento unificante che determina se io faccio una cosa o non la faccio, se mi dirigo verso una persona o la allontano?

E allora da questa domanda cui ognuno di noi può rispondere liberamente, possiamo determinare se davvero Dio, e quando dico la parola Dio, intendo Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, un Dio amore, un Dio famiglia, un Dio che mi ama,... ecco, posso determinare se questo Dio domina davvero la mia esistenza, pur con le fragilità umane, o se invece mi sta dominando qualcos'altro.

E voi vedete il mondo che ci circonda: addirittura molti eliminano Dio. È un'ipotesi che non serve a niente. E poi cosa mettono al centro.

Devono trovare un altro idolo, e allora ecco il denaro in primissimo luogo, il potere, il dominare sugli altri, l'essere non forti, prepotenti, violenti, il piacere.

Ecco, allora la domanda del **Vangelo** di oggi è molto seria: chi è che domina la tua esistenza.

Il Regno di Dio è quando veramente è al centro della mia vita.

Poi il Vangelo, Gesù, volendo spiegare un po' in maniera facile per i suoi ascoltatori, fa un paragone, molto bello, anche perché tutti lo capiamo con semplicità, e parla di un seminatore che a largo braccio getta il suo seme sulla terra.

Chi è il seminatore se non il Padre. Io penso davvero, anche adesso che ci dirigiamo verso il periodo estivo, qualcuno ha la possibilità di godere della natura, non dei muri della città, ma del verde della campagna, o della montagna, o del mare, le bellezze della Creazione ci parlano veramente di questo seminatore che ha creato un mondo che dobbiamo rispettare.

Tra pochi giorni Papa Francesco pubblica una **nuova lettera enciclica** che ha voluto, intitolare "**Laudato si'**" parole di Francesco d'Assisi: "Laudato si', mi Signore, per nostra sorella terra...» Ecco, il creato, è il primo grande segno di questo Dio creatore che, a larghe mani, veramente ama le sue creature.

Ma nella Creazione le singole persone.

Ecco, pensate, ognuno di noi, voluto, pensato dall'eternità, non nato per caso, non per il capriccio di un uomo e di una donna che hanno concepito un figlio, ma anche questo avviene, ogni creatura riceve la vita da Dio, personalmente.

Noi siamo oggetto di amore appassionato da sempre e per sempre.

Noi siamo il seme più bello che Dio ha gettato in questa terra creata.

Ma poi lo sappiamo quante volte purtroppo la creatura umana, anziché lodare Dio, anziché riconoscere che tutti siamo fratelli con un unico Padre, è caduta nel peccato, nella violenza, nell'aggressione, nell'uccisione fraterna.

E allora questo seminatore non si è dato per vinto, e ha lanciato **il seme più bello**, il più importante, il più dinamico: **suo figlio Gesù**.

Ecco, Gesù è il vero seme di cui poi ci parla Gesù stesso nel **Vangelo** quando dice che il seme ha in se una forza per cui quando il seminatore l'ha messo nel terreno, che dorma o stia sveglio, che sia giorno che sia notte, il seme ha un vigore interno suo che gli permette di esplodere in una creazione nuova fino a diventare – dice il **Vangelo** – un albero dai grandi rami dove gli uccelli trovano il posto per i loro nidi.

Ecco, Gesù è questo seme meraviglioso che contiene il principio della vita, ed è stato seminato da Dio Padre per la salvezza dell'uomo.

Vi ricordate come comincia il **Vangelo** di San Giovanni quando dice: "In principio era la parola, la parola era Dio, nulla è stato fatto senza di Lui. Tutto quello che è stato creato, è stato creato per mezzo di lui. Ma la Parola si è fatta uomo ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. Alcuni l'hanno accolta. Quelli che l'hanno accolta hanno avuto il dono di diventare figli di Dio.

Ecco, questa è la grande semina che dà origine al regno di Dio, cioè il Padre innamorato di noi che manda il Figlio ad incarnarsi, a diventare una cosa sola con noi; a diventare fonte di vita che finalmente pulsa dentro il nostro cuore, nelle nostre famiglie, nella nostra vita quotidiana. E allora Gesù poteva dire in altre parabole: "Il Regno di Dio è qui, in mezzo a voi" come dire, è a vostra disposizione, perché è Gesù stesso presente nella nostra vita.

Dal giorno del Santo Battesimo vive nei nostri cuori con il Padre e con lo Spirito Santo. Tra poco noi lo riceviamo nell'Eucaristia e diventa nostro cibo che semina in questo povero corpo mortale un seme di immortalità.

La **Seconda Lettura** stamattina, abbastanza difficile, diceva che noi siamo in esilio. Il nostro corpo è, come dire, quasi il contenitore dell'esilio, e Paolo dice, sarebbe bello poter emigrare da questo esilio, per andare nella patria definitiva.

Sì, certo, ma è bellissimo pensare che l'Eucaristia che viene dentro di noi si impasta insieme con la nostra povera esperienza umana, la trasforma, e la rende capace di quel corpo trasfigurato, che Lui possiede già, che Maria possiede già, e che anche noi avremo quando saremo nella realtà definitiva.

Allora capite che quando il **Vangelo** di oggi ci sta dicendo che c'è un seme gettato nella nostra vita, pieno di vita, pieno di forza creativa, ci sta dando una grande speranza.

Ecco, noi, credendo al Signore, diventiamo portatori, anche al mondo, alla società, che ci sono dei valori che hanno le radici ben piantate nella vita quotidiana, ma che fioriscono in una realtà definitiva.

Certo, se non c'è nessun'altra realtà, e tutto è limitato a questa nostra esperienza terrena, allora il discorso cadrebbe veramente, e torneremmo ad essere quelle belve feroci che cercano di possedere di più, in quei pochi anni che hanno da vivere.

Ma se noi crediamo davvero che il seme che noi mettiamo oggi, l'amore, la fedeltà, il perdono, la solidarietà, la collaborazione, l'educazione, sono semi che daranno un frutto che dura per sempre, ecco, capite allora come la fede cristiana è determinante per dare una base solida a una società che vuole vivere veramente in modo fraterno di giustizia e di pace.

Ma vorrei concludere dicendovi, godetevi la presenza del Signore nel vostro cuore. Godiamoci insieme nelle cose umili, quotidiane, di tutti i giorni, nel nostro salutarci quando ci incontriamo al mattino, tra poco ci daremo il segno della pace, pregheremo il Padre Nostro insieme, ma poi usciremo e magari ci ritroveremo con la famiglia riunita, ci ritroveremo con degli amici.

Ecco, godete che lì c'è presente lo Spirito Santo del Signore che sta facendo crescere nel vostro cuore la capacità di amare, che è l'unico grande dono che dobbiamo chiedere costantemente al Signore.

E lo **Spirito Santo** è proprio l'agente forte, diretto che il Signore ha messo nei nostri cuori e che noi invociamo anche adesso durante la celebrazione eucaristica perché trasformi questa nostra povera umanità e ci faccia già pregustare fin da oggi la gioia di quando saremo tutti riuniti con lui in Paradiso.

35. XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 4,35-41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Parola del Signore

Prima di iniziare il commento alla parola del Signore, voglio ricordarvi che qui, davanti all'ambone, c'è un cesto che contiene tante richieste di preghiera che vengono da tutta l'Italia, e anche da più lontano, che chiedono che nel mese di giugno in questo santuario del Sacro Cuore ci si ricordi davvero di pregare per tutte le persone che hanno dei problemi o che comunque vogliono ringraziare il Signore. E qui sul tavolino ci sono delle schedine bianche dove ognuno di voi, se vuole, può mettere il nome delle persone per cui volete che preghiamo. Lo lasciamo qui proprio davanti all'altare del Sacro Cuore, e chiediamo che la forte intercessione del suo amore infinito raggiunga tutte le famiglie che confidano in Lui. Io vi suggerisco, di tanto in tanto in questo mese, di ricordarvi proprio del Signore con questa breve giaculatoria che Gesù stesso ha sottolineato nelle varie apparizioni:

**“Cuore divino di Gesù, io confido in te”, oppure
“Gesù amore misericordioso, io confido in te”.**

Una seconda cosa che voglio sottolineare oggi, è che è uscita una **nuova Enciclica** del Papa intitolata **“Laudato si”**. Le prime parole del cantico di San Francesco d'Assisi: il creato nel quale viviamo.

Non ho ancora avuto la possibilità di leggerla, ma i commenti dicono che è un forte richiamo, un esame di coscienza, su come stiamo usando i beni creati, tutto quello che il Signore ha messo a disposizione di noi, ma non di noi più ricchi, di tutto il mondo. E non di noi che viviamo oggi, ma di tutte le generazioni che Lui vorrà continuare a far vivere su questa terra. E quindi, chi ha la possibilità, cerchi di conoscerla, o almeno di scoprirne le cose più importanti.

Scusate se insisto ancora, ci sono ancora due avvenimenti.

Il primo è stato vissuto ieri, a Roma, in **piazza San Giovanni** dove un numero enorme di famiglie italiane si è ritrovato per ribadire con forza e con coraggio, che **la famiglia come Dio l'ha pensata**, fatta di un uomo e di una donna, va difesa nella sua integrità.

Ma ancora di più, che i figli che crescono non possono essere indottrinati con delle ideologie obbligatorie che un certo settore dell'opinione pubblica vorrebbe imporre.

Su questo dobbiamo pregare il Signore che ci illumini.

Ma dall'altra parte avere piena coscienza che l'educazione dei figli è affidata alla famiglia, e anche quando noi li affidiamo a qualcun altro come la scuola, la scuola non può fare delle scelte ideologiche di parte, ma deve accettare di essere strumento del pensiero delle famiglie, senno cadiamo nelle dittature ideologiche. Qualcuno che ha i capelli bianchi se ne ricorda, quando tutti eravamo inquadri, e guai a chi non era allineato per bene.

Ultima cosa: oggi a **Torino il Papa**, pellegrino davanti alla Sindone. Ma subito dopo pellegrino nella casa di **Don Bosco**, alla Basilica di Maria Ausiliatrice, per ringraziare il Signore di questo Santo di cui festeggiamo i duecento anni da quando è nato, proprio fra un mese. E quindi entriamo anche noi in questa gioia di celebrare insieme la presenza del Papa proprio nella casa di Don Bosco.

Il Vangelo di stamattina ci ha parlato di una situazione che – penso – abbiamo provato a vivere anche noi.

Dice il **Vangelo** che era venuta la sera, e inaspettatamente Gesù da un'ordine:

“Passiamo all'altra riva”. Perché di notte? Perché affrontare una situazione difficile in condizioni non ottimali? E poi, parte la barca con Gesù a bordo, partono altre barche che lo affiancano, e arriva la tempesta.

E nella tempesta Gesù dorme.

Allora capite che Marco non sta raccontando un episodio, sta facendo una forte riflessione su situazioni che viviamo anche noi.

Quando cala il buio sulla nostra vita, quando la barca della nostra esperienza umana è sbalottata da problemi che possono venire anche da sbagli fatti da noi, ma molte volte vengono da situazioni inaspettate di cattiveria di altre persone che vogliono distruggere la nostra vita, oggettivamente. Pensate a persone che vengono massacrate mentre io vi sto parlando con azioni assolutamente bestiali, persone che vengono crocifisse, a cui viene tagliata la testa, perché sono cristiani, perché sono di un'altra religione rispetto a coloro che compiono queste cose.

Pensate a dittatori che creano situazioni di guerra così tragiche, che migliaia, milioni di persone sono costrette a immigrare.

Allora capite che la parola, una barca sbalottata dal vento e dalla tempesta, è una cosa seria, è una cosa che riguarda milioni di persone, che riguarda anche noi personalmente, perché poi arriva la malattia, arriva la vecchiaia, a volte i cataclismi naturali....

E allora la domanda, seria, che c'è nel **Vangelo**, è quella che gli apostoli fanno a Gesù:

“Non ti importa niente che noi stiamo morendo?”

Guardate che è una battuta forte, forse l'abbiamo detto anche noi in qualche momento della nostra vita, o l'abbiamo sentita da persone con cui viviamo.

E la grande domanda: “Signore, perché non intervieni? Perché non fermi tutti coloro che fanno il male? Perché non impedisce che venga un terremoto, tu lo puoi fare...perché, ecco, non sei colui che ci garantisce la vita terrena?”

Capite, io sono sceso molto in basso, cioè, troppe volte noi abbiamo il volto di Dio come il nostro assicuratore... Mi devi assicurare che tutta la mia vita vada bene. Sennò che Dio sei?

Io vengo a pregarti e tu devi fare quello che io mi aspetto che tu faccia.

Capite il capovolgimento? **Io ho deciso quello che Dio deve fare nei miei confronti.**

Allora Marco sta facendo riflettere la prima comunità cristiana.

Probabilmente, anzi senza probabilmente, questo **Vangelo** è scritto quando Gesù è già risorto, è già salito al cielo, e Gesù non è lì presente con loro.

E la barca è la Chiesa, l'altra sponda è il fatto che devono andare da altri popoli ad annunciare il **Vangelo**.

E qual è il risultato?

Le persecuzioni, il martirio, gli apostoli vengono tutti massacrati, chi è cristiano è privato delle sue ricchezze, molte volte imprigionato, oppure, è successo a Roma, bruciato vivo per illuminare i giardini di Nerone.

Allora capite che davanti a queste situazioni i cristiani si domandano: **Signore, dove sei?**

E la risposta del **Vangelo** di stamattina è che Gesù era sulla barca, e dormiva.

Era possibile nella tempesta dormire? No...è così, è sempre un'immagine che Marco ha creato per farci capire una cosa bellissima: che al problema del male Gesù ha dato una risposta, ed è stata quella di dare la sua vita per noi.

Non ha dato ragionamenti, spiegazioni, ma è salito sulla nostra barca, si è fatto carico della nostra umanità, ha condiviso la sorte dei poveri, è stato tradito, ha subito violenze di ogni tipo, è stato crocifisso, è stato rinnegato, è stato abbandonato... cioè, ha condiviso davvero tante situazioni umane per farci capire che la vera soluzione è di entrarci dentro fino in fondo e viverle con amore.

È la **seconda lettura** di stamattina: Lui ha dato la sua vita per noi.

A questo punto la nostra vita ha senso nel momento in cui cerchiamo di imitarlo e di vivere come ha vissuto Lui.

Allora il **Vangelo** va a concludere che a un certo punto Gesù si alza e domina tutte le realtà negative, sgrida il mare, sgrida il vento, e viene la bonaccia.

Quando questo avverrà?

Eh...alla fine della Storia! Non è che il Signore ha detto, adesso per qualche anno le cose vanno così, dopo metto tutto a posto....

Sennò ricadiamo nella stessa mentalità di prima, di voler garantire questa nostra vita terrena che deve andare sempre bene, ma, sempre.....

È breve questa nostra vita terrena! Noi siamo creati per vivere un'altra vita, noi siamo creati per vivere per sempre con Lui!

Allora la vittoria di Cristo non è una vittoria dell'immediato, è la certezza che Lui è con noi.

Il **Vangelo** di Matteo termina proprio con queste parole importanti: "Io sono con voi tutti i giorni, sono con voi nella stessa barca, voi mi credete addormentato, ma io sono più sveglio che mai, perché se riuscite a vivere, se riuscite anche a gridare la vostra disperazione, è perché io vi do la forza di poterlo fare. **Fidatevi!**"

Dobbiamo veramente porre la nostra fiducia nel fatto che la nostra vita è stata voluta dal Padre, innamorato di ciascuna delle sue creature, è stata redenta dal Figlio che ha dato il suo sangue per noi, e ci ha promesso che diventando una cosa sola con Lui, in particolare nell'Eucaristia, noi ormai abbiamo **dentro di noi il seme dell'immortalità**, e siamo destinati a vivere per sempre come vive Lui.

E poi ha messo **dentro di noi il suo spirito** che ci permette certo anche di gridare, di lamentarci, di dire Signore aiutami, Signore dove sei, ma sempre sapendo che questo grido è il nostro modo di esprimere la fiducia in Colui che ci ha amati fino a dare la vita per noi.

E quindi chiediamo continuando l'Eucaristia di fidarci davvero della sua presenza.

Chiediamogli di essere capaci di invocarlo ogni volta che problemi assalgono la nostra vita, ogni volta che vediamo anche i problemi delle persone attorno a noi, di poter essere presenti a incoraggiare, a sostenere, e a ricordare a tutti che l'amore del Signore non viene mai meno.

36. XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 5,21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».

E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Parola del Signore

Abbiamo letto una pagina di **Vangelo** veramente bella: Gesù in cammino lungo il lago di Tiberiade, la folla attorno a lui, la comunità cristiana intorno a lui, la comunità credente e in mezzo a questa comunità i nostri problemi. Dico nostri perché anche se ci hanno parlato di Giàiro, ci hanno parlato di questa donna, ma in fondo se adesso seguiamo anche noi Cristo meditando questa pagina di **Vangelo**, entriamo anche noi nel tunnel, molte volte così oscuro della malattia.

Pensate 12 anni. 12 anni di questa emorragia di sangue, una sorgente che doveva

essere la fonte della vita che diventa una sorgente inquinata. E allora questi 12 anni, che si ripetono negli anni della bambina, ci dirà che aveva 12 anni, perché mi ricordano che 12 erano le tribù di Israele, 12 erano gli apostoli, 12 le porte della futura Gerusalemme nuova. Allora vuol dire che Marco mi sta parlando sì, certamente, di questo episodio molto significativo, ma mi sta dicendo che riguarda tutto Israele, riguarda ogni persona, riguarda davvero il fatto che a volte la nostra vita è un tunnel dove noi non riusciamo a trovare un senso.

Poi proseguendo nel cammino di Gesù entriamo addirittura nell'abisso della morte di questa bambina che muore. La domanda istintiva è questa: ma chi è questo Gesù che cammina in mezzo alla gente, e che porta **una risposta così significativa al problema della malattia e al problema della morte?**

Marco ci sta educando a riflettere sulla nostra vita quotidiana, su tante situazioni personali, o di persone che vivono con noi, ci sta educando anche a non essere così superficiali come la folla che tocca Gesù, lo stringe da tutte le parti, ma non succede assolutamente nulla perché è un contatto superficiale, mentre questa donna nel suo cuore ha preso la decisione.

Perché la donna è andata da Gesù?

Perché c'è una decisione molto profonda nel suo cuore: se io toccherò anche solo il lembo del suo mantello sarò guarita.

E quando Gesù poi la interroga, è molto bello anche questo fatto di Gesù che cerca gli occhi di questa donna, non gli basta averla guarita, **la vuol vedere, la vuol chiamare figlia**: – che bello! – quando Gesù proprio stabilisce questo rapporto profondo per cui noi non siamo persone anonime, uno dei tanti, noi siamo in un rapporto individuale, personale con Lui, allora davanti a questa donna Gesù la guarda veramente con amore, e questa donna gli dice tutta la verità, – sottolineatura molto bella –.

Ho pensato alle mie confessioni, al momento in cui anch'io mi inginocchio davanti al Signore e gli chiedo perdono dei miei peccati dicendogli la mia malattia, le cose che non so risolvere, le situazioni che mi travolgono.

E Gesù la guarda e le dice: "figlia mia la tua fede ti ha salvata" non dice io ti salvo, non dice io ti guarisco, ma dice: **"il fatto che tu entri in questo atteggiamento di fede, per cui ti fidi di Dio, lo metti davvero come punto di riferimento della tua esistenza, questo ti salva, questo ti ridà la tua dignità"**.

Tu che prima, nella tua situazione non potevi neppure partecipare alle cose religiose, alla vita pubblica, (perché questa era la situazione delle donne ebraiche nel momento in cui il flusso di sangue colpiva la loro vita) tu che non avevi dignità, non avevi socialità, se hai fede nel tuo cuore, tu recuperi in pieno la tua dignità.

Anche Giàiro: perché Giàiro va da Gesù, che cosa si aspetta da Gesù?

È bellissimo questo papà che implora per la figlia. Qualche volta anche noi preghiamo per tante persone o che sono parte della nostra storia, o ce le hanno raccomandate.

Leggevo di Papa Francesco che raccontava di un papà che va al santuario della Madonna di Luján in Argentina, perché la figlia sta morendo e lo trova chiuso perché è notte e – dice papa Francesco – che si attacca alle sbarre del cancello e **per tutta la notte quel papà lotta con Dio**, nel senso che implora veramente la guarigione della figlia e che è quasi una lotta tra il cuore di questo papà e il desiderio profondo di vedere rivivere questa bambina.

Quando al mattino torna all'ospedale, trova la bambina guarita.

A me pare molto bello questo fatto di implorare, di intercedere, di presentarci al Signore.

Allora capite anche qui la fede che c'è nel cuore di quest'uomo: ha messo al centro della sua attenzione Dio.

Gesù in quel momento è la presenza di Dio nella sua vita.

E tutte le frasi che Gesù pronuncia lungo il racconto di questo **Vangelo** sono tutte frasi che devono entrare profondamente nel nostro cuore.

È bellissimo anche questo Gesù che appena ascolta questo papà che intercede dice semplicemente "Andiamo, vengo, vengo a casa tua, condivido il tuo dolore, condivido la tua strada e, insieme con lui, entra in quello che io ho chiamato l'abisso della morte.

Perché di fatto i suoi servi vengono a dirgli: "è morta, lascia perdere". E qui la battuta più bella, quando Gesù gli dice "non temere".

Chi non ha paura davanti alla morte? «**Non temere fidati di me, solo continua a credere**». Ecco. Mi sembra estremamente importante cogliere questo difficile passo perché noi ogni giorno compiamo davanti al male, davanti al dolore, alla malattia, alla morte, e Gesù ci dice "non temere solo continua a fidarti di Dio che è Padre, di Dio che ti ama, di Dio che ha in mano la tua vita, la custodisce".

E poi arriva il momento in cui in quella casa ci sono i pianti, le grida di chi ritiene di essere stato sconfitto dalla morte e Gesù dice «smettetela di fare questo chiasso perché questa bambina non è morta, ma dorme».

Pensate alle Catacombe, dove ci sono le tombe dei nostri primi martiri, non c'è mai la parola: "è morto"; c'è sempre: "si è addormentato nel Signore"; perché l'ultima parola non è della morte, ma è della Risurrezione.

E quando Gesù lo dice a questo papà lo sta dicendo a noi.

Marco racconta questo episodio quando Gesù è già salito al cielo, Gesù non è più visibile come nei suoi 30 anni di vita terrena, e la gente battezzata, credente, si ammala, la gente muore.

E allora la domanda "**ma dove sei Signore?**"

Ecco la risposta di questo bellissimo brano di **Vangelo**

"È qui al fianco tuo che lotta con te e prepara il tuo risveglio".

E quando Gesù tocca la mano della bambina, – notate il tocco della mano, affettuosissimo, – ma Gesù ha toccato con quella mano anche i lebbrosi e li ha guariti.

Il contatto con Cristo è il contatto con la vita.

È veramente il momento in cui noi, che abbiamo la condanna di morte, entriamo finalmente in contatto con la sorgente della vita, che ci irradia dalla Sua grande potenza, piena d'amore, e ci prepara al risveglio finale, quando noi saremo sempre con Lui.

E questa bambina si alza.

Penso che anche a me oggi Gesù dica «**Alzati! Talità Kum, alzati, mettiti in piedi, cammina, fidati del Signore, vivi di fede**».

Poi la battuta graziosa "datele da mangiare", come dire: "non è un fantasma, non ho risvegliato uno spirito".

La nostra vita non è destinata a essere qualcosa di evanescente, di spirituale nel senso deterioro del termine, cioè di essere qualcosa di non concreto.

La nostra vita finale sarà pienezza di vita, pienezza veramente di dignità umana, d'amore, di relazioni.

Allora capite che bellissimo racconto abbiamo avuto oggi. Il legame, l'elemento fondamentale è la parola **FEDE, avere fede, fidarsi, gettare la nostra fiducia su Cristo.**

Allora abbiamo anche noi i "segni", non un mantello, ma l'Eucaristia, dove noi non entriamo in contatto con qualcosa di evanescente.

Pensate che bello a questo punto il gesto di Cristo che ha deciso di rimanere con noi con il Suo Corpo e il Suo Sangue, nel segno fisico, concreto, di questo pezzo di pane che noi mastichiamo e con cui ci nutriamo, perché la Sua realtà spirituale, definitiva, entri in questa povera realtà umana e la trasfiguri fin da oggi.

Continuando l'Eucaristia noi dobbiamo veramente ringraziare il Signore, la Sua presenza è la nostra fiducia, la sua presenza è la fonte della vita.

Quando abbiamo qualche momento di difficoltà, malattia, quando la porta della morte si apre anche per noi, gettiamo la nostra speranza nel Signore, è Lui la fonte della vita, nessun altro può darci forza e sicurezza.

37. XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 6,1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Parola del Signore

Il tema della **Prima Lettura**, ripreso nel **Vangelo**, direttamente da Gesù, è il **tema del Profeta, cioè di colui che parla a nome di Dio**.

Profeta non è colui che prevede il futuro. Profeta è colui che con la sua vita o con la sua parola trasmette un messaggio che non è suo. È un messaggio che gli viene dal Signore. Allora vi leggo le prime righe della lettera di San Paolo che è stata scritta agli Ebrei "...nei tempi antichi Dio parlò molte volte e in molti modi ai nostri Padri..." E tutti noi ricordiamo figure caratteristiche: Isaia, Geremia, Elia, profeti che abbiamo imparato a conoscere dai brani che leggiamo durante la liturgia delle domeniche. Ma l'autore di questa lettera va avanti dicendo "...ora invece in questi tempi che sono gli ultimi, Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio".

San Giovanni nel suo **Vangelo** inizia dicendo "In principio era la Parola e la Parola era Dio e la Parola era presso Dio... e si è fatta Uomo ed è venuta a piantare la sua tenda in mezzo a noi".

Ecco un Dio che parla, un **Dio che vuole comunicare con i suoi figli**, un Dio che volendo davvero un rapporto profondo, costantemente manda qualcuno a parlarci. Gli abitanti di Nàzaret prima entusiasti: "uno dei nostri fa delle cose bellissime, dice delle cose significative"; ma quando Gesù è andato a Nàzareth e ha cominciato a spiegare loro quello che Dio gli aveva affidato da dire, allora gli abitanti di Nazareth hanno cominciato a fermarlo e a dire: "questo tuo modo di fare non corrisponde alle nostre abitudini, noi abbiamo già tutto ben chiaro, se tu ce lo ricordi, se tu ci raccomandi di farlo ti ascoltiamo, ma se tu vieni addirittura a farci cambiare il nostro modo di credere e di pensare, noi ti rifiutiamo".

Questo **Vangelo** ci riguarda tutti personalmente, perché anche ora **Dio continua a parlare a ciascuno di noi**.

Abbiamo pensato forse che i profeti si sono fermati con Giovanni il battezzatore.

No, quante figure durante i secoli della chiesa, quante figure bellissime di profeti. Ne cito una sola del passato, **Francesco d'Assisi**, chi di noi non riconosce in questa figura, che poi – capite – non è che ne ricordiamo grandi discorsi, ricordiamo un atteggiamento di vita, che prende sul serio l'annuncio del **Vangelo**, lo vive e ci propone di viverlo. Ma venendo ai nostri giorni penso che voi riconosciate come figure profetiche, innanzitutto direi due figure, di cui qualcuno di noi ha anche fatto conoscenza: **Padre Pio**, **Madre Teresa di Calcutta** – io la ricordo proprio qui a Bologna, – questa donnetta piccola, brutta, che parla poco, che non conosce le lingue ma voi ricorderete come il profeta della carità! Il profeta – questa donna – di cosa vuol dire interessarsi degli ultimi e donare la vita. È una cosa che impressiona perché poi lo confronteremo con un'altra situazione e che i conventi di Madre Teresa sono pieni di ragazze, di vocazioni, che vogliono seguire i suoi passi in questa società di oggi, in cui le ragazze a cui noi battiamo le mani fanno esattamente il contrario.

Allora capite, la figura del profeta è la persona che difende la propria fede, ti manifesta il progetto di Dio per te.

Ma vorrei andare avanti nel delineare qualche figura di profeta. Io ritengo davvero che **San Giovanni Paolo II** è un tipo di profeta, piuttosto battagliero, coraggioso, ha girato il mondo e, ogni volta, con coraggio ha annunciato quello che il Signore gli affidava. Non sempre. C'è stato qualche caso in cui forse non ha avuto il coraggio di dire con fermezza, o forse non era informato a dovere, e allora è bello vedere adesso il nuovo profeta, Francesco, che sta partendo per l'America Latina dove porterà in Paesi non molto noti, non quelli grandi, ma quelli più piccoli del Centro America, l'annuncio del Signore.

Ma veniamo a Bologna, ho avuto la fortuna di conoscere **Padre Marella**. Chi di noi potrebbe negare che è una figura profetica, silenzioso, semplice, la carità, i poveri. Stare davanti all'uscita di una sala cinematografica a mezzanotte per raccogliere qualche offerta per i suoi poveri.

Sono quelle figure davanti alle quali ognuno fa l'esame di coscienza e misura davvero la capacità di rispondere ai progetti di Dio.

Lo stesso cardinal Lercaro, che forse qualcun di voi ricorda ancora, nel campo della liturgia, nel campo della semplicità in mezzo alla gente, il coraggio di entrare nei problemi sociali, il problema di dare delle Chiese, dove la gente potesse trovarsi a pregare. Abbiamo proprio delle belle figure profetiche, che ci fanno capire che Dio sta ancora parlando costantemente a ciascuno di noi.

Anche con dei "segni", a volte segni molto semplici. Io penso che i **nostri papà, le nostre mamme** che ci hanno insegnato a credere nel Signore, a volte con gli scappellotti, almeno con me – a volte con l'esempio, con l'esortazione, non sono forse voci profetiche che Dio ha messo al nostro fianco per richiamarci davvero ai valori più profondi.

Ecco il brano del **Vangelo** ci richiama a questa realtà.

Però, proprio nel **Vangelo** di oggi c'è una situazione, io direi imbarazzante, perché dice che Gesù lì al Suo paese non poté fare miracoli. Non dice "non volle", non poté, come dire "io ti posso parlare, posso farti delle proposte, ma se tu chiudi la porta, se il tuo cuore non lascia entrare la Parola, il Signore si ferma".

Siamo in grado di rendere impotente il Signore, di fermarlo, di non dargli la possibilità di trasformare anche la nostra vita, se noi decidiamo di non accoglierlo.

Allora la riflessione diventa ancora più importante: noi che tipo di atteggiamento abbiamo davanti alle proposte del Signore? Siamo come gli abitanti di Nazareth?

Abbiamo il nostro schema, guai a chi ce lo tocca.

Faccio un piccolo esempio un po' polemico, ma voi me lo perdonerete: io raccomando costantemente una preghiera calma, non cantilene, non formule dette a memoria come fossero una poesia, ma inesorabilmente intono il "Gloria" poco fa, e parte proprio un po' così.

Pensate davvero una ricerca di preghiera più profonda, di dialogo con il Signore. Il Signore ti parla e tu devi rispondere ma con il tuo cuore non con la bocca.

A volte una preghiera silenziosa è migliore di tante parole dette per niente, poi quando siamo riuniti in comunità è proprio bello pregare insieme.

Ma tornando alla riflessione di oggi: vedete l'importanza di **leggere i "segni dei tempi"**. Io prima vi citavo le ragazze che scelgono di andare in convento dove lo stile di Madre Teresa è durissimo: tanta preghiera, tanto lavoro e una vita austera in maniera incredibile, fanno capire che i giovani, o alcuni tra i **giovani hanno degli ideali** che vorrebbero realizzare.

E mi spaventa quando vedo che questi giovani vanno a cercare il califfato della Siria per realizzare un ideale di tipo religioso, in nome di Allah.

Allora la cosa impressiona, vuol dire che noi non stiamo proponendo ai nostri giovani delle proposte credibili, qualcosa che dia loro davvero un ideale da raggiungere.

Ma c'è di più, provate a pensare quante industrie di morte vivono anche qui nelle nostre strade: la vendita della droga è uno dei commerci più floridi, che produce la maggior quantità di soldi, terribile: un'industria di morte.

Ma poi possiamo aggiungere che se si combattono tante guerre in tutto il mondo, qualcuno le bombe e le armi le produce.

Allora la riflessione sulla voce profetica di un Dio che ti parla costantemente deve farci riflettere se noi in questo momento non **stiamo invece battendo le mani a chi ci accarezza**, a chi ci dà le nostre comodità, a chi ci lascia vivere nel nostro guscio, che ci siamo preparati, e allontaniamo quelli che vorrebbero scuoterci e dare un senso alla nostra vita.

La nostra riflessione non può terminare se non invocando **lo Spirito Santo** e chiedendo che apra i nostri occhi a vedere quanti segni con cui Dio sta parlando anche oggi alla società.

Voglio ancora citare un esempio, perché davanti a certe verità che sembrano cose evidenti che non è necessario spiegare, oggi stiamo affermando esattamente il contrario. Prendete la famiglia, non penso che ci voglia un dottore esperto in quale scienza per capire che per formare una famiglia ci vuole un uomo e una donna che si uniscono nell'amore tra di loro.

(Ma no queste sono cose vecchie da medioevo).

E allora **la verità adesso ce la vogliono proporre manipolata** secondo le esigenze economiche, le esigenze politiche, i voti e, perché no, anche la comodità di fare i propri comodi in tutte le proprie scelte.

Allora capite come davvero è importante in questo momento invocare lo Spirito del Signore che ci aiuti a ritrovare la verità, la giustizia, la coerenza della nostra vita, la ricerca davvero della risposta generosa al Signore, alla Sua voce, alle Sue proposte.

Questa è la fede cristiana, non teorie astratte, non dogmi troppo difficili da spiegare, ma ascoltare la voce del Signore e viverla coerentemente nella nostra vita.

38. XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo 10,34-11,1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Parola del Signore

Il **Vangelo** di oggi riprende il tema importante che abbiamo già visto domenica scorsa, cioè un Dio che vuole talmente bene a noi sue creature da mandare continuamente qualcuno a ricordarcelo questo amore, per invitarci a prenderlo sul serio e a viverlo.

Domenica scorsa era **Gesù il profeta** per eccellenza, rifiutato dalla Sua gente.

Nel **Vangelo** di oggi, Gesù **manda i suoi apostoli**, manda tutti quelli che aveva a disposizione. Voi sapete, nella Bibbia, nel **Vangelo** il numero 12 rappresenta la totalità. Sono 12 le tribù di Israele, 12 gli apostoli. Li manda tutti. Ma li manda a 2 a 2.

Perché 2 a 2? Perché vuol sottolineare l'**aspetto comunitario**: l'annuncio non è una bella pensata di un singolo sacerdote, o catechista o genitore, ma è veramente qualcosa di condiviso con tutti gli altri. E allora la ricchezza di 2, a me piace pensare in questo momento a Gesù che manda il **papà e la mamma** come profeti per i propri figli, per tutta la famiglia per essere testimoni dell'amore.

E difatti, se fate caso, mette in evidenza le **caratteristiche** che devono avere questi annunciatori. E non dice: «Devono essere laureati, avere una bella macchina potente, avere degli strumenti efficaci...».

Chiede di essere estremamente leggeri in tutto quello che hanno: un solo vestito, i sandali, il bastone per il cammino, non soldi, neppure una borsa per conservare qualcosa.

Ti devi fidare totalmente del Signore.

Se tu vuoi parlare davvero di un Dio che ti ama gratuitamente lo devi fare in modo gratuito e devi fidarti delle persone che ti riceveranno, ti daranno da mangiare, ti ospiteranno.

Se non lo faranno (è successo anche a Gesù) non è successo niente di grave, perché tu

hai già compiuto tutto quello che la tua vita richiedeva: sei stato profeta della presenza del Signore nella vita delle persone.

Perché Gesù vuole entrare nella vita delle persone?

Perché **vuole aiutarle a vivere**, perché vuole veramente dare la motivazione di questa nostra vita e noi facciamo parte di questo gruppo inviato dal Signore.

Purtroppo i secoli passano, la Chiesa si organizza e sembra quasi che a fare i profeti debbano essere solo dei preti, dei frati o persone consacrate.

Assolutamente no, ognuno di noi ha non solo il diritto ma il dovere di annunciare, perché **dal giorno del battesimo noi formiamo una cosa sola con Cristo, siamo inseriti come cellule vive nel corpo di Cristo** e giorno per giorno facciamo esperienza del Suo amore.

È di questo che noi siamo profeti.

In questi giorni è significativo l'esempio di Papa Francesco. Penso che tutti siamo contenti di questa figura meravigliosa di annunciatore del **Vangelo** che, con semplicità, con gesti familiari, di affetto, di accoglienza dei piccoli, degli ammalati, delle persone bisognose, dei carcerati, all'ospedale dei bambini.

Lo vedete che sta passando di nazione in nazione, a Roma di parrocchia in parrocchia, cercando davvero di fare quello che Gesù ha fatto con i 12 apostoli: annunciare che Dio ci ama, che Dio è presente nella nostra vita.

E allora i tre compiti che vengono dati agli apostoli sono molto importanti e semplici:

Il primo compito:

“invitate la gente a orientare bene la propria vita”, il termine latino è **“convertirsi”**.

Anche in italiano, quando sbagliamo strada facciamo una *conversione* a U e torniamo indietro.

Convertire vuol dire: guardo da che parte sto dirigendo la mia vita e decido finalmente che devo orientarla su Cristo, devo prendere sul serio la Sua presenza nella mia vita.

Il secondo compito:

“combattere, distruggere gli spiriti del male”.

Ascolto ancora Papa Francesco che parla contro quelle scelte economiche che emarginano i più poveri. Lui dice: *“c'è addirittura una modalità che crea i rifiuti umani”*.

Siccome questi non producono, non danno soldi, non contano niente e li buttiamo via: lo scarto umano.

Papa Francesco sottolinea molto questo aspetto.

Ogni volta che noi disprezziamo la vita nel grembo, nella vecchiaia, nella vita semplice e povera noi non siamo orientati su Dio.

Parla contro le mafie e mi auguro che non ci riguardi personalmente.

Ma parla anche contro un'economia che è basata sull'accumulo dei beni, come se dovessimo conservare chissà che cosa, per una vita che, invece, è molto limitata e ha un orizzonte ben più alto, dove arriveremo ricchi dei gesti d'amore e solidarietà che avremo fatto.

Allora capite che la lotta contro gli spiriti cattivi ci riguarda tutti i giorni.

Ogni volta che sentiamo l'egoismo che rinasce e la sfiducia nel dare, a cuore aperto, a braccia aperte, l'accoglienza ai nostri fratelli, siamo ancora sotto lo spirito cattivo.

E Gesù vuole darci il Suo amore, la Sua forza per distruggere questi spiriti cattivi, per renderci capaci di amare.

Ci sono tanti esempi molto belli di azioni che, oltre che distruggere lo spirito cattivo, costruiscono il bene.

Oggi, per esempio, adottare un bambino o accoglierlo nell'affido, o andare a donare il sangue, o in certi casi estremi a donare un organo per la vita di una persona che ne ha bisogno, l'an-

dare a trovare le persone che soffrono nelle varie situazioni di vita,... ecco sono i segni della conversione, sono i segni della vittoria sullo spirito del male.

Allora i tre compiti:

- 1- convertirsi, ri-orientare la vita;
- 2- combattere contro gli spiriti cattivi;
- 3- **guarire tutti i malati.**

Il **Vangelo** dice che gli apostoli vanno e ungono con olio i malati e li guariscono. **L'olio, (lo sappiamo per tante altre riflessioni che abbiamo fatto), nella vita della Comunità cristiana, è molto importante perché rappresenta lo Spirito Santo.**

Quando il giorno del battesimo il sacerdote ci ha unti col Sacro Crisma ha infuso dentro di noi la forza dello Spirito.

Spirito che è Dio come il Padre e come il Figlio.

Il giorno in cui i sacerdoti vengono consacrati, le loro mani vengono unte e da quel momento il vescovo dice loro:

“queste mani non sono più tue, devi usarle come le userebbe Gesù, per benedire, per perdonare, per consacrare”.

Allora l'olio rappresenta davvero nella vita del cristiano la forza dello Spirito che risana la vita.

Noi a questo punto dobbiamo domandarci

“abbiamo gli strumenti per poter diventare a nostra volta profeti, inviati da Gesù ad annunciare?”

Io risponderei che addirittura mi domando “chi oggi potrebbe portare la Parola di Gesù in famiglia, nell'ambiente di lavoro, (ma, in questi mesi, anche nel modo di rilassarci, di riposare il corpo, di riprendere energie), se non le persone che avendo una intimità personale con Cristo? E qui siamo all'intimità personale con Cristo, la Sua Parola e, tra poco il Suo Corpo e il Suo Sangue che diventano davvero una cosa sola con noi.

Chi se non queste persone che siamo noi, che abbiamo la gioia, l'onore, il privilegio di essere intimi con Gesù, potrebbe portare la Sua Parola?

Io direi: in modo particolare, in modo semplice, in modo familiare alle persone che con noi vivono, per aiutarle a ritrovare l'orientamento della loro vita, a ritrovare la speranza che questa nostra esistenza terrena è un cammino dove Gesù è al nostro fianco, lo Spirito vive dentro di noi e ci sta accompagnando al grande incontro con il Padre, dove, finalmente, recupereremo in pieno tutte le relazioni umane, che oggi stiamo vivendo, per poterle vivere in profondità, in un amore che non terminerà mai più.

Continuiamo allora l'Eucaristia, ringraziando che qualcuno ha fatto il Profeta per noi.

Se siamo qui a pregare, se siamo qui ad accogliere la Parola è perché un papà, una mamma, una catechista, un parroco, – non lo so – è stato grande profeta per la nostra vita, ci ha aiutato a credere.

Ringraziamo, preghiamo per queste persone e, nello stesso tempo, diciamo al Signore: **“Sono qui, mandami Signore, riempiami del Tuo Spirito e mandami e io mi fiderò di Te”.**

“Sono povero, povero perché magari non ho caratteristiche particolari, non ho dei doni speciali, ma ci sei Tu, c'è il Tuo Spirito”.

E se quei 12 apostoli pescatori, persone semplici, nessuno laureato, nessuno che aveva studiato, – gente alla buona in certi casi come dimostrano i fatti, – hanno saputo cogliere dalla presenza dello Spirito del Signore, la capacità di donare questo messaggio al mondo intero, anche noi lo possiamo fare.

Chiediamolo proprio come grazia del Signore, ringraziandolo di tanti altri doni di cui sta riempiendo la nostra vita.

39. XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 6,30-34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Parola del Signore

Il **Vangelo** di stamattina ci ha messo davanti una figura di Gesù molto profonda, significativa: gli apostoli erano andati per un primo tirocinio pratico a predicare, a curare gli ammalati e quando tornano sono stanchi, Gesù li accoglie con amore e dice: **“Ora andiamo a riposarci un po’...”**.

E il **Vangelo** aggiunge che erano talmente tante le persone che volevano ascoltare il Signore, volevano essere illuminate da lui o guarite fisicamente, da non avere più neanche il tempo di mangiare.

È bellissima questa Comunità, attorno a Cristo, che desidera ardentemente di entrare in comunione con lui almeno spiritualmente, ascoltandolo.

Gesù allora prende gli apostoli e li porta con la barca in un posto un po' più isolato, ma la gente, e notatelo, desiderosa profondamente di ascoltare ancora il Signore, correndo lungo la sponda del lago di Tiberiade precedono l'arrivo della barca.

E poi all'arrivo di Gesù c'è questa folla che lo aspetta e il progetto di riposare è messo immediatamente da parte.

Il **Vangelo** nota un aggettivo molto importante: che **Gesù provò compassione**. Questo **“compatire”**, questo farsi carico della situazione delle persone che lui ha davanti e decidere il cambiamento del programma ritornando in un atteggiamento di dono totale, di disponibilità, di servizio.

E aggiunge ancora il **Vangelo**: **“E si mise a insegnare loro molte cose”**, dalla bocca di Cristo, dal suo cuore misericordioso, compassionevole, la ricchezza dei doni dello Spirito ancora oggi, per tutti coloro che hanno questo grande desiderio di mettersi ai suoi piedi ad ascoltarlo, a essere disponibili che Lui lavori nei nostri cuori.

Ecco allora **la grande figura del Pastore**.

Questa Domenica vuol proprio mettere in evidenza che noi siamo come **pecore senza pastore** e siamo persone soprattutto in questo momento culturale dove è difficile capire dov'è il bene, dov'è il male, quali sono le strade da percorrere, quali sono i valori che dav-

vero danno la vita e i valori che invece la distruggono e abbiamo bisogno di una guida, di un Pastore.

Direi mette davanti a noi questa grande figura di Cristo, guardiamolo col suo cuore squarciato qui sull'altare, guardiamolo sulla croce con le braccia aperte che ci accoglie con Amore, come dice San Paolo nella **seconda lettura**: **"Distrugge tutti gli elementi che ci separano**, tutti gli elementi che creano inimicizia, separazione, divisione, aggressione, tutti quegli elementi che non ci permettono di essere solidali".

Paolo **nella lettera agli Efesini** dice proprio che **Gesù ha distrutto il muro di separazione** e ci ha fatto diventare un solo popolo.

Ecco, vi ricordate la preghiera profonda di Gesù prima di morire quando dice al Padre: "Padre io mi offro perché tutti costoro possano diventare una cosa sola con te"? **Grande sogno di una famiglia riunita tutta nell'Amore.**

Allora il grande Pastore che è **Cristo dona il suo corpo**, il suo sangue al prezzo della sua vita e questo genera per noi: Pace, Amore, Concordia.

Allora le caratteristiche del Pastore dobbiamo poi applicarle ai nostri Pastori. Alle persone che sono con noi; io penso in questo momento al nostro Papa, al nostro Vescovo... ma a tutti i Vescovi, a tutti i Sacerdoti, Parroci... che hanno proprio questo compito importante, non di essere degli organizzatori ma di essere dei Pastori, di essere come Gesù, **coloro che si mettono totalmente a disposizione della gente, senza misura**, da non aver più il tempo di mangiare.

Allora, pensate, anche nella storia come non ricordare il **Santo Curato D'Ars**? Un povero prete non molto intelligente, promosso così più per bontà che per capacità, lo mandano nell'ultimo paesino spero perché non faccia troppi danni e invece questo Pastore, autentico, che vuole il bene della gente, si mette a disposizione soprattutto con le confessioni e pensate, a migliaia, a centinaia di migliaia le persone andavano in quel paesino spero per poter incontrare quel Pastore.

La prima ferrovia costruita, l'hanno costruita per andare ad Ars perché il flusso della gente era talmente intenso da superare i fatti commerciali.

Ma poi pensate anche a **don Bosco** pastore di giovani, e poi perché non pensare a **Madre Teresa**, pastore dei poveri, a **Padre Pio** anche lui con la confessione...ma che bello!!

Abbiamo degli esempi, pensate, oggi – così in mezzo a noi – di persone che si donano, che davanti alla folla, davanti a noi che abbiamo bisogno, si mettono **disponibili**.

Noi dobbiamo **pregare davvero per le Vocazioni** e chiedere al Signore che ci dia persone disponibili.

Penso anche ai Ministri Istituiti, ai Diaconi agli Accoliti, ai Lettori, a chi si presta per leggere, a chi si presta per andare a trovare gli ammalati; ecco, pensate che bello questo atteggiamento!

Ma allora Il Pastore non è essenzialmente il Sacerdote, è **ognuno di noi che entra nei medesimi sentimenti nel cuore di Gesù**.

Io m'immagino davvero che ognuno di noi ha avuto nella sua vita delle persone che sono state dei Pastori, magari una suora, un catechista, qualcuno che si è donato che ci ha aiutato a crescere, ci ha dato un servizio gratuito, senza limiti, ogni volta che avevamo bisogno.

Ecco, anche noi dovremmo entrare in quest'atteggiamento: **diventare capaci di Mi-**

sericordia, di Compassione. Ecco, questo termine così bello del **Vangelo**: “Gesù guarda e prova compassione.”

Anche noi vediamo tante situazioni ecco lasciamo **che il nostro cuore si modelli su quello di Cristo** e diventi compassionevole, cioè farsi carico dei problemi degli altri.

Chiediamo allora al Signore nell’Eucaristia di questa mattina che doni queste grazie ovviamente a chi ha già il compito ufficiale di essere Pastore delle nostre Comunità, al nostro caro Parroco; e chiediamolo però per ciascuno di noi, che ognuno di noi in casa nostra, che ognuno di noi possa essere un Pastore che dà Amore, Misericordia, Compassione e Servizio.

40. XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo di Giovanni 6,1-15

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Parola del Signore

Da oggi per 5 domeniche sentiremo leggere San Giovanni, questo bellissimo racconto del cap. 6 che parte con la pagina di oggi e termina con la grande professione di fede di Pietro "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita che dura per sempre".

Speriamo di arrivare anche noi a fare questo atto di fede finale.

Giovanni è preoccupato di farci capire bene chi è Gesù per noi.

Nei capitoli precedenti l'ha messo a contatto con delle persone singole con delle situazioni di bisogno, anche di peccato e Gesù è intervenuto puntualmente. Ma adesso la grande domanda è: è solo un fatto individuale, privato, la religione, la fede, il rapporto con Gesù, o c'è una socialità, un modo di vivere che deve ispirarci davvero alla persona di Gesù?

E allora Giovanni non trova niente di meglio che raccontarci questo magnifico episodio che tutti gli evangelisti raccontano, è l'episodio che ha colpito proprio di più anche gli apostoli stessi, perché ha coinvolto il popolo, tutta la gente.

Quando qui si dice cinquemila persone, pensate che i villaggi della Galilea potevano

avere 300-400 persone. Quando l'evangelista dice 5000 uomini, diciamo che era tutta la popolazione di quella regione.

Allora Giovanni ci mette Gesù al centro di questa situazione e ci dice qual è il rapporto che Gesù ha con la gente, col sociale, con i problemi da risolvere: la fame, la fame. Si mangiava una volta al giorno quando andava bene. E allora la gente che ha seguito Gesù probabilmente era ancora digiuna e non aveva potuto tornare alle proprie casette o alla propria barca per poter mangiare qualcosa.

È bellissimo che Giovanni ci metta la figura di Gesù come nuovo Mosè. Se notate attraverso il lago, come Mosè ha attraversato il Mar Rosso, si mette a capo di questo popolo e lo raduna, lo fa sedere sull'erba fresca nota il **Vangelo**. Questa nota è molto bella perché ci ricorda il salmo del Pastore "Io sono il tuo Pastore, non avere paura, io ti farò pascolare su erba fresca", lo cantiamo molte volte nei nostri canti eucaristici.

Ecco Gesù è il nuovo Mosè, il nuovo Pastore che raduna davvero il popolo di Dio e dà loro una nuova Legge.

E qui vorrei mettere in evidenza che Gesù avrebbe potuto dire: mettiamoci a pregare, invociamo il Signore che faccia scendere la manna dal cielo. Assolutamente no, e lo sentirete nelle domeniche prossime che Gesù è sulla posizione opposta. Gesù dice: prendiamo sul serio il problema della fame, del pane da mangiare, e come affrontare il problema.

Allora: ci sono due apostoli, prima Filippo poi Andrea, i suoi consiglieri (sembra di vedere il capo del Governo con i suoi ministri) e uno dice: qui ci vogliono troppi soldi, non ce la facciamo, non cominciamo neanche; è un problema molto più grande di me, ma cosa vuoi che mi metta a interessarmi della fame nel mondo? E Andrea, invece, più attento alla situazione dice: ma c'è un bambino, un ragazzo che ha poche cose, ma le ha e le mette a disposizione. È solo Giovanni che racconta questo particolare.

Nel **Vangelo** di Luca si dice addirittura che l'apostolo dice a Gesù "Senti mandali a casa loro, che si arrangino, si risolvano loro i loro problemi. Capite che sembra di leggere i giornali di oggi, davanti ai problemi della gente "s'arrangino, sono problemi loro, io non voglio sapere niente, sono troppo difficili queste cose, io penso a me, alla mia famiglia, lascio perdere tutto il resto".

Gesù invece prende la disponibilità di quel ragazzo e la fa diventare la modalità per risolvere il problema: mettere a disposizione quello che ognuno ha perché tutti abbiano almeno il necessario.

Allora veramente il miracolo più importante è il fatto che Gesù ha dato una lezione di socialità, del modo di vivere i problemi della nostra vita. E notate che alla fine di questa solidarietà per cui Gesù è intervenuto con la Sua potenza i gesti: prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, e lo diede da mangiare.

Mi sembra di vedere davvero l'Eucaristia di Gesù che prima ancora di istituire l'Eucaristia come farà il Giovedì Santo, entra nei problemi della gente e dice "dobbiamo mettere all'interno dei nostri problemi la presenza di Dio". Se tu cerchi di risolvere i tuoi problemi umani, il pane, i soldi, lavoro, dignità umana, diritti umani senza la presenza di Dio, ognuno diventa una belva che pensa solo ai fatti propri, e ci ammazzeremo tra di noi, fra poco, per avere l'acqua potabile, per avere da mangiare.

Guardate, qui in scala più piccola, e per noi ormai mondiale, si ritrovano gli stessi problemi. Senza Dio l'uomo diventa una belva e si ammazza ferocemente gli uni con gli altri, con Dio invece possiamo davvero avere il coraggio di entrare in una logica di solidarietà e mettere quel poco che abbiamo, quel pochissimo che abbiamo, nelle mani di chi è in grado davvero di trasformarlo e farlo diventare forza di tutta la socialità.

Questo mi pare molto importante: una religione che non prende sul serio i problemi della gente non è quella di Gesù Cristo, è di qualcun altro, ma non è la nostra.

Papa Francesco lo dice in un altro modo, dice: oggi la Chiesa è un campo di battaglia dove ci sono molte persone ferite, affamate, bisognose. E noi, se crediamo in Cristo dobbiamo diventare coloro che si accostano, come il buon samaritano, a queste persone piagate nel corpo e nello spirito, per aiutarle a vivere.

Ma Papa Francesco ha affrontato, come Gesù, anche il problema della fame nel mondo e il problema direi di una situazione che non è solo di pane materiale, ma addirittura di sopravvivenza.

Bene o male siamo tutti informati che stiamo inquinando i terreni con gli scarti della nostra produzione industriale e li abbiamo avvelenati, non produrranno più cibo ma daranno molte più malattie a chi abita in quella regione.

Sappiamo che l'acqua ormai sta diventando monopolio di poche persone, che ce la faranno pagare più cara di tutti gli altri prodotti che beviamo.

L'aria che respiriamo molte volte è irrespirabile, non per la temperatura, ma per gli scarichi delle macchine o degli scarichi industriali che l'avvelenano.

Allora il Papa ha pubblicato questa lettera. Non l'ha scritta per i preti, non l'ha scritta per i perditempo, ha mandato una lettera a tutti i credenti, ma anche agli uomini di buona volontà, intitolandola "Laudato si". Bellissimo titolo che richiama il suo nome, Francesco, richiama San Francesco e una visione del creato rispettosa perché è un regalo che Dio ha fatto, non a noi, ma a tutte le Sue creature di tutte le generazioni.

E allora Papa Francesco davanti a questo miracolo di Gesù che si interessa di questi 5,000 per risolvere il problema sociale e, notate, alla fine di quella distribuzione è interessantissimo che Gesù dica "raccolgiate gli avanzi". Ma come 5 pani e ne è anche avanzato? E ne raccolgono 12 canestri. Il numero 12 è un numero simbolico, perché 12 era la completezza, come dire: se tu ti fidi di Dio non verrà più a mancarti niente. È in Lui che devi porre la tua fiducia ma non con la preghiera, ma con la solidarietà, col vivere anche tu nella generosità, nella condivisione, nell'attenzione ai problemi dei tuoi fratelli.

Io ho pensato stamattina di leggervi anche alcune frasi prese da questa lettera di Papa Francesco: è dedicata proprio ad affrontare tutti i problemi che riguardano la nostra sopravvivenza.

E la prima cosa che leggo è che lui dice: "attenti cristiani (parla proprio di noi) che ci sono atteggiamenti che ostacolano tra i credenti la soluzione del problema".

E quali sono questi ostacoli? L'indifferenza: non mi interessa, la rassegnazione: che vuoi farci, è così; oppure la fiducia cieca nelle soluzioni tecniche: ci penserà il ministro, ci penserà un altro, ma io non ci penso.

Notate, alla fine del **Vangelo** ci sono due affermazioni importanti, la prima: la gente vuol fare re, Gesù. È comodo, visto che hai risolto il problema della pancia, adesso ti facciamo re, così ci pensi tu tutti i giorni, io non ci penso più, ci pensa Gesù. E Gesù dice: NO la tua responsabilità non demandarla ad altri.

Poi Papa Francesco aggiunge: "si spreca approssimativamente un terzo di tutti gli alimenti che produciamo". E qui ognuno di noi fa il suo esame di coscienza: quante volte davvero anche noi finiamo col buttare via parte del cibo perché, nella preoccupazione di non restare senza, abbiamo accumulato e alla fine è scaduto, è immangiabile?

Vi ricordate la manna nel deserto? Quando cadeva la manna Dio ha detto: prendetene quanto ve ne basta per un giorno, ma qualcuno più furbo degli altri ha cominciato a raccoglierne di più per essere sicuro che il giorno dopo o gli altri giorni ne aveva ancora. Marciva tutta.

Ecco la Bibbia, letta con attenzione, è un libro profondamente sociale che ci giudica e ci aiuta a fare le scelte dovute.

Ma poi il Papa aggiunge: "io faccio un appello alla solidarietà e ad una opzione preferenziale per i più poveri".

Ho voluto cercare almeno un dato per farvi capire che cosa vuol dire il Papa con questa frase. L'Unicef ha pubblicato una statistica e dice che purtroppo ancora oggi a causa della malnutrizione o della denutrizione muoiono nel mondo 3.100.000 bambini all'anno per fame.

All'anno. E al giorno, e all'ora, e al minuto? Provate a fare la divisione, io l'ho fatta: 6 bambini al minuto, statisticamente ovviamente, mentre io vi sto parlando muoiono per denutrizione e per fame.

E allora capite che quando il Papa mi fa una proposta religiosa non mi dice: prega per quei bambini, mi dice: non buttar via il cibo e sii solidale con i poveri. La preghiera è molto importante ma se io non metto la mia collaborazione, non abbiamo un Dio così stupido che faccia la parte che ha affidato a noi come responsabilità.

E il Papa continua dicendo che non c'è solo la nostra generazione.

Perché avete messo al mondo dei bambini, si domanda il Papa, che cosa preparate a questi bambini, che mondo gli lasciate in eredità, un mondo inquinato, avvelenato?

Capite la solidarietà anche fra generazioni, o se penso ai miei nipoti sono feroce nel difenderli, vero? E perché non anche tutti gli altri bambini del futuro? Allora capite l'eticità, l'importanza di questa riflessione che il miracolo di oggi ci obbliga a fare.

Un'ultima parola che mi pare una buona proposta positiva: il Papa nota che ci sono innumerevoli varietà di associazioni cristiane o anche laiche che stanno lavorando davvero per aiutare la situazione mondiale di fame, di bisogno e, dice che le comunità cristiane devono veramente aprirsi.

Una frase molto sintetica: "la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica",- quindi l'unione tra il sacro e il profano; non esiste più il profano, perché l'ha affidato a noi il Signore, per riempirlo della Sua presenza; e il Papa dice: - "la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione con gli altri, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con i fratelli, con tutte le creature".

Visione, direi, ottimistica perché c'è tanta gente che fa del bene, ma anche impegno serio, perché se noi fra poco scambiamo il segno della pace, ma della persona a cui abbiamo dato la mano non ci interessa nulla, stiamo commettendo un gesto disdicevole, volevo dire sacrilego ma è troppo forte. Come faccio a dare la mano e poi ignorare tutto quello di cui quella persona ha bisogno? Come faccio a trovarmi qui, davanti all'altare a ricevere il Corpo di Cristo e a ignorare il corpo di Cristo che sono le persone vive della comunità o della comunità mondiale.

Una riflessione che viene da questo miracolo di Gesù: alla fine del **Vangelo** c'è una frase che dice "questo è veramente il Profeta che deve venire nel mondo a salvarlo", rinnoviamo la nostra fede, Gesù è presente qui con noi, con la Sua Parola, con il sacramento dell'Eucaristia. Lo Spirito Santo vive nei nostri cuori e ci aiuta ad accogliere questo messaggio di solidarietà e a chiederci di rinnovare la moltiplicazione dei pani perché cresca davvero una comunità umana, solidale che abbia il volto di Cristo che ama davvero tutte le persone che incontra.

41. XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 6,24-35

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Parola del Signore

Il **Vangelo** di stamattina mette sulla nostra riflessione una situazione che tutti noi stiamo vivendo, purtroppo anche ripetutamente, un pò come hanno fatto gli ebrei che avevano mangiato il pane dopo che Gesù lo aveva moltiplicato, di cercare di nuovo le cose materiali che ti danno immediata soddisfazione.

E Gesù senza mezzi termini lo dice: "Voi mi cercate perchè avete fame, volete ancora avere gratuitamente, senza impegnarvi, senza essere solidali, avere le cose materiali, di cui giustamente avete anche bisogno".

C'è un atteggiamento un po' superficiale che, ripeto, abbiamo un po' tutti e ripetutamente, perché poi, quando ci facciamo sopra le nostre riflessioni, anche noi dovremmo cercare di cambiare mentalità.

I bisogni materiali sembrano così impellenti a volte che dove c'è da prendere, prendiamo e non stiamo a guardare troppo per il sottile. Penso che vi sia capitato qualche volta che avete fatto un gesto di solidarietà con qualcuno e quel qualcuno non si è neanche accorto che glielo facevate. Ha preso ciò che gli davate ed è se l'è portato via.

Un po' come fanno i bambini e a volte facciamo anche noi, prendiamo l'oggetto ma non guardiamo la mano di chi ce lo dà. Prendiamo il dono, ci lasciamo catturare dal dono e ci dimentichiamo di riflettere da dove viene questo dono. La vita, il mondo, le cose di cui possiamo godere sono doni continui con cui il Signore circonda la nostra vita.

Soprattutto l'averci chiamato alla vita, l'averci dato la possibilità di conoscere Lui, di entrare davvero in un rapporto profondo con Lui.

Allora Gesù a loro, io dico a noi stamattina, dice: “smettila di cercare le cose che ti fanno comodo al momento, lavora, guadagna cerca di comprare le cose necessarie, ma fai un salto all'insù, domandati di che cosa hai veramente bisogno, non ti rendi conto che le cose materiali non ti danno vera gioia; che addirittura per possedere qualcosa di più... riesci a scannarti con tuo fratello, con la tua famiglia, con gli amici; io non lo voglio questo coniuge... rompendo anche la famiglia per quattro soldi, per dei beni materiali”.

Gesù in fondo ci dice siate persone umane, cercate di essere seri, di entrare davvero nel senso profondo del vivere e rendetevi conto che c'è un pane che entra dalla bocca e va nel ventre e se ne esce ma di cui hai bisogno ancora domani, dopodomani che non ti sazia mai e ci sono delle cose molto più importanti, più necessarie senza delle quali la tua vita non ha senso. Questa è la prima provocazione di Gesù per ciascuno di noi.

Allora la gente sembra aver capito questo primo passaggio e dice a Gesù: “Quali sono le opere che dobbiamo fare?”

E di nuovo siamo caduti in una situazione di tipo un pò materiale, “*fare delle cose*”, venire a Messa la domenica, dire il Rosario, obbedire ai dieci comandamenti, cose da fare.

Dio di queste cose non sa cosa farsene, non ha bisogno dei nostri tributi, non ha bisogno dei nostri sacrifici.

Dio chiede un rapporto personale con Lui, allora Gesù esce proprio allo scoperto con la gente e dice loro: “Io sono il pane della vita” è la frase finale del **Vangelo** di questa mattina: “chi mangia di questo pane non avrà più fame, non avrà più sete, **mai**”. Quel **mai** finale è molto forte, come dire: “non accontentarti di piccole cose, ma cerca veramente l'essenziale, vai alla sostanza”.

Ho detto delle frasi che forse vanno spiegate.

Vi ho detto che Dio non ha bisogno della nostra Messa, non ha bisogno delle nostre preghiere perchè Lui non ha “bisogni”, Lui ha “doni”, è Lui il dono, è Lui che si dona a noi, è Lui che vuole essere davvero accolto, come colui che ama la nostra vita e la riempie della sua presenza.

Non la riempie di cose materiali, la riempie di sé, di una presenza d'amore che dà senso profondo alla vita dell'uomo.

Allora tornando un passo indietro, quante volte nei bisogni materiali, anche tra persone che si amano, io penso ai coniugi nella loro famiglia, ci sono degli scambi di doni materiali dall'uno all'altro, ma pensate a come sarebbe ridicolo se il nostro rapporto interpersonale d'amore si riducesse allo scambio dei beni materiali, lo potremmo scambiare con qualcun'altro che magari ce ne darebbe anche di più di beni materiali; e noi sappiamo che più che il dono che ci viene dato in quel momento, più che l'oggetto che ci viene dato, conta il cuore con cui ci viene dato.

Conta di più la profondità del rapporto, della relazione.

Gesù ci sta dicendo: io per voi sono quella relazione indispensabile senza della quale la vostra vita non ha senso.

Allora siamo passati dal pane, che diventa un simbolo anche nel **Vangelo** di Giovanni, a Gesù che è il vero pane.

Gesù non ti dà il pane, Lui è il pane. È di Lui che abbiamo fame.

Ma non vi rendete conto che anche quando cerchiamo la bellezza, quando cerchiamo l'amore, quando cerchiamo la verità, quando cerchiamo la giustizia noi non possiamo trovarla se non in Lui, è Lui la pienezza della vita.

Allora Gesù ci dice: “accoglimi in questa pienezza di dono e non cercare più di moltiplicare tante piccole attività, tante preghiere, tante cose materiali, ma cerca di entrare in un rapporto d'amore con me.

Gesù non ha bisogno, lo ripeto dando concretezza, di pratiche religiose, di cose da fare, Gesù ha bisogno di cuori che amano.

Poi è chiaro che se un cuore ama ed è veramente in relazione con Lui, scaturiranno gesti bellissimi d'amore, come quello di prendere sul serio la sua presenza nell'Eucaristia e di passare un'ora in adorazione davanti a Lui, ascoltando lo Spirito che parla al nostro cuore e che ci parla di quanto amore Lui ha per noi.

Scaturirà una bella celebrazione Eucaristica che non sarà la presenza fisica in un ambiente mentre il prete fa le sue cose ed io penso ai miei pensieri; non sarà la ripetizione di formule a memoria, dette come le poesie dei bambini, nelle quali non mettiamo il nostro cuore, ma diventerà davvero un coro bellissimo di persone che pregano e che cantano insieme, perchè sentono che al centro del loro cuore c'è la presenza di Cristo.

Capite come con l'impostazione esatta le cose diventano sostanza, ma se non c'è la sostanza le cose diventano delle sciocchezze e questo vale nell'amore umano, vale nelle relazioni tra di noi tanto più nella relazione con il Signore.

Allora mi ponevo una domanda finale di questa riflessione: cosa posso fare concretamente per entrare davvero in questa relazione più profonda? Io vedo che anche nelle relazioni umane se non conosco bene una persona faccio fatica a volergli bene, se non ho un rapporto costante, esistenziale è un pò estraneo a me; lo posso incontrare ma non mi interessa molto.

Allora:

- la preghiera personale, ma non intesa come parole ripetute, ma come ricerca di dialogo d'amore con il Signore;
- l'ascolto della parola, ma prendere proprio sul serio che, ogni giorno, almeno una pagina di **Vangelo**, noi dovremmo leggerla, perchè Gesù parla al nostro cuore, e da lì potrà scaturire una risposta d'amore;
- ma poi, mi pare che Gesù ce l'ha insegnato, che Lui ci ha chiesto di incontrarlo non solo e non principalmente nei misteri liturgici, ma di incontrarlo nel volto delle persone che sono con noi; ha detto, addirittura, che saremmo giudicati su come avremo amato le persone che sono intorno a noi.

Per cui non devo andare a cercare Gesù in un ambiente sacro come la Chiesa, non soltanto in un rito che siamo celebrando, che pure sono livelli molto belli e altissimi, ma devo cercarlo nel quotidiano di ogni relazione, di ogni rapporto, dove dovrei cercare di essere io *"il Gesù"* che ama le persone che incontra e che si comporta come Gesù farebbe, al mio posto.

Allora chiediamo al Signore questa sensibilità profonda di relazione d'amore. C'è una preghiera che Lui ci ha insegnato e dice *"dacci oggi il nostro pane quotidiano"*. Non so cosa pensate voi quando arrivate a quel punto della preghiera. Io ringrazio il Signore e il primo pensiero che mi viene è quello di pensare all'Eucaristia: quello è il pane quotidiano, quello indispensabile. Può mancare quell'altro pane, ma non può mancare la comunione con Gesù, Pane che ci riempie di vita. Ringrazio il Signore di avermi chiamato al sacerdozio e lo ringrazio perché ogni mattina, nel celebrare l'Eucaristia, mi dà la gioia e la responsabilità di rendere presente e disponibile, per tutti voi, il suo Pane che dà la vita, *"il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia"*.

Continuando ora la celebrazione, dal nostro cuore dovrebbe scaturire il grido di fede e di amore: *"Dacci sempre questo Pane!"* perchè è il *"Pane Vivo"*, è Gesù.

42. XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 41-51

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Parola del Signore

Abbiamo già sottolineato che per 5 domeniche stiamo leggendo il cap. 6 di San Giovanni che ha un unico grande tema: Gesù è il Pane, che se noi lo assimiliamo, porta dentro di noi la pienezza della Sua vita.

Due domeniche fa la moltiplicazione dei pani e, quindi, direi il prendere sul serio i problemi dell'umanità.

Domenica scorsa l'equivoco della gente che va da Lui pensando che riesce ancora a mangiare gratis, senza impegno, senza solidarietà.

E allora Gesù mette in evidenza con molta chiarezza che non abbiamo un Dio che fa da padrone, a cui dobbiamo prostrarci per ottenere qualcosa, ma al contrario abbiamo un Dio che ha deciso di essere solidale con l'uomo, ma non solo con la pancia dell'uomo ma con tutta la sua vita. E quindi che vive all'interno dell'esperienza umana.

Domenica scorsa il brano terminava proprio con le parole con cui comincia il **Vangelo** di oggi: "Io sono il Pane della vita disceso dal cielo" e parla di sé stesso, non sta parlando dell'Eucaristia che non c'è ancora, sta parlando di sé e dice alla gente che Lui è quel cibo indispensabile che Dio ha deciso di dare all'umanità per rispondere alle sue esigenze profonde.

Quali sono le nostre esigenze profonde? Provate a pensarci, che cosa vorremmo: la vita serena, la vita bella, una vita buona, la giustizia, volerci bene, essere solidali, e poi? E poi soprattutto una vita che duri per sempre. Chi è di noi che dice: basta così, dopo non mi interessa più niente.

È proprio questo desiderio profondo di una vita eterna, dove la parola eterna non vuol dire morte, è il contrario, è la vita che finalmente è piena di vita, che veramente si libera da quelle che sono le limitazioni umane e comincia finalmente a realizzare in pienezza

l'amore, la solidarietà, l'abbraccio, il sentire davvero che la persona che tu ami è totalmente per te e tu sei totalmente per lei e che i tuoi figli sono veramente il frutto del vostro amore, ecco allora vogliamo una vita che duri per sempre.

A questo punto la risposta di Dio è nel **Vangelo** di stamattina, è molto chiaro, è il Padre che ha un progetto d'amore sull'uomo, è il Padre che si mette al servizio della fame dell'uomo, questa fame di amore, di bellezza, di bontà, di giustizia e Gesù risponde qual è il cibo che uno deve assimilare per poter avere questa risposta di Dio.

E dice "IO" e parla di sé, della sua persona. E allora provate a pensare, poveretti quelli che ascoltavano, avevano conosciuto il suo papà, la mamma, i parenti, l'avevano visto da bambino, l'hanno visto crescere. Come si fa ad accettare che Dio si faccia uomo, come si fa a credere che in quella persona, che pure ha moltiplicato i pani, ha risuscitato la figlia di Giairo, ha fatto delle prediche bellissime, ha guarito i lebbrosi, tutto quello che volete, ma come si fa a pensare che quella persona sia la presenza di Dio nella storia. Dico poveretti perché era difficile accettare una cosa del genere.

Quando Giovanni scrive questa pagina, però, sono passati almeno 60 anni da quegli avvenimenti e la comunità cristiana è ancora lì che si interroga e dice: ma è possibile che Dio si faccia uomo? Se qui ci fosse San Giovanni, stamattina, e ci facesse la domanda: "ma voi credete che Dio non è lontano su nel cielo?" (Poi non si sa dove è il cielo), noi non abbiamo un Dio padrone, lontano, giudice, no, abbiamo un Dio che vive nei nostri cuori fin dal giorno del nostro battesimo, che è con noi. Io penso che anche molti di noi direbbero: ma! Chi lo sa se è vero?

E quindi c'è questo momento in cui con molta chiarezza il **Vangelo** ci dice: smettiti di mormorare, cioè vuol dire: smettiti di fare i tuoi ragionamenti umani, che sono umani appunto, costruiti con la tua piccola esperienza e decidi se vuoi fidarti di Dio.

E allora ecco, la presenza di Cristo che dice: a tutti i tuoi desideri, Dio risponde mandando suo Figlio Gesù a incarnarsi, ad assumere una vita umana come quella di tutti noi, e a farci vedere che all'interno di questa nostra vita umana Lui è presente per salvarci.

Lui è l'unico pane che dà vita che dura per sempre.

Nel **Vangelo**, se avete notato, addirittura si parla di Pane Vivo. Cosa vuol dire: Pane Vivo? È un modo bello, secondo me, poi immaginifico che Gesù ha usato: c'è un pane che tu mangi e muori, e Gesù dice: persino la manna, pensate gliel'ha data Dio Padre eppure, anche se hanno mangiato la manna, sono morti tutti.

Quindi c'è una vita terrena, una vita concreta di tutti i giorni che non contiene in sé l'immortalità e guardate anche nel mondo di oggi, guardate ognuno di noi, noi cerchiamo di sistemare questa nostra vita, di farla durare a lungo, medicine, assicurazioni, cibi, vacanze, ginnastiche, creme, mettete tutto quello che volete, e tutti alla ricerca di far durare il più possibile questa vita terrena e alla fine? La morte!

Gesù ci dice: io ti do invece un pane che è vivo. È un pane che quando tu lo assimili, perché la parola pane scelta da Gesù vuol proprio dire che io non devo guardarlo, non devo inginocchiarmi davanti, non devo pregarlo, devo mangiarlo, e Lui dice: lo sono il pane. È la persona di Gesù.

Allora che bello, a questo punto il **Vangelo** diventa trasparente, perché vuol dire che Dio Padre risponde alla fame dell'uomo, alla fame radicale quella che vuole tutto, non qualcosa, risponde con un cibo che se tu lo assimili, finalmente puoi vivere la pienezza della tua esistenza, oggi, domani, sempre.

Allora Gesù dice "Io sono questo pane", la proposta che Gesù sta facendo a noi è di immedesimarci con Lui. Noi dobbiamo fare in modo, davvero, che Gesù diventi carne

della nostra carne. Mi pare bellissimo questo fatto di paragonarlo al pane: tu lo mangi e lo trasformi nella tua carne.

Gesù dice: "mangiamci" e qui nasce la vera grande domanda di oggi: cosa possiamo fare per mangiare questo pane? E notate l'ultima frase del **Vangelo**, quando Gesù dice che dà la Sua carne per la vita del mondo. In quelle tre parole, secondo me, c'è dentro proprio l'essenziale: un Gesù che dà tutto sé stesso, nella sua anche fragilità umana, fino alla morte e alla morte di Croce, perché vuole farci capire che è proprio in questo dono totale d'amore che si realizza la vita dell'uomo.

E ci dice: se tu assimili questo modo di vivere, se tu vivi come vivo io, se tu vuoi i miei sentimenti, i miei progetti, il mio modo di essere (Paolo dirà in una lettera molto bella: non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me), pensate anche a tante belle figure di santi o di persone serie, profondamente religiose che abbiamo conosciuto, che trasparivano veramente dal loro volto, dal loro modo di agire il volto di Cristo, il modo di fare che avrebbe avuto Cristo

Persone che hanno assimilato veramente la personalità di Cristo, l'hanno fatta diventare la loro personalità. Ecco Gesù vuole questo. Si mette a nostra disposizione perché noi possiamo nutrirci di Lui, assimilarlo, farlo diventare l'anima della nostra anima per essere capaci di vivere come vivrebbe Lui al nostro posto.

Fra poco noi usciremo da questa Chiesa, andremo a fare ognuno le nostre faccende quotidiane e pensate, comportarci e dire le parole che direbbe Cristo, fare i gesti che farebbe Cristo, decidere l'uso del tempo, l'uso dei soldi, i rapporti con le persone come li farebbe Cristo.

Questa è la proposta del Padre: un Dio talmente innamorato dell'uomo da mettersi al servizio dell'uomo e dire: lo sono il Pane che ti nutre e che trasforma la tua vita per farla diventare come la mia.

Allora, che bello, abbiamo di nuovo sottolineato la bellezza, il non avere un Dio padrone di cui avere paura, ma un Dio alleato, Padre che vuole la nostra pienezza di vita e che ci manda Cristo proprio per questo.

Chiediamo allora continuando l'Eucaristia, che è proprio momento particolarissimo di assimilazione della persona di Gesù.

Quando noi fra poco faremo la Comunione, ma anche adesso, mentre ascoltiamo la Parola e la mastichiamo, la digeriamo, la facciamo diventare nostra, ma, soprattutto, quando Corpo e Sangue di Cristo Risorto entrerà nella nostra povera carne mortale, noi stiamo realizzando davvero questo bellissimo progetto del Padre: trasformare ciascuno di noi nel Suo figlio Gesù, un Dio che è papà, noi che siamo i suoi figli, Cristo che è il nostro fratello maggiore, lo Spirito Santo che vive nei nostri cuori per alimentare questa profonda trasformazione fino al giorno in cui finalmente trionferà dentro di noi la potenza dello Spirito e, anche noi trasfigurati diventeremo come Cristo, come Maria, creature nuove per vivere per sempre nell'amore ore con Lui.

Che oggi allora la nostra preghiera sia proprio questa: Signore aiuta la mia fede nell'accettare di dimenticare me stesso, accettare la Tua presenza, assimilarti, farti diventare una cosa sola con me fino al punto che anch'io possa dire: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

43. ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA

Dal Vangelo secondo Luca Lc 1,39-56

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Parola del Signore

Vorrei comunicarvi la mia gioia stamattina nel poter parlare di Maria, nel celebrare insieme con voi, resto fedele del popolo di Dio, che passa questo giorno cosiddetto di vacanza qui nella nostra bella parrocchia. La gioia di poter parlare di Paradiso. Oggi parliamo del Paradiso ma non solo quello di Maria, del nostro paradiso, la meta finale dove siamo chiamati tutti ad arrivare.

Ci hanno aiutato molto bene le letture di oggi: il brano dell'Apocalisse nella **Prima**

Lettura ci dà questa visione meravigliosa di questa donna cosmica vestita di sole, che domina anche le stagioni, domina i tempi, le fasi lunari, questa donna che ha le stelle che la circondano.

Nel pensiero dello scrittore, è la Chiesa, è ciascuno di noi, che facciamo parte di questa comunità, di questo Corpo, che è il Corpo di Cristo, la Chiesa di cui Lui è il capo.

Ma nella lettura che tutti i secoli ne hanno fatto, la Madonna entra in questa visione proprio come la migliore dei cristiani, la prima, la più perfetta.

Allora in questa visione di Paradiso c'è anche però una lotta terribile, un drago che vuole mangiare, divorare questo bambino che viene generato, questo Figlio di Dio.

Ma Dio interviene, e il suo programma, il suo progetto, la sua volontà su ciascuno di noi è ben più forte di ogni male che ci possa essere.

La seconda lettura ci ha parlato con forza esplicita: Cristo è risorto e noi con lui.

E infine lasciatemi dire che anche il **Vangelo** ci **parla di Paradiso**.

Provate a immaginare di essere insieme nella casa di Elisabetta a gustare questo bellissimo incontro.

Questa giovane ragazza che si è fatta centoventi, centotrenta chilometri da Nazareth per arrivare a Ein Karem dove abita Elisabetta, per aiutare questa sua cugina anziana che, essendo incinta, ovviamente ha un po' di problemi fisici da risolvere.

E lei parte e si incontra. Ecco questo momento viviamolo insieme: la gioia di questo **colloquio fatto di Spirito Santo** per le parole che dicono, i gesti che compiono, quel sussultare di Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta, che sente nel grembo di Maria la presenza di Gesù. E allora capite che qui è veramente un momento di Paradiso, momento in cui c'è Padre, Figlio e Spirito che raccolgono insieme due semplici donne a cui il mondo non fa caso.

Questa è la nostra vita quotidiana, anche adesso in questo momento questo nostro essere qui riuniti nella fede, nella preghiera, nell'ascolto della parola, ecco questo è un momento di Paradiso perché in mezzo a noi c'è lo Spirito che ci permette davvero di entrare nel profondo.

Siamo qui a compiere la volontà di Dio e il nostro fiat, il nostro sì, lo diciamo come Maria. E Gesù è al centro di questa nostra celebrazione: Padre, Figlio e Spirito Santo ci hanno riunito per parlare di Paradiso.

E allora voglio ricordarvi che il 1 novembre 1950 Pio XII, – qualcuno di noi con i capelli bianchi qui se lo ricorda,- proclamò un **Dogma della nostra fede**, ossia uno di quei pilastri a cui noi possiamo ancorare la nostra vita, per dare sicurezza alla nostra fede, ed essere sicuri di quello che affermiamo. Pensate che bello: essere delle povere creature umane e poter affermare qualcosa di definitivo, di eterno, ben superiore a tutte le nostre possibilità.

E che cosa ha affermato il Papa Pio XII? Esattamente queste parole:

«l'Immacolata Concezione, Madre di Dio, sempre vergine, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

Parole semplicissime che ci ricordano le caratteristiche della persona di cui parliamo. Ho voluto soffermarmi perché quando dico **"Immacolata Concezione"** dico che lo Spirito Santo è entrato in lei come in noi nel giorno del Battesimo.

In Maria la presenza dello Spirito ha preceduto, addirittura, la possibilità del peccato originale.

In noi il battesimo entrò dopo, ma l'effetto, la forza dello Spirito è il medesimo. Non abbiamo due spiriti di entità diverse: è l'amore del Signore che ad ogni creatura porta davvero subito il suo abbraccio.

"Madre di Dio": quando dice "Madre di Dio", dovete pensare a una creatura che si rende disponibile a dire il suo "sì" al Padre. C'è un progetto, di te mi fido Signore; il tuo progetto è certamente migliore del mio. Mi metto nelle tue braccia.

Allora ecco Maria che dice il suo "sì" e noi chiamati a nostra volta a dire il "sì" giorno per giorno, come Maria, in modo che la nostra vita non sia un capriccio di quello che oggi ci piace e domani non ci piace più; ma diventi davvero una realizzazione, per quanto lenta, faticosa, a volte segnata persino dal peccato, ma soprattutto segnata dal Perdono, dalla grazia che ci rinnova, che ci permette di realizzare in noi il grande progetto di Dio, che ha una meta precisa, quella di portarci a vivere per sempre con Lui.

E poi aggiunge **"Vergine, sempre Vergine"**.

Ecco questo termine è bellissimo se noi lo leggiamo nel senso della unione profonda piena d'amore tra Maria e Gesù.

Una totale dedizione per cui lei diventa la discepola migliore, che ascolta più di tutti gli altri quello che Gesù fa.

Ed è questa consanguineità tra mamma e figlio che a noi è data – e questo è un grande regalo, – anche stamattina, quando comunicando al Corpo e al Sangue Cristo, la forza vitale di Gesù entra dentro di noi e anche noi diventiamo consanguinei di Cristo.

Allora capite che parlare di **Maria che è portata nella pienezza della vita nuova**, – il termine usato dal Papa è molto bello: assunta alla gloria celeste, – non dice che l'ha presa da qui e l'ha portata in un altro posto, non esiste un posto, esiste una relazione, essere creature umane, semplicemente terrene; arricchite dai doni della grazia, e diventare finalmente concittadini, parte vitale di quel Corpo unico che è la Trinità in cui vivremo per sempre nell'eternità.

E allora essere assunti alla gloria celeste vuol dire entrare, finalmente, nella pienezza della realizzazione umana.

Non si tratta di un posto, non si tratta di andare verso l'alto o verso il basso o da qualche parte. **Non esiste il posto "Paradiso". Esiste la relazione profonda tra noi e il Signore.**

Fino a qui io penso che non abbiamo né dubbi né incertezze, ma l'affermazione finale è quella che conta: **"con la sua anima e con il suo corpo"**.

Allora io vorrei che subito pensassimo ai nostri defunti.

Noi tutti abbiamo qualche persona che abbiamo amato con tutto il cuore che adesso non è più qui fisicamente con noi.

"Vado al cimitero". No, al cimitero non c'è assolutamente. Lì ci sono i resti umani, materiali. Io la posso ricordare con un bel quadro, una fotografia, conservo una lettera che lei mi ha scritto perché veramente la mia mamma mi voleva tanto bene, ma la mia mamma non è nella lettera, la mia mamma non è al cimitero, la mia mamma è nella realtà definitiva del Signore, con la pienezza della sua persona.

Ecco, questa è l'affermazione grande che ci fa la Chiesa quando ci addita Maria, assunta con **anima e corpo**.

Vedete l'espressione con anima e corpo è un'espressione che risente di una certa cultura. Oggi noi diremmo con più precisione: "Maria con tutta la sua persona, con tutta la sua storia, con tutte le sue relazioni umane" e quindi con il fatto – come ci ha ricordato il Papa – che è sempre Vergine, che è Immacolata Concezione, che è Madre di Gesù, ma che

ha aiutato gli apostoli agli inizi della Chiesa, che ha saputo ascoltare suo Figlio e stargli fedele fino ai piedi della croce.

Tutto questo oggi è realtà definitiva che vive per sempre.

E allora anche adesso facciamo il passaggio a noi: la nostra storia, la nostra vita, il nostro voler bene alle persone, le relazioni umane che stabiliamo, per qualcuno di voi l'essere coniuge di un'altra persona, – cioè vuol dire essere una carne sola, come ci ha detto Gesù, – l'essere generatrice di vita, – la mamma per i suoi figli, – tutti noi siamo figli di una mamma – ecco questa relazione profonda non muore, non sparisce, non viene dimenticata, ma viene portata alla pienezza della vita.

Allora quando nel Credo diciamo “**credo la risurrezione dei morti**”, o quando, rinnoviamo le promesse battesimali, diciamo “**credo la risurrezione della carne**”, noi stiamo proprio dicendo che, come Dio ha deciso di diventare uomo, creatura umana, ha assunto tutto della nostra vicenda terrena, persino la morte.

Ma proprio passando attraverso questo dramma, nella sua risurrezione, il suo corpo, – ricordate tutti gli episodi della Pasqua, ricordate Tommaso che mette la sua mano nel costato di Cristo e le dita nel foro dei chiodi, ricordate Gesù che chiede del pesce da mangiare, – ecco con il suo corpo è risorto è vivo e vive perennemente, nella Trinità; un corpo umano!

Così Maria viene proclamata dalla Chiesa, oggi, presente con tutta la sua storia, la sua persona, la sua integrità di persona umana, perfettamente unita al Padre, al Figlio e allo Spirito.

Allora noi crediamo davvero che la nostra vita può raggiungere la stessa meta.

Cristo, Dio incarnato, **uomo come noi**, risorto, il suo corpo risorto nella realtà definitiva.

Maria donna come noi, piena di Spirito Santo è nella realtà definitiva con tutta la sua storia, la sua personalità, diciamo pure corpo e anima, se volete.

Noi, possiamo affermarlo, siamo destinati alla medesima meta.

Questa è la nostra fede e per questo la preghiera iniziale della Messa diceva: “Signore aiutaci a pensare alle cose definitive”.

Certo andiamo anche a riposarci, a godere un po' di fresco quando fa troppo caldo o scaldarci quando fa freddo, curiamo il nostro corpo, facciamo che non si ammali, diamo futuro ai giovani. Perfetto.

Ma soprattutto additiamo la meta definitiva, che dà senso anche a tutte queste nostre attività terrene.

A me piace pensare **in questo momento che Maria è qui con noi**, in Chiesa.

E fra poco il sacerdote lo dice, – lo dice tutte le volte che celebra, – sono riuniti tutti i santi, non sono altrove, sono qui con noi e li chiameremo e diremo: “uniti con la Vergine Maria” e poi diremo che siamo uniti con i vari Santi.

Allora voi dovete pensare che i nostri cari defunti, – penso davvero ai miei genitori, ai miei nonni, parenti, fratelli e sorelle, – tutti qui radunati, attorno all'altare, insieme con noi, più vivi di noi, veramente riuniti finalmente nella realtà definitiva, a intercedere perché non ci distraiamo, perché davvero riusciamo a prendere sul serio il fatto che abbiamo una meta meravigliosa di cui non dobbiamo aver paura, e dobbiamo vivere nella speranza, nel desiderio di arrivarci tutti insieme.

Io penso alla bellezza di una mamma e di un papà che vogliono, come coniugi, intanto essere uniti per sempre, ma poi avere i loro figli che vengano in Paradiso con loro; allarghiamo l'orizzonte pensate a tutte le creature umane.

Ecco leggiamolo in senso cosmico questo Dio, Padre veramente di tutte le sue creature, che le vuole radunare tutte nella realtà definitiva.

Paradiso. Noi viviamo per il Paradiso. L'augurio più bello che io posso farvi stamattina è **"arrivederci in Paradiso"**.

Ecco chiediamo al Signore che alimenti, guardando la figura di Maria, questa nostra fede. E allora dal nostro cuore potrà scaturire, davvero con gioia, questo inno di Maria: «Signore io *magnifico* davvero la tua grandezza, il tuo amore, perché tu sei colui che dà senso alla nostra vita».

Preghiamo così durante l'Eucaristia: "Che, per noi e per tutte le persone a cui vogliamo bene, il Paradiso sia la meta verso la quale camminiamo".

44. XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Parola del Signore

Oggi è la quarta domenica in cui il tema del Pane Eucaristico viene approfondito. Vi ricordate tre domeniche fa la **Prima Lettura**: la moltiplicazione dei pani. Gesù ha creato davvero un'esperienza di solidarietà fantastica a partire da quel ragazzo che aveva pochi pani e pochi pesci, ma li ha messi a disposizione e, sulla forza di Cristo, la solidarietà di condividere quello che ognuno ha, ha vinto la fame di tutti.

La gente ci ha preso gusto, tant'è che voleva farlo re. Non aveva proprio capito niente, volevano avere uno che pensasse a preparare pronto da mangiare senza fatica, senza lavorare. E Gesù come ricordate li ha duramente respinti in questa loro esigenza di risolvere i problemi senza impegnarsi. Sta sempre parlando di noi il **Vangelo**, non sta parlando solo di quelli, perché anche noi siamo fatti così.

La seconda domenica Gesù ha provato ad andare più a fondo, è sempre il cap.6 di Giovanni, uno solo, molto bello, che va riletto adagio adagio.

Gesù cosa ha fatto in quel **Vangelo** di due domeniche fa? Ha detto "a volte tu vieni in chiesa, preghi e sei solo preoccupato di ottenere quello che stai chiedendo, non dai attenzione alla persona a cui ti rivolgi, oppure hai ricevuto una grazia, te la godi e ti dimentichi di ringraziare chi te l'ha data. In poche parole guardiamo la mano che ci dà il dono e non guardiamo negli occhi colui che invece ci ama infinitamente, che è il Signore.

Gesù ha chiesto alla gente di prendere sul serio la Sua presenza, Lui mandato dal Padre. E la gente ha risposto dicendo: cosa dobbiamo fare? Siamo pronti ad andare a Messa alla domenica, dire le preghiere al mattino, osservare i comandamenti, fare tante cose e Gesù ha detto NO, nessuna di queste cose è importante. L'unica cosa è che voi abbiate fede in me, che mi prendiate sul serio, che abbiate una relazione personale.

Guardate nei rapporti che abbiamo con le persone: sì, uno può darmi dei regali, delle cose, risolvere il mio problema, ma la cosa che conta è se io sono in un rapporto davvero d'amicizia o d'amore, seria, continuativa con questa persona.

Gesù proprio a partire dai bisogni che abbiamo ci dice: non avere la piccolezza di non guardare a colui che ti ha dato tutto, la vita stessa e che ti ama, guardalo negli occhi, immedesimati con Lui, entra in una relazione d'amore. Ecco la religiosità non è venire in chiesa e neanche dire preghiere. Quelli sono i frutti più belli ma se manca l'innamoramento, il riconoscere davvero che Cristo è al centro della nostra vita, lo torno a dirlo con quelle belle preghiere che ci hanno insegnato da piccoli "Ti adoro mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questa notte, o in questo giorno..." è una dichiarazione d'amore.

Io penso che anche nelle relazioni umane, sì, possiamo dare un bacio, un abbraccio, un ringraziamento, una stretta di mano, gli auguri, ma se il cuore non è innamorato, sappiamo che quelle cose sono un po' superficiali e lasciano il tempo che trovano. Probabilmente troppe volte il nostro essere, il manifestare atti religiosi è superficiale. Vi accorgete che nel pregare il Gloria, il Santo, il Credo io cerco di farlo con lentezza marcando le parole, il senso delle frasi che diciamo. Normalmente invece c'è sempre qualcuno che ha una cantilena, fa così tutto a memoria tanto lo sappiamo tutti, ma non serve, io non sto recitando una poesia, sto parlando con il Signore, capite la differenza fondamentale.

E si arriva alla domenica scorsa. Ricordate che Gesù a quel punto ha fatto un passo in avanti, forte: ha detto "che cosa desideri nella vita?" Di vivere bene, desideri la giustizia, le cose fatte bene, desideri le cose belle, un amore che duri a lungo, una bella famiglia, quindi la bellezza, la bontà, la giustizia, la solidarietà. Ecco questa fame che tu hai, solo un Pane speciale può saziarla. Fame dell'Uomo, non di cose materiali ma di sostanza, risposta di Dio che dice: devi mangiare me, io sono il Pane disceso dal cielo, chi mangia me non avrà più fame. È il tema di domenica scorsa: Gesù si è proposto non come statua sull'altare, ma come qualcosa da assimilare, da far diventare tuo.

Nel rapporto, ad esempio coniugale, la vita di due persone che vivono per tanti anni fra di loro, è proprio un mangiarsi a vicenda nel senso di assimilare progressivamente le caratteristiche dell'altra persona. È così bello quando dopo 30, 40, 50 anni di matrimonio i due si guardano negli occhi e sanno benissimo che fatica si fa ad accettare il carattere dell'uno e dell'altra e a digerirlo. Ma lo dicono con gioia "sono riuscito per tanti anni ad assimilarti, a farti diventare una cosa sola con me, io mi sento davvero unito con te".

Gesù vuole questa assimilazione, vuole, e lo diciamo con le parole di San Paolo "non sono più io che vivo è Cristo che vive in me". Vorrebbe che non ci fosse più bisogno di statue o di libri, ma la gente dovrebbe guardare il cristiano e vedere in lui l'immagine di Cristo. Vedo un cristiano che ama e ama come amerebbe Gesù, vedo un cristiano che fa politica e vedo che lo fa come lo farebbe Gesù, lo vedo davanti agli immigrati, davanti ai poveri della nostra città, ai bambini che muoiono nel mondo, vedo la gente che si prodiga, che lo fa con amore e io dovrei vedere in questi loro gesti che è presente Gesù, perché finalmente noi "viviamo Gesù", noi dobbiamo "diventare Gesù".

Quindi non solo lodarlo, ringraziarlo, conoscerlo, che sono basi importanti ma, soprattutto è questa assimilazione di Gesù.

Questo nelle tre precedenti domeniche. Siamo arrivati finalmente a quella di oggi. Gesù oggi alza il tiro, cioè: chiede ancora di più. E lo fa con due frasi legate alla cultura del suo tempo. Per noi sono parole un po' difficili, dicendo "voi dovete mangiare la mia carne e bere il mio Sangue". Siamo onesti, cosa avremmo fatto davanti a una frase così: questo è matto, come si fa a mangiare la carne di quello lì, che mi sta parlando e bere il

suo sangue? Tanto più che per gli ebrei la parola sangue era sacra, il sangue è la vita, se esce il sangue da una persona esce la vita.

Loro dicevano, la vita risiede proprio nel sangue, quindi va rispettato, non si può trattarlo in qualunque maniera.

Allora Gesù cosa voleva dire? Che cosa ha aggiunto? Non stiamo facendo una storia di qualcosa di lontano da noi, stiamo parlando dell'Eucaristia, cioè di quello che noi tutte le domeniche, e noi preti tutti i giorni, abbiamo la gioia, l'onore, il grande dono di potere rivivere.

Cosa vuol dire mangiare la Sua carne e bere il Suo sangue? Nel linguaggio ebraico mangiare la carne, la parola carne è una parola di debolezza, di fragilità, di limitatezza. Gesù voleva dire: smettita di pensare a un Dio manovratore della vita degli uomini, quindi un Dio pensato sulla figura dei potenti, di quelli che comandano, di quelli che dirigono. Dio non è così, Dio è un papà, talmente buono da farsi presente in mezzo a noi con una creatura umana che è Gesù. E addirittura morire sulla croce.

Ma come è possibile un Dio che si fa uomo, un Dio che muore in croce. È accettabile un'idea di questo tipo? E gli interlocutori di Gesù non lo capivano, lo rifiutavano, volevano un Dio potente, un Dio che cacciasse via i nemici, un Dio che li facesse trionfare, che risolvesse tutti i problemi.

Gesù ha detto e lo dice a noi oggi: accetta che il tuo Dio viva nel tuo cuore, accetta che il tuo Dio ti è vicino e rispetta la tua libertà, anche quando tu fai peccato, quando tu lo rifiuti, accetta che il suo amore è un amore totale che non si fermerà mai e che ti ama sempre e ama tutti. Ama anche quelli che fanno il male? Certo, anzi forse ha un amore di predilezione, perché vorrebbe portarli davvero alla conversione.

Quindi mangiare la carne di Cristo vuol dire entrare in una dimensione di un amore universale, di una capacità di donare sé stessi agli altri, anche se gli altri non ci amano.

Provate a pensarlo anche in famiglia, quante volte amiamo una persona e quella non ci ama; "basta, chiudo". No! amala di più, fa come fa Dio, amala di più.

Allora capite il significato di "mangiare la Sua Carne" (fra poco faremo la Comunione e mangiamo la sua Carne): o io entro in questa mentalità di amore universale, di donazione, di capacità di immolare me stesso per la vita dell'altro o se no quella Comunione non vale niente, non mi farà forse male, ma certo bene non mi fa.

Poi Gesù aggiunge "bevete il mio Sangue". Allora era chiarissimo che nella testa degli ascoltatori veniva un ricordo molto bello: Mosè stabilisce un patto d'alleanza con Dio e come fa? Uccide parecchi vitelli, raccoglie il sangue in un bacile e poi spruzza il sangue sul vestito di tutte le persone presenti e tutti ne volevano, almeno una macchietta perché fosse visibile il segno di quel sangue che poi ha versato sull'altare, simbolo di Dio e ha detto "ecco fra Dio e gli uomini è stato stabilito un patto d'alleanza".

Io direi con parole di oggi, è stato stabilito un matrimonio, un'alleanza perenne, un legame molto più profondo di quello che c'è fra marito e moglie.

Un'alleanza con Dio. Dio è mio alleato, Dio è quello che vuole la pienezza della mia vita, Dio è quello che mi ha dato la vita e che me la conserva fino al giorno in cui ritornerò da Lui.

Allora quando Gesù dice "mangiate la mia Carne, bevete il mio Sangue" ci sta chiedendo intanto di riconoscere la Sua presenza di un amore infinito, ma poi ci chiede di amarlo come Lui ci ama. Non si accontenta che noi Lo preghiamo, non gli servono le nostre preghiere, vuole il cuore, vuole il nostro cuore, vuole che davvero Lui sia al centro del nostro vivere, che noi ci fidiamo di Lui, che crediamo davvero che la nostra vita è sposata in maniera totale per sempre. E quando dico per sempre penso al paradiso che abbiamo

meditato ieri (festa dell'Assunta) e penso che noi diventiamo davvero una cosa sola con Lui, già qui in terra per poterlo vivere sempre nell'eternità.

Domenica avremo l'ultima fase di questo discorso del Pane di vita, ma a me piace stamattina cercare di ricordarvi che: fra poco veniamo a fare la Santa Comunione, io alzo l'Ostia e dico "il Corpo di Cristo" e voi rispondete un "Amen" bello, profondo che viene dal vostro cuore. C'è qualcuno che viene e subito dice Amen, io potrei dire qualsiasi stupidaggine e quello l'Amen l'ha già detto. No, vivetelo quel momento, è un momento serio. Il prete dice: guarda che ti do il Corpo e il Sangue del Signore e se tu dici "Amen" ti impegni a conoscerlo, a viverlo come ha vissuto Lui, ad assimilarlo, a vivere questo matrimonio d'amore con il Signore, allora capite che quell'Amen è importante.

Diciamolo proprio con fede e con fierezza dopo che il prete vi ha annunciato che cosa vi sta dando.

E che cosa dobbiamo ricordare in quel momento?

La prima domenica il PANE DELLA SOLIDARIETÀ. Non puoi fare la Comunione con il Corpo di Cristo e infischiarvene dei tuoi fratelli. È un sacrilegio. Poi ognuno può farlo secondo le sue possibilità chi dà le preghiere, chi dà il tempo, chi dà i soldi, chi dà la propria disponibilità: il pane della solidarietà.

La seconda domenica RICONOSCERE CHE DAVVERO IL SIGNORE È QUI CHE VIVE CON NOI. Mi fido di te, ti metto al centro del mio cuore e quindi quando faccio la Comunione Gesù è al centro del mio cuore.

Terza domenica GESÙ ASSIMILATO. Signore ti prendo e ti ricevo perché voglio diventare te, io voglio vivere te, essere veramente la continuazione della tua presenza nel mondo.

E oggi il momento più alto: IO VOGLIO ESSERE SPOSATO CON TE, una cosa sola con te. Il **Vangelo** ci dice: "se uno mangia il mio Corpo e beve il mio Sangue io rimango in lui e lui rimane in me". Poteva dirlo in un altro modo? Non è forse così anche l'unione fra marito e moglie? Io in lei e lui in me.

Allora capite la bellezza di questa affermazione è la bellezza della Comunione che faremo fra poco.

Spero di avervi trasmesso non una cosa passeggera, ma il modo di vivere sempre il nostro incontro eucaristico con il Signore.

45. XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 60-69

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Parola del Signore

Il **Vangelo** di questa mattina conclude il capitolo sesto di San Giovanni che abbiamo letto nelle ultime 5 domeniche. E lo conclude solennemente con una professione di fede da parte di san Pietro a nome di tutti, a nome nostro che mi auguro che anche noi siamo in grado davvero di fare con le stesse parole chiedendo allo Spirito Santo che ci illumini a scegliere con decisione Gesù in tutta la sua pienezza.

Avete sentito la **Prima Lettura** dal Vecchio Testamento: c'è un momento in cui il capo della comunità Giosuè ci domanda in che cosa crede il suo popolo.

Portiamolo ad oggi: il Papa che si domanda che cosa crede la Chiesa; il Vescovo che si domanda che cosa crede la sua Diocesi, noi qui; il parroco, i sacerdoti che si domandano in che cosa crediamo come popolo di Dio.

Molti idoli: il piacere, il potere, la sopraffazione, l'accumulo dei beni.

Allora Giosuè dice: – Decidete con chi volete stare. Io sto con il Signore che ci ha liberati dall'Egitto.-

E il popolo fa un solenne giuramento e dice: – Anche noi scegliamo il Signore.-

Poi si snodano i secoli della storia del popolo ebreo e lì ci sono veramente tutte le cose della nostra vita: il tradimento, l'abbandono, la dimenticanza del Signore, la ricerca dei soldi, del potere, la violenza sugli altri.

La risposta che Dio dà a questo male dell'uomo è l'incarnazione di Suo Figlio.

È una risposta, io direi, inaudita, talmente difficile da accettare, da accogliere nel suo profondo che San Giovanni nello scrivere il suo **Vangelo** ha pensato di fare un capitolo intero in cui Gesù con dolcezza, con calma ci prende per mano e ci fa ripercorrere la storia della salvezza.

Provate a riflettere con me: vi ricordate 5 domeniche fa' la moltiplicazione dei pani, i bisogni immediati delle persone, cinquemila persone che mangiano condividendo quello che hanno portato ed è proprio la gioia della condivisione che fa nascere una specie di comunità umana seria.

I bisogni immediati e la gente è un po' come noi, insomma, dice: – Meno male, Dio pensa ai nostri problemi, però Dio è là lontanissimo, noi siamo qui, la nostra vita è direi sufficiente in sé stessa –. Cosa chiediamo a Dio? ... che ci dia da mangiare domani, dopodomani, che protegga le nostre cose materiali, che mi faccia vivere tanti anni, che non mi faccia ammalare, tutte cose buone ma tutte cose che finiscono che non danno vita eterna.

Allora Gesù che accoglie questo popolo comincia a parlare e dice loro: – Ma vi siete accorti che la vostra fame non è solo di pane materiale, abbiamo fame di bontà, di giustizia, di una vita che abbia uno sbocco, che abbia una credibilità nella vita futura –.

Allora Gesù dice: – Non dovete pensare a un Dio lontano, chissà dove, e voi qui quasi direi degli schiavi che ogni tanto gli fate una preghiera, non so, gli fate un'offerta, voi dovete pensare che Dio ha scelto di mandare da voi il suo "pane del cielo" che sono io e Gesù si presenta alla gente dicendo: – Io sono il pane che sazia la fame dell'uomo –.

Guardate che la gente ha capito molto bene e ha detto: – È strano, vuoi che un Dio, che è Dio, si fa uomo, che diventa creatura, che diventa uno di noi? –.

Ancora oggi quanta gente non crede all'incarnazione di Cristo, non crede che Dio è qui presente nella nostra storia, ha assunto la natura umana come la nostra.

Poi di domenica in domenica Gesù ha aggiunto..., notate proprio io vedo come se ci avesse preso per mano per rivelare il suo volto, per farcelo scoprire ma anche direi per educarci, per farci fare dei passi progressivi per cui da quando eravamo piccoli e pregavamo con delle formule a memoria, tanto per dire delle preghiere adesso che siamo adulti e Gesù ci dice: – Guarda che io non solo sono il Pane che Dio ha mandato ma vorrei essere mangiato da te, assimilato, vorrei che tu accogliessi la mia Parola, che tu approfondissi davvero come sono vissuto, quali erano i modi con cui io trattavo le persone, come io mi riferivo a Dio Padre accettando la sua volontà, ecco vorrei che tu assimilassi come si assimila il pane e diventassi davvero anche tu con la stessa mentalità che ho io –.

E poi domenica scorsa, direi la rivelazione, più bella, più grande, più profonda, più difficile se volete quando ha detto alla gente e dice anche a noi: – Prendete questa mia carne e mangiatela. Prendete il mio sangue e bevetele. –

Il significato di questo annuncio è chiarissimo perché se noi pensiamo a Gesù che muore sulla croce, a quella carne straziata, a quel sangue versato fino all'ultima goccia, non c'è il minimo dubbio che Gesù ci sta dicendo che la vita vale, la vita diventa vera nel momento in cui la viviamo come l'ha vissuta lui nel dono totale alle persone che sono con noi.

Ma c'è un gesto ancora più bello secondo me da parte di Gesù che è cosciente di un cammino lento da parte nostra: nell'ultima cena con i suoi apostoli che avevano capito più o meno, come noi, prende del pane, lo spezza e dice: – Questo è il mio corpo, mangiatelo. –

Poi prende del vino e dice: – Questo è il mio sangue, bevetele. –

Ma aggiunge alcune paroline importanti perché dice: – Questa è la nuova alleanza. – quasi a dire che c'è un patto profondo di unità fra Lui e noi che viene cementato e anche direi proclamato proprio nel momento in cui tu accetti di mangiare il suo corpo e di bere il suo sangue. E poi proprio perché non siamo cannibali, questo mangiare il suo corpo e bere il suo sangue, è ritualizzato nel sacramento dell'Eucaristia.

Allora Gesù dice: – Vuoi davvero vivere una vita che abbia senso? Vuoi che la tua vita non termini con la morte fisica ma duri in eterno? Nutriti della mia presenza, vivi come vivo io. Mangiando il mio corpo e bevendo il mio sangue tu diventi come me –.

Gesù dice proprio questa frase: – Io in voi e voi in me –. Un'unione totale, un matrimonio, un legame che non si spezzerà mai più. Se entri in questa dimensione, in questo patto, in questo matrimonio, la tua vita comincia ad avere senso.

Ma non dobbiamo dimenticare che la vita di Cristo è stata davvero "dono", ricordiamo davvero quello che Lui ha fatto per tutte le persone che ha incontrato e quanto ha dato per noi.

Allora mangiare il suo corpo e bere il suo sangue non può essere ridotto a ritualizzare, a far la comunione, a dire delle preghiere ma diventa davvero l'impegno di dare la nostra vita per amore a tutte le persone che fanno parte della nostra esperienza umana.

Davanti a questa bellissima proposta avviene un episodio che ci riguarda tutti.

Dice il **Vangelo** che la gente ha reagito dicendo: – Abbiamo capito, ma non ci stiamo. È troppo dura, ma scherziamo, io preferisco vivere una vita così insomma allegra, divertente, gli altri non mi interessano poi tanto, mi interessa avere le mie cose, le mie sicurezze –. Quindi non è una cattiveria, è un rifiuto di prendere sul serio la presenza di Gesù nella nostra vita.

Guardate le statistiche, guardate la gente che crede e che non crede ma non tanto la gente che viene in chiesa o che non viene in chiesa, che già son dei numeri preoccupanti ma guardate davvero chi pratica la giustizia, se è rispettoso del prossimo, ricerca davvero il bene della comunità e chi invece è esattamente il contrario.

È quello che è avvenuto a mangiare il pane erano cinquemila ad accettare la sua proposta e ne è rimasto un piccolo gruppo. Io dico che Gesù li ha contati con gli occhi, erano dodici.

Nel **Vangelo** si racconta che i discepoli erano molti di più, ne ha mandati settantadue in giro a predicare, a fare esperienza di annuncio e anche quelli più intimi, quelli che avevano seguito Gesù hanno deciso di andarsene, se n'è fermato un piccolo gruppetto, ecco dove nascono i dodici.

Capite dove nasce il momento davvero della fede e, tra l'altro, lo sottolinea Giovanni, in mezzo a quei dodici, ce n'è anche uno che come facciata accetta ma nel suo cuore lo tradisce. Terribile; guardate che sta facendo una diagnosi dei nostri comportamenti.

Allora io vorrei che stamattina noi fossimo del gruppetto dei dodici e che Gesù potesse guardare verso di noi dicendo: – Volete andarne anche voi? –.

Capite che parola dura usa Gesù, non dice: – Oh meno male che vi fermate qui che sono da solo, poveretto –.

È interessante Gesù dice: – Guarda ho fatto un annuncio che per quanto esigente è quello di donare la tua vita, è l'unica proposta valida, che dà senso alla tua vita.

Volete andarne anche voi o accettate? –.

E da qui in avanti inizia la nostra storia di salvezza, la nostra storia d'amore con Gesù, il nostro desiderio di stare con Lui e glielo stiamo ripetendo di domenica in domenica perché veniamo a Messa, per dirgli: – Signore noi vogliamo stare con te, continua a tenerci per mano, continua a educarci, rivelaci sempre di più il tuo amore, facci entrare davvero in questa dinamica bellissima, di accettare la tua logica che ci porterà ad amare di più i fratelli, a rispettarli, a donare anche noi la vita.

E allora vedete, la domanda che Gesù ha fatto: – Volete andarne anche voi –, io la traduco così: – Volete fare la comunione o non volete farla? –. Perché se fai la Comunione

tu stai stringendo il patto di alleanza con Dio, accetti il matrimonio, accetti di essere una sola cosa con Lui, accetti di vivere come Lui, accetti di dare la vita agli altri come l'ha data Lui.

L'ho detto anche domenica scorsa quando il sacerdote, personalmente, qui ai piedi dell'altare alza l'ostia e vi dice: – Questo è il corpo di Cristo –. Lasciateglielo dire, ma dopo rispondete davvero un "Amen", non biascicate qualche cosa, ditelo: – Signore io voglio stare con te. Quel "Amen" dev'essere davvero la forza della nostra decisione.

Ma poi io ho paura perché quante volte io ho tradito il Signore, quante volte poi le cose materiali mi hanno catturato, la mia prepotenza mi ha portato a non amare il prossimo e allora ho bisogno di quel pane, ho bisogno di quel Cristo che diventa la forza, di domenica in domenica, di comunione in comunione, per essere capaci davvero di donare la mia vita.

La comunione non è il premio di quelli buoni, la comunione è il cibo che alimenta coloro che vogliono lottare per diventare capaci di vivere come ha vissuto Gesù, assimilare Gesù nella comunione per essere capaci di vivere come viveva Gesù.

Ecco mi pare importante allora oggi ringraziare il Signore per averci preso per mano e adagio, adagio ci ha portato a capire come la sua presenza è indispensabile alla nostra vita.

C'è un gesto nell'Eucaristia che fra poco ripeteremo, un gesto molto importante perché non è più soltanto il mio atto di fede nella comunione ma è l'atto di fede della comunità qui riunita.

Il sacerdote prende del pane, prende del vino, lo consacra poi fa una bella preghiera in cui lo offre al Padre e alla fine prende in mano il calice con il sangue del Signore, il pane consacrato che è il corpo del Signore e lo alza qui davanti a noi e poi dice quello che il **Vangelo** ci ha detto, che noi siamo in Cristo, con Cristo e per Cristo.

Vi ricordate queste belle parole che dicono comunione, dicono patto di alleanza? Dice: – noi insieme con Cristo cosa facciamo? Nell'unione dello Spirito Santo che è la forza che ci tiene tutti insieme perché è l'amore stesso di Dio, eleviamo al Padre celeste ogni onore e gloria.

Ecco noi in pratica prendiamo degli oggetti creati, li consacriamo, li trasformiamo nel corpo e la presenza del Signore, li alziamo verso il Padre, invochiamo lo Spirito e tutti insieme diciamo che noi crediamo davvero a questa grande realtà.

L'Amen che dovrebbe esplodere dopo queste parole è un Amen di fede, di gioia, di riconoscenza, di ringraziamento.

Pensate che Sant'Agostino in una delle sue omelie dice alla gente: – Per piacere quell'amen ditelo meno forte perché quando voi lo fate sembra che tremino persino le pareti della chiesa –.

A volte invece qui a me pare che dopo aver detto quella preghiera, l'Amen si fa fatica a sentirlo ma perché non siamo più partecipi di questo cammino veramente di riscoperta della presenza del Signore alleato con ciascuno di noi.

Ecco continuiamo adesso l'Eucaristia e vi propongo non di recitare il Credo ma di rinnovare le promesse battesimali.

Gesù in fondo ha chiesto agli Apostoli: Da che parte volete stare? –.

Bè noi vogliamo stare dalla tua parte, Signore, e come quando da piccoli ci hanno battezzato e tante altre volte abbiamo rinnovato le nostre promesse battesimali anche stamattina vogliamo rinnovarle per dirti, con tanto amore, che ti ringraziamo e vogliamo stare sempre con te.

46. XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 7, 1-8. 14-15. 21-23

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltate mi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Parola del Signore

Abbiamo sentito un brano del Santo **Vangelo** che esige alcune spiegazioni per capire qual è l'intenzione di Gesù nel rompere con molta forza una tradizione secolare che usavano gli ebrei.

Io direi che la frase da prendere subito in considerazione è l'accusa che i farisei fanno a Gesù "i tuoi apostoli (quindi vuol dire che li hai educati tu!) prendono il pane con mani impure".

Ecco il pane ci richiama il tema che abbiamo meditato per cinque domeniche.

Il pane è certo quello che mangi a tavola, ma il pane è il simbolo vivente della persona di Gesù vivo in mezzo a noi.

Nelle domeniche precedenti abbiamo proprio sentito Gesù sottolinearlo "Io sono il Pane della Vita, chi mangia questo Pane vivrà in eterno". Non ci ha detto chi fa la comunione vivrà in eterno, ma chi si nutre di Lui, chi assimila la Sua presenza, chi trasforma la propria vita come la Sua.

I farisei guardavano il gesto esteriore, toccare il pane con delle mani impure: cosa vuol

dire impure. Ecco, allora, una piccola nota di tipo culturale: per gli ebrei c'era un'igiene personale su cui non si discuteva, ma poi superato quel livello, bisognava fare delle ritualità. Faccio un esempio molto concreto: bisognava prendere un recipiente con dell'acqua, versarla con la mano destra sulla mano sinistra, poi con la mano sinistra sulla mano destra e, la cosa più complicata, con un certo tipo di acqua che non doveva essere quella che viene da un ruscello, ma doveva essere il frutto del lavoro dell'uomo.

Allora tante cose che diventavano un appesantimento terribile per cui il culto di Dio si riduceva a delle formalità esteriori.

Vi faccio degli esempi che ci sono anche da noi. Questa mattina ho iniziato la Messa dicendo: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Dal tono di voce molte persone hanno detto le stesse parole, hanno fatto lo stesso segno... come un segno scaramantico.

Io a volte osservo le persone che magari entrano in Chiesa e c'è quella genuflessione, è difficile dire che sia una genuflessione, un mezzo piegamento del ginocchio, una specie di inchino, cioè, ognuno di noi ha delle formalità esterne di tipo tradizionale a cui non diamo più importanza, diventano dei riti. Lo si fa perché lo si fa e siamo abituati a farlo, addirittura c'è qualcuno che non mangia a tavola se sono in tredici, non veste con certe cose se vuole raggiungere un certo scopo, vediamo dei giocatori in campo che prima di tirare il calcio fanno il segno di croce, oppure che baciano medagliette. Sono ritualità che rischiano di diventare esteriorità.

Ai tempi di Gesù ce n'era una quantità enorme, allora qui dobbiamo subito percepire una cosa molto bella, capire cosa sta facendo Cristo: sta rompendo con la visione vecchia del rapporto con Dio e proponendo un nuovo modo di rapportarci con Dio.

Allora la domanda viene subito ribaltata su di noi: che idea di Dio abbiamo, è un Dio padrone? Allora io mi comporto da schiavo, pauroso, striscio cercando magari di imbrogliarlo un po', che non vede tutto quello che faccio e poi magari ho talmente paura che pago dei tributi e faccio delle cose come se dovessi pagare delle tasse al Signore.

E non mi interessa quello che dice la Parola di Dio nella Messa, ma vado a Messa perché se no chissà cosa succede. Sono qui fisicamente e la mia testa intanto però macchina tante altre cose, però sono andato, però ho fatto il segno di croce, però... Capite se Dio è un padrone e io sono uno schiavo vengono giustificati anche certi modi di pregare, direi, che moltiplicano le parole, quasi estenuanti, dove, però il cuore non c'è.

Sono parole di Gesù: quando pregate non mortificate le parole, ma entrate nel segreto della vostra camera e parlate con Dio che è vostro padre. Allora qual è l'idea che ho di Dio, che relazione ho con Lui, è una relazione di paura?

Quante volte le persone escono in questa espressione: "mi chiedono come sto" e io dico: "sto bene perché vado verso il paradiso, ho la meta sicura, conosco la strada quindi sono sereno e tranquillo". Mi guardano come dire: ma tu sei matto, chi sa se vai in paradiso, io non sono sicuro di niente. Ma che Dio hai tu? Hai un Dio che non ha dato la vita per te? Che non ha creato il mondo per te? Che non ti ha chiamato all'esistenza fin dall'eternità e che ti vuole abbracciare con amore, tenere con sé per sempre? Perché vivi nella paura?

Allora capite che Gesù, in questo brano di **Vangelo**, sta prendendo le distanze da un Dio che non è il suo papà, il Dio Padre che Lui è venuto ad annunciarci. Il volto di Dio è il volto di Cristo, è il volto della misericordia, è il volto di chi dà la propria vita per gli altri.

Lui è il Pane che si fa mangiare, – vedete che bello, – si fa assimilare da noi sperando che, se pur lentamente, anche noi ci trasformiamo in Lui, che diventiamo capaci come Lui di dare la nostra vita per i fratelli.

Allora a questo punto, dopo avere aperto questa prospettiva, Gesù dice delle frasi molto precise, la prima: "ipocriti". La parola ipocrita, soprattutto nel termine usato da Gesù, vuol dire "attore". L'attore è quella persona che anche adesso recita una parte che non è la sua vita, magari fa l'operaio di un'impresa qui vicino però in teatro fa il re, oppure altre parti, addirittura ai suoi tempi mettevano una maschera. L'attore si presentava in scena con una maschera che doveva già esprimere se era buono, se era cattivo, se era ricco, se era povero. E quindi era chiaro che era una finzione, era una commedia. Allora Gesù quando dice "ipocriti" sta dicendo "quando voi parlate con Dio siete dei commedianti, fate la commedia, fate finta di essere buoni, dite le parole, fate i buoni, dite le preghiere, andate a Messa la domenica, fate il segno della croce, ... aggiungete tutte le cose che facciamo.

MA IL CUORE DOV'È? È vera quella cosa che facciamo o è una maschera? Stai davvero in relazione d'amore con il Signore o la tua vita è tutta un'altra cosa?

Ma dai, alla domenica andiamo a Messa, diciamo una preghiera, prima di mangiare ricordiamoci di ringraziare il Signore, facciamo una preghiera insieme e poi ... mi abbuffo senza limiti e senza freni e dimenticando tutte le persone che non riescono neanche a sopravvivere per la fame che hanno.

Allora Gesù dice "questa è una commedia", Dio non vuole commedie.

Capite la durezza di quella parola "ipocriti".

Ipocrisia è non essere veri, non essere quello che davvero il Signore vede che noi siamo e lo vede con amore, perché se c'è qualcuno che conosce la nostra vita in tutte le sue profondità e che ama questa nostra vita è proprio Lui che non ha bisogno che noi ci nascondiamo dietro giustificazioni inutili, vuole la verità dalla nostra vita.

Allora qui viene l'altro aspetto: che cos'è puro e che cos'è impuro. Notate nella parola puro o impuro usata da Gesù in tutto in **Vangelo** non c'entra niente la sessualità, non ha niente a che vedere. Noi l'abbiamo legata quasi esclusivamente a quello.

Quando voi nel **Vangelo** sentite la parola "**puro**" vuol dire "in relazione di vita con Dio", "una cosa che dà senso al tuo vivere e ti mette in rapporto con Dio"; "**impuro**" è tutto quello che ci allontana da Dio e che distrugge la tua vita.

Allora la grande domanda per gli ebrei era: cos'è puro e cos'è impuro?

Allora inventarono che bisogna lavarsi le mani, lavarsi i piedi, fare delle strane manifestazioni, e Gesù dice: "tutte queste cose sono perfettamente inutili, che conta è il cuore, solo il cuore, la verità della tua vita, dove la parola cuore non è sentimentalismo, è il centro decisionale da cui partono le tue decisioni, dove tu dici chi vuoi essere.

Guardate che anche questo è importante, perché a volte esternamente noi siamo magari delle persone a modo che diciamo delle cose dette bene, ma nel cuore magari stiamo odiando, invidiando, calunniando... e Gesù ci chiede la verità di quello che è il nostro vivere, quello che davvero vogliamo essere. E allora Gesù fa una prima applicazione molto concreta: "non c'è nulla delle cose create che sia cattiva".

La carne di maiale gli ebrei non possono mangiarla, i musulmani non possono mangiarla. Ancora adesso gli ebrei osservanti se un cibo è stato confezionato nel giorno di sabato, che è il giorno del riposo, loro non lo mangiano, non è kosher, cioè non è puro.

Allora capite che Gesù, invece, in quel momento dice: "è una stupidaggine pensare che una cosa in sé sia cattiva; tutto il creato è buono, la persona umana è buona, l'uomo, la donna sono buoni, la sessualità è un dono grandissimo del Signore, è buona.

Il problema è come usi tutte queste cose, come usi i beni creati, quali intenzioni hai nell'usarli, come usi la tua sessualità, come usi i tuoi soldi, come usi il tuo tempo.

E allora Gesù riporta la purità o l'impurità, cioè la validità di una scelta, non a qualcosa di

esterno per cui io sono schiavo, sono nato qui, questa è una razza maledetta, questa è una terra che non è santa. Le terre sono tutte benedette, le razze sono tutte benedette, non c'è nulla di male nelle cose in sé stesse, è solo l'uomo col suo cuore che può decidere se usarle come qualcosa che davvero crea la vita o la distrugge.

Allora, tirando una conclusione, mi pare che il **Vangelo** di oggi ci dica che **il sogno di Dio per ciascuno di noi è**

«che noi ci sediamo a tavola con Lui a mangiare il Suo Pane, che possiamo davvero sentirci in armonia con tutte le cose create, che possiamo sentirci fiduciosi, affidati, abbandonati con gioia alle braccia del Signore che ci ama e condividere con Lui tutti quei doni che ci dà: il Suo Pane, il creato, l'amicizia, l'amore, la vita, tutto benedetto da Lui da accogliere con fede, con amore e, riconoscenti, viverlo nel profondo come lo vive Lui».

E allora, immediatamente, il problema si ribalta sui nostri comportamenti e dice "se tu ti siedi allora mia tavola e mangi questo mio Pane d'amore, come ti comporti poi con i tuoi fratelli? E allora è bellissimo scoprire che **il culto di Dio** non è venire in chiesa a pregare, il culto di Dio è amare i fratelli.

Saremo giudicati esclusivamente non sulle preghiere che abbiamo detto, non sulle quantità di Messe che abbiamo ascoltato, ma saremo giudicati se, avendo ascoltato la Messa, se avendo pregato, se essendoci nutriti di questo Pane Eucaristico, abbiamo fatto in modo che la nostra vita fosse pane buono per tutte le persone che sono con noi, se avremo dato anche noi la nostra vita per i fratelli.

E sarà tutto puro quello noi facciamo per amore e per costruire la vita dei fratelli in relazione d'amore con noi e sarà tutto impuro tutto quello che faremo invece per cattiveria, egoismo, accumulo, ingordigia, invidia, gelosia e allora Gesù fa l'elenco.

Io adesso non ho il tempo, ma sarebbe bello, a una a una, guardare le dodici parole che Gesù ha messo: dodici peccati, sei al plurale e sei al singolare. Guardate che non sono cose casuali, sono cose che l'evangelista ha pensato quando le scriveva, con molta precisione.

E se guardate, sono tutti rapporti con gli altri, non ce n'è neanche uno che riguardi il mio rapporto con Dio.

Ma perché il rapporto con Dio è già deciso, è amore, è Lui che mi ama, l'amore nasce da Lui non da me, Lui mi riempie d'amore, Lui m'invita alla Sua tavola ed a quel punto mi dice: non essere ipocrita e se sei seduto alla mia tavola accogli a questa tavola tutti i tuoi fratelli e sorelle, amali come li amo io, dai la tua vita per loro e allora vedete, tutti i peccati che Lui enumera sono aggressioni contro la vita di un fratello.

Allora chiediamo al Signore, davvero, in questo momento, di aiutarci a entrare nella sua mentalità, a svecchiarci, a non essere ipocriti, a tirar via tutte queste vecchie strutture e a renderci conto di questa bella frase che io vi lascio come sintesi: la prendo dalla Sacra Scrittura che dice "la Gloria di Dio è l'uomo vivente" cioè se Dio vuole qualche cosa vuole che l'uomo raggiunga la pienezza della sua vita, certamente non di una vita solo materiale, ma dalla vita! Della vita eterna, dalla vita per sempre, della vita nell'amore.

«Signore dammi davvero questa convinzione profonda che, per amare Te devo amare i miei fratelli, che la Tua gioia è vedere quanto noi ci amiamo fra di noi, che la pienezza della realizzazione è quella di diventare fratelli gli uni con gli altri come Tu sei diventato fratello per ciascuno di noi».

47. XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco Mc 7,31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Parola del Signore

Apriti, Effatà.

Questa parola è stata proclamata su ciascuno di noi il giorno del nostro santo Battesimo.

La Prima Lettura del Profeta Isaia, ci parla della nuova creazione.

Quando Dio interviene, crea fa nuove tutte le cose.

Allora in mezzo alle tribolazioni che tutti viviamo, i profeti dell'Antico Testamento, trovano come segno evidente che finalmente Dio rientra nella storia: la guarigione dei malati, i muti che parlano, i sordi che sentono, i lebbrosi che vengono mondati, lo zoppo che salta come una cerva, quasi a dire: solo Dio può ridare a questa povera umanità così provata da tante cose, da tanti dolori, morte, incomprensioni e nel caso nostro del **Vangelo** di oggi, dal non sapere ascoltare gli altri, dal non essere capace di comunicare con gli altri. Uno dei drammi peggiori della nostra società di oggi è l'incomunicabilità, il fatto che ognuno di noi sta vivendo individualmente, una società disintegrata. Disintegrata la famiglia, disintegrati i gruppi, le amicizie, tutto riportato a un individualismo esasperato che diventa patologia, diventa incapacità di comunione, di relazione, di crescita.

Allora ben interviene questo meraviglioso brano del **Santo Vangelo** che racconta solo Marco, chissà perché gli altri evangelisti non lo hanno riportato, ma Marco lo racconta con molta motivazione, ci vuole far capire qual è la relazione tra Gesù e noi. Una relazione che inizia ancor prima del nostro Battesimo ma che poi si prolunga di sacramento in sacramento.

Rileggiamo insieme l'episodio. Dice che Gesù era dal Libano verso la Palestina, quindi Gesù era anche un camminatore formidabile, perché tutto a piedi naturalmente, e mentre si avvicina alla Palestina ed è ancora in una terra pagana, dove non c'è l'annuncio dei profeti dell'Antico Testamento, ci sono popolazioni pagane, la gente però sa che Lui è un guaritore e c'è un sordomuto.

Perché un sordomuto? Ci sono alcune malattie invalidanti che rendono impossibile la socialità, una è la lebbra e vi ricordate tanti episodi già raccontati in cui Gesù interviene,

perché la lebbra essendo contagiosa obbligava il malato a stare fuori dal convito umano, non doveva neanche avvicinarsi al paese, doveva addirittura avere delle campanelle addosso per segnalare la presenza perché la gente scappasse, e quando Gesù lo guarisce, una volta ne guarisce dieci tutti in un colpo, dice loro: "Andate a presentarvi esattamente all'autorità perché ora siete guariti, potete rientrare" e questo è molto importante.

Ma il sordomuto non è contagioso però, poveretto, non sente e non parla, è chiuso nel suo piccolo mondo è un isolamento come quello che accennavo prima che c'è oggi nella nostra società.

Tanto rumore, tante voci, tanti strumenti di comunicazione ma l'incapacità delle relazioni umane e allora Gesù interviene proprio su questo aspetto, quindi è una guarigione individuale ma è anche sociale, perché nel momento in cui questo comincia di nuovo a sentire e può dialogare con le persone è chiaro che si rimette nel consorzio umano e finalmente comincia a vivere.

Allora, dice il **Vangelo** che glielo portarono e Gesù fa una scelta che al primo momento non è subito comprensibile, lo prende e si isola, si porta fuori dalla gente, dal chiasso direi. È bello questo, perché sottolinea il rapporto interpersonale, uno a uno, che Dio vuole con ciascuno di noi.

Siamo qui in questo momento in un gruppo grande che partecipa alla Santa Messa, ma il rapporto del Signore non è generico, non è qualunque. È personale, individuale, in modo che il dialogo che Lui, nel nostro cuore, con la forza del sacramento fa, è un dialogo legato alla mia situazione di oggi, alle mie preoccupazioni.

Perché sono venuto in chiesa stamattina? Per chi voglio pregare? Chi ho nel mio cuore? Quali episodi, che stiamo vivendo anche a livello sociale, porto con me per pregare stamattina?

Gesù interviene personalmente, prende questa persona e poi fa alcune cose belle, significative.

La prima: alza gli occhi al cielo. Il dialogo profondo fra Lui e il Padre, la sorgente della vita. La presenza di Cristo nella nostra storia in collegamento assolutamente diretto e forte con Dio Padre.

Poi emette un gemito, – l'unica volta che il **Vangelo** dice che Gesù emette questo gemito – e cosa vuol dire?

Oso una mia interpretazione, oso dire che Gesù il quel momento si è fatto carico del dolore dell'umanità, di tutti i nostri problemi.

È proprio questo desiderio di liberarci da ogni male, di renderci veramente capaci di quel sogno bellissimo che Dio ha pensato fin dall'eternità per fare di tutti noi – e lo farà, – figli del Padre, fratelli di Cristo, inondati dall'amore dello Spirito Santo, per vivere per sempre nella gioia. Quando verrà questo momento?

Anche nella Santa Messa c'è una preghiera, che io cerco sempre di sottolineare quando, dopo la consacrazione, poco prima del Padre nostro, il sacerdote dice: "In attesa che venga la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo". Ecco questo desiderio davvero di pienezza di vita.

Poi Gesù compie due gesti nei confronti di questo uomo che sono stati compiuti, spero, nel giorno del nostro Battesimo.

Con le sue dita tocca le orecchie di quel malato. Questo contatto, tenetelo presente, in Marco sempre Gesù tocca, tocca il lebbroso, pericoloso, è contagioso, no Gesù lo tocca; la suocera di Pietro, la prende per mano.

C'è il nostro contatto con Cristo in questo momento: la sua parola è la mano di Cristo che entra nel nostro orecchio, noi che siamo qui stamattina a sentirla.

Tra poco la Comunione: è il contatto del corpo e sangue di Cristo con il nostro corpo, quindi contatto fisico, segno forte, sacramentale della presenza di Dio nella persona di Gesù che vuole veramente cambiare la nostra vita.

E poi un gesto ancora più intimo, prende la sua saliva e tocca la lingua del muto. Questo è un gesto che le mamme fanno con i loro bambini molte volte, gli innamorati fra di loro nel bacio.

È un'intimità, ma è anche direi il passaggio di una vitalità che vorrei che entrasse dentro di te.

E da quel momento, quell'uomo che prima non poteva ascoltare, non poteva parlare, finalmente è liberato da questo ostacolo, e diventa capace di ascoltare e di parlare.

Vedete allora che Marco, nel raccontarci questo episodio, sì è interessato alla guarigione di quella persona – di cui però non sappiamo il nome, niente – ma è interessato a farci capire che questo è il modo che ha Gesù di agire su ciascuno di noi.

Allora guardate il rito del sacramento del Battesimo che la Chiesa primitiva ha inventato. Arrivavano i pagani e hanno fatto quasi un itinerario, che potesse arrivare davvero a incontrare la pienezza della vita.

All'inizio della Quaresima i catecumeni venivano accolti e si insegnava loro il **segno della croce**.

Una settimana dopo veniva consegnato loro il **Credo**: dovevano studiarcelo, impararlo, capirlo.

Un'altra settimana dopo gli veniva consegnato il **Padre nostro**: impara a pregare, a parlare con Dio che è tuo papà.

Ma quando poi arrivava la notte di Pasqua, l'acqua, che univa e che ha unito anche noi nel nostro Battesimo alla morte, alla sepoltura di Cristo, per poi risorgere con Lui.

Allora il segno dell'olio che ci ha consacrati per diventare davvero come direi la bellezza, la pienezza di vita, che Gesù risorto ha portato per ciascuno di noi.

E subito dopo ricorderete la consegna della luce, dal cero pasquale, la candela che porta in casa la luce, Cristo che è luce.

Ma subito dopo il sacerdote, ancora oggi, tocca le orecchie del bimbo che battezza, tocca le labbra non più con la saliva, per i motivi igienici che noi tutti possiamo comprendere, ma ripete esattamente questi gesti che ci fanno capire qual è l'atteggiamento che Dio, per mezzo di Cristo ha con ciascuno di noi.

Ci vuole abilitare, ci vuole rendere capaci di entrare davvero da protagonisti, con tutte le potenzialità, in una comunità.

Non è solo un fatto individuale il dare a te la capacità di ascoltare o di parlare, ma è proprio l'idea che vuole che noi entriamo all'ascolto della Sua parola.

La Sua parola che si manifesta certo nella proclamazione del **Vangelo**, della Bibbia.

Ma la Sua parola si manifesta, io direi soprattutto, nell'incontro con i fratelli.

Ricordate quante volte Gesù ci ha detto che quando facciamo qualcosa per il nostro fratello, Lui la ritiene fatta a se stesso.

Allora nel momento in cui nel mio condominio, magari addirittura sul pianerottolo dove io abito, sento non tanto con l'orecchio materiale, ma mi rendo conto che c'è un problema, una situazione difficile, una famiglia in crisi, persone che hanno bisogno di conforto per la loro malattia, per la loro debolezza e tappo le orecchie e faccio finta di non sapere niente io ritorno all'indietro a diventare sordo e muto.

Allora Gesù vuole davvero, nel suo impegno nei nostri confronti, renderci capaci di socialità, di ascoltare davvero le voci che ci circondano, i gridi di aiuto che arrivano al no-

stro cuore, più che all'orecchio materiale e ci vuole rendere capaci di rispondere a questo grido, proclamando con gioia che essendo stati raggiunti dall'amore gratuito del Signore, diventiamo anche noi capaci di amore gratuito per i fratelli.

Allora la guarigione del sordomuto è la guarigione di ciascuno di noi, nel momento in cui lasciamo entrare davvero la forza della parola, l'esempio della vita di Gesù.

Ricordate il **Vangelo** delle domeniche scorse: quando noi assimiliamo davvero la persona di Gesù, mangiamo Lui, è pane che ci nutre per trasformare la nostra vita in Lui, quando noi diventiamo, come Gesù, capaci davvero di gemere davanti a Dio Padre, di invocare il Suo intervento, per aiutare le persone che sono intorno a noi.

Allora la guarigione del sordomuto è il regalo più bello che il Signore ci ha fatto nel nostro Battesimo, è il regalo che continua a farci in ogni sacramento, è il regalo che questa mattina sta facendo per ciascuno di noi, per renderci capaci di ascoltarLo, di incontrarLo, di vivere la Sua vita e poi – Dio lo voglia – di proclamare la nostra fede, di manifestarla con i segni, con l'amore, con la solidarietà, con la carità.

Ma anche qui in questa bella assemblea domenicale, proclamarla con la voce, che la nostra voce non sia un flebile grido di persone che non hanno il fiato per parlare.

A volte davvero la preghiera diventa qualche cosa che è appena appena ascoltabile; io penso a quel momento molto bello – che sto ribadendo tutte le domeniche – quando il sacerdote al momento della Comunione alza davanti a voi il corpo di Cristo e dice solennemente, in faccia a voi, individualmente, ad uno ad uno, "Il corpo di Cristo".

E lì dovrebbe esplodere dal mio cuore il mio "Amen", "ci credo Signore", credo davvero che vengo a fare comunione con Te.

Sentitela questa trasformazione che il Signore vuol fare per ciascuno di noi.

Il **Vangelo** termina dicendo che la gente attorno, quando ha visto questa scena, ha applaudito e diceva: – parole testuali dette dal **Vangelo** – "Ha fatto bene ogni cosa".

Ma questa frase l'abbiamo già sentita nella Genesi, quando Dio ha creato giorno per giorno tutte le cose, ogni volta c'è la frase: vide che tutto era buono.

Allora Gesù è il nuovo creatore di cui noi non possiamo fare a meno.

È Lui, veramente, colui che ricrea la mia vita, che mi rende capace, mi abilita a diventare figlio di questo Padre, fratello di tutti noi, amici fra di noi, solidali tra di noi.

Mi rende capace di diventare la comunità, la sposa, la chiesa di cui Lui è veramente innamorato e a cui profonde continuamente tutta la forza del suo amore.

Allora concludiamo anche noi continuando l'Eucaristia e dicendogli davvero: "Hai fatto bene ogni cosa, di te mi fido, a te affido la mia vita e, ti prego, guarisci la sordità che tante volte mi rende incapace di essere partecipe ai problemi dei fratelli e delle sorelle. Guarisci il mio mutismo che non mi fa pregare, non mi permette di rivolgermi a Te, di ringraziarti.

Chiediamolo per noi e per tutto il mondo.

48. XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 8,27-35

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Parola del Signore

Avete sentito nel Santo **Vangelo** di oggi una domanda che Gesù ha fatto ai suoi discepoli e che io ritengo che la faccia anche a noi stamattina, una domanda fatta con amore; non è una domanda fatta per mettere in imbarazzo, ... no!

Gesù ha un progetto su di noi: il progetto di salvare la nostra vita; ma salvarla davvero, non solo su questa vita terrena, ma la salvezza che deve durare per tutta l'eternità.

E allora Gesù fa una domanda, con amore, chiedendo: «**Chi dite che io sia?**».

Cioè, noi, riguardo a Gesù, che idea abbiamo? Chi è per noi Gesù? Come potremmo definirlo, dare proprio una descrizione profonda, vera, non teorica, letta sui libri, ma di quello che noi sentiamo nel nostro cuore.

Questa è l'apertura del **Vangelo** di stamattina.

Il momento in cui avviene questo episodio è un momento drammatico: Erode ha ucciso Giovanni Battista, cugino di Gesù, e l'ha ucciso perché aveva il coraggio di dirgli con chiarezza qual era il comportamento di chi crede in Dio.

E Gesù prende i suoi apostoli, che ormai ha con sé da più di un anno, e va nella zona più lontana da Gerusalemme che sia possibile, va alle sorgenti del Giordano a Cesarea di Filippo, una città di quell'epoca, dove si sentiva più sicuro, io direi, quasi, che li porta in ritiro, li porta a riflettere e pone la prima domanda – molto semplice oserei dire:

«**la gente che cosa ha capito di me?**».

Il **Vangelo** dice: «**che cosa dice di me la gente?**»

E gli apostoli riferiscono.

Ovviamente gli ebrei, avendo tutto un patrimonio culturale di profeti, di figure significative, identificano Cristo come uno di questi grandi profeti. L'hanno visto fare miracoli, l'hanno sentito predicare cose bellissime, quindi sentono che davvero c'è lo Spirito del Signore con lui.

Ma Gesù a questo punto guarda negli occhi i suoi dodici e dice loro:

«Mi interessa di più sapere cosa ne pensate voi. Per voi io chi sono?»

Il **Vangelo** dà la risposta immediata. Io sono convinto che Gesù gli ha lasciato almeno un giorno o due per dialogare tra di loro, per discuterne, un po' come si fa quando si fa un ritiro spirituale,

Alla fine il portavoce, Pietro, prende la parola e pensa di avere trovato la risposta giusta, usa anche il termine giusto:

«Tu sei il Cristo!».

Cristo vuol dire unto, consacrato, mandato da Dio; quindi fra tutti i profeti sei il profeta migliore. È fermo ancora lì. E d'altra parte questo era il cammino percorso.

Allora Gesù intuendo che in Pietro non c'è una comprensione profonda della missione che il Padre gli ha affidato e che lui deve andare a compiere a Gerusalemme, chiama tutti i dodici vicini e dice loro quello che gli succederà nei mesi che stanno per arrivare e dice: «lo vado a Gerusalemme, porto un messaggio talmente stravolgente per la mentalità attuale e non verrò accettato, mi prenderanno, mi imprigioneranno, mi flagelleranno e mi uccideranno».

Notate nel **Vangelo**, tutti i vangeli riportano tre volte questa profezia della Passione: cioè Gesù per tre volte dice con molta chiarezza qual è il progetto che Dio ha per salvare l'uomo.

Perché l'obiettivo non è far soffrire Gesù; **l'obiettivo è ricongiungere finalmente questo amore paterno di Dio con la sua povera creatura umana che l'ha rifiutato, l'ha tradito.** E non c'è un'altra strada se non quella dell'Amore incarnato nella persona di Gesù che dona tutto se stesso e diventa davvero l'anello di collegamento fra il cielo e la terra, fra Dio e ciascuna delle sue creature; e il prezzo da pagare contro questo male terribile che è il peccato dell'uomo che rifiuta Dio, **il prezzo da pagare, è il prezzo della vita di Cristo, il suo Sangue.**

Il sacrificio. Il vero sacrificio: il dono totale di sé, l'essere totalmente fiduciosi in questo Dio e non riservare nulla per sé.

Dice cose così difficili che Pietro, saggio, – come noi, no? – che ragiona, che ha i piedi per terra... Pensate, il **Vangelo** lo dice con delicatezza, ma è una scena terribile questa:

“Pietro prese da parte Gesù e incominciò a rimproverarlo”.

Ve lo immaginate? Pietro che rimprovera Gesù!?

Pietro si mette davanti a Gesù e gli dice:

«Ma ragiona: tu non devi morire, tu devi prendere le armi per cacciare via i romani, devi mettere in piedi il regno di Israele e noi siamo tutti con te!

Capite? A me pare di vedere certe volte quando noi preghiamo: andiamo davanti al Signore, anche a casa nostra, in Chiesa, dove voi volete, e gli diciamo:

«Signore, Ti rendi conto che le cose che capitano nella mia vita non mi vanno bene? Svegliati, vieni qui a cambiarle, perché io so quello che devo fare, quindi lo chiedo a te e tu devi obbedirmi, Signore, perché io ragiono meglio di te»

Ecco Pietro ha fatto questa parte, che noi facciamo tantissime volte, di pensare che noi abbiamo capito tutto, e allora andiamo dal Signore a tirargli la giacchetta e a dirgli: «Signore svegliati! Aiutami. Perché non fai quello che io ho pensato?».

Allora Gesù prende Pietro e gli dice una parolaccia terribile: **“Satana!”** Satana,... e lo spiega Gesù, per fortuna, **“Perché ragioni come gli uomini e non come Dio!”**

C'è un progetto di Dio! O tu sposi questo progetto lo fai tuo, entri davvero nel progetto del Padre o la tua vita non è salvata! Devi ragionare come ragiona Dio”.

Allora come faccio a ragionare come ragiona Dio, chi me lo insegna? Dove lo trovo?

E allora Gesù aggiunge una parola:

«Mettili qui! Dietro a me».

Questa è una figura bellissima nel **Vangelo**: Gesù che cammina e gli apostoli, dietro! Ma capitemi, non è il fatto di mettersi fisicamente proprio dietro.

È il fatto di riconoscere che c'è il Maestro e che noi siamo i discepoli.

Che lui mi indica il cammino e io seguo il cammino che lui mi indica,

Che io entro in un rapporto serio, profondo di conoscenza di Gesù, per mezzo della sua parola, per mezzo della preghiera, per mezzo dei Sacramenti, un'intimità veramente profonda fino a diventare una cosa sola con Lui... Allora, a quel punto, incomincio anch'io a pensare come Gesù, a scegliere quello che sceglierebbe Gesù, a dire le parole che direbbe Gesù, a comportarmi come Gesù, ...

Divento a mia volta “un Gesù” che cammina con i piedi per terra ma con il cuore e la mente assolutamente legati al progetto del Padre.

Gesù dice ai suoi apostoli: «Adesso meditate il silenzio, non dite queste cose a vanvera», quante parole vuote, quante parole inutili.

No, no,... entrate nel profondo, meditate, riflettete, domandatevi:

«Ma io prendo sul serio davvero l'idea che il progetto della mia vita è nelle mani di Dio?»

Cerco di capire cosa mi sta chiedendo il Signore per mezzo delle cose che mi capitano?

Le accolgo comunque come un segno del Signore che bussa alla mia porta, mi chiede di prendere sul serio questa vita terrena, nella prospettiva di viverla come la vivrebbe Gesù, per poter poi vivere per sempre con lui?»

Allora a questo punto dopo aver fatto la domanda, Gesù ci fa una proposta, una proposta bella, impegnativa, – da Gesù cosa ci aspetteremmo? Delle cose dette così tanto per dire come le diciamo tante volte per convenienza? – ...

Gesù ci dice: **«Vuoi venire con me?»**

Dobbiamo dare ognuno di noi questa risposta. **«Vuoi venire con me?»**

Se vuoi venire con me, ti faccio due proposte:

1) Rinnega te stesso.

Traduciamolo, perché io stesso ho fatto fatica ad andare a cercarne una spiegazione.

Rinnegare se stessi, vuol dire finalmente capire che mi ha creato Dio! Non sono nato per caso, la mia vita viene da lui, è un Padre buono che mi ama, e mi ha chiamato all'esistenza perché vuole che questa mia esistenza duri per sempre.

Devo decidere di fidarmi di lui, **devo smettere di mettere me al primo posto, di pensare che sono io che capisco tutto, io che decido tutto, io che posso decidere che cosa è il bene, che cosa è il male, cosa devo fare cosa non devo fare.** E avere Dio come schiavetto, a cui chiedo di aiutarmi perché il progetto è mio.

“Smettila di pensare a te stesso! Rinnega te stesso!”

Capite, non è qualche cosa di masochistico ma è il contrario.

Prendi atto che la tua forza, il tuo sostegno è Dio che ti ha creato.

Se finalmente ti fidi di Dio la tua vita si illumina, comincia ad avere senso!

Sai da dove vieni: vieni da Lui.

Hai una meta precisa: vai a Lui.

E tu chi sei? Sei suo figlio.

Lui è il tuo papà e ti ama, e vuole la pienezza della tua vita.

Quindi "smettere di pensare a se" equivale a dire: fidati di Me!

Mettiamo la nostra fiducia nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo!

Ma capitemi, seriamente. Non con le parole della preghiera.

È facile dire una preghiera con la bocca, no, no, Signore mi fido davvero di te!

2) Allora la seconda proposta, dice: «Se vuoi venire con me, smettila di pensare a te stesso, rinnega te stesso, fidati di me... **e prendi la tua croce e seguimi!**»

«**Prendi la tua croce e seguimi!**»

Allora la parola "croce" va spiegata.

Certamente, quando Marco scrive questo **Vangelo**, Gesù è già morto in croce ed è già risorto.

Quindi la parola croce è luminosa, non è più una cosa terribile, è la strada della vittoria, **la croce di Cristo è gloriosa!**

I cristiani non hanno avuto vergogna di prendere il simbolo peggiore che c'era in quel mondo, – la morte dello schiavo, la morte della persona che non conta nulla, il simbolo più crudele – e l'hanno fatto diventare il simbolo della nostra fede, perché **su quella croce c'è Cristo risorto.**

Allora quando Marco scrive questa parola e la mette sulla bocca di Gesù e propone, propone a ciascuno di noi, di prendere la propria croce e di seguirlo sta dicendoci:

«Prendi sul serio il progetto che Dio ha su di te, abbraccialo, vivilo come lo ha vissuto Gesù».

E come lo ha vissuto Gesù?

Donando la propria vita fino all'ultima goccia del suo Sangue.

Cioè, se ti imbarchi in una strada, vacci fino in fondo, non scherzarti...

Ma lo facciamo nelle cose terrene!

Ma guardate negli affari: fatta una scelta, la gente si massacrà di lavoro, di impegno per realizzare quei quattro soldi che poi deve abbandonare.

O guardate lo sport: – in questa giornata è bello pensare a queste due tenniste italiane – quanti sacrifici? Quanto impegno per arrivare a stabilire un primato?

E perché non lo facciamo nella nostra fede?

Allora Gesù ci dice: «Se hai preso una decisione, se hai chiara questa progettazione, se hai una meta da raggiungere, ma buttati dentro davvero», certo non è facile.

La croce è fatta da due bracci:

uno va verso l'alto, è la nostra fiducia in Dio, la nostra obbedienza la Padre, il sapere che questo papà ci vuole davvero bene e gli do la mia vita.

Ma poi c'è anche il braccio orizzontale: cioè il braccio della solidarietà con le cose della terra, quelle quotidiane, le difficoltà di tutti i giorni.

La voglia sarebbe di buttarne via uno di queste due bracci.

Qualcuno nega Dio e si impegna solo nelle cose sociali,

Qualcuno si rifugia nella preghiera e non si interessa delle cose di questo mondo, della sua vita dei rapporti con le persone...

Errori tutti e due.

E Gesù ci dice: «fidati del Padre, abbraccia i tuoi fratelli, amali anche se l'incrocio di queste due realtà è un incrocio che ti fa soffrire, ma è una sofferenza che ti dà la vita»

E allora arriviamo all'ultima frase del Santo **Vangelo** di oggi e Gesù ci dice:

«Vedi c'è una logica terrena e **uno vuol salva la propria vita**».

Per salvarla allora noi accumuliamo un po' di cibo, un po' di soldi, vestiti, medicine, assicurazione e alla fine perdi la vita, ... muori.

E qualcuno invece dona la vita, sembra che la butti via, abbiamo persone davvero, – ma tutti noi, spero, che siamo qui in Chiesa stamattina, – che **doniamo la vita quotidianamente** nelle piccole cose o nelle grandi situazioni e cerchiamo davvero di vivere.

E la gente magari ci guarda e dice «Che stupidi quei cristiani lì, guarda, potrebbero divertirsi, fare tante cose fantastiche e invece si danno da fare per accogliere gli immigrati, per visitare i prigionieri, per far compagnia ai malati, agli anziani, ... ».

Bene, Gesù ci dice:

«**Scegli qual è la logica nella quale vuoi vivere:**

puoi credere di salvare la tua vita sulla terra, e la perdi,

o doni la tua vita su questa terra, – e agli occhi di qualcuno, è una vita persa, – e io te la conservo per tutta l'eternità»

Quindi il **Vangelo** di stamattina è veramente una bella provocazione sul modo di vivere.

Ma io vorrei terminare, direi, con la prima domanda di Gesù: "Chi dite che io sia?"

Diciamoglielo!

E lo diciamo continuando l'Eucaristia, facendo la Comunione, Pregando Insieme:

Gesù Tu sei il volto del Padre,

Tu ci hai rivelato un Padre che ci ama,

Tu sei colui che ha vissuto la sua vita nell'Amore, nella gioia, aiutando i poveri, consolando i sofferenti, guarendoli, dandoci un bellissimo ideale di vita...

Tu sei colui che, finalmente, ci fa capire il senso del nostro vivere,

Tu sei la Via, la Verità e la Vita,

Senza di Te non abbiamo speranza,

Aiutaci a essere capaci di accoglierTi e di abbracciarTi e di seguirTi.

Ci vogliamo mettere davvero in cammino dietro di Te.

49. XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 9,30-37

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Parola del Signore

Il tema del **Vangelo** di oggi è il medesimo di domenica scorsa, ma presentato in una forma più concreta, direi più legata alla formazione degli apostoli e quindi alla nostra formazione spirituale.

Vi ricordate domenica? – Lo faccio anche per chi magari finalmente è rientrato dalle ferie estive. –

Gesù ha una preoccupazione nei nostri confronti: **vuole che noi salviamo la nostra vita**. Ma non "salvarla" nel senso di farla durare tanti anni, o di viverla tranquillamente; salvarla vuol dire davvero dargli Eternità: che le cose che facciamo non finiscano con noi in questa terra, così breve come esperienza, ma diventino eterne, un amore coniugale che duri per sempre, un amore tra genitori e figli che duri per sempre ...

Allora Gesù, domenica scorsa, ha usato questa terminologia: «Vuoi venire con me? Smetti di pensare a te stesso, prendi la tua croce e seguimi.»

Che vuol dire: «esci dal tuo guscio, smettiti di cercare solo le tue cose materiali, la tua piccola realizzazione, dai peso alle relazioni umane che stai costruendo: nell'amore, nell'educazione, nella società, ecco, dai peso davvero a quello che ti circonda, nel bene e nel male e fallo in maniera totale, seria».

Quando si prende un impegno, bisogna andare fino in fondo con serietà, è questa la croce, perché la serietà è di mettere Dio al primo posto, quindi, essere veramente fiduciosi in Dio; ma anche solidali con i fratelli.

Vi ricordate questi due termini di un asse verticale verso Dio e quello della solidarietà verso i fratelli?

E Gesù ha detto, allora, domenica scorsa, queste due frasi: «smettiti di pensare a te stesso», «prendi la tua croce e seguimi».

Allora Lui cammina, ecco gli apostoli in pratica l'hanno seguito – vieni con me – l'hanno seguito.

E il **Vangelo** oggi lo dividiamo in due parti: prima in cammino e poi in casa.

È interessante anche questa nota dell'evangelista che vuol farci capire che c'è un discorso, direi generale per tutti, ma poi c'è l'interiorità personale.

Uno può venire a messa la domenica, ascoltare la predica, pregare, fare la comunione, ma se poi non c'è l'interiorità, non solo di oggi, di questo momento qui, ma poi in casa vostra, la vostra vita e interiorizza davvero la parola del Signore, ecco, allora il **Vangelo** lo divide proprio così.

E al centro, quando Gesù è in casa con gli apostoli, l'evangelista plasticamente dice: – si sedette – E non c'era bisogno di dirlo, no? No, il Maestro che si siede è in cattedra. E noi dobbiamo essere attentissimi perché sta per dire qualche cosa di molto importante. E allora Gesù seduto in casa dice:

«**Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.**»

In pratica con parole nuove ci ha detto quello che ha detto l'altra volta:

«smetti di pensare a te stesso» (che pensi di essere il primo, il migliore, che vuoi sempre trovare una situazione in cui ti applaudono, dove ti diano rispetto, che vuoi primeggiare, vuoi salvare la vita con mezzi materiali).

Se vuoi essere il primo, sii **l'ultimo** – e, poi aggiunge, – **il servitore.**

E quindi: prendi davvero la tua croce e mettila a servizio degli altri.

Guardate: il concetto è il medesimo, le frasi sono molto più difficili del nostro linguaggio usuale, per cui bisogna proprio smontarle e tradurle perché questa è la cultura dell'epoca. Bellissima sintesi, essere l'ultimo invece che il primo; insomma è un gioco a volte di parole che non riusciamo a concretizzarle.

Allora guardate com'è saggio anche il **Vangelo**; nella prima parte ci dice: – vuoi salvare la tua vita? Guarda prendi un esempio, fai quello che ha fatto Dio nei nostri confronti. Dovrebbe essere una buona indicazione.

Se Dio agisce nella storia in un certo modo, beh, io vorrei agire come Dio.

Amare come ama Dio, mi pare una bellissima proposta per salvare la mia vita.

E come ha amato Dio? E allora ecco la profezia della passione: il figlio dell'uomo viene consegnato (notatelo questo verbo), **consegnato nelle mani.**

Mi viene in mente in questo momento una mamma che ha il tesoro più prezioso della sua vita, il suo bambino, e lo consegna nelle mani di un'altra persona.

Capite la serietà del gesto? Dio Padre, consegna suo figlio niente meno che alle mani degli uomini.

E quando dico uomini, dovete pensare a questi poveri dodici apostoli, a Giuda, e Giuda lo consegna a Erode, Erode lo consegna a Pilato e Pilato lo uccide.

Allora capite la profezia della passione? Quando Gesù dice proprio esplicitamente che verrà consegnato, donato, fiduciosamente, senza limiti, con tutti i rischi... **Dio ama l'uomo così.**

Vi ricordate certe frasi del **Vangelo**:

- Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo figlio, l'unigenito, perché il mondo venga salvato per mezzo di lui (Gv 3,16) –

- L'amore vero non è il nostro amore per Dio ma che Dio ci ha amato per primi (1Gv 4,10) –

- E Paolo aggiunge: – forse uno potrebbe amare qualcuno che è bravo, ma Dio ha dimostrato il suo amore... perché Cristo ha dato la sua vita quando noi eravamo ancora peccatori. (Rm 5, 8) –

Allora abbiamo l'esempio di come si deve amare nel comportamento di Dio che, in

Cristo, si rivela Padre amoroso e vuole il bene della sua creatura, fino a donare suo figlio e a lasciarlo nelle mani degli uomini fino alla morte.

Un amore senza limiti, un amore che non conosce davvero nessuna riserva, ecco: così ama Dio, così dovremmo e vorremmo amare anche noi.

Ma perché la morte di Cristo? Ma che bisogno c'è di questo svuotamento totale, nel dono totale sì, ma nella vita, non nella morte.

E qui dobbiamo proprio rilevare che il peccato ha scavato un abisso terribile.

Il peccato è quando l'uomo rifiuta Dio.

Nella figura mitica di Adamo, questo rifiuto di Dio (che noi abbiamo poi realizzato concretamente, ognuno di noi nella vita), tutte le volte che abbiamo messo da parte Dio e ci siamo fatti Dio noi stessi dicendo:

«sono io che decido cosa è bene, decido che cosa è male, cosa devo fare, che cosa non devo fare. Dio non capisce la mia vita».

Questo è il nostro peccato. E questo scava come un abisso che distrugge la nostra vita, non gli dà futuro.

E questo Dio, Padre, che vuole invece la salvezza dei propri figli e vuole davvero una vita che duri per sempre, non trova soluzione se non nel dono totale, per dimostrarci che è il contrario della logica umana: quando finalmente tu esci da te stesso e ti doni totalmente come ha fatto Cristo fino a morire per te, e allora il **sacrificio dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo** era proprio necessario.

Io penso che gli apostoli a sentire Gesù dire queste cose, – mamma mia, – si saranno spaventati.

E cosa dice il **Vangelo**? Erano in silenzio, non sapevano più cosa dire.

È troppo lontano dalle nostre logiche terrene questo discorso.

E Gesù lo ripete tre volte, tre volte in tutti i Vangeli, tre volte gli evangelisti riportano che Gesù ribadisce questo pensiero.

Tre volte perché vuol dire che Gesù lo diceva tutti i giorni, vuol dire che questo era il tema dominante, vuol dire che a noi, oggi, se Gesù vuol dire un messaggio, ci dice:

«**Ama come ti ho amato io.** Ama fino a dare la vita, esci da te stesso. Prendi davvero questa bellissima e solidaria croce con me».

Che vuol dire: essere fedele agli impegni che prendi con un Dio, di cui ti fidi, che ti accompagna, e ti metti davvero ad amare i tuoi fratelli.

Silenzio totale degli apostoli, davanti a questo discorso, ma fra loro parlano di altro, terribile. Terribile perché Gesù se ne rende conto e, oggi, oso dire che lo dice anche a noi: «Sei qui a Messa per quest'ora, ringraziando lo Spirito Santo che ci illumina, entri in questa riflessione, e poi magari vai fuori e cominci a litigare perché vuoi essere il primo».

«Di che cosa parlavate lungo la strada? Io vi parlavo di un grande progetto, di un Dio che è amore e che ti chiede di amare come ha amato lui, e voi invece cosa pensavate? Di cosa parlavate?».

Che cosa diciamo di solito nei nostri discorsi a casa nostra?

A tavola, davanti ai fatti che la televisione ci riporta, oppure davanti alle situazioni di lavoro, a volte così difficili, che affrontiamo; cerchiamo di salvare la nostra vita con le logiche umane, con le prepotenza, il dominio, il denaro, la violenza, l'imbroglio, ecc. ecc.

Lo vediamo persino nella vita pubblica, in maniera terribile, una logica della prepotenza, una logica dei primi posti.

Pensate che è entrata persino nella Chiesa questa logica, per cui ci sono le gerarchie, ci sono i colori nei vestiti. Terribile, io penso che Gesù non sarebbe d'accordo con tutto questo.

Farsi servi gli uni degli altri.

E allora Gesù capisce che deve cercare **un segno** direi un po' più accessibile anche a noi, agli apostoli.

E allora c'è un bambino in casa, un bambino che non conta molto, perché in quelle famiglie dove ce n'erano sette, otto, nove, dieci di bambini, non si dava molta importanza al bambino, non erano idolatrati come facciamo noi oggi, anche perché ne abbiamo uno solo o due al massimo ...

Allora, i bambini, erano così insomma: una cosa che non conta molto, perché un bambino non ti ripaga, nel senso che non può darti un posto d'onore, non può darti dei soldi. Il bambino è gratis: o lo ami o niente.

Allora Gesù lo prende e, lo abbraccia, – che bello –, un gesto plastico, bello, io lo immagino proprio: Gesù seduto con questo bel bambino stretto fra le sue braccia, sorridente, che guarda i suoi apostoli e dice loro questa frase così importante:

«Chi accoglie uno solo di questi bambini, accoglie me».

Sembrerebbe solo la bellezza del bambino, l'affettuosità di Gesù.

Ma qui c'è dentro un regalo fantastico perché dice:

«Ogni gesto, anche il più piccolo, anche quello che non conta quasi niente come questo abbraccio che io sto dando, è religioso, è incontro con Gesù».

Ogni atto d'amore: dalla mamma che cambia il pannolino al suo bambino, all'abbraccio per la persona che tu ami, **ogni gesto d'amore è incontro con Gesù**, perché Gesù è amore. Se c'è amore c'è presenza di Cristo.

Pensate allora il **valore grande delle vostre famiglie**: è nella nostra vita di tutti i giorni, di tutti i minuti, che Gesù è presente, ogni volta che noi amiamo.

Certo che se, invece, tutti i nostri atti, tutto il nostro modo vivere, è tutto pilotato alla ricerca d'interessi: "gli do un abbraccio così lui me ne dà due, faccio una carezza così dopo lui mi dà qualcos'altro", capite?

Se siamo dei mercanti, per cui io pago e tu mi dai qualcosa, lì il Signore non c'è.

Pensate a quando preghiamo, a volte siamo qui che parliamo col Signore, ma da mercanti: «Ti dico dieci Ave Maria, ma tu mi devi dare poi la grazia».

Questo è mercanteggiare, il Signore è da un'altra parte.

Ogni volta che voi accogliete (questo è un altro verbo importante, accogliere) **qualcuno che non può darvi nulla**, ogni volta che accogliete perché amate, non perché avete degli interessi...

Vedete che siamo ancora allo stesso tema di Domenica scorsa e di oggi?

«Smetti di pensare a te stesso.

Prendi davvero con serietà il tuo impegno di amare perché l'amore salva la tua vita».

Ecco, Gesù ha questo grande obiettivo: salvare la nostra vita, dargli eternità.

«Perché io, – ci dice Gesù, – ogni volta che tu accogli qualcuno con amore, io sono lì e do senso, la riempio, questa tua povera vita».

Ma poi aggiunge l'ultima frase e dice:

«Ma **chi accoglie me** – quindi siamo nella storia, no? Siamo nei fatti concreti, di tutti i giorni, di casa nostra), – chi accoglie me, chi vive con amore, – come ci sta dicendo, – non accoglie solo me, ma **accoglie il Padre, il Figlio e lo Spirito**, la Trinità, accoglie Dio. – Lasciatemelo dire in un altro modo: **rende culto a Dio**.

Dio non ha bisogno di Chiese, preghiere, riti, abiti liturgici, sono tutti strumenti per l'obiettivo veramente importante: l'amore.

Anche adesso noi celebriamo e continuiamo con gioia questa Eucaristia, ma se questo

fosse un rito per cui io dico le mie cantilene per conto mio, voi per conto vostro, pensate ai vostri fatti e magari dite anche voi alcune cantilene a memoria, che noi diciamo che sono preghiere, ma nel nostro cuore non c'è l'amore, ma questo non è il culto di Dio.

Capite com'è importante questo **Vangelo** di oggi?

È nell'amore che Dio si fa presente, perché Dio è amore.

Allora chiediamo allo Spirito Santo di aiutarci a capire che vogliamo salvare la nostra vita nell'amore, che ci dia davvero, la forza, il coraggio di fidarci, perché si tratta davvero di dire:

«Io voglio amare fino a morire, se è necessario, perché mi fido di questo Dio, che mi ha promesso questa vita che dura per sempre».

Non gli chiedo soltanto di farmi vivere qualche anno in più e possibilmente in buona salute.

Gli chiedo di fare in modo che questa mia vita duri per sempre, perché piena d'amore.

Allora Signore dacci davvero questa capacità di amare,

Se vieni nel nostro cuore adesso nella celebrazione dell'Eucaristia,

trasforma questo cuore di pietra in un cuore di carne,

riempici davvero del Tuo Spirito,

per essere capaci di accogliere le persone e di amarle come Tu le hai sempre amate.

50. XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 9,38-43.45.47-48

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.

Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Parola del Signore

Abbiamo ascoltato la Parola del Signore che ci ha parlato sia per mezzo del Profeta, sia per mezzo dell'Apostolo e infine dell'Evangelista.

Tentiamo di fare una sintesi, di raccogliere quindi un'idea ben precisa che è il messaggio che il Signore, oggi, dà a ciascuno di noi.

Collegate questo **Vangelo** con quello delle ultime due domeniche, perché nel **Vangelo** c'è questa continuità, poi, per necessità, di domenica in domenica, noi lo separiamo, ma la nostra mente deve cercare di ricollegarsi.

Gesù aveva lanciato una proposta: *“Vuoi venire con me?”*.

Allora che tipo di società ha in testa Gesù? Detto con parole di oggi: come deve essere la Chiesa? Quali sono le caratteristiche che deve avere, se vogliamo che la Chiesa sia veramente *‘sequire Gesù’*?

Sento la bellezza di potervi dire: abbiamo in questo momento il nostro Papa Francesco che sta dicendo queste stesse cose con un linguaggio molto attuale. Le dice ai politici, le dice ai governatori del mondo, le dice oggi, nella Giornata internazionale per la Famiglia, le dice al popolo americano, ma perché le senta tutto il mondo.

Che Chiesa vuole Gesù? Come ci vuole? Per appartenere a lui che caratteristiche dovremmo avere?

Allora vi ricordate che ci aveva detto due frasi molto dure due domeniche fa:

“Smetti di pensare a te stesso, prendi la tua Croce e vieni con me”, dove la croce è la fedeltà a Dio e la fedeltà ai fratelli.

Poi domenica scorsa ha aggiunto che lui si è consegnato nelle mani degli uomini, cioè ha dato tutto se stesso per attuare il progetto del Padre e ha aggiunto un altro impegno: di accogliere, di non essere settari.

Il **Vangelo** di oggi e la **Prima Lettura** sono estremamente chiari.

Quando Mosè sta costruendo la prima comunità di credenti, avviene un fatto molto bello: c'è un gruppo di persone che sono state selezionate per essere servitori di tutti gli altri e lo Spirito Santo di Dio scende su di loro, ma due si erano attardati – capita anche nelle nostre comunità – non erano presenti nel momento solenne, e però lo Spirito Santo non era legato alle mura del luogo di riunione, era legato al grande progetto di Dio.

E allora anche loro profetizzavano fuori dall'accampamento e – come capita anche oggi – c'è qualcuno che dice: *“No, solo noi. Gli altri no”*, costruendo barriere e separazioni, direi sette; proprio l'idea della setta, del gruppetto che pensa di avere tutto lui la verità, la bontà, l'impegno ... gli altri non sono capaci di niente.

E allora Mosè dice: *“No, no, questa non è l'idea di Dio”* e fa questo augurio bellissimo: *“Volesse il cielo che tutti avessero la pienezza dello Spirito Santo!”*.

E oggi noi lo possiamo dire con gioia, perché di Sacramento in Sacramento, a partire dal Battesimo, in particolare nella Cresima, ma poi in tutti gli altri incontri sacramentali lo Spirito del Signore riempie i nostri cuori e ci aiuta davvero a essere testimoni del Suo Amore.

Il **Vangelo** riprende esattamente da qui e dice che anche Giovanni, pensate, Giovanni il grande Evangelista, l'aquila, che più di altri ha penetrato il cuore di Cristo, anche Giovanni gli dice: *“Abbiamo visto uno che sta facendo una cosa bellissima, sta liberando degli uomini dai loro mali, dalla possessione dei demoni e lo fa in nome tuo. Ha la presunzione di usare il tuo nome, o Gesù, per guarire i malati, e ci riesce: noi glielo abbiamo proibito!”*.

E Gesù dice: *“Ma tu a che gruppo appartieni? Sei una setta o sei davvero parte di questo cammino che stiamo facendo tutti insieme?”*.

Allora la domanda rimbalza su di noi, perché a volte capita proprio che addirittura all'interno della stessa parrocchia i gruppi siano invidiosi l'uno dell'altro, pretendano di avere l'esclusiva di determinate situazioni e questo desiderio di primeggiare, di affermare il proprio potere, è un'erba cattiva che veramente c'è in tutte le comunità, a volte persino nelle famiglie.

Ma dato che a unirci come comunità cristiana è la Fede nell'unico Signore e l'Amore che Lui ci dona, riflettiamoci un momento.

Allora Gesù fa un'affermazione molto solenne e dice: *“Non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e poi possa parlare male di me”* e conclude: *“Chi non è contro di noi è per noi!”*. Lo traduco nel linguaggio di oggi, o nel linguaggio anche che abbiamo seguito queste domeniche: Dio ha un progetto. E il suo progetto è la pienezza di vita dell'uomo. Gesù guarisce i malati, istruisce, alimenta con il pane moltiplicato da Lui. Li aiuta a capire che il pane riempie la pancia, ma non è quello determinante, e ci vuole un pane molto più profondo che è l'Amore. Dà l'esempio personale di come vivere donando la vita fino all'ultima goccia di sangue.

Ecco, in questo cammino di formazione che Gesù ci propone è il grande progetto di Dio che vuole che ogni creatura umana, tutti gli uomini del mondo, possano raggiungere questa dignità che comincia in questa vita terrena e sarà piena quando saremo nella vita definitiva.

Allora chiunque lavora in questa direzione, è alleato di Dio, chiunque vuole il bene dell'uomo, il vero bene dell'uomo, è un credente anche se non nomina Dio, anche se non nomina Gesù Cristo, anche se non viene mai in Chiesa.

Pensate l'affermazione è molto importante: quello che ci qualifica come appartenenti a

Cristo non sono le pratiche di pietà, non sono i riti, ma è la scelta della vita coerente con quello che Gesù ha fatto nella sua vita.

Allora che ci sta a fare la Chiesa?

Perché il Papa continua a creare vescovi e sacerdoti, i pastori.

Ecco, la domanda è importante ma altrettanto importante è la risposta.

Io vedo che nel **Vangelo** di oggi Gesù sta proprio delineando come lui vede composta questa sua comunità. Ci sono le persone alle quali è stato fatto il grande dono della Fede esplicita: noi siamo qui stamattina perché attraverso la mediazione di persone o situazioni noi siamo in grado di dire che Dio è Padre, che Dio ci ama che la nostra vita è nelle sue mani, è Lui che ci ha creato e noi andiamo nella sua direzione.

Noi abbiamo la Fede e questa Fede ci aiuta a vivere, speriamo, una vita degna e coerente. Però anche nelle nostre famiglie abbiamo persone molto più fragili, fanno fatica a credere e si domandano se davvero quello che fa la Chiesa è valido o non è valido. Addirittura qualcuno contesta, però cerca di fare lo stesso qualcosa di bene.

Gesù chiama queste persone *"i piccoli"*.

Quando voi sentite la parola *"piccoli"* non dovete pensare ai bambini, dovete pensare a coloro che fanno fatica a camminare nella Fede. È bella l'immagine: il bambino, il piccolo, fa fatica a camminare, ha bisogno di qualcuno che gli dia una mano, deve essere abituato a superare gli ostacoli.

Gesù dice: *"Se darete anche solo un bicchiere d'acqua a uno di questi piccoli non perderete la vostra ricompensa."*

Poi aggiunge: *"Ma se scandalizzerete uno di questi piccoli, cioè di quelli che fanno fatica a credere ..."*. Quanti intorno a noi fanno fatica a camminare? Ma poi diciamolo, non siamo anche noi piccoli nella Fede? Non abbiamo anche noi un sacco di dubbi? Non siamo anche noi tante volte a domandarci il perché delle cose che succedono: *"Dove è Dio se succede questa cosa? Perché è capitata questa cosa?"*. Siamo piccoli anche noi nella Fede, anche noi abbiamo bisogno di essere aiutati a camminare nella fede.

Allora Gesù dice: *"Non scandalizzate i piccoli!"*.

La parola scandalo non dovete pensarla come 'delle immagini scandalose', non ha niente a che vedere con questo.

Quando Gesù usa la parola 'scandalo' la traduzione italiana è 'lo sgambetto'. Uno sta camminando, torniamo al piccolo che fa fatica a camminare, e tu gli fai anche lo sgambetto?

Noi viviamo nella società dello sgambetto, siamo nella società dove questa voglia di primeggiare, questa voglia di essere migliori degli altri, di occupare i posti, oppure di avere chissà quale gloria personale, ci porta a fare lo sgambetto agli altri.

Ma io lo vedo qui, addirittura nelle celebrazioni eucaristiche: c'è qualcuno che è geloso dell'altro perché canta, l'altro è geloso perché fa la raccolta delle offerte, l'altro è geloso perché mette in giro i foglietti ... delle cose assurde.

La società dello sgambetto c'è evidentissimamente negli affari e nella politica, ma altrettanto nelle comunità cristiane.

Perché siamo fragili, siamo tutti piccoli nella Fede e tutti abbiamo bisogno che lo Spirito davvero riempia il nostro cuore.

Allora, vedete, le categorie che Gesù vede nella sua comunità sono:

- ✓ le persone che hanno preso sul serio la sua Parola;
- ✓ i piccoli che fanno un po' più fatica a camminare e credere;
- ✓ quelli fuori, addirittura fuori, ma che fanno del bene e lui dice: *"Va bene, va bene, non scartateli!"*.

E poi, il **Vangelo** di oggi non li nomina, ci sono anche i nemici, tanto che finirà in croce.

Però le prime tre categorie, categorie che quindi credono più o meno, adagio adagio, in crescita, capite anche la Fede come cammino non come così una situazione in cui uno crede e dopo va avanti ... Ma no, la Fede la manifestiamo di giorno in giorno, man mano che riusciamo davvero a vivere come vivrebbe Gesù nella nostra situazione.

Allora Gesù dopo aver chiarito le categorie che fanno parte (della comunità) ci dice quali sono le buone prassi, le cose da fare, le scelte importanti e quelle che non vanno fatte. La prima. Dai da bere un bicchiere d'acqua, cioè fai gesti semplici, buoni.

Saluta, sii cordiale, sorridi, incoraggia.

Guardate, questo bicchier d'acqua è importante e tutti lo possiamo fare perché non richiede soldi, non richiede intelligenza, richiede cuore.

E poi dice: *"Non fare lo sgambetto a chi già ha le sue difficoltà"*.

Certo, e poi aggiunge una prassi molto importante:

"Guarda la tua vita e domandati: ti è chiaro quello che vuoi raggiungere? Hai scelto una meta? Sei disponibile a pagare il prezzo necessario?".

Allora fa tre paragoni, molto difficili per noi, per la nostra cultura.

Parla della mano, del piede e dell'occhio da tagliare.

Notate, Gesù sceglie tre cose che anche nei proverbi popolari sono sottolineate come importanti. Ancora oggi noi diciamo "quell'oggetto costa un occhio", perché è una cosa veramente preziosa il nostro occhio.

E Gesù dice: *"Hai fatto una scelta e ti rendi conto che se vuoi essere coerente devi rinunciare ad altre cose che sono ostacolo per quella scelta"*.

E non fa degli esempi così, leggeri.

Avrebbe potuto dire anche lui, ai suoi tempi: *"Sei un goloso. Hai deciso di regolare la tua dieta in modo serio ... beh, non riempirti la tavola di cose buone da mangiare ... taglia via!"*.

Io direi oggi, anche, pensate all'uso dei mezzi di comunicazione, dalla TV al computer, che moltissime volte sono veicolo di una mentalità totalmente sbagliata: non ti devi poi lamentare se – proprio riempito di queste trasmissioni, riempito di queste situazioni al limite, direi di tutti i peccati capitali che noi conosciamo, la lussuria, l'invidia, tutte quelle che voi vedete nelle trasmissioni – beh, se ti sei riempito la testa di quelle cose lì, ma poi ti meravigli che la tua vita sia pilotata (direi) da questa voglia di possedere i soldi, questa voglia di godere i piaceri di ogni tipo?

È chiaro. Allora Gesù dice: *"Abbi il coraggio di tagliare cose anche legittime, nel momento in cui ti accorgi che ti fanno male per i progetti che hai nel tuo cuore"*. Allora dice: *"Se la tua mano ti scandalizza, tagliala!"*.

E noi stamattina dovremmo decidere. Dove voglio arrivare? Quale è la meta? Che tipo di persona voglio essere? Le relazioni che voglio avere con mia moglie o mio marito, i miei figli, i miei colleghi di lavoro come le voglio vivere? E costruisco allora le mie scelte per arrivare a quella meta.

Capite che lì entra una coerenza profonda davanti alla quale molte volte noi invece tergiversiamo, compromettiamo, in modo tale che tutto *"... ma sì, non è una cosa grave ..."* e mettiamo tutto insieme, e alla fine la nostra vita si sfascia.

Chiediamo allora al Signore, al termine di questo **Vangelo**: *"Signore, io voglio appartenere a te davvero, voglio avere il dono del tuo Spirito. Illuminami e dammi la capacità e il coraggio di prendere sul serio quelle parole che tu mi hai detto:*

"Smetti di pensare a te stesso, prendi la tua Croce e vieni con me".

Te lo chiediamo con la forza del tuo Spirito, che tu non neghi a nessuno, e rendici davvero accoglienti per tutte le persone che si impegnano con noi a fare del bene".

51. XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 10,2-16

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Parola del Signore

Il Vangelo di oggi tocca un tema molto importante e molto attuale, **la crisi del matrimonio** è sotto gli occhi di tutti e quindi è molto importante che noi risaliamo all'origine come Gesù stesso ha fatto nel parlare con i suoi interlocutori che avevano cercato di metterlo diredi in una situazione di tranello, perché c'erano in quell'epoca due correnti. Chi voleva rendere liberissimo **il divorzio** per qualunque capriccio del marito, perché in quella cultura, in quella società la donna non aveva diritti, e chi invece restringeva questo divorzio, che pure era consolidata come usanza, e chi lo restringeva invece a dei fatti piuttosto seri e gravi.

Allora si sono presentati a Gesù cercando di fare in modo che, qualunque scelta avesse fatto, si sarebbe fatto dei nemici; e Gesù, con estrema saggezza, richiama questa pagina del libro della Genesi che è stata proclamata anche qui stamattina.

Il libro della Genesi è stato scritto, noi pensiamo, nel secolo undicesimo prima di Cristo, quindi 1100 anni prima che venisse Cristo; vuol dire che la riflessione religiosa anche a quell'epoca era profondamente attenta al problema del rapporto tra l'uomo e la donna. E fra le molte ipotesi la Parola di Dio ci illumina e ci dice che Dio ha un progetto, e lo descrive in maniera poetica (penso che tutti noi l'abbiamo già sentito e meditato): l'uomo creato non è né maschio né femmina, il termine ebraico è neutro, è un essere vivente, immagine e somiglianza di Dio, e si trova in un mondo che è tutto a sua disposizione.

È lui che dà il nome alle piante, ai fiori, agli animali, alle cose, è padrone ma è solo, è bellis-

sima questa sottolineatura che subito ci dà la prima chiave del matrimonio: Dio vide che l'uomo era solo, **non è bene che sia solo**, quindi il matrimonio libera l'uomo dalla solitudine.

E allora Dio compie un gesto molto interessante perché è la seconda chiave di lettura del matrimonio: prende questo uomo, diciamo neutro, e lo spacca in due, il termine della Bibbia dice 'tolse una costola': la parola 'costola' in ebraico vuol dire **la parte complementare**, come la scatola e il suo coperchio, quindi due pezzi che solo quando sono uniti sono completi.

È a quel punto che abbiamo il maschio e abbiamo la femmina, prima no.

Allora quando Dio, libro della Genesi, dice che da un pezzo di questo primo essere vivente è stata formata la donna, nell'altro pezzo dove ha richiuso la carne ha formato il maschio.

Allora è chiara la vocazione di questi due esseri a ricongiungersi per formare la vera unità. Oso affermare che è **solo l'unione dell'uomo e della donna che è immagine e somiglianza di Dio**, della comunione d'amore che Dio stesso vive nella Trinità.

Allora questa **vocazione al matrimonio**, capite, un richiamo profondo, non semplicemente un istinto, **l'istinto è degli animali, il richiamo profondo è della persona umana** che sente delle pulsioni, degli istinti, ma li guida con la sua volontà e li fa diventare un progetto: il progetto di ricostituire questa unità iniziale.

Per cui la base forte che Gesù riprende e sottolinea dice: **'Essi diventano una sola carne'**, traduzione: un nuovo essere, una nuova realtà.

L'amore tra l'uomo e la donna non è semplicemente un fatto sociologico, agli occhi di Dio è un fatto strutturale.

Quando è celebrato nell'amore del dono totale è un fatto strutturale che genera una nuova realtà.

Per Dio uomo e donna uniti nel sacramento del matrimonio sono una realtà sola che **ritroverà la sua completezza** quando ci ritroveremo in cielo finalmente nella vita definitiva. Quindi Gesù sottolinea che se questo è **il grande progetto di Dio che ci ha liberato dalla solitudine**, ci ha liberato dall'individualismo, ci ha liberato dal non senso della vita dandoci proprio nell'amore la capacità di trovare gioia, felicità, perché, notatelo. Tutta la **Prima Lettera**, quella della Genesi, parla di gioia, di felicità.

Allora se questo è il grande progetto di Dio, cerchiamo di realizzarlo.

Viene Cristo e è bellissima la meditazione che fanno gli Evangelisti sulla situazione di Cristo, in particolare poi San Paolo nelle sue Lettere ci dà una lettura del **rapporto fra Cristo e l'umanità** che è come quello dell'uomo e della donna che si amano.

Cioè Dio ha amato tanto il mondo da mandare suo Figlio e suo Figlio ha sposato, si è unito alla natura umana, è diventato una cosa sola con la nostra natura, e in questa unione la meditazione cristiana vede veramente il simbolo più alto del matrimonio.

Se volete, vede nel matrimonio il simbolo più alto dell'unione di Dio con l'umanità.

E allora Paolo conclude nella **lettera agli Efesini** questa sua meditazione dicendo: questo è un **mistero grande**, per cui un uomo e una donna che si donano l'uno all'altro sono il segno di Cristo che si dona e dà la sua vita per noi.

Allora il matrimonio viene riletto davvero come la realizzazione nel concreto del vivere quotidiano della donazione di Cristo.

In qualche maniera come Cristo è morto sulla croce, il singolo individuo muore a se stesso per rinascere nella comunione d'amore con il coniuge. Quindi questo mistero di abbandonare una parte della nostra vita perché rinasca una parte migliore, è parte integrale della lettura cristiana del matrimonio.

Questo è il grande sogno, il grande ideale; ma poi c'è la prosa oso dire quotidiana, anche ai tempi di Cristo. Il brano che abbiamo letto viene dal **Vangelo** di Marco, ma il parallelo **nel Vangelo di Matteo** ha una frase che voglio leggermi che mi pare importante.

Dopo che Gesù, notate, c'è anche in Marco, c'è un momento pubblico in cui Gesù fa l'affermazione, poi dice: 'Quando entrarono in casa i discepoli interrogano Gesù'.

È come dire: 'Beh, hai fatto una bella predica Signore, però nella pratica le cose sono difficili'.

E questo lo sottolinea anche Matteo.

Allora i suoi discepoli gli dissero: '**Se questa è la condizione dell'uomo che si sposa, è meglio non sposarsi**'. Terribile questa frase. Quindi gli apostoli, sposati, ad eccezione di Giovanni, che quindi hanno provato nella concretezza cosa vuol dire vivere uomo e donna insieme, sono consapevoli che non è una strada in discesa, è una strada in salita e, notate, non c'era il consumismo, non c'era la televisione, non c'era la pornografia...

Cioè capitemi, non è un problema certo acuito da certe situazioni che viviamo oggi, ma è un problema di sempre: **il rapporto tra l'uomo e la donna non è in discesa, è in salita** perché è una nuova creazione, è una nuova nascita, è entrare in una dimensione totalmente nuova.

Allora io penso che la Liturgia facendoci leggere **la seconda lettura** in cui si parla delle sofferenze di Cristo e dice, pensate, quella frase (avete il foglietto, la potete rileggere) che è stato proprio **per mezzo della sofferenza che il Cristo ha potuto essere reso perfetto**, cioè ha raggiunto il vertice della sua donazione proprio per mezzo di quello che ha dovuto soffrire.

Cioè, dove la sofferenza non è la violenza di qualcun altro che ci fa del male, no, è il coraggio di scegliere nella propria vita di eliminare tutto quello che non ti permette di realizzare il progetto che tu hai scelto come realizzazione della tua vita.

Vorrei distinguere, perché quando parliamo poi con i nostri figli, con i giovani, dobbiamo chiarire questi concetti, distinguere quello che è **un legittimo sentimento che ti fa innamorare** di un'altra persona, è un dono grande che il Signore ha messo nel nostro cuore, è un sentimento nobile, bello che ti porta a scegliere una persona con cui condividere la vita, e questo è il sentimento, e distinguerlo bene da quello che è **amore, che invece è progetto della volontà** che decide di prendere quel momento del sentimento e di farlo diventare la scelta di ogni giorno.

Ma la scelta di ogni giorno la si costruisce con fatica, non è una cosa facile.

Mortificare le proprie idee, il proprio punto di vista, le scelte per essere armonia, comunione, intesa con un'altra persona dalla quale comunque mi aspetto altrettanto sforzo per cercare armonia e comunione.

Allora noi dobbiamo davvero impegnarci a **educare profondamente i giovani a preparare il matrimonio**.

Pensate, anni e anni di studio per fare il medico, per fare l'ingegnere, l'avvocato, benissimo. E per sposarsi, per imparare a vivere in due, per accettare davvero un cammino di formazione che sa mortificare le cose che ostacolano la comunione?

Normalmente purtroppo succede che ci si ferma al sentimento, si decide il matrimonio e poi quando si comincia a convivere insieme ci si rende conto delle difficoltà della vita. Questa è la realtà, e il **Vangelo**, Matteo in particolare, mette in evidenza che è difficile. L'ideale è grande, ma la realtà è molto più lontana dall'ideale.

E allora succede quello che è successo con Mosè: **Mosè ha concesso il divorzio** e Gesù dice 'per la durezza del vostro cuore', perché il cuore non era pronto.

Ma oggi il cuore è pronto, nella nostra società?

Allora capite l'importanza di ribadire i principi e di aiutare la gente a crescere, a camminare in quella direzione.

E poi abbiamo il 50% dei matrimoni che a Bologna si disfano: 50%!

E questo pone un grosso problema, perché si tratta per lo più di battezzati e, almeno in una buona percentuale, che hanno celebrato il loro matrimonio come Sacramento, dove la parola Sacramento vuol dire che io voglio vivere la mia vita come l'ha vissuta Cristo donandola al mio coniuge, sono pronto a morire per il mio coniuge.

Questo è il senso del matrimonio sacramento.

E poi non ce la faccio, e mi separo, e **la separazione è contemplata dalla Chiesa** come una legittima soluzione quando la relazione diventa talmente dolorosa da diventare un martirio.

Il matrimonio non è un martirio; certo, non è che la separazione sia così, una cosa da consumare senza un cammino di dolorosa ricerca di un accordo profondo.

Ma quando proprio non è possibile, la Chiesa la accetta, la comunità cristiana deve accettarla, noi dobbiamo essere accoglienti, soprattutto con i coniugi separati, perché il loro dolore trovi all'interno di una comunità comprensiva, amore, rispetto, stima.

E la Chiesa non toglie i Sacramenti ai separati, la persona separata può accedere a tutti i sacramenti con serenità.

Purtroppo poi abbiamo il problema di una vita da vivere dove, avendo questa profonda vocazione al matrimonio e avendo fallito questa prova, le persone si domandano: **'Come faccio adesso a vivere nella castità per tutta la mia vita?'**

E qui ci vuole altrettanta fede, ci vuole altrettanto coraggio, ci vuole pazienza, ci vuole il coraggio di capire che probabilmente non si realizza tutto di corsa e adagio adagio però bisogna andare in questa direzione.

E a questo punto io richiamo la vostra attenzione anche su una situazione, per esempio, che viene chiamata dai teologi quella del **'coniuge innocente'**: a volte succede davvero che fra i due sposati uno non ha fatto nulla per distruggere il matrimonio.

È innocente, e deve subire la violenza dell'altro coniuge che invece ha rotto tutto e a deciso di andarsene.

E molti teologi invocano un **intervento della Chiesa** come maestra e guida che possa dare al coniuge innocente la possibilità di risposarsi.

Preghiamo che il Signore illumini chi deve decidere.

Ma io direi **preghiamo** anche perché la comunità sia molto accogliente con chi ha subito questo trauma della rottura del suo matrimonio.

E poi abbiamo **la legge civile**, che cerca di regolamentare comunque i rapporti tra le persone e quindi ecco il divorzio.

Ma voi capite: mentre da una parte tutti comprendiamo che vanno regolati tutti i rapporti fra uomo-donna, marito-moglie quando si separano, i figli, tutte le leggi, dall'altra parte ci rendiamo conto che l'impianto della famiglia quando comincia ad essere spaccata porta solo dolore, direi inconsistenza nel vivere civile.

Quindi mentre ribadiamo il grande principio che il Signore ci ha dato, preghiamo perché ci sia la forza di educare i giovani, di proporre questo grande ideale del matrimonio, di accogliere le persone che hanno subito il trauma della separazione.

Allora chiediamo nella Messa di stamattina che il Signore ci dia forza con la sua morte e la sua risurrezione, avere il coraggio di donare tutta la nostra vita per amore, perché siamo uniti con Cristo e sappiamo che, uniti con lui, ad ogni nostro gesto di amore e di dono corrisponde la risurrezione e la vita per sempre.

52. XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 10,17-30

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Parola del Signore

Le prime due letture di questa mattina ci ricordano un avvenimento ecclesiale e uno parrocchiale molto importanti: la **Prima Lettura** ci dice che la vera ricchezza è la Sapienza: linguaggio dell'antico testamento, per noi oggi con molta chiarezza sono i doni dello Spirito Santo, la Sua presenza dentro di noi che ci illumina e ci aiuta a fare le scelte della nostra vita.

La **Seconda Lettura**, la capacità della Parola, e ricordiamo la Parola è Gesù; è vero noi usiamo anche "le parole" dette da Gesù, ma è lui la grande Parola. E la **Seconda Lettura** diceva che la Parola è penetrante, può entrare davvero nel profondo del nostro spirito e finalmente aiutarci a realizzare quello che oggi sembra non riuscire a diventare il nostro progetto d'amore.

Spirito Santo e Parola ci ricordano che c'è in corso il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia: momento molto importante per la vita ecclesiale, per la vita sociale; preghiamo in que-

sti giorni, ricordiamoci di questo avvenimento. Ma vedete questo meraviglioso volto di Cristo che vuole ricordarci che oggi la comunità parrocchiale inizia il suo anno pastorale: iniziano i catechismi, inizia la formazione di noi adulti, e io mi auguro che anche queste omelie che preparo con molta cura per la Messa delle 8.00 – mi sono accorto che sono un po' lunghe, cercherò di abbreviarle – ma vogliono essere veramente un momento formativo per tutti noi, per me per primo!

Entriamo adesso nella pagina del **Vangelo**, molto bella, che va legata a tutte le domeniche precedenti – voglio richiamarne uno solo, che era quello fondamentale, quando Gesù ha detto: "Vuoi venire con me?", e se siamo qui stamattina è perché abbiamo risposto di sì, e Gesù ci ha detto due condizioni: primo "smetti di pensare a te stesso, pensa agli altri", devi accorgerti che sei una cellula viva di un organismo più grande che è la comunità, quindi anche i fratelli e le sorelle, nelle situazioni umane, nelle situazioni di lavoro, situazioni di mancanza di lavoro, di casa, di immigrazione, ecco apri gli occhi, apri il cuore, smetti di pensare solo a te stesso.

E poi la seconda condizione "prendi la tua croce e seguimi" che vuol dire: "sii fedele alle scelte che hai fatto", ma fedele, se necessario, fino alla morte. Voglio dire se ti sei impegnato nel tuo matrimonio, vai fino in fondo a donare la tua vita al tuo coniuge; se hai generato dei figli, dona la tua vita ai tuoi figli; capite quel "prendere la croce" è davvero la serietà che io penso condividiamo anche noi, anche se qualche volta ci fa paura, di essere fedeli a quello che abbiamo iniziato.

Ma perché il Signore ci mette queste due condizioni? Ecco è il tema che c'è anche oggi, in questo **Vangelo** è questo: io voglio salvare la mia vita, non voglio buttarla via, quel giovane si butta ai piedi di Cristo e dice: "cosa devo fare per poter avere in eredità, cioè ricevere una vita eterna", cioè che duri per sempre, non cento anni di vita terrena... e Gesù termina il **Vangelo** proprio con questa parola, parlando anche con i suoi discepoli, che un po' bambinescamente chiedevano qualche premio, e dice; «Sì, sì, certo in terra, ma soprattutto la vita eterna, quella che dura per sempre».

Allora in quest'ottica, se siamo interessati davvero a queste due cose: seguire Gesù per salvare la vita, per avere una vita eterna, Gesù fa due applicazioni pratiche che sono però sostanza della vita quotidiana.

La prima l'ha fatta domenica scorsa, parlando del matrimonio, dell'indistruttibilità del matrimonio, noi non l'abbiamo letta perché era la festa di San Petronio, ma andate pure a rileggere cosa dice Gesù.

Ha additato la cima della montagna, senza sconti, senza compromessi: «se ti sposi lo stai facendo tu stai facendo una promessa che deve durare in eterno». E gli apostoli hanno risposto: "ma se questa è la condizione è meglio non sposarsi".

Il secondo esempio, quello di oggi sul quale mi soffermo: l'uso dei soldi, delle ricchezze, di tutte le doti che abbiamo, l'intelligenza, il cuore, le capacità artistiche, il nostro corpo, ecco tutte questi doni meravigliosi che Dio ci ha fatto, come dobbiamo usarli?

L'avete sentito nella proclamazione del **Vangelo**, dopo quello che ha detto Gesù, gli apostoli, sconsolati, hanno detto: "beh se è così, chi è che si salva?"

Allora capite è molto importante cogliere questo aspetto: Gesù quando affronta un problema non lo "pasticcia", non cerca compromessi, non lo adatta alle situazioni.

Se la montagna è alta così, è così. La cima è quella, non la abbassiamo, per renderla più facile. Però è molto importante non fermarsi ad una singola pagina di **Vangelo**, ma a tutto il **Vangelo**: ecco c'è una strada, c'è anche una gradualità di comprensione delle

situazioni, c'è una gradualità anche dell'imparare a viverla; nessuno nasce capace di fare tutto subito alla perfezione.

E quante volte Gesù ce l'ha detto di camminare dietro a Lui, seppur lentamente, che Lui ci guida in quella direzione. Io aggiungo questa mattina: "meno male che la Liturgia ci ha detto che c'è la Sapienza, cioè lo Spirito Santo che ci illumina, che ci ha detto anche che c'è la Parola che ci rafforza".

Ecco allora nel guardare alla montagna che Cristo ci propone, queste vette bellissime, non dimentichiamo che c'è anche un cammino lento di ciascuno di noi per cui Gesù ha detto: «Quante volte ti perdonerò per i tuoi errori, perché hai capito che la cima è quella però poi non sei capace di arrivarci. Allora quante volte ti devo perdonare?»

Vi ricordate la battuta di San Pietro che chiedeva "devo perdonare fino a sette volte al giorno?" E Gesù gli ha risposto "settanta volte sette"...

Quindi io ringrazio Gesù che ci addita la meta meravigliosa a cui arrivare, ma poi con estrema misericordia ci accoglie per quello che siamo capaci.

Non dimentichiamo, Gesù ha perdonato l'adultera; Gesù ha chiamato a servirlo un imbroglione come Levi che è diventato Matteo; Gesù è entrato in casa di Zaccheo e ha fatto festa perché quell'uomo finalmente aveva capito che i suoi soldi non doveva tenerli per sé ma doveva usarli per fare del bene agli altri.

Ecco allora il **Vangelo** di stamattina mette in scena due episodi: il primo è questo giovane uomo che si butta ai piedi di Gesù e gli dice che vuole sapere da Lui che è il Maestro per eccellenza, il Maestro buono, cosa devo fare per essere matematicamente sicuro che la mia vita è salvata.

E c'è questo bellissimo dialogo in cui – ... io vorrei essere capace di poter dire quello che ha detto questo uomo, questo personaggio, "che lui, i dieci comandamenti, li aveva osservati fin dalla sua giovinezza". Mica male eh?!

Bellissimo questo impegno, in fondo è una persona in gamba, che si è impegnata, è serio, ha preso veramente con amore la legge del Signore e si sforza di portarla avanti.

Probabilmente il **Vangelo** ce lo ricorda così forse perché aveva un po' la presunzione di pensare che avendo messo in ordine determinate cose tutto il resto in qualche maniera lo salva lui, cioè vorrei fare un paragone di oggi: anche nella mia vita personale: la preghiera quotidiana, la Messa, il servizio, come se la mia salvezza dipendesse da me.

E allora Gesù vedendo che questo ragazzo è in gamba, ha raggiunto un bel livello, ecco sentite che frase bella del **Vangelo** "lo amò", qualcuno traduce "lo baciò", cioè vorrei dire che Gesù è stato conquistato da questa figura di persona che ha preso davvero sul serio l'impegno di servire il Signore, nell'osservare la legge.

E allora a quel punto proprio perché lo ama, gli fa la proposta ulteriore: io penso che sia come tra di noi, quando ti accorgi che uno ha delle capacità non lo blocchi, non lo freni ma cerchi di dargli una meta ancora migliore, e Gesù quindi gli dice: «Bene! allora adesso prendi il progetto del Padre e fallo diventare tuo. Tutti i beni che hai, tutto quello che sei, – e torno a dirlo, non solo i soldi, non solo i possedimenti terreni ma la tua testa, la tua intelligenza, il tuo cuore, le tue capacità, – ecco prendi tutto questo e non tenerlo come un tesoro solo per te, ma regalalo ai poveri, cioè regalalo a tutte le persone che ne hanno bisogno.

E a quel punto il **Vangelo** ci dice che questa proposta è troppo esigente e quel ragazzo non se la sente di prenderla sul serio. Io penso che poi ci avrà anche ripensato, – il **Vangelo** non ci racconta il dopo, – però ci mette davanti a questo imbarazzo che la proposta del Signore non è una proposta minimale, è una proposta che vuol farci volare molto in alto.

Ecco allora qual è la proposta nell'uso dei beni materiali – che è questo il tema di oggi – è la proposta di usare tutto quello che hai per farlo diventare un gesto d'amore.

Non è un fatto che adesso vado fuori e butto via davvero fisicamente i miei beni, – questa è una cosa da bambini, – no, il Signore sta dicendo che c'è un progetto di vita e nella vita tu devi decidere cosa ne fai delle cose che possiedi.

Allora facciamo degli esempi molto concreti che mi paiono belli: papà e mamma per i loro figli, non fanno forse quello che ha detto il Signore? Hanno lavorato tutta una vita, hanno messo insieme dei soldi o degli averi e fanno in modo che i loro figli possano realizzare la loro esistenza proprio utilizzando quello che loro hanno messo insieme per tutta la vita con il lavoro. E mi pare un esempio estremamente bello e positivo.

Ma guardiamo anche nella storia alcune figure: abbiamo su questo tema la figura di Francesco, radicale, via tutto! Ma proprio tutto, tutto.. È un po' lontana, direi, dalle nostre possibilità immediate.

Permettetemi due esempi più vicini.

Da una parte Don Bosco: io penso che gli siano passati tra le mani milioni e milioni di soldi della sua epoca, ma non li ha usati per capitalizzare, li ha usati per educare i giovani; ne aveva prima un piccolo gruppo, poi di più, poi l'Italia, poi l'Europa, poi l'America: ha dilatato la capacità di amare utilizzando chiaramente i beni materiali.

Pensate fianco a fianco di Don Bosco c'è il Cottolengo, ancora oggi, e il Cottolengo anche lui ha avuto tanti beni materiali e lui si fidava del Signore e li ha fatti diventare gesti di amore per persone che nessuno curava e che ancora oggi nessuno cura.

E allora capite che la proposta di Gesù non è di tipo esasperatamente rivoluzionaria, no. È prendere sul serio il modo di vivere della tua esistenza quotidiana, in modo da domandarti davvero **se stai fidandoti di questo Padre Buono** che certamente ti ama, ti ha chiamato all'esistenza, certamente ti attende per una vita che durerà per sempre e allora non cerchi disperatamente di accumulare beni, e quando ne hai ne vorresti ancora di più, – e questa è la cosa che mi sconvolge sempre quando i fatti di cronaca mi fanno sapere che le persone che hanno già un sacco di soldi da non sapere come fare a spenderli, imbrogliano per averne ancora di più!

Ma capite che è veramente una malattia spirituale gravissima.

Ecco nel piccolo io sento di averla un po' questa malattia, di voler accumulare i beni per garantire la mia vita. Magari sono i beni tecnici per lavorare più velocemente ...

Però se questo mi serve davvero per amare di più, allora serve positivamente.

Se invece non mi fido del Padre e penso che la mia vita si salvi per il conto in banca, per la mia assicurazione, per tutte le cose materiali che metto insieme allora... esco dal progetto del Signore.

Voglio essere positivo, ma quanta gente che sta aiutando il prossimo, quante persone negli ospedali, nel lavoro, nel volontariato, in tante altre situazioni umane secondo le loro possibilità, con il tempo messo a disposizione, magari con i mezzi materiali di cui dispone (l'automobile) per trasportare qualcuno che ha bisogno.

Io vedo veramente, e ho fatto veramente esperienza personale di generosità bellissime che realizzano la pagina del **Vangelo** che abbiamo letto stamattina.

Gli Apostoli, ed è il secondo esempio del **Vangelo**, gli apostoli che gli dicono: "noi ti abbiamo seguito, eh, abbiamo abbandonato tutto, – direi un po' bambini ancora questi apostoli che fanno i conteggi, adesso cosa ci dai, quanto ci paghi, un po' ridicolo anche –

e allora Gesù con molta forza e saggezza fa loro capire che ci sono modi diversi di essere ripagati dal Signore.

Tu aspetteresti di essere ripagato con una cosa che gli hai chiesto, e Lui invece ti riempie di doni con qualcos'altro che ti è veramente utile.

Se mi permettete anche questa testimonianza personale: i sacerdoti, i religiosi rinunciano ad avere una loro famiglia – e questo è secondo la pagina del **Vangelo** di oggi – per poter amare di più le persone.

E io devo dire che alla mia età, ormai avanzata, posso davvero dire: «Non il cento per uno, ma tanto di più in figli e figlie, in persone che ho educato durante la vita e che veramente mi hanno dato tutto il loro amore e il loro affetto».

E io devo ringraziarLo, anche se poi il **Vangelo** aggiunge “insieme a persecuzioni”... cioè la vita non è facile per nessuno, bisogna avere il coraggio come Gesù ha detto ai suoi apostoli di affrontarla con decisione!

Allora chiudiamo con questa preghiera:

Signore abbiamo bisogno del tuo Spirito Santo,
abbiamo bisogno della tua Parola

perché queste sono veramente le forze che danno coraggio nel prendere il Tuo messaggio di diventare capaci di non accumulare beni materiali

perché ci fidiamo di Te che sei nostro Padre.

Dacci questa grazia di camminare progressivamente verso questo bellissimo ideale che tu ci proponi.

53. XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 10,35-45

In quel tempo si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra".

Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete: potete bere il calice che io bevo o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

Parola del Signore

Oggi è la giornata missionaria mondiale: "Andate in tutto il mondo, annunciate il Vangelo, battezzate tutti gli uomini nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo": è il grande mandato che Gesù ha dato prima ai suoi apostoli e poi a tutti noi.

Per solennizzare questa giornata, a Roma vengono dichiarati santi un papà e una mamma, che sono i genitori di santa Teresina di Gesù bambino.

Voi sapete che santa Teresina di Gesù bambino è dichiarata patrona universale delle missioni, lei che non si è mai mossa dal suo convento ed è morta a ventiquattro anni, ma aveva il cuore veramente aperto nella preghiera, nell'offerta della propria vita, delle proprie difficoltà di salute, offriva tutto per le missioni. Il suo desiderio era proprio quello di poter andare in tutto il mondo, di annunciare l'amore del Signore, questo amore grande, questo messaggio che dovrebbe dare speranza a tutte le creature del mondo.

Allora, come dicevo, stamattina il papà e la mamma di Teresina vengono dichiarati santi. Si chiamano, lui Louis Martin e sua moglie Zélie Guerin. Nove figli, di cui purtroppo quattro muoiono in tenera età: rimangono cinque figlie e, una dopo l'altra, tutte e cinque entrano nella vita consacrata.

Vuol dire che lì c'era un ceppo direi vivacissimo di fede, che ha fatto innamorare queste ragazze del grande Sposo, dell'unico vero Sposo che può riempire di gioia il nostro cuore. Allora capite come anche per noi oggi l'impegno missionario è fondamentale.

È una di quelle caratteristiche senza la quale la Chiesa non sarebbe più quello che deve essere.

Giustamente, nell'atto penitenziale che abbiamo fatto all'inizio, il parroco ci ha ricordato

che il primo ambito è la famiglia: se questo papà e questa mamma non avessero annunciato Cristo e non lo avessero annunciato con tutto quell'amore, certamente le figlie non avrebbero potuto apprenderlo.

Chi trasmette oggi la fede? È una domanda molto importante perché purtroppo la vita di famiglia è frazionata da tante cose, da domandarsi se i genitori hanno ancora il tempo di trasmettere ai figli la fede, non con le parole, che è troppo facile, ma con esempi concreti nel loro modo di comportarsi, se la famiglia oggi ha ancora la capacità di trasmettere la fede.

Allora ecco la comunità, che deve subentrare, aiutando le famiglie, ma anche facendo quello che le famiglie non fanno, con l'impegno anche di annunciare al mondo intero.

Oggi con quell'idea che ogni cultura ha diritto di essere rispettata nelle sue radici forse si è un po' rallentato l'impegno di annunciare il **Vangelo**.

Ma annunciare che Dio è papà, che ama tutti i suoi figli, che Gesù è fratello che ha dato la sua vita per noi, come ci hanno ricordato le prime due letture di stamattina, è ancora un compito assolutamente indispensabile, e ognuno di noi deve assumere, per quello che può, per quello che lo riguarda, la capacità di poter annunciare.

Entriamo però nel **Vangelo** di oggi, che ci aiuta ad approfondire questa tematica.

Gesù per tre volte annuncia che il suo viaggio per andare a Gerusalemme ha uno scopo preciso: donare la sua vita in maniera cruenta, perché questo è il segno dell'amore più grande, della fedeltà al progetto del Padre.

Tutte tre le volte, appena Gesù ha annunciato questo, ci sono tre atteggiamenti sbagliati da parte degli apostoli.

È chiaro che chi scrive il **Vangelo** lo sta scrivendo per la sua comunità di allora e noi lo riteniamo per noi, quasi a dire: da una parte c'è il Signore che ci ricorda qual è l'orizzonte della nostra vita e dall'altra c'è il nostro egoismo, la nostra superficialità, il nostro credere a troppe cose materiali che si oppongono a questa visione.

La prima volta Gesù annuncia la sua passione, e Pietro si permette di sgridarlo: "No, non ti capiterà perché..." e Gesù lo chiama Satana.

La seconda volta Gesù fa questo discorso e poi si accorge che i suoi discepoli sotto voce parlano d'altro; e allora, in casa dice "ma di che cosa avete parlato?" E tutte le teste si piegano e gli occhi non hanno il coraggio di guardarlo in faccia: avevano discusso su chi fosse il più grande fra loro. Capite, uno dà la vita per amore e gli altri invece stanno ancora pensando a chi primeggia.

Per tre volte! La terza volta, quella di oggi, dopo averlo annunciato, addirittura due che dovrebbero essere – tra virgolette – tra i migliori, perché notate che ogni volta che Gesù fa qualcosa di molto particolare sceglie proprio questi due, insieme a Pietro: per andare sul monte della Trasfigurazione, per la guarigione di una bambina... prende questi tre.

Allora Giovanni e Giacomo, fratelli, vanno da lui, forse anche con un po' - come dire? – di presunzione di essere davvero i migliori e gli dicono: "Noi vogliamo chiederti una cosa". Notate, se rileggete il **Vangelo**, come Gesù non si arrabbia, non si spazientisce, al contrario aiuta questi apostoli così superficiali a entrare nel giudizio di sé stessi, di capire che era sbagliato. Per cui Gesù con molta pazienza dice: "Che cosa volete che io faccia per voi?"

Questa frase stamattina mettiamola nel nostro cuore. Anche a noi stamattina Gesù sta dicendo "Perché sei venuto a Messa a pregare? Cosa vuoi che io, Gesù, faccia per te?". E io me lo domandavo nel preparare l'omelia: Cce cosa voglio chiedere stamattina a Gesù? Domandatevelo anche voi.

E quei due dicono: "Vogliamo i primi due posti, uno a destra e uno a sinistra, cioè come dire, insomma, i primi, al tuo fianco".

E Gesù guarda loro due come guarda noi e dice: "Mamma mia, non hanno ancora capito davvero cosa vuol dire vivere", e dice loro: "Voi non sapete quello che state chiedendo," cioè "non avete fatto una riflessione seria!".

Quante volte la nostra preghiera è molto istintiva, perché c'è una malattia di una persona cara, un problema da risolvere, così istintivamente diciamo al Signore cose delle quali magari poi capiamo che siamo fuori strada.

E Gesù allora, per aiutarli, entra nello specifico "Ma voi potete bere il calice che bevo io? Potete ricevere il Battesimo che io sto per ricevere?"

Dove penso che sia abbastanza facile capire che il calice da bere è la passione e il Battesimo è questo essere immersi in una situazione nuova dove o entra Dio con la sua forza a ridarci la vita, o se no le acque del male che ci circondano, ci soffocano.

E i due apostoli rispondono con notevole presunzione: "Sì, lo possiamo".

Serve anche del coraggio, come a dire: "va be', tu ci stai sfidando e noi accettiamo la tua sfida".

E allora Gesù conclude: "Sì, voi berrete dal mio calice, voi sarete battezzati come sarò battezzato io", ma poi aggiunge una frase molto importante: "non ci sono poltrone riservate per nessuno".

Gesù lo dice molto bene: "Non tocca a me dare i posti, è un disegno del Padre".

Guardate, molte volte noi abbiamo anche quest'idea, che la gerarchia che vediamo sulla terra si riproduca su nel cielo: è la cosa più assurda, che ci siano ancora gerarchie di potere, posti d'onore; addirittura, qualcuno viene da noi preti e dice "prega tu, che il Signore ascolta la tua preghiera più che la mia." Perché mai? Qual è il motivo?

Il Signore ascolta tutti i suoi figli con amore.

Anzi forse il lamento dell'ultima pecorella smarrita, che non sa neanche come fare a pregare, arriva più diritto al cuore del Signore che tante parole, dette magari con dei paludamenti sacri che però non sono il cuore profondo dell'amore.

Allora, vedete Gesù che sta ammaestrando i suoi discepoli – che siamo noi –, ci sta insegnando anche a pregare, a chiedere, a metterci fiduciosamente nelle mani del Signore.

Per amor di verità devo aggiungere che questi due apostoli la lezione l'hanno capita proprio bene, perché poi Giacomo è stato martirizzato, primo fra gli apostoli, quindi vuol dire che ha dato la sua vita totalmente, veramente per fedeltà a Cristo, e Giovanni per tutta la sua vita ha testimoniato, anche con il Santo **Vangelo** la sua fedeltà a Cristo. Quindi il calice della passione e il battesimo di questo amore sono entrati davvero nella loro vita, come speriamo entrino nella nostra.

A quel punto però c'è un'altra parte del **Vangelo**: gli altri dieci sono arrabbiati con i primi due, ma non perché si erano comportati male con Gesù ma perché i primi posti li volevano anche loro. Capite?

Allora qui la riflessione diventa ancora più profonda: le nostre comunità cristiane con che logica vivono? Qual è la gerarchia nelle nostre comunità? Comandano i più potenti? Le prime due letture sono molto istruttive e ci dicono qual è la modalità con cui Gesù è entrato nella nostra vita, è la modalità di chi si fa servo, di chi si mette al servizio di tutti gli altri, di chi non cerca il proprio onore e la propria riuscita, ma addirittura muore per amore, per dare la vita a noi.

Forse l'icona più bella da ricordare è quel Gesù inginocchiato ai piedi degli apostoli, a lavare i loro piedi nel gesto proprio dell'umile schiavo davanti al suo padrone.

Il **Vangelo** prosegue e dice che Gesù li chiamò vicini a sé. Mi piace questa sottolineatura, è come una chiocchia con i suoi pulcini, come una mamma con i suoi bambini, come quando ci si vuole bene e c'è bisogno di stare un po' vicini tra di noi e sentire che non stiamo dicendo parole vuote, ma realmente amore. Allora, chiama i suoi apostoli più vicini e comincia a parlare loro con queste parole così importanti: "Voi sapete che coloro che comandano nella vita sociale dominano... (ed è il **Vangelo** di Marco, nel **Vangelo** di Luca questa stessa frase è terribile, perché dice: "Sono proprio i prepotenti che vi sotto-mettono e si fanno chiamare benefattori")

Provate a pensare come va il rapporto di potere nella politica, provate a pensare come va il rapporto di potere nel mondo del lavoro, nel mondo dell'economia, nel mondo internazionale, nei rapporti fra i Paesi ricchi e i Paesi poveri, verso chi non ha il potere di dire la propria parola.

Ecco, allora Gesù dice "Fra di voi non è così", quindi nega, sottolinea in modo forte che tutto questo non deve essere il modo di vivere nelle comunità cristiane: "Ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore".

Quando l'angelo annuncia a Maria che Dio le chiede di collaborare alla redenzione, Maria risponde "Sono la serva del Signore".

Questo essere servi non in senso deterioro, a volte del servilismo, ma servo è colui che sposa una causa e poi mette tutta la sua vita al servizio di quella causa.

Vedete, siamo ancora nel **Vangelo** di tutte le domeniche precedenti: "Smetti di pensare a te stesso, prendi la croce e seguimi con serietà e con fedeltà"; è l'unico ritornello che Gesù ci ha ripetuto da sette domeniche in qua, che ci dice: "Valuta quanto vale la tua vita dalla tua capacità di amare, dalla tua capacità di donare la tua vita, di metterti al servizio dei tuoi fratelli, di aiutare la vita dei tuoi fratelli, perché possano vivere.

Allora capite che *giornata missionaria* deve voler dire una forte testimonianza di persone che hanno il coraggio di vivere la propria vita servendo i fratelli; e questo lo facciamo in tante cose, io guardo sempre con molta gioia e riconoscenza alle nostre famiglie: se papà e mamma non si fossero fatti servi per amore, noi non saremmo qui questa mattina a pregare. Se non ci avessero dato la vita, letteralmente, per farci crescere, ecco, questa è fede cristiana; un po' meno magari già nei rapporti con le famiglie del proprio condominio: quante liti! A volte ci sono riunioni condominiali anche qui e la voce non è proprio di chi fa la pace ma di chi fa la guerra. Capite che noi dovremmo portare nella società questa idea, noi dobbiamo cercare il bene delle persone, e aiutarle a vivere bene, perché possa uscire dal loro cuore lo stesso amore che Dio ci sta donando gratuitamente.

Mi piace dire una cosa importante che ha detto ieri papa Francesco. Ieri ricorreva il 50° anniversario del Concilio Vaticano II, allora hanno fatto una grande riunione, il Papa ha preso la parola e ha parlato loro di una piramide rovesciata. Nella società, la piramide è: i più deboli in basso, poi i primi padroncini, poi quelli più potenti, quelli che hanno direi più cattiveria, e poi finalmente c'è il vertice della piramide, e siccome parlava ai vescovi riuniti per il Sinodo, ha proprio detto che lui non è al vertice della piramide, o, se volete, è una piramide rovesciata, e vorrebbe essere proprio al fondo per essere al servizio di tutti.

Vi leggo la frase.

Non struttura che siamo abituati a credere piramidale verso l'alto, bensì con il vertice rovesciato, perché non bisogna mai dimenticare che per i discepoli di Gesù, ieri, oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della Croce.

Ecco, io oggi, in conclusione di questa analisi, chiederei, quando il Signore domanda: "Cosa volete che io faccia per voi?"

"Ecco, Signore, fa' in modo che nel nostro cuore sia così vivo e forte il tuo amore e la presenza dello Spirito Santo, da decidere che davvero la vita la voglio regalare totalmente alle persone che tu mi metti attorno. Rendimi capace di essere missionario con i gesti concreti della vita, con il servizio, con l'accoglienza di tutti, con l'essere davvero, come hai fatto tu, pane eucaristico che si lascia mangiare da tutti per portare la vita nel cuore di tutti."

54. XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabboni, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Parola del Signore

Ritroviamo Gesù nella città di Gerico, incamminato con una meta precisa che è Gerusalemme, dove Lui è ben cosciente che dovrà affrontare tutti i suoi nemici e dovrà dare la propria vita per noi.

Voi ricordate come nelle domeniche precedenti, Gesù lungo la strada ha cercato di educare i suoi apostoli e di dare loro le modalità per seguirlo. La grande proposta era proprio questa “se vuoi venire con me smetti di pensare a te stesso e impegnati davvero a donare la tua vita, ma fallo sul serio, fallo in maniera fedele, costante, come portare la Croce”.

Questa è la grande proposta, ma gli apostoli, se vi ricordate, ad ogni proposta di questo tipo, rispondevano con altre preoccupazioni: sistemarsi nella vita, usare i beni materiali, i soldi, essere i primi, esercitare il potere. E Gesù, di volta in volta, ha cercato di far loro capire che questa è cecità. È proprio non vedere esattamente il senso della vita.

Allora Marco, da saggio evangelista, al termine di questo cammino, prima di entrare a Gerusalemme, mette un bellissimo miracolo, anche drammaticamente raccontato, che ci permette di essere noi stessi a provare a pensare se siamo ciechi o se ci vediamo. Non parlo degli occhi materiali ma di quella cecità per cui: sì, sappiamo che c'è il Signore, magari qualche volta lo preghiamo, e sappiamo che dovremmo fare una cosa, ma noi facciamo esattamente il contrario. Capiamo che c'è un appello forte di Cristo a seguirlo ma preferiamo seguire altre cose.

Insomma, Bartimeo, di cui parla il **Vangelo** oggi, è ciascuno di noi. È seduto sul bordo della strada.

Vedete il fatto della cecità: probabilmente quest'uomo ...

(fra l'altro aver messo il suo nome vuole dire che in qualche maniera quest'uomo, dopo è entrato nella vita di Gesù, nella vita degli apostoli; lo ricordano; tutti e tre gli evangelisti lo raccontano)

... prima certamente ci vedeva poi qualche malattia l'ha ridotto cieco e a quel punto ha

dovuto in qualche maniera arrabattarsi a risolvere la propria vita e infine si è accontentato di stare un po' sul bordo della strada a chiedere l'elemosina.

Cioè, non provate a vedere lì dentro la nostra vita? Dove magari in certi momenti siamo stati illuminati davvero dall'amore del Signore, abbiamo deciso di seguirlo, poi, tanti problemi, cose che magari non prevedevamo, ci hanno letteralmente accecato.

Allora finiamo con l'essere sul bordo della vita, non della strada, della vita, finiamo con l'accontentarci di cose da poco, di un orizzonte limitato, ristretto, non abbiamo più orizzonte, anche se nel cuore c'è questa inquietudine, c'è questo desiderio di uscirne, e di tanto in tanto la confessione, una preghiera più intensa, magari un pellegrinaggio, qualche segnale che vorrebbe uscire da questa cecità spirituale.

Allora seguiamo quello che avviene per Bartimeo.

Bartimeo è lì, direi ormai rassegnato, quando sente che passa la folla, e la folla sono: Gesù e la gente che gli vuole bene. ...

Io direi noi siamo la folla che segue Gesù.

... e chiede che cosa succede e allora, che bello, qualcuno gli ha testimoniato: "sai passa quel famoso Maestro della Galilea, della città di Nazareth, Gesù il Nazareno".

Oh, a quel punto nel cuore di Bartimeo risorge il desiderio profondo davvero di cambiare vita, di smetterla di stare al bordo, ma di cominciare davvero di nuovo a pensare che c'è una strada percorribile nella fiducia totale data a Gesù.

Allora si mette a gridare, gridare dice il **Vangelo**: "Gesù, Figlio di Davide" – che è già un titolo di grande speranza perché è quello promesso da Dio; – nella **Prima Lettura** il profeta Geremia ci dice: "la venuta di Cristo sono i tempi nuovi dove, finalmente gli zoppi camminano, i ciechi vedono", erano proprio i segnali della nuova vita.

E allora lui grida: "Figlio di Davide abbi pietà di me" e questo grido dà fastidio alla gente, pensate. Allora, se la gente siamo noi, a volte c'è proprio il povero che grida. Non lo grida con la bocca ma lo grida con le situazioni che sta vivendo, ci dà fastidio: fatelo tacere!

Capite, Marco non racconta per sbaglio questa cosa. Anche chi segue Gesù non ha orecchi per ascoltare, occhi per vedere. Magari anche i preti.

E allora Bartimeo cosa fa: grida più forte; e quando gli altri vorrebbero farlo tacere, ecco Gesù interviene solennemente e dice: "chiamatelo".

E qui io vedo davvero il nostro incontro domenicale, il Signore che ci chiama, momenti particolari che viviamo nella fede: il matrimonio di un figlio, il battesimo, ma anche il funerale di un amico, momenti in cui la voce del Signore arriva forte: "chiamatelo".

E quando Bartimeo sente che lo chiamano, e notate ci sono, come dire, gli emissari che vanno da Lui e gli dicono: "coraggio, – che bello, – devi prendere fiducia. Perché? Perché Lui ti chiama!".

E cosa fa Bartimeo? Tre verbi, splendidi, che un cieco almeno due non riuscirebbe a farli: butta via il mantello, balza in piedi, corre verso Gesù. Qui c'è scritto "andò" nel greco c'è scritto "corse" verso Gesù.

Questo cieco che improvvisamente, – capite che è simbolico, – è la nostra cecità che finalmente sotto la voce del Signore si libera delle cose che impediscono di correre, di andare nella direzione giusta, e decide di andare finalmente a incontrare il Signore.

E qui avviene il colloquio fra Gesù e il cieco.

Notate la finezza: è cieco, cosa vuoi che chieda a Gesù? L'ha già capito che deve guarirlo, no? No, Gesù dialoga, Gesù non è una bacchetta magica, un mago che interviene con la Sua potenza. No, Gesù dialoga con te, Gesù vuole entrare nel tuo cuore, vuole una relazione

d'amore con te, vuole che davvero tu lo prenda sul serio ed entri in dialogo con Lui, perché Lui rispetta la tua personalità, ha bisogno della tua collaborazione e gli dice: "Dimmi ... – io penso che l'avrà anche chiamato per nome – dimmi Bartimeo, cosa vuoi che io faccia per te?".

È anche un modo di fargli prendere coscienza, di esprimere a voce alta quali sono i bisogni che abbiamo.

A volte facciamo delle preghiere un po' vaghe e il Signore ci dice "vai al concreto, hai individuato davvero il male che hai nel cuore? Hai chiamato per nome quella situazione che ti blocca e non ti lascia vivere sereno?"

E come risponde Bartimeo? Io direi che ha già ricevuto il primo dono, la prima guarigione, perché risponde dicendo "Rabbuni, Maestro mio"

Non è più il cieco che ha solo la preoccupazione materiale di guarire, è il figlio, il discepolo che ha riconosciuto il Maestro, lo ama e lo chiama teneramente "Rabbuni, Maestro mio". Così lo chiamerà Maddalena nel giorno della Risurrezione "Rabbuni". Era proprio il termine confidenziale, amoroso, di chi è in confidenza profonda, cuore a cuore con Gesù.

E dice: "Rabbuni voglio vederci di nuovo, voglio cioè che possa riprendere in mano questa mia vita e non viverla più al bordo, voglio camminare con Te, voglio essere discepolo Tuo".

E Gesù gli risponde con il secondo regalo, quello più grande: "La tua fede ti ha salvato". Non gli parla della sua cecità, gli parla di quella realtà profonda, di quella ricchezza di cui abbiamo bisogno molto più dell'aria che respiriamo:

di fidarci del Signore,

di gettare in Lui veramente il senso della nostra vita,

di prendere sul serio la Sua presenza nel nostro vivere,

di chiedere a Lui le scelte che dobbiamo fare,

e magari anche le cose da buttare via per poterlo veramente vivere nella profondità, in un rapporto d'amore con Lui e con le persone che sono con noi.

Quindi è diventato discepolo ed emerge il grande dono della fiducia vicendevole fra Gesù e lui e, allora, a quel punto, è chiaro che ci vede di nuovo, è chiaro che può vedere la strada.

E vedete come termina il **Vangelo**? Con tre bellissime parole finali, – splendide – dice: "E lui si mise a seguirlo lungo la strada"

Quindi il vero passaggio non è il fatto che i suoi occhi finalmente vedono, che comunque è una cosa meravigliosa, ma il vero passaggio è che finalmente noi, ciascuno di noi, se ci mettiamo con fiducia in un rapporto d'amore con Gesù possiamo percorrere la strada della nostra vita avendo chi ci guida, chi ci indica la meta, la modalità, e ci dà anche la forza per fare questa strada che molte volte presenta delle difficoltà che ci sembrerebbero insormontabili.

Ecco, allora, ringraziando il Signore, ma anche Marco, di questo racconto meraviglioso, facciamo nostra questa preghiera:

Signore apri davvero i nostri occhi.

Intanto facci prendere coscienza che stiamo vivendo di elemosine, di cose marginali, di cose che non danno soddisfazione, di cose che non danno senso alla vita.

Aiutaci a scoprire il Tuo volto di Maestro, fai che davvero ci FIDIAMO DI TE, che buttiamo dentro a Te, al Tuo cuore tutta la nostra vita;

e permettimi di seguirti lungo la strada perché questo è il senso profondo della vita a cui Tu ci hai chiamato.

55. FESTA DI TUTTI I SANTI

Dal Vangelo secondo Matteo 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Parola del Signore

Avete visto sull'altare ci sono i reliquiari, i più importanti qui sul tavolino sono il ricordo della santità di chi ci ha preceduto e l'averli incensati e metterli al centro, poi all'offerta porteremo tre lampade simboliche proprio su quel tavolo...ecco, vuole dire la venerazione che noi abbiamo, il senso della storia, il senso della salvezza che cammina con noi, noi camminiamo sulla strada che hanno percorso i Santi.

Oggi vorrei fare una sintesi, davvero, di quel che pensiamo noi fra Santi e defunti.

Perché queste due feste unite fra di loro, oggi e domani, ci aiutano ad entrare necessariamente nella riflessione sul senso ultimo della nostra vita,

Penso che è bello poter ripensare con fede e con profondità al grande progetto che si è realizzato innanzitutto nella persona di Gesù; è da lì che noi dobbiamo partire: un uomo, ma nel quale è presente Dio stesso. Questa comunione profonda fra la creatura povera, fragile, destinata alla morte e Dio, l'immortale, che vive per sempre, ha segnato per tutti noi il momento della speranza: com'è risorto Cristo, perché la forza dello Spirito che è presente nel suo corpo, lo trasforma lo trasfigura, lo rinnova, così risorgeranno tutti coloro

che sono uniti con Cristo, povere creature umane, fragili come siamo, ma con la presenza di Lui che ci riempie di quella realtà definitiva che non muore mai.

Allora noi cristiani abbiamo una buona notizia da dare al mondo intero, questo è veramente l'essenziale dell'annuncio cristiano: Dio ama talmente le sue creature che nel momento della morte le accoglie e le prende con sé per tutta l'eternità. Comincia la vera vita.

Noi siamo, contro corrente rispetto alla mentalità materialista del mondo, siamo coloro che affermano che dopo la nostra morte, fisica, c'è finalmente l'inizio di quella definitiva quando saremo uniti per sempre con Dio, Padre, Figlio e Spirito.

E allora capite la bellezza dell'incarnazione del Verbo, che proprio nel fatto che entri in questa nostra povera natura umana e poi la trasfigura nel momento della sua morte e risurrezione, ci dà questa luce che nessun altro può darci.

L'importante è però che anche noi entriamo, però, a far parte di questa incarnazione, cioè che anche nella nostra carne mortale sia presente la forza del suo Spirito.

Allora le parole a noi vengono un po' a mancare umanamente perché parliamo di cose che nessuno di noi fisicamente ha sperimentato, ci affidiamo alla parola del **Vangelo**, ci affidiamo a quello che Gesù ci ha rivelato e Gesù ha detto: "se tu rinasci dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito Santo (ricordate che l'ha detto a Nicodemo questo nel **Vangelo** di Giovanni), bè, tu da quel momento non muori più!"

Oppure vi ricordate quando parlando nella Sinagoga di Cafarnao, dice: "se voi mangiate il mio corpo e bevete il mio sangue – che poi voleva dire una comunione intima, profonda, trasformante con lui, – io vi risusciterò nell'ultimo giorno!"

Allora, noi fidandoci – e la parola "fidarsi" non è davvero così generica – ma mettendo davvero la nostra fede su di Lui, noi crediamo che dal giorno del nostro battesimo, in noi è presente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che in qualche maniera hanno cominciato una trasformazione di questa nostra povera creatura che siamo, umanamente parlando, per farla crescere secondo il grande progetto di Dio. Ecco, Dio crea tutte le singole persone e su ciascuna ha il suo progetto d'amore.

Bene, questo progetto d'amore, nel momento in cui viene in qualche maniera consolidato nei Sacramenti diventa storia che va sviluppandosi verso la meta finale.

Allora chi sono i Santi?

I Santi sono coloro che sono in Comunione con Cristo.

Chi veramente è oramai parte di questo Cristo Risorto – Paolo dirà: "lui è il capo, noi siamo le membra"; Gesù nel **Vangelo** dice: "io sono la vite, voi siete i tralci" – il concetto è, direi, è dato per immagini perché, come vi dicevo, è difficile dire parole tecniche di quello che noi non abbiamo sperimentato.

E allora, fidandosi di queste immagini che Gesù stesso ci ha consegnato, noi crediamo davvero che siamo parte di un organismo vivente. Ecco, questo è molto bello: sapere che tutti insieme formiamo il corpo di Cristo. Questo corpo ormai glorioso, ormai risorto anche se noi siamo ancora in strada e camminiamo in quella direzione.

Allora vi dicevo chi sono i santi?

Tutti i battezzati sono i santi, San Paolo nelle sue lettere dice sempre così: "scrivo questa lettera ai santi che sono a Roma, ai Santi che sono a Corinto", perché essere santi è un dono, non è un merito, non dipende dai nostri peccati o dalle nostre buone azioni, è un dono che il Signore ci fa di mettere la sua vita dentro di noi e questo seme che lui mette cresce, fruttifica, trasforma, è una caparra. È un pegno di quello che sarà poi la realtà definitiva.

Certo, qualcuno ha saputo corrispondere a questo dono d'amore del Signore totalmente, e allora lo glorifichiamo e allora ricordiamo le cose meravigliose che hanno fatto sulla terra, vedete che bello: essere fedeli al grande progetto di Dio, ti rende capace di amare di più i fratelli.

Perché ricordiamo, cominciamo da, Giovanni Paolo II? Perché ricordiamo Padre Pio? Perché ricordiamo don Bosco? Madre Teresa, Monsignor Romero... secondo le vostre conoscenze?

Ma perché: il loro profondo accogliere gratuitamente il dono che Dio gli fa, li rende capaci di amare davvero i fratelli. Noi a questo punto, con la forza del magistero della Chiesa, possiamo dire: questo è il modo di vivere, questi nostri fratelli e sorelle sono stati capaci davvero di far fruttificare e il loro organismo è cresciuto che ormai possiamo additarli... – ma io penso che continui a crescere, l'incontro con il Signore non è una cosa statica, non è che arrivati lì, tutto si ferma. Lì tutto comincia. E questo entrare sempre di più nell'amore di Signore, li rende davvero capaci di volerci bene in un modo totalmente nuovo e di intercedere per noi.

Allora noi siamo i santi; loro i santi con la "S" maiuscola, noi in cammino, loro già arrivati.

Ma allora chi sono i defunti?

I defunti sono ancora questi santi che siamo noi nel momento del passaggio.

Anche qui il magistero della Chiesa ci illumina, nel momento della nostra morte, noi entriamo in contatto diretto con il Signore.

Non c'è più il tempo, non c'è più lo spazio. Quindi la nostra fantasia si ferma dov'è il Paradiso? Dov'è il Purgatorio? Quanto dura il Purgatorio? Domande senza senso. Perché siamo fuori dal tempo, siamo nell'abbraccio del Padre.

È molto bella la visione che il Cardinal Martini descriveva dicendo:

... quando noi moriamo il Signore ci accoglie a uno a uno e poi ci fa un regalo, gigantesco, ci illumina, ci fa capire com'è andata la nostra vita e ce la mette davanti, tutta, e noi diremo: "guarda, con la tua luce, Signore, adesso sono in grado di capire che questa era una sciocchezza, un peccato, con la tua luce, Signore, che bello, mi hai riempito del tuo Amore e questo gesto: il mio matrimonio, la mia ordinazione sacerdotale, il battesimo dei miei bambini sono stati veramente i momenti più belli, più costruttivi della mia vita". E saremo noi a giudicare la nostra vita perché finalmente avremo la luce che lui ci dà e vedremo la nostra vita con gli occhi con cui la guarda lui, con pienezza d'amore.

Questo è il Giudizio: quando finalmente noi chiameremo le cose con il loro nome e non cercheremo più di coprire gli errori che abbiamo fatto cercando scuse stupide, ma diremo: "Signore è vero, quello è stato davvero un peccato!" E lui ce lo perdonerà.

E poi, dice il Cardinale Martini: dopo che avremo giudicato la nostra vita e avrà trionfato la sua giustizia, a quel punto lui ci abbraccerà e ci porterà con sé.

Ecco, capite allora la purificazione come il momento in cui finalmente riusciamo a liberarci dalle scorie, dalle cose più fragili della nostra vita e a far fiorire in noi invece quel progetto meraviglioso che Dio ha voluto da sempre per noi.

Ma allora, i nostri defunti dove sono? Sono al cimitero? No, certamente no.

È molto bello avere un ricordo. Noi facciamo le reliquie qui...

le reliquie di mia mamma, del mio papà, dei miei fratelli che sono già in Paradiso... sono al cimitero... benissimo: vado a onorarli, vado a dire la mia fede nella risurrezione, vado a pregare, ma ben sapendo che non sono là i nostri morti, i nostri morti sono qui con noi!

I nostri morti, diciamo i viventi, perché sono più vivi di noi perché ormai sono con il Signore, allora questa loro presenza noi la richiamiamo proprio in maniera solenne in ogni Celebrazione Eucaristica.

Vedete che bello: Gesù risorto ci ha salvati, ha redento il mondo intero.

E quando celebriamo l'Eucaristia, a presiedere non è il sacerdote è Gesù, purtroppo rappresentato miseramente da un povero prete, ma è Gesù che ci presiede, è lui che raduna la sua famiglia.

E chi chiama attorno alla sua mensa? Fateci caso: c'è proprio quel momento solenne in cui dice – ricordiamo la Madonna, ricordiamo i Santi, ricordiamo gli Apostoli, ricordiamo anche i nostri fratelli e sorelle che sono già tra l'abbraccio del Signore.

E allora è proprio qui attorno all'altare che si ricompone, quasi fisicamente visibilmente come stamattina, la famiglia di Dio dove ci sono: noi, i viandanti, i pellegrini, quelli ancora con le ansie, con le paure, con le fragilità, con i peccati... e ci sono i nostri cari (tra virgolette) "defunti" più vivi di noi, che sono qui chiamati a purificare la loro vita e a riempirla perché cresca davvero il grande progetto di Dio che mi dà gioia per l'eternità.

Allora cosa possiamo fare per i nostri defunti?

Noi possiamo entrare, direi, in una più profonda Comunione con Cristo per riempire anche la loro vita di Cristo.

Non c'è cosa più bella per ricordare i nostri defunti, che portarli con noi nella Celebrazione Eucaristica. La tradizione cristiana in questo è chiarissima: celebrare le messe in comunione con i nostri defunti, – non è tanto che noi la facciamo per loro, – noi insieme con loro attorno a Cristo.

E anche, direi, il fatto che si porti un'offerta, è simbolica, cosa volete che sia un'offerta in denaro per...- è un servizio, vabbè, però non è importante quello...- è importante davvero che io partecipi a quella Messa. Che io senta che sto pregando davvero per i miei cari, che sono in relazione con loro e loro sono in relazione con noi.

Sentire davvero la presenza dei nostri parenti che sono già nella traccia del Signore come coloro che intercedono, e cosa chiedono al Signore per noi?

Chiedono che noi non facciamo gli errori che hanno fatto loro, chiedono che evitiamo il peccato, chiedono che la nostra vita si riempia davvero di quest'amore gratuito che il Signore ci dà.

E allora quando tra poco recitiamo il Credo, noi diremo che noi crediamo la Comunione dei Santi. Ecco la parola "comunione" vuol dire proprio questo: essere proprio un organismo unico, uniti.

Il capo è Cristo e tutti noi fratelli uniti con loro, per cui il loro amore e la loro santità diventa ricchezza per ciascuno di noi; la nostra preghiera, la nostra intercessione, diventa ricchezza per loro; poi diremo che crediamo la resurrezione dei morti, nelle promesse battesimali diciamo credo la resurrezione della carne: la concretezza, delle relazioni umane, dell'amore che abbiamo seminato che troverà pienezza quando saremo con il Signore.

E allora capite come queste due giornate, oggi e domani, sono proprio due giornate di ringraziamento al Signore perché ha dato la risposta essenziale, definitiva, al senso della vita umana: senza la vita eterna noi saremmo delle formiche che vivono in maniera stupida e poi finiscono nel nulla.

Ringraziamo allora il Signore e facciamo in modo davvero che la nostra vita sia un accogliere quest'amore gratuito e poterlo regalare volendo bene a tutte le persone che sono con noi.

56. COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Dal Vangelo secondo Giovanni 6,37-40

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Parola del Signore

Mi spiace per chi magari deve andare a lavorare anche oggi, e di solito terminiamo alle otto e mezza, ma stamattina diamo un po' più di solennità a questa nostra celebrazione.

Primo pensiero:

In questo momento ognuno di noi raccolga nel suo cuore le persone care, e anche non care, che ci hanno preceduto e che in qualche maniera sono legate a noi.

È molto importante, non siamo qui per piangere su di noi ma siamo qui per fare un ricordo affettuoso pieno di fede, di speranza per tutte queste persone a cui molti di noi devono la vita, per esempio i genitori, ma i nonni sono dei genitori anche loro che, insomma, ci precedono, che Dio non voglia anche i figli.

Cioè quindi, pensate in questo momento a questo dramma, splendido e difficile, duro da accettare, di una vita che noi stiamo sperimentando e che a un certo punto ci sfugge di mano.

E siccome noi siamo al di qui della barriera facciamo molta fatica a prendere sul serio quello che c'è al di là della barriera.

Allora entriamo davvero in una meditazione di fede che è la luce che può dare un senso anche alle nostre lacrime.

Il punto di partenza l'abbiamo illustrato anche ieri mattina, e non può essere che Gesù Risorto. C'è un uomo concepito da Maria Vergine, cresce, vive la nostra vita in pienezza come ciascuno di noi, assume da questa nostra vita tutto fino alla morte.

Ecco, allora fosse solo un uomo, era molto bravo, ha detto delle cose belle, ma quando gli apostoli lo vedono risorto, a quel punto capiscono che è cambiato il mondo. Per la prima volta una persona come noi che muore e **muore in maniera così cruenta, risorge**, ed è in pienezza di vita.

Una vita trasfigurata, totalmente nuova, piena di amore e di potenza.

Allora su questo fatto gli apostoli giocano tutta la loro esistenza fino al martirio e la loro

fede, vissuta dall'esperienza diretta, si è propagata per tutto il mondo, ed è giunta fino a noi che viviamo di questa fede e di questa speranza.

Allora partendo da questo punto centrale c'è una parola di Gesù che ci aiuta a leggere quello che c'è al di là della barriera, dove noi non siamo ancora arrivati, ma Gesù costantemente anche nel **Vangelo** di stamattina ci parla di un Papà.

La traduzione ufficiale purtroppo è Padre, ma quando Gesù ci ha insegnato il Padre Nostro, vi ricordate? Ha detto Abbà, cioè papà, paparino, cioè con tutto l'affetto.

Gesù ci ha parlato di un Papà che ci ha chiamato alla vita e che ci aspetta perché questa vita non terminerà mai più, questo è interessante.

Da dove veniamo? Veniamo da lui.

E dove andiamo? Andiamo a lui perché la vita che è stata iniziata da Dio Padre non può più fermarsi.

Allora quando Gesù ci parla di questo Papà ci dice però anche che ha un progetto su ciascuno di noi. Ed è un progetto di salvezza.

Il **Vangelo** di stamattina ce l'ha ripetuto due volte **"che io non perda nulla di quello che lui mi ha dato"**, e noi siamo nelle braccia e nel cuore di Cristo.

"E la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna".

Ecco, allora se io penso oggi ai miei cari defunti non devo pensarli nel vuoto, in un posto buio, – poveretti chissà come stanno male, – al contrario, sono nelle braccia di Dio.

La nostra difficoltà è anche questa, al di là della barriera della morte quando entriamo nell'eternità di Dio il tempo non c'è più, lo spazio non c'è più.

Non si può dire: dov'è il paradiso? Il paradiso è nel cuore di Dio.

Dov'è il purgatorio? È una domanda senza senso, quanto durano le sofferenze di purificazione del purgatorio? Ma saranno sofferenze? Ma la domanda sul tempo proprio non ha senso.

Che ha senso è la Parola rivelata che ci dice che Dio ci aspetta per poter vivere tutta l'eternità in compagnia con lui.

Allora ricordo brevemente quello che ho detto ieri mattina. Ci sono dei passaggi in cui Gesù ha garantito che noi entriamo a far parte di questa comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito, una famiglia piena d'amore.

Vuoi entrare con lui in questa comunione? Passa attraverso Cristo.

E Cristo ci ha detto, l'ha detto a Nicodemo **"chi viene, chi nasce dall'acqua e dallo Spirito inizia una vita nuova"**: è il Battesimo.

E poi ha detto **"chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò"**.

Allora a questo punto i sette Sacramenti sono le sette porte d'entrata nel mistero d'amore del Padre che ha mandato il Figlio, che è morto per noi ed è risorto, e lo Spirito Santo ci guida a vivere questa nuova realtà già da ora.

Quindi in questa nostra vita terrena è come se il Signore seminasse fin dal momento del nostro Battesimo, e poi via via in tutti i Sacramenti che seguono, che seminasse il principio della vita immortale.

Certo c'è ancora questa pesantezza del nostro corpo fisico ma c'è già la forza dello Spirito che sta crescendo.

Il momento della morte è il momento in cui finalmente la barriera fisica, la barriera di questo corpo che segue le leggi della natura, e quindi si corrompe, finalmente ci libera e a quel punto la nostra persona pur in fasci di affetto, di relazioni umane, chi è genitore

sarà genitore, chi è sposo sarà sposo, spero di poter dire chi è sacerdote sarà sacerdote, se avrà ancora un senso nella vita definitiva.

Ma, ecco, quello che è la nostra storia, la nostra relazione umana, quello che siamo gli uni per gli altri, fiorirà, liberato finalmente dalla caducità, dalle nostre pigrizia, dai nostri peccati, dalle nostre debolezze, e fiorirà davvero per la forza dell'amore del Signore tutto quello che noi abbiamo seminato nell'amore.

E allora la morte è il passaggio finalmente alla vita definitiva, è il parto dove la Chiesa Madre partorisce i suoi figli alla vita che non terminerà mai più.

Allora in questa visione cosa dobbiamo pensare dei nostri morti? Cioè di chi ci ha preceduto? Dobbiamo pensare che sono vivi, **molto più vivi di noi**, noi abbiamo una vitalità legata ancora al fisico, quella sarà la vita definitiva.

Dobbiamo pensare veramente, ecco, ritorno sul pensiero della **purificazione**.

È interessante, la tradizione cristiana per venti secoli ci ha detto che nel momento della morte c'è anche un passaggio di purificazione, cosa vuol dire?

Vuol dire che l'amore del Signore, che già stiamo gustando in questa nostra vita terrena ricca di fede, vuole invadere tutta la nostra personalità, vuole che tutti i nostri pensieri siano come i pensieri del Signore, che gli affetti siano ispirati dal suo progetto d'amore.

Allora capite che è un organismo vivo, non siamo delle scatolette in cui mettere dentro qualche cosa, siamo un organismo vivo che si sta sviluppando sotto questo sole potentissimo che è l'amore di Dio.

E nel momento della morte che ci coglie quando ci coglie, e certamente ci sono in noi fragilità, debolezze, incapacità di amare le persone, magari cattiverie volute e pensate, allora a quel punto interviene davvero la forza del Signore che, in qualche maniera, permette a questo organismo di continuare a crescere e di riempirsi del suo amore.

È molto bello questo concetto, non è una visione statica – sono passato al di là della dogana e adesso mi siedo in poltrona – o come mi insegnavano da piccolo ti metti a cantare le lodi del Signore, – e io che ero stonato dicevo: chissà come mi annoierò allora in paradiso. –

No, è una vera vita che continua, è una vita di relazione che si espande, dove finalmente l'amore che cerchiamo di seminare tra di noi, è l'amore che il Signore avrà messo in piezza dentro di noi.

Ieri raccontavo la visione che il Cardinal Martini ci ha insegnato e diceva proprio questo "quando moriamo il Signore ci accoglie con amore, siamo figli del Padre, siamo fratelli di Cristo segnati dal suo Sangue che ci ha redenti.

E a quel punto ci mette davanti tutta la nostra vita e ci fa il primo regalo: ce la fa guardare con gli occhi di Dio.

Che bello, capire davvero se quel gesto che ho fatto era d'amore o se era una stupidaggine. E saremo noi con la luce che il Signore ci avrà dato a giudicare la nostra vita e a dire: Gesù, ma questo è proprio un peccato e ti chiedo perdono, e il Signore che risponderà: "e io ti perdono, e io sono morto per te, e io ho dato la mia vita per te quando ancora eri peccatore, non devi averne paura".

Allora dopo aver guardato tutta questa nostra vita e averla giudicata – questo è bene e questo è male – il Signore ci purificherà da tutto il male, ci riempirà del suo amore, ci abbraccerà e ci porterà con sé per vivere per sempre nell'amore.

Allora, i nostri cari sono finalmente nella realizzazione del grande progetto della loro vita. Ma si interessano di noi? E noi dobbiamo interessarci di loro?

Allora questa è la parte forse più bella.

Quando uno entra nel progetto di Dio e guarda la vita con gli occhi di Dio, immaginatevi come ci guardano. Ci guardano con amore come ci ama Dio, e vogliono il nostro bene come lo vuole Dio. Io direi che sono i nostri intercessori più potenti perché ci conoscono, ci amano, ci hanno generato la vita, hanno creato con noi dei legami intensissimi, e allora adesso che hanno la forza di Dio la loro influenza su di noi, chiamiamola la loro intercessione, – intercedere vuol proprio dire “mi faccio io carico del problema suo e chiedo a te di benedirlo, di aiutarlo, di sostenerlo”-.

Loro intercedono per noi, e noi? E noi dobbiamo intercedere con loro e per loro in quel cammino, che vi dicevo prima, di purificazione che li riempie dell’amore del Signore.

Qual è la modalità?

Gli costruiamo una bella tomba di marmo? Non serve a niente.

Gli facciamo un mazzo di fiori gigantesco? Buttato via inutilmente.

Poi, anch’io ho la fotografia dei miei cari, la tengo con amore e magari gli metto anche un fiore, bellissimo, sentimento umano nobile, di ricordo e di amore.

Ma capitemi, se io voglio davvero essere in comunione con loro e fare qualche cosa per loro, l’unica strada, l’unica possibilità è entrare nel progetto di Dio.

È entrare nella comunione profonda con Cristo.

E dove troviamo la comunione profonda con Cristo?

Lui che intercede per tutte le creature del mondo, nell’Eucaristia.

L’Eucaristia anticipa, anche nel segno, il banchetto finale. Gesù parlava di banchetto, parlava di festa di nozze, cioè, qualche cosa veramente pieno di gioia, dove al centro c’è colui che ci ha amato fino a dare la vita per noi: Gesù.

E quando io mi unisco a Gesù, allora a quel punto io sono unito col Padre con lo Spirito e sono unito con tutti i miei cari, che ne fanno parte di questa famiglia.

Allora celebrare l’Eucaristia e adesso la proseguiamo insieme, è proprio entrare nella comunione più profonda con tutte le persone che ci hanno preceduto.

Oh, gli mettiamo anche la Madonna, mettiamo anche San Giuseppe, mettiamo cioè anche tutti i Santi, perché vedete, dei nostri morti pensiamo che stanno male, di quelli un po’ più bravi diciamo che stanno bene.

È una visione un po’ infantile.

No! Sono tutti raccolti attorno a Cristo a celebrare il loro amore, la loro gioia, e a intercedere per noi.

Vogliamo fare un regalo davvero ai nostri cari che sono in Paradiso?

Uniamoci con loro nella celebrazione dell’Eucaristia.

Allora ecco, la tradizione cristiana di secoli di celebrare una Messa per questa persona, non escludo tutte le altre, ma quel giorno voglio ricordare mio papà, mia moglie, mio marito, i miei figli, benissimo.

E partecipo anche con un’offerta, dove l’offerta, pensate, è una miseriola però esprime il mio cuore, la mia generosità, che vuole veramente, come dire, manifestare che, se fosse possibile io gli darei anche tutto me stesso, perché gli voglio bene.

Allora l’Eucaristia, lì vediamo davvero l’intercessione perfetta, la comunione perfetta.

Allora continuando provate a pensare adesso,

siamo già figli del Padre,

fratelli di Cristo,

ricchi dello Spirito che vive in noi

e stiamo camminando nella direzione della pienezza dell’amore, dove ci accoglieranno con estrema gioia tutti i nostri cari.

57. XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 12,28-34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Parola del Signore

La Prima Lettura ci riporta alla preghiera più antica del popolo ebreo, che ancora oggi viene recitata tutte le mattine dal buon ebreo e che Gesù ha recuperato nella pagina del **Vangelo**, alla domanda importantissima:

"Se vogliamo rendere essenziale la Legge qual è la cosa più importante?"

- penso che la domanda ci riguardi anche oggi, a volte ci sono tantissimi piccoli precetti, impegni di tipo religioso –

vale a dire a quale sia la sostanza dell'amore al Signore?

E allora il comandamento principe – ce lo ripete Gesù – è proprio quello di **mettere Dio al primo posto**.

Io non so se anche voi avete ancora la bella abitudine al mattino di dire le preghiere e in particolare di dire: *"Ti adoro mio Dio e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questa notte. Ti offro le azioni della giornata, fà che siano tutte secondo la tua Santa Volontà per la maggior tua gloria. Preservami dal peccato e da ogni male, la Tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen."*

Ecco questa preghiera mette Dio al primo posto; ma non solo nella preghiera, **dobbiamo metterlo al primo posto nella vita**.

Gesù ci fa capire che la vita religiosa, il rapporto profondo, deve partire da questa grande convinzione che abbiamo un Dio al di sopra di noi, **non siamo noi padroni della nostra vita**. Però la grande ricchezza è che **Gesù ci ha rivelato il volto di questo Dio**. Non è il Dio che fa paura, che ha bisogno di sacrifici, soprattutto di tipo fisico: offrirgli degli agnellini, delle pecore, come facevano gli Ebrei.

È il Dio che si è rivelato proprio nella persona di Gesù, **un Padre provvidente**, che ci chiama alla vita uno per uno, ci ama e per portarci alla pienezza della sua esistenza **ha mandato il Figlio**.

E allora: ecco il Padre, ecco il Figlio, e il Figlio – che ci ha redenti con la sua morte e la sua resurrezione – ci ha donato lo Spirito Santo.

Quindi è un Dio famiglia. Dio al primo posto, Padre, Figlio e Spirito, la Santissima Trinità. Sentire davvero che in questa famiglia dove circola un amore totale e completo noi siamo inseriti dal giorno del nostro Battesimo.

E allora un unico comando: amarlo.

Ma la parola “Amare Dio” ha **due movimenti**. Il primo è suo, è Lui che ci ama per primo, è Lui che si dona gratuitamente a ciascuno di noi. È Lui che ci circonda di tutta la sua Grazia.

A noi il compito di accogliere l’amore. Guardate che a volte – è terribile, - Dio vorrebbe farci sentire quanto ci ama e noi lo mettiamo alla porta, non lo accogliamo, non gli lasciamo il permesso di entrare nella nostra vita.

Lasciamoci amare, lasciamo davvero che la potenza misericordiosa del suo amore invada la nostra vita e sentiremo nascere nel profondo del cuore quella gioia profonda di chi sente di **essere nella giusta relazione con Dio**.

Ecco allora il primo movimento l’amore gratuito che arriva a noi, **il secondo è la nostra risposta d’amore a Lui**.

Ma poi Gesù va avanti e dice anche che c’è un secondo Comandamento che è unito al primo, che è quello di amare i fratelli.

Lo sappiamo molto bene e nel **Vangelo** di Giovanni Gesù aggiunge: “*Amatevi come io vi ho amati*”. Se non ci avesse dato questa misura, forse sarebbe quasi comodo: ameremmo anche i fratelli quando ci piace, quando abbiamo un tornaconto, quando è piacevole. E invece Gesù ci ha detto che **la vera misura è amare come ha amato Lui**, cioè fino a dare la vita per le persone che amiamo.

Pensatelo nel Matrimonio il vertice di questo amore: il coniuge accettando davvero la vita dell’altra persona – e nel momento della celebrazione del Sacramento lo afferma con parole chiare – se ne fa carico, al punto tale da **essere pronto a morire per il proprio coniuge**. Questo è l’amore che il Signore ci chiede.

Ma è molto importante anche cogliere **l’unità di questi due Comandamenti**.

Non è che io possa amare Dio e dimenticare il fratello o amare i fratelli e dimenticare Dio. È **questa grazia dell’unità** che noi dobbiamo chiedere oggi allo Spirito Santo e renderci conto che proprio perché Dio ci ama gratuitamente, ci riempie del suo amore ci rende capaci di amare i fratelli che incontriamo.

Allora ogni cosa che faremo – ma anche aprire una porta, offrire un passaggio, dire una buona parola, perdonare un’offesa, sostenere una persona dubbiosa, andare a trovare un malato – tutto **questo è culto di Dio**, perché è tutto unito, non è che ci sono delle separazioni, e se io amo i fratelli Dio è geloso perché vorrebbe che io amassi Lui.

Al contrario, è una realtà unica: **l’Amore di Dio ci viene donato proprio perché diventiamo capaci di amare i nostri fratelli**.

Allora, a conclusione di questa piccola meditazione sul **Vangelo** di oggi, **chiediamo al Signore la grazia dell’unità**, di riuscire a sentire la sua presenza amorosa e quindi avere il coraggio di amare anche noi, con **quattro piccole sottolineature** che mi paiono importanti.

La prima è: **mettiamoci molto in ascolto della Parola di Dio**, non solo qui a Messa. Io spero che tutti a casa abbiate un **Vangelo**, una paginetta al giorno, poi un momento di pausa per poter rispondere.

Lui ti ha parlato, ti ha dato un messaggio, rispondigli con amore. Ed è la **Pregghiera**, un vero dialogo d'amore.

E da questo amore intensificato, i **Sacramenti**, cioè **celebrare veramente l'incontro con Lui**.

Se mi lasciate passare questo paragone un po' come lasciarci abbracciare da Dio. Anche stamattina facciamo la Comunione, riceviamo Corpo e Sangue del Signore, realmente presente in mezzo a noi, è un abbraccio d'amore che Lui ci dona e che aspetta da noi.

Allora, Ascolto della Parola, Pregghiera, Sacramenti e – da ultimo – con la forza che riceviamo, andiamo davvero nel mondo a celebrare il Suo Amore con **la testimonianza**. Ecco le quattro cose che caratterizzano la nostra vita cristiana, ma anche il nostro rapporto d'amore con Dio e con i fratelli.

58. XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 12, 38-44

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Parola del Signore

Abbiamo percorso insieme con gli apostoli le domeniche precedenti, in un cammino in cui Gesù ha cercato di convertire il nostro cuore e ci ha dato un insegnamento molto preciso, dicendo: «Vuoi venire con me? Allora due impegni: il primo: smetti di pensare a te stesso, secondo impegno: prendi i tuoi impegni della vita con serietà e portali come io porto la mia croce, con impegno, fino al dono della vita».

E domenica scorsa questo insegnamento avrebbe raggiunto il vertice, ma abbiamo festeggiato i santi.

Il **Vangelo** della domenica corrispondente è facilissimo ricordarlo perché lo conosciamo tutti, perché un dottore della legge chiede a Gesù qual è il più grande di tutti i comandamenti e allora Gesù ha un modo proprio di dirglielo e di sottolinearlo, perché il primo comandamento è esattamente quello che Gesù stava insegnando agli apostoli.

Il primo comandamento: «Amare Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze» e ha sottolineato questo *“tutto”*.

E il secondo comandamento è simile al primo: «Amare il prossimo come tu ami te stesso. In questo, – dice Gesù, – c'è la pienezza della legge».

Quindi – per fare una sintesi,- in una vita vissuta in una totale donazione d'amore al Signore che si realizza in concreto nel servizio alle persone che sono con te.

Quindi il culto di Dio, il nostro rapporto migliore che possiamo avere con Lui, è quando noi, con sincerità di cuore, accogliamo questo amore che Lui ci dona gratuitamente e lo regaliamo nei gesti quotidiani alle persone che vivono con noi.

Culto di Dio è quindi il nostro volerli bene in famiglia; onore e gioia per Dio quando vede che ci perdoniamo a vicenda, quando i doni che Lui ci ha dato, – e sono tanti, cominciate pure dall'ambiente in cui stiamo vivendo che andrebbe molto più rispettato, l'intelligenza, gli affetti, le competenze scientifiche, – ecco tutto questo non diventa un piedistallo

di monumento per apparire noi più grandi e più belli degli altri, ma diventa strumento per poter amare davvero le persone che sono con noi.

Questo è il culto di Dio. Un culto che dev'essere sincero, che deve venire proprio dal cuore, non deve essere solo una cosa esteriore.

Allora io direi che proprio le tre letture di oggi ci hanno aiutato in questo senso, perché cominciamo pure dalla **Seconda Lettura**: Cristo ha fatto così, ha donato tutta la sua vita, è entrato nel Tempio del cielo davanti al Padre e ha offerto sé stesso, il suo Sangue, per tutti noi. Una vita vissuta nel dono, per amore che rende vivi tutti coloro che lo incontrano; anche noi stamattina.

Secondo esempio: la **Prima Lettura**, la vedova di Sarepta. Siamo in un momento di tragedie di quel popolo, si muore di fame e il profeta chiede a questa donna di fidarsi di Dio. E questa donna si fida di Dio e dà tutto quello che ha per vivere lei, e il risultato è che il suo gesto d'amore diventa davvero "vita" per tutte le persone attorno a lei.

Ma ancora più bello è il brano del **Vangelo** dove questa umile vedova, - pensate quando noi diciamo vedova, al tempo di Gesù dovete pensare al fatto che purtroppo gli uomini facevano guerre, morivano e lasciavano queste povere donne che nella scala sociale dell'epoca non contavano nulla, con i loro figli, a dover cercare qualcosa da mangiare; pensate che anche la prima comunità cristiana, come primo gesto, non ha costruito chiese, ha fatto le mense per sfamare le vedove e gli orfani. - allora vi dicevo, una vedova povera che Gesù aveva individuato, penso dal modo di vestire, e che compie quel gesto che diventa, - e lo dico con molta gioia anche per me e per voi, - un gesto che ci dà la vita, perché Gesù avendolo sottolineato ci ha insegnato veramente qualcosa di grandioso.

Ma vorrei che, riprendendo proprio il **Vangelo**, entrassimo anche noi nel tempio con Gesù.

Il Tempio di Gerusalemme, l'ottava meraviglia del mondo, una cosa gigantesca e bellissima, Gesù entra e ha un occhio particolare. Non guarda i muri, le bellezze, ma guarda le persone e, notate, subito mette in evidenza un aspetto negativo e lo dice anche, direi, con forza "guardatevi". Quando c'è un pericolo si mette un cartello "attenzione non fare quella cosa, non andare per quella strada" "guardatevi".

E Gesù dice: «Da che cosa dobbiamo guardarci?» Da coloro che della religione, della preghiera, dei riti, di tutte queste cose che dovrebbero essere culto di Dio, dovrebbe essere veramente la cosa più sincera, più profonda, più bella, e invece ... ne fanno l'esteriorità, l'apparenza, il prestigio, l'apparire più bravi degli altri e poi pregano così, a voce alta, in mezzo agli altri che tutti dicono: «a che bravo, quello lì prega». Ecco cose che si verificano ancora oggi e con molta precisione, quando anziché essere in un atteggiamento profondo di amore verso il Signore con sincerità di cuore, e magari anche la Messa della domenica potrebbe diventare o una sfilata di moda, o comunque il momento in cui rimetto il pugno sulle cose che io so fare, e che sia qualche cosa dove gli altri mi devono dire che io sono bravo perché faccio così.

È chiaro che noi Sacerdoti, i Vescovi, il Papa siamo implicati in questa vicenda e anche noi siamo chiamati a conversione e a non fare di questo essere qui all'ambone, per esempio, avere questi vestiti, un fatto di prevalenza sugli altri.

Avete notato come Gesù descrive l'atteggiamento degli scribi, mettendo in evidenza, per esempio, che sfruttano le case delle vedove e, probabilmente, c'era proprio una ricerca di andare a cercare soldi in queste famiglie dove era venuto meno il capofamiglia.

E allora Gesù il primo sguardo che dà è uno sguardo severo e che ci dice: quando vieni a pregare, quando vuoi veramente il rapporto con Dio, entra nel profondo del tuo cuore. Ricordate quella frase: «Quando vuoi pregare vai in camera tua, chiuditi dentro e lì il Signore che vede nel segreto, ascolta la tua preghiera».

Ma anche qui, quando noi preghiamo è la verità del nostro cuore che dialoga col Signore e il Signore vede nel profondo.

Ma poi c'è l'episodio che è il cuore del **Vangelo** di stamattina. Pensate, nel tempio di Gerusalemme c'era un bacile di bronzo delle dimensioni probabilmente di due, tre metri di diametro ed era come un imbuto, e quando arrivano i pellegrini, i frequentatori del tempio mettevano lì le loro monete. Ma dice Gesù che "gettavano le monete".

È un gesto interessante perché quando questi ricchi prendevano una manciata di monete e la buttavano, il bronzo così grande, era praticamente una campana, risuonava in tutto il tempio e la gente si voltava indietro a vedere: "ma chi è quello lì così bravo, così generoso", e quelli, col petto gonfio, si gloriavano di aver fatto un gesto di generosità.

E Gesù dice "questa è la falsità della religione" perché Dio non ha bisogno di soldi, ha bisogno di cuori. E se il tuo gesto che doveva essere un gesto d'amore è diventato un gesto di superbia, addirittura a volte di prepotenza su tutti gli altri, ma Dio non può accettare una cosa del genere.

Allora lo sguardo di Gesù, penetrante, ha visto una scena che vuol mettere in evidenza per tutti noi: chiama gli apostoli e, – interessante, – il **Vangelo** dice proprio "chiamati a sé i suoi discepoli".

Io vedo la chioccia che chiama a sé i suoi pulcini, perché deve dare loro un pasto importante, e dice "in verità, in verità". – quando Gesù sottolinea, fa un giuramento "in verità vi dico" – che cosa ci dice Gesù? Che ha visto il cuore di quella povera donna che ha soltanto due spiccioli, notate, "due", quindi uno poteva tenerlo almeno per mangiare un boccone di pane. No, ha dato tutti e due gli spiccioli nell'offerta al Signore.

E Gesù sottolinea: «Ha dato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere», mentre l'altro gesto contrapposto era il superfluo.

Immediatamente deve nascere in noi un esame di coscienza: noi davanti al Signore cosa gli stiamo dando? Gli diamo il cuore, il nostro amore, gli offriamo davvero una vita vissuta accogliendolo e cercando di vivere nella bontà, nel perdono, nella solidarietà o gli diamo il superfluo? Gli diamo magari dei soldi, gli diamo dei fiori, gli diamo, così, un'ora alla domenica perché si usa fare così.

Di questo il Signore non sa assolutamente cosa farsene perché, tra l'altro, Dio non è un bottegaio che deve vendere dei prodotti e noi non siamo dei clienti che vanno a comprare, per cui do dei soldi e pretendo che Lui mi dia qualcos'altro, dico il Rosario e pretendo che Lui mi dia qualcos'altro. Capite questo mercanteggiare con Dio non fa parte della proposta di Gesù.

Gesù non chiede di dire molte preghiere, non ci chiede di dare molti soldi.

Ma molto di più: ci chiede di dare la vita, ci chiede che il nostro cuore davvero ami il Signore, che davvero l'amore che riceviamo gratuitamente da Lui, – perché Lui non aspetta di essere pagato o dalle preghiere o dalle offerte per riempire il nostro cuore con il Suo amore, – Lui aspetta che questo amore noi lo utilizziamo come dono per i fratelli e per le persone che sono con noi.

Allora il messaggio mi pare molto chiaro da queste tre letture che abbiamo letto stamattina: **ci invita a vivere la nostra vita offrendola totalmente al Signore e questa offerta totale si realizza nella vita quotidiana in casa nostra, nei rapporti con le persone, nel-**

le cose semplici, nel vivere però con quell'amore che Lui ci ha insegnato anche con la sua vita.

E allora io termino la riflessione di stamattina con una seconda scena molto grandiosa, che ci descrive la **Seconda Lettura**, che ci dice che cosa ha fatto Gesù, qual è l'atteggiamento di Gesù davanti a questo insegnamento che lui stesso ci ha dato.

Allora l'autore di questa lettera ai suoi amici ebrei è un ebreo anche lui, probabilmente un sacerdote del tempio abituato a entrare nel tempio a portare le offerte di tutti gli altri, ecco dice: «Gesù non è entrato in un tempio fatto da mani d'uomo, ma è entrato nell'unico grande Tempio dove c'è Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo e ci accolgono tutti nell'amore».

E come è entrato? È entrato portando il suo sangue, portando davvero l'offerta totale della Sua vita, nel momento in cui ci ha dato il gesto supremo d'amore che è quello di dare la vita per le persone. E non c'è amore più grande di chi dà la vita per le persone che ama.

Allora continuando l'Eucaristia noi stamattina entriamo nel Tempio del cielo insieme a Gesù. Gesù il sacerdote, il sommo Sacerdote, noi fratelli suoi entriamo con Lui nel Tempio e ci offriamo insieme con Gesù.

Stamattina vi chiedo di solennizzare nel vostro cuore, ma dovremmo farlo in tutte le Messe quel magnifico gesto che il sacerdote è invitato a fare dopo aver consacrato il Corpo e Sangue del Signore e aver pregato per la chiesa intera, alza verso il cielo il Corpo di Cristo immolato per noi, il Sangue di Cristo versato per noi, e dice che ci uniamo a Cristo, con Cristo, per Cristo, in Cristo, capite questa voglia di immedesimarci con la Persona di Gesù nel presentarci al Padre e a Lui dare ogni onore e gloria.

Stamattina le diremo tutti insieme queste parole, ma sottolineandolo ogni volta che partecipate alla Messa.

Quello è il momento in cui tutto quello che abbiamo fatto nella settimana, il lavoro fisico, la pazienza, il perdono, l'amore, l'aver preparato il cibo, i vestiti per le persone di casa nostra, l'aver lavorato perché le cose vadano meglio, l'aver visitato dei malati, ecco tutto quello che la nostra vita ha vissuto, noi li portiamo davvero insieme a Cristo e lo offriamo. E questo è il culto di Dio, è la nostra vita quotidiana che viene santificata da questi gesti.

Allora continuiamo adesso la nostra celebrazione ringraziando il Signore di questo dono della Parola, ma soprattutto della Sua presenza Eucaristica che dà alla nostra vita il senso profondo di essere costantemente in un atteggiamento d'amore davanti al Signore.

59. XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Marco 13,24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«In quei giorni, dopo quella tribolazione,

il sole si oscurerà,

la luna non darà più la sua luce,

le stelle cadranno dal cielo

e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga.

Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Parola del Signore

Possiamo definire questa domenica come la domenica della speranza cristiana. E ne abbiamo particolarmente bisogno dopo i fatti sconvolgenti di questi ultimi giorni. Ma sconvolgenti per noi, pensate a tutte quelle persone che stiamo vedendo sui mezzi di comunicazione che devono lasciare la loro patria, la loro casa perché sono bombardati, perché c'è guerra, perché c'è strage, perché c'è violenza. Ecco queste sono le cose che ci circondano e noi, stamattina, abbiamo il coraggio di parlare di speranza.

Ci sono sempre stati sconvolgimenti, di due livelli, quelli della natura: i terremoti, le alluvioni, i vulcani e davanti a queste cose la gente di tutte le culture, di tutti i secoli, invocava il Signore, come invocava gli dèi che non sapevano neppure chi erano... allora – vi ricordate, – c'era chi adorava il sole, e ne aveva ben ragione, perché senza il sole la nostra vita non esisterebbe. Qualcun altro adorava la luna perché le stagioni, la semina, la mietitura, il pigiare il vino, sono tutte cose calcolate sulle fasi lunari. Allora attorno al popolo ebreo ci sono queste popolazioni che hanno "gli dèi potenti del cielo". Lo dice anche Gesù nel **Vangelo**: "le potenze del cielo".

E poi c'era il livello delle guerre. Continuamente da che mondo è mondo la prepotenza, la cattiveria, la voglia di primeggiare, di guadagnare di più, di sentirsi potenti e allora, in mezzo a questi sconvolgimenti la persona pensosa, ma penso tutti noi anche qui stamattina, si pone la grande domanda: perché tutto questo? E dove va a finire tutto questo? Cioè questo mondo in cui viviamo che senso ha? Termina? Non termina? Come termina? Quando termina?

Ecco a tutte queste domande la Parola di Dio oggi ci dà una risposta molto chiara, limpida, che è una risposta basata sulla fede, ovviamente.

Io direi che dobbiamo farci proprio tre domande:

- chi vince nella lotta tra il bene e il male?
- e quando terminerà questa lotta tra il bene e il male?
- e dove sta andando la nostra esistenza?

Allora sul fatto di quando termina direi che tutti abbiamo questo grande desiderio di avere “pace”, dove la parola pace non è semplicemente la mancanza di guerra, ma pace vuol dire poter vivere nella serenità, poter guardare negli occhi le persone con cui viviamo e sentirci in armonia con loro, poter guardare nel profondo del nostro cuore e sentire che siamo in armonia con il Signore.

C'è una preghiera, che io di solito chiedo a tutti voi di recitare con me durante la Santa Messa: “Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi apostoli io vi lascio la pace, vi do la mia pace – vi ricordate? – non guardare ai nostri peccati, ma alla fede di questa tua comunità e dona finalmente la pace”.

Ecco, tutti i giorni noi sacerdoti preghiamo per questa pace, quella profonda che vorremmo davvero che non venisse da trattati umani ma venga dall'essere in profonda armonia con il Signore.

La seconda domanda, – direi, – è proprio quella legata invece a “chi vince questa battaglia fra il bene e il male? Una battaglia che durerà per sempre.

Perché vedete tutti i fatti anche di questi giorni nascono nel cuore dell'uomo. Non c'è una divinità cattiva che a un certo punto scatena le guerre. È l'uomo con la sua cattiveria, è l'uomo con la poca fede, allora, essendo nel cuore dell'uomo, questa lotta continuerà inesorabilmente fino a quando l'uomo non si consegna totalmente al Signore.

La soluzione di questi problemi non è nei trattati politici e sociali è veramente quando noi ci metteremo con fiducia totale nel Signore.

E allora capite che questo durerà fino a quando ci sarà una persona umana che dovrà decidere se si schiera con il Signore o contro di Lui e ognuno di noi stamattina deve fare questa scelta.

Ecco poi, direi, c'è una terza situazione, dove chi si è affidato a delle sicurezze umane si domanda che cosa ci sarà dopo la morte.

E la gente delle religioni antiche si affidava al sole, alla luna.

Oggi la gente si affida alle banche, alle assicurazioni, ai partiti, ai sindacati, purtroppo anche alle fattucchiere, all'oroscopo, a gesti scaramantici per fare le corna, toccare ferro. Tutto questo non ti salva, tutto questo è veramente una sabbia mobile dove la tua vita perde totalmente di significato.

Gesù nel **Vangelo** di oggi dice proprio così: “cadrà il sole, si spegnerà la luna, si spezzeranno i cieli, cadranno le stelle”. Oggi direbbe: “falliranno tutte le banche, non ci saranno più assicurazioni, falliranno tutti i trattati umani”. Ecco, chi pone la sua fiducia in strutture costruite dall'uomo non ha speranza che dia veramente la pace del cuore.

Allora il **Vangelo** di stamattina continua con molto, molto coraggio e dice: bene, quando tutte queste cose crolleranno, – e crolleranno, – a quel punto emergerà finalmente la vera luce, quella di Cristo. E Cristo trionfante radunerà dai quattro angoli del mondo tutte le persone che sono venute su questa terra.

È bello questo esempio che fa Gesù, dice che manderà gli angeli a radunare tutti i viventi e tutti i morti attorno a Lui per entrare con Lui nel Regno del Padre.

E allora ecco la **Seconda Lettura** di stamattina, quando ci racconta di Gesù che non è

come tutti gli altri sacerdoti, – come anche il sottoscritto e tutti gli altri che devono continuamente chiedere perdono dei propri peccati – Gesù è entrato una volta per sempre nel Tempio del Padre portando il Suo Sangue ma non per sé stesso, per tutti noi.

Il perdono è garantito dal fatto che Gesù ha pagato il prezzo del nostro riscatto.

È il Sangue di Cristo che fra poco sarà comunione per tutti noi quando riceviamo, sotto le specie del pane, Corpo e Sangue del Signore, e noi in quel momento saremo veramente con Gesù, già radunati attorno al Padre, per entrare nella speranza definitiva: che la nostra vita ha senso.

Allora ricordate ancora un'altra preghiera che noi facciamo regolarmente durante tutte le Messe: dopo aver recitato il Padre Nostro il sacerdote dice "liberaci Signore da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e fai che liberi dal peccato ma anche dai turbamenti, cioè dalla paura di tutte queste cose che ci circondano entriamo nella speranza", e, proprio la preghiera dice "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo".

E voi rispondete, speriamo con molta coscienza e come atto di fede: "Tuo è il Regno, Tua la Potenza e la Gloria nei secoli".

Come dire: "tutte le potenze della terra possono fallire, precipitare, ma Tu no, perché Tu sei veramente colui, – e Gesù nel **Vangelo** di oggi ce lo dice – "il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno".

Ecco allora noi credenti oggi alimentiamo la nostra speranza:

- che la lotta fra il bene e il male sarà vinta da Cristo con il Suo Sangue;
- che la nostra vita dopo la nostra morte sarà di trovarci riuniti tutti insieme nell'amore che Cristo avrà messo nei nostri cuori già da questa terra, e che fiorirà, finalmente, nell'eternità;
- che la bontà del Signore radunerà da tutto il mondo tutte le persone che hanno fatto parte della storia umana e darà senso alla vita di ciascuno di noi.

Ecco l'anno liturgico termina domenica prossima proprio mettendo al centro Cristo Re.

Un Re non nel senso umano del termine, ma di chi veramente domina la storia, domina le situazioni: Lui è la nostra vera speranza.

E allora continuiamo l'Eucaristia chiedendo ai Signore che alimenti davvero dentro di noi questa fede profonda nella Sua presenza nel nostro cuore, già da oggi, che ci permette di sperare di essere con Lui per sempre, riuniti nell'amore con tutte le persone che fanno parte anche oggi del nostro amore.

60. XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO FESTA DI CRISTO RE

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 18,33-37

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Parola del Signore

Prima di iniziare il commento alla parola del Signore, voglio attirare la vostra attenzione su questo crocefisso che abbiamo messo proprio a dominare la nostra celebrazione: Cristo Re nel segno più grande della sua vita, il dono d'amore gratuito per noi. E poi voglio con voi godere del fatto che abbiamo una cripta dove c'è una temperatura accettabile e dove quindi si può pregare un po' meglio.

Quando ci daremo il segno della pace facciamo davvero da persone umane col sorriso. A volte ci sono delle persone che tutte le domeniche sono qui, proprio tutte e non sanno il nome della persona a cui danno la mano tutte le domeniche. Chiedeteglielo, è così bello creare un momento di familiarità. Siamo già in una società così dispersiva, così polverizzata che avere almeno un'occasione vera di dialogo fra noi, e siamo qui perché abbiamo fede, non siamo qui per altri interessi, penso che sia molto bello.

Oggi festeggiamo Cristo Re e la scena con cui il **Vangelo** ce lo pone davanti è drammatica, perché ci pone davanti Gesù flagellato, incoronato di spine, con uno straccio rosso addosso per deriderlo e Pilato, che crede di essere il potere, domanda a Cristo se lui è re. E Gesù gli risponde con molta precisione: – Io sono Re. –

Immaginatevi questa scena nel Pretorio, una grande scalinata, in cima il sole illumina quest'uomo flagellato, grondante sangue e sotto ci sono tutte le persone che rappresentano tutti noi, le persone a cui Gesù, durante tutta la sua vita, ha dato dei segni meravigliosi di bontà, di perdono, di accoglienza, di guarigione, d'incoraggiamento, ha distribuito il pane per la loro fame, ha sanato le loro malattie. Ebbene tutte queste persone sono i rappresentanti di questo mondo che Lui ha incontrato sono lì, come noi questa mattina siamo davanti a un Gesù inchiodato sulla croce, e qui Pilato ha il coraggio di dire alla gente che è lì davanti e oggi – il **Vangelo** lo dice a noi –: Ecce homo, ecco l'uomo, ecco il vostro re! – E voi ricordate, lo abbiamo sentito che cosa risponde la gente nel **Vangelo** di Giovanni: Crocifiggilo!

Qui dobbiamo schierarci: siamo chiamati stamattina, davvero, al termine dell'anno liturgico, nel momento, direi, culminante in cui dopo il cammino fatto insieme con Gesù, dobbiamo decidere se ci va bene la sua proposta di vita, ci viene chiesto se noi accettiamo come nostro Re un uomo che anziché odiare coloro che l'hanno flagellato li perdona, che anziché combattere con quelli che vogliono ucciderlo, decide di perdonarli, dicendo al Padre: – Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno.

Un Gesù che, quando è sulla croce, dà immediatamente il suo perdono a un condannato a morte per misfatti, quindi un malfattore, che si rivolge a lui con fede e Gesù gli dice: – Tu sarai oggi con me in Paradiso.

Ecco noi dobbiamo decidere se questo tipo di re che non ha poteri umani, che si lascia uccidere che ama le persone, anche quelle che gli vanno contro, dobbiamo decidere se questo re noi lo vogliamo nella nostra vita, o se vogliamo anche noi gridare: – No, un dio così non lo vogliamo.

Ecco in questo gesto supremo di Cristo che proprio sulla croce, quella croce che Lui ha desiderato, quella croce che per più volte camminando con i suoi discepoli, io direi camminando spiritualmente oltrechè fisicamente, per aiutarli a riflettere, ad approfondire, aveva annunciato la sua decisione di amare il Padre e di amare i fratelli costasse qualunque cosa, e aveva chiesto anche ai suoi discepoli dicendo: – Se vuoi venire con me, smettiti di pensare a te stesso, fatti carico dei problemi degli altri e poi seguimi con la serietà di chi porta una croce ma la porta con responsabilità fino in fondo.

Gesù proprio sulla croce ci chiede di decidere se questa sua scelta, questo suo modo di vivere, se questo essere totalmente regalato alle persone, fino al punto di perdonare e di amare i nemici, a noi va bene e lo scegliamo come modello della nostra vita.

In questo gesto supremo di Gesù sulla croce, c'è anche la rivelazione di chi è Dio, il vero volto di Dio ce l'ha rivelato Cristo con la sua incarnazione, con tutti gli episodi della sua vita, ma quando arriviamo proprio ai piedi della croce e notatelo: tutti e quattro gli evangelisti dedicano le pagine più serie, più profonde, più ricche, al momento della morte di Cristo, perché sono consapevoli che l'atto di fede che noi vogliamo fare nei confronti di Gesù non lo possiamo fare nel momento in cui le cose ci diventano comode, ma quando veramente si tratta di decidere il senso profondo della vita umana, e il senso profondo del Dio in cui noi crediamo.

Allora Gesù che è con le braccia aperte sulla croce, che davanti a Pilato, mentre è flagellato dice: – Io sono il Re – o sulla croce, ricordate anche tutti gli episodi soprattutto, in particolare quello di donarci sua madre come nostra madre, ecco davanti a questi episodi si rivela davvero qual è il volto di Dio.

Noi abbiamo avuto questo bellissimo annuncio da parte di Cristo: il Dio che ci ha chiamati all'esistenza, che ci ama è un Dio pieno d'amore, è un Dio che esprime tutta la sua potenza nel perdonare e nel riempire dei suoi doni le persone.

Ma in particolare – e questo direi ci introduce nell'Anno Santo della Misericordia, – quando l'amore di Dio incontra tragicamente il peccato dell'uomo, il rifiuto dell'uomo, la presunzione dell'uomo di poter fare a meno di Dio, quando addirittura trova nell'uomo colui che lo combatte con tutte le sue forze...- bene – in quel momento, contrariamente a tutte le logiche umane, l'amore di Dio diventa Misericordia, cioè ha un di più di qualità, un di più di amore, un di più di misericordia con cui avvolge la persona per riempirla davvero dell'unica vita che viene dall'amore gratuito di Dio.

Allora in questo momento, qui davanti al Cristo in croce, davanti a questa parola che ci ha parlato del trionfo di Cristo, ma di un Cristo che trionfa grondando sangue e donando la sua vita per amore, noi dobbiamo decidere se questo è il Dio in cui noi crediamo o se ancora

siamo fermi a un Dio che serve ai nostri piccoli o grandi desideri e che deve essere ai nostri piedi per fare quelle cose che noi vorremmo, in una vita terrena che comunque è destinata a finire, quindi con una prospettiva estremamente limitata, che non apre il cuore a una totale donazione d'amore, perché dopo la morte di Cristo noi crediamo nella resurrezione.

Noi crediamo che quando la vita è donata, come l'ha donata Cristo, questa vita dura per sempre.

Noi crediamo che proprio in questo prendere in carico i problemi dei nostri fratelli, farli diventare vita della nostra vita come ha fatto Gesù, fino al punto che per amare i nemici ha dato la vita lasciandosi ammazzare da questi nemici, ecco se noi veramente entriamo in questa logica, noi allora possiamo entrare nella grande promessa di Cristo della vita eterna, della resurrezione, della gioia che durerà per sempre.

Io stamattina vorrei esprimere la nostra risposta contraria a quella che abbiamo letto nel **Vangelo** che dice: – Crocefiggilo, crocefiggilo! –

E chiedo a San Paolo di imprestarmi le sue parole per poter dire invece con amore davanti al Cristo in croce la nostra scelta, la nostra decisione di averlo veramente come Re.

E dice Paolo nella lettera ai cristiani della Galazia: – Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo perché credo nel Figlio di Dio, che mi ha amato e volle morire per me. –

E aggiunge nella lettera ai cristiani della città di Filippi: – Voglio solo conoscere Cristo e la potenza della sua resurrezione, voglio soffrire e morire in comunione con Lui per giungere anch'io alla resurrezione dei morti. –

E sia questa la nostra risposta.

Ma abbiamo anche due momenti liturgici fra poco, quando reciteremo il Padre nostro e voi ricordate che noi diciamo: – Venga il tuo regno. – Il regno di questo Re, non il regno delle comodità.

E poi abbiamo subito dopo il Padre Nostro, quella preghiera che il sacerdote di solito recita da solo dicendo: – Liberaci Signore da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia saremo liberi dal peccato, dai turbamenti – e in questo periodo sappiamo quali turbamenti che abbiamo – e poi aggiunge, e questo è fondamentale: – nell'attesa della beata speranza e della tua venuta. – cioè noi crediamo davvero che questa nostra vita ha uno sbocco dove questo Re finalmente sarà Re che domina tutta la storia, come ci hanno detto con saggezza le prime due letture.

Noi crediamo che il passaggio attraverso la croce è necessario, ma la conclusione non è la croce, la conclusione è la resurrezione e la pienezza della vita.

Forti di questa speranza abbiamo il coraggio di assumere una vita che ci chiede di essere donata gratuitamente, con amore come ha fatto Cristo.

La forza di questa Parola è nel fatto che Lui è con noi.

Lui è nei nostri cuori, non è la follia di voler essere dei superuomini capaci di affrontare la morte o di farsi saltare in aria come fanno determinate persone, no.

Noi abbiamo il coraggio di entrare in questa strada che passa attraverso il calvario perché nel nostro cuore c'è Lui, c'è il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo che vivono dentro di noi.

Sono Loro la nostra forza, sono Loro che ci perdonano tutti i giorni, sono Loro che ci alimentano con la loro presenza, con il loro Amore e che ci danno la forza di vivere accettando tutte le prove della vita con amore, cercando di vivere le relazioni umane nella pienezza dell'amore, per poter poi concludere tutta la nostra esistenza nell'abbraccio con Loro. Continuiamo allora la nostra Eucaristia dove mettiamo davvero Cristo al centro del nostro cuore.

Don Ferdinando Colombo



Nasce il 23 dicembre 1936 a Trezzo sull'Adda (MI).
Conosce i salesiani di Treviglio e, affascinato, il 16 agosto 1954 emette la professione religiosa nella Congregazione Salesiana.

Si laurea in Matematica e Fisica.

Diventa sacerdote il 10 aprile 1965.

Insegnamento e attività di pastorale giovanile si intrecciano negli anni trascorsi a Bologna, Pavia, Treviglio.

Nel 1974, a Treviglio fonda l'Organismo non Governativo (ONG) Amici del Rwanda, successivamente trasformato in Amici dei Popoli, che gli consente di dare aiuti concreti allo sviluppo umano, ma soprattutto gli consente di dare vita ad una forma di Educazione alla Mondialità che consiste nel preparare gruppi di giovani che poi accompagna a vivere per un mese presso le missioni salesiane, un "master in umanità alla scuola dei poveri".

Nel 1978 viene inviato a Bologna come Parroco e Direttore della Comunità del Don Bosco: dieci anni di attività pastorali, sociali e missionarie.

I superiori lo chiamano a Torino nel 1988 per due incarichi strettamente congiunti. Dare vita al VIS, Volontariato internazionale per lo Sviluppo, ed essere l'Animatore Missionario per tutta l'Italia Salesiana. Trasferisce la sede del VIS a Roma, dove l'ONG fiorisce e raggiunge il mondo intero con progetti di sviluppo umano.

Fioriscono conferenze, pubblicazioni, sussidi educativi, profili di missionari per l'Animazione Missionaria che culmina ogni anno nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino in una tre giorni chiamata Harambèe che è diventata un appuntamento nazionale stabile.

Con questo spirito missionario prepara e accompagna centinaia di volontari che per due o più anni sostengono i progetti di sviluppo umano dei Salesiani nei Paesi Poveri.

Dal 2009 è responsabile dell'Opera Salesiana del Sacro Cuore di Bologna.

GESÙ, MOSTRACI IL PADRE

Signore Gesù Cristo
noi non sappiamo parlare di Te,
le nostre parole diventano deboli, imprecise, approssimative.
Tu solo, Signore, sei la Parola.
Manifestati a ciascuno come Parola di vita;
ciascuno riconosca che Tu sei il senso,
il significato della vita,
che Tu hai la Parola della chiamata,
della vocazione decisiva per il cammino di ciascuno.
Tu, Gesù, trasparenza del Padre,
splendore, riverbero del Padre,
fa' che vedendo Te, possiamo vedere il Padre;
che ascoltando Te, sentiamo la Parola del Padre,
cioè la Parola ultima, definitiva,
oltre alla quale non c'è più nulla,
perché Parola risolutiva
nella quale c'è tutto ciò che possiamo desiderare.
Manifestati a noi, nella tua umanità e nella tua dignità:
fa' che cogliendoti, cogliamo l'assoluto,
colui al quale va ogni desiderio,
colui dal quale dipende ogni istante della nostra vita,
ogni molecola del nostro corpo,
ogni punta del nostro pensiero,
ogni nostro gesto o azione.
Che colui che è Dio, sopra ogni cosa,
dal quale tutto è e tutto è stato fatto
e al quale tutto converge,
colui dal quale ogni cosa riceve forza, essere e vigore,
che è Signore della vita e della morte,
del tempo e dell'eternità,
della gioia e del dolore,
della notte e del giorno,
ci si manifesti in Te, Gesù, Signore,
Verbo di Dio fatto uomo.

Card. Carlo Maria Martini